

UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica

SCUOLA DI DOTTORATO DI RICERCA IN
STUDIO E CONSERVAZIONE DEI BENI ARCHEOLOGICI E ARCHITETTONICI
INDIRIZZO: SCIENZE ARCHEOLOGICHE
CICLO XXV

DECORAZIONE ARCHITETTONICA LAPIDEA NELLA PROVINCIA DI PADOVA FRA ETÀ DI ROMANIZZAZIONE ED ETÀ GIULIO-CLAUDIA

Direttore della Scuola : Ch.mo Prof. GIUSEPPE SALEMI
Coordinatore d'indirizzo: Ch.mo Prof. GUIDO ROSADA
Supervisore :Ch.mo Prof. PAOLA ZANOVELLO

Dottorando Chiara Destro

Decorazione architettonica lapidea nella provincia di Padova

tra età di romanizzazione ed età giulio-claudia

Indice 1
Premessa 7
Abstract 10

Capitolo I

Il progetto e problemi di metodo

1.1 La decorazione architettonica lapidea nella provincia di Padova tra età di romanizzazione ed età giulio-claudia: linee guida del progetto 12
1.2 Il *database* per la gestione dei reperti schedati 15
1.2.1 La scheda: le voci 16
1.3 La terminologia: introduzione 20
1.3.1 La terminologia degli ornati
Le modanature 22
Elementi e motivi ornamentali 25
1.3.2 La terminologia dei materiali lapidei 28

Appendice al Capitolo I
Tabella dei campi della forma schedografica nel suo output di stampa 32
Scheda del catalogo nel suo output grafico di stampa 34
Tabella gerarchica delle voci della scheda 36
Tavole degli ornati (I-V) 37

Capitolo II

Analisi formale, tipologica e stilistica dei reperti

Parte Prima

2.1 Introduzione allo studio 41
2.2 Per una storia degli studi sulla decorazione architettonica 43
2.2.1 Stato dell'arte: studi generali sulla decorazione architettonica 45
2.2.2 Stato dell'arte: studi sulla decorazione architettonica della *Venetia*
Studi specifici dedicati alla decorazione architettonica 51

La decorazione architettonica a margine di studi di architettura e urbanistica 53

Parte Seconda

2.3 Lo studio dei reperti: linee guida adottate 55
2.3.1 Tipologia 57
2.4 Note tecniche per la consultazione della parte seconda 59

2.5 **Analisi delle forme e dei tipi**
2.5.1 Basi di elementi verticali di sostegno 61
Linee guida per l'analisi formale 61
Analisi tipologica e stilistica dei reperti 63
Basi di tipo attico 64
Basi di tipo attico, variante 1 65
2.5.2 Elementi verticali di sostegno: colonne, semicolonne, pilastri 67
Linee guida per l'analisi formale 67
Analisi tipologica e stilistica dei reperti 69
Colonne 69
Colonne a fusto baccellato 71
Colonne a fusto liscio 74
Colonne a fusto scanalato 75
Semicolonne 76
Semicolonne libere 76
Semicolonne addossate 76
Pilastri 77
2.5.3 Capitelli tuscanici 79
Linee guida per l'analisi formale 79
Analisi tipologica e stilistica dei reperti 81
Capitelli tuscanici della fine I secolo a.C. - inizi I secolo d.C. 82
Variante 1 82
Variante 2 82
Capitelli tuscanici della prima metà del I secolo d.C. 83
Variante 1 83
Variante 2 83

Variante 3 84

Variante 4 85

2.5.4 Capitelli ionici 87

Linee guida per l'analisi formale 87

Analisi tipologica e stilistica dei reperti 89

2.5.5 Capitelli corinzi 91

Linee guida per l'analisi formale 91

Analisi tipologica e stilistica dei reperti 94

Capitelli corinzi della seconda metà del I secolo a.C. 96

Capitelli corinzi della fine del I secolo a.C. 97

Capitelli corinzi della fine del I secolo a.C. - inizi I secolo d.C. 98

Sottotipo 1 98

Sottotipo 2 99

Sottotipo 3 100

Capitelli corinzi della prima metà del I secolo d.C. 101

Tipo 1 102

Variante 1 104

Tipo 2 105

Variante 1 107

2.5.6 Architrave 109

Linee guida per l'analisi formale 109

Analisi tipologica e stilistica dei reperti 112

Architrave tipo a fasce 114

Sottotipo 1 114

Sottotipo 2 116

Architrave tipo con fregio 117

Sottotipo 1 117

Variante 1 117

Variante 2 117

Sottotipo 2 118

2.5.7 Cornici modanatura decorata 121

Linee guida per l'analisi formale 121

Analisi tipologica e stilistica dei reperti 122

Blocchi di trabeazione 123
Blocco con baccellature 123
Blocco con dentelli 123
Blocco con sima 124
Cornici con modanatura decorata 125
Sottotipo 1 125
Sottotipo 2 125
2.5.8 Cornici modanatura liscia 127
Linee guida per l'analisi formale 127
Analisi tipologica e stilistica dei reperti 127
2.5.9 Cornici a mensole e cassettoni 135
Linee guida per l'analisi formale 135
Analisi tipologica e stilistica dei reperti 136
Tipo 1 136
Tipo 2 137
Tipo 3 138
Tipo 4 138
Tipo 5 139
Tipo 6 140
Tipo 7 140
2.5.10 Mensole 143
Linee guida per l'analisi formale 143
Analisi tipologica e stilistica dei reperti 145
Tipo 1 145
Tipo 2 146
Tipo 3 146
2.5.11 Lastre di rivestimento 147
Linee guida per l'analisi formale 147
Analisi tipologica e stilistica dei reperti 147
Lastre di rivestimento di architrave 148
Sottotipo 1 148
Sottotipo 2 148
Lastre di rivestimento parietali 150

Decorazione geometrica 150

Lesene 150

Parte Terza

2.6 Primi dati ricavati dall'analisi dei reperti 151

Capitolo III

I materiali lapidei

3.1 Premessa 161
3.2 I materiali lapidei impiegati nella decorazione architettonica 163
3.3 I materiali marmorei 167
3.4 I materiali non marmorei 173

Capitolo IV

I contesti architettonici di provenienza dei reperti

4.1 I contesti architettonici di provenienza: sintesi dei dati 181
4.2 La colonia romana di Este: introduzione 183
4.2.1 Da centro veneto a città romana 185
4.2.2 La città romana 188
4.3 Contesti pubblici e privati di Este romana 191
4.3.1 Edilizia pubblica 192
4.3.2 Il quartiere del Foro: storia degli scavi 193
4.3.3 I reperti dall'area forense: sintesi dei dati 199
4.3.4 Considerazioni sull'area forense. Edifici e decorazione architettonica
Lo status quaestionis 203
Una nuova proposta di lettura 206
4.3.5 Edilizia privata 215
4.3.6 La *domus* del serraglio Albrizzi: storia degli scavi 217
4.3.7 I reperti dalla *domus* del serraglio Albrizzi: sintesi dei dati 221

Appendice

Edilizia sacra a Este 225

4.4 Il municipio romano di Padova: introduzione 235
4.4.1 Da centro veneto a città romana 236
4.4.2 La città romana 240
4.5 Contesti pubblici e privati di Padova romana 243

4.5.1 Edilizia pubblica 246
4.5.2 Il sito di San Gaetano (via Altinate): storia degli scavi 249
4.5.3 I reperti da San Gaetano 251
4.5.4 Considerazioni sull'area di San Gaetano. Edifici e decorazione architettonica 253
4.5.5 Il quartiere politico e commerciale: storia degli scavi
Area di piazza Cavour 257
Area di piazza Pedrocchi 259
Area del mercato 261
4.5.6 I reperti dal quartiere politico e commerciale 263
4.5.7 Considerazioni sul quartiere politico e commerciale. Edifici e decorazione architettonica 265
4.5.8 Edilizia privata 267

4.6 Montegrotto Terme: le *patavinorum aquae* 269
4.6.1 Da centro veneto a centro romano 273
4.7 Contesti di Montegrotto Terme 277
4.7.1 Area di viale Stazione/via degli Scavi: storia degli scavi 281
4.7.2 I reperti dall'area di viale Stazione/via degli Scavi 285
4.7.3 Considerazioni sull'area di viale Stazione/via degli Scavi 287
4.7.4 La villa romana di via Neroniana 293
4.7.5 I reperti dalla villa romana di via Neroniana 295

4.8 Sintesi e conclusioni 297

Tavole

Bibliografia

Contributo allo studio della decorazione architettonica lapidea della provincia di Padova tra età di romanizzazione ed età giulio-claudia

Premessa

La continuità insediativa che ha interessato la maggior parte delle nostre città nel corso dei secoli ne ha mutato il volto con continue trasformazioni topografiche, realizzazioni di nuovi edifici, piazze, strade, che non tenevano conto delle preesistenze più antiche, e le ha trasformate da piccoli centri in siti sempre più complessi, urbanizzati e monumentalizzati; in tal modo i materiali appartenenti alle precedenti costruzioni venivano spesso sfruttati per altri scopi, dispersi e messi in opera in nuovi contesti ed edifici[1].

Proprio a causa di tale reimpiego indiscriminato, la decorazione lapidea romana ha incontrato nel tempo ancora minor fortuna presso gli studiosi rispetto ad altre classi di reperti archeologici[2] e la sorte è ancora peggiore quando si parla di *disiecta membra*, frammenti appartenenti a monumenti distrutti e, dunque, non più esistenti o privi dei dati stratigrafici di scavo necessari per la determinazione della loro provenienza e, soprattutto, per la loro datazione. Questi, infatti, non hanno goduto della "nobiltà" attribuita ad esempio ai rilievi e alle iscrizioni, considerate memorie storiche degli Antichi e per questo riprodotte in sillogi, riunite sistematicamente in *corpora* e custodite in raccolte[3], oppure alla scultura o alle monete, oggetto del collezionismo sin dal Medioevo[4].

A nulla valse neppure il *gusto per le rovine* che molti artisti manifestarono nel XV secolo riproducendo vedute di monumenti classici, o degli architetti del XVI secolo, che riproponevano gli stessi monumenti antichi per servirsene come modelli per lo stile architettonico dell'epoca; pezzi architettonici confluirono poi nelle raccolte Cinque-Settecentesche solo in ragione di particolari motivi ornamentali figurativi, perdendo quasi sempre le indicazioni sulle provenienze e sulle pertinenze.

[1] Un interessante lavoro di sintesi è condotto da P. Basso nel volume *Architettura e memoria dell'antico* (BASSO 1999). Di recente, il tema è stato trattato nell'ambito della *Venetia* nel corso della XVII settimana di Studi Aquileiesi (*Riuso e reimpiego* 2012).

[2] I primi saggi e le prime monografie sistematiche appaiono solo agli inizi degli anni Cinquanta del secolo scorso.

[3] Basti pensare in area veneta al *Museum Veronensis*, il Museo Lapidario di Verona voluto da Scipione Maffei nel 1714: a fronte di circa seicento epigrafi e bassorilievi si contano solo due pezzi architettonici (in origine erano cinque, tre risultano dispersi), uno dei quali fu erroneamente ritenuto antico dallo stesso Maffei.

[4] A proposito della pratica del riuso nel mondo tardoantico e post antico si veda SENA CHIESA 2012, pp. 17-31.

Il tema di ricerca sulla memoria dell'antico si è fino ad ora rivolto allo studio iconografico e ai manufatti artistici, mentre non ha ancora approfondito sistematicamente la decorazione architettonica[5].

Quest'ultima, nello specifico, nei rari casi in cui è sfuggita al reimpiego o alla riduzione in calce, non è mai stata considerata un *monumento* dell'antichità e per questo degno di essere preservato dalla distruzione; i suoi elementi, infatti, separati e privati del loro contesto edilizio iniziale, perdono significato e risultano pertanto di difficile lettura, prestandosi spesso soltanto ad un'analisi stilistica, che a volte si concentra così intensivamente nello studio delle singole decorazioni di un frammento da perdere di vista l'insieme, allontanandosi irrimediabilmente dalla realtà prima del reperto, e cioè la sua appartenenza a un preciso, anche se perduto, contesto architettonico. La maggior parte dei cataloghi che affronta il loro studio ne privilegia solo alcuni aspetti, ne esamina i dettagli stilistici e le particolarità formali, in alcuni casi analizza anche i materiali utilizzati[6], con la consapevolezza che la maggior parte dei reperti non è più ancorabile né ad un monumento né ad una cronologia sicura.

Se in passato l'interesse era rivolto soprattutto allo studio dei monumenti ancora emergenti ed ai loro apparati decorativi, oggi, al contrario, si è fatta più viva e sentita la coscienza che la storia edilizia di una città antica può essere ricostruita non solo attraverso lo studio dei suoi monumenti ancora in opera, ma anche attraverso la lettura dei manufatti architettonici conservati nei Musei e nei depositi, o dispersi e reimpiegati in altre costruzioni. Così, la decorazione architettonica è diventata una delle componenti integranti delle discipline archeologiche. In questo senso, inoltre, lo studio della decorazione architettonica di età romana tenta di superare la semplice analisi delle categorie di materiale e di approfondire il contesto storico, di impostare diacronicamente una ricerca per località, considerando i risultati dell'analisi formale in termini di individuazione delle maestranze, di committenze, di rapporti socio-ambientali: fondamentali in tal senso sono stati i lavori di Heilmeyer, Pensabene, Rossignani e Cavalieri[7]. Se si fa riferimento a Roma si devono ricordare anche i lavori di Leon sul Foro di Traiano e di Rakob ed Heilmeyer sul Tempio Rotondo nel Foro Boario[8].

Studiare dunque i materiali architettonici "dispersi" significa non solo contribuire a far luce sulla cultura artistica di una città antica, ma anche contribuire a chiarirne le fasi di sviluppo, gli

[5] Fondamentali in tal senso sono i contributi raccolti in *Memoria dell'antico* di S. Settis (SETTIS 1984-86).

[6] Per l'area oggetto d'indagine si vedano ad esempio il catalogo del lapidario di Padova romana (*Padova romana* 1994), in cui una sezione è dedicata ai materiali impiegati, l'identificazione dei materiali fatta per la decorazione architettonica di Este romana (*Este antica* 1992); in area veneta, si può fare riferimento alla parte dedicata alle analisi archeometriche dei materiali lapidei provenienti dal *Capitolium* di Verona (*L'area del Capitolium di Verona* 2008).

[7] Cfr. HEILMEYER 1970; PENSABENE 1973; ROSSIGNANI 1975; CAVALIERI 1978.

[8] LEON 1971; RAKOB, HEILMEYER 1973.

attardamenti o le anticipazioni sui modelli, e non da ultimo a far luce sulla vita culturale, politica, ideologica e religiosa da cui ogni programma edilizio dipende strettamente.

Come altre manifestazioni artistiche e forse più di esse, l'architettura è condizionata dalla committenza e dalla lottizzazione di un impianto urbano, che in molti casi determina la pianta di un edificio e le caratteristiche del suo alzato. Essa rispecchia *in toto* il divenire dei gusti estetici e delle strutture di pensiero, abbattendo o rinforzando i legami col passato.

Lo studio della decorazione architettonica è anche lo studio del conformismo del mondo romano rispetto a qualsivoglia manifestazione artistica. Nello specifico, infatti, l'esigenza non era quella dell'originalità, ma dell'imitazione, in aree anche periferiche, di modelli in uso nell'arte ufficiale, e lo scopo era quello di esprimere l'adesione al potere imperiale delle classi dirigenti delle varie città d'Italia e delle province, attraverso la ripetizione di motivi architettonici e decorativi, di iconografie statuarie e di arredi. Se la capacità delle officine locali lo permetteva, si tentava anche di imitare lo stile "ufficiale" e, nel caso in cui ciò non fosse possibile, si tentava di far giungere maestranze specializzate o singoli scultori o scalpellini direttamente dai centri artistici maggiori, così da realizzare opere all'altezza del prestigio che la committenza voleva esprimere. Tali maestranze potevano anche guidare le officine locali, la cui collaborazione era indispensabile per eseguire i lavori. Se poi la committenza ne aveva la disponibilità, si utilizzavano gli stessi materiali impiegati nella Capitale, e in particolare i marmi e le pietre colorate di maggior prestigio e costo. Nel caso in cui non fosse possibile, si utilizzavano materiali locali, subito disponibili a prezzi inferiori, e anche i cosiddetti "marmi di sostituzione", pietre simili per aspetto a quelle più pregiate, ma di minor costo e dunque accessibili anche ai meno facoltosi[9].

In tal modo, il conformismo si adottò anche nella realizzazione della decorazione architettonica. Si produssero così serie infinite di basi e capitelli di tutti gli ordini, di modanature e trabeazioni simili, in cui i motivi decorativi erano sempre gli stessi ma che, nella loro combinazione e variazione seriale, possono oggi fornire importanti indicazioni circa maestranze, officine e soprattutto sulla cronologia.

[9] Per lo studio del fenomeno si veda PENSABENE 2002, pp. 13-15 e PENSABENE 2004, pp. 48-51.

Abstract

La ricerca ha condotto alla catalogazione, studio e ricontestualizzazione dei reperti architettonici lapidei, mobili ed *in situ*, provenienti dal territorio della provincia di Padova, sia da un punto di vista prettamente storico-artistico, sia per quanto riguarda l'analisi dei litotipi utilizzati. In questo modo, è stato raggiunto il duplice obiettivo di allargare le conoscenze sul panorama dell'edilizia in una porzione della *X regio* dall'età di romanizzazione all'età giulio-claudia, e di ricomporre il panorama dei materiali utilizzati ed eventualmente preferiti.

Presupposto fondamentale è stata l'individuazione e la sistematizzazione di tutto il materiale, sia edito sia inedito, ivi compresa la revisione dei dati di archivio. Il risultato è un catalogo aggiornato e computerizzato delle evidenze architettoniche presenti nel territorio oggetto d'indagine. La ricerca bibliografica e d'archivio, inoltre, è stata integrata da sopralluoghi nelle attuali sedi di conservazione delle opere, concordate con gli Enti di competenza, per verificare e aggiornare i dati acquisiti attraverso la ricerca bibliografica.

A questo lavoro preliminare è seguita l'organizzazione dei dati e la loro gestione informatica, mediante la progettazione e la realizzazione di un *database*, il cui *software* è stato personalizzato seguendo uno schema progettuale costruito appositamente per evidenziare i contesti di provenienza delle opere, consentendo un'interpretazione dei dati altamente innovativa, e non soltanto una loro sistematizzazione.

La ricerca è proseguita con lo studio stilistico e tipologico dei frammenti e il tentativo di ricontestualizzarli negli edifici di pertinenza attraverso i dati di scavo e i confronti stilistici con realtà simili.

This work introduces the topic of classification, study and historical background of the many architectural fragments that pertain to the Paduan district, and it collects both parts and *in situ* original ruins. It is important to point out that not only was the historical and artistic roots of the material taken into consideration, but also the wide range of materials used and chosen for architectural purposes was much emphasized.

Research done so far focused on the importance of widening our knowlwdge of buildings in one section of the *X regio* in particular, and it has shaped a flourishing list of the possible stones used.

The basic premise of this study was to individualize and trace an organic scheme for both the published and unpublished materials, as well as to revise the bibliographical datas. As a result of this, a revised and computerized catalogue of the above mentioned area was created. Bibliographical research was supported by visits, in accordance with the competent bodies, to the sites and Museums where the fragments are kept, in order to check and up to date the datas achieved through bibliographical research.

This method of work has led to the creation of one database where the software has been personalized according to a precise scheme. In further addiction to that, research has dealt with the typological and stylistic analysis of the fragments, aiming at finding their original collocation in the buildings, thanks to the evidence of the digging datas and the comparisons between similar witnesses of the past.

CAPITOLO I

La decorazione architettonica lapidea della provincia di Padova tra età di romanizzazione ed età giulio-claudia

Linee guida del progetto

La prospettiva di studio e, conseguentemente, le modalità di presentazione del progetto sono state condizionate da alcuni fattori oggettivi, primo fra tutti la gran quantità di materiale raccolto e censito (circa seicento frammenti), che ha reso necessaria la creazione di una banca dati informatizzata per poter gestire contemporaneamente tutte le informazioni raccolte. In secondo luogo, va sottolineato lo stato di estrema frammentazione dei reperti, che in alcuni casi ha impedito di condurre una approfondita analisi stilistica[10]. Entrambi questi fattori sono stati determinati dai processi di formazione del record archeologico, che spesso hanno portato alla demolizione dei contesti monumentali e al reimpiego dei materiali in altre costruzioni o, nel peggiore dei casi, alla loro completa distruzione.

In ragione di tale situazione di partenza, si è scelto di impostare il lavoro su linee programmatiche (territorio indagato, cronologia di riferimento, materiale studiato, organizzazione dello studio) che ora verranno illustrate.

Innanzitutto l'areale indagato: inizialmente, il Progetto prevedeva di catalogare e studiare i reperti architettonici provenienti dal territorio della X *regio*, ma la mole di materiale, ad un primo spoglio ancorché solo bibliografico, è risultata troppo abbondante, e questo avrebbe sicuramente impedito di portare a termine il lavoro nel tempo previsto[11]. Si è pensato dunque di avviare la schedatura e lo studio di un settore territoriale che avesse restituito un buon campione di contesti e *disiecta membra*, facilmente accessibile sia per la ricognizione *in loco* sia che fosse ben documentato bibliograficamente. Queste motivazioni hanno spinto a restringere i confini dell'area indagata, scegliendo come campo delle indagini Padova e il suo territorio[12].

[10] Sono, infatti, stati inseriti nel *database* anche quei reperti che, al fine della ricerca, potrebbero sembrare non significativi, ma che in realtà forniscono dati importanti in particolare sui materiali lapidei impiegati e sulla loro circolazione in età romana.

[11] La schedatura sistematica dei reperti di tutta la X *regio* avrebbe condotto ad un lavoro, forse parziale e non esaustivo, vista la vastità del territorio, e sicuramente superficiale, ancorché utile.

[12] La base di partenza dello studio è stata la banca dati realizzata nell'ambito della tesi di Laurea della scrivente, che riguardava solo i frammenti di decorazione architettonica dal sito di San Gaetano in via Altinate a Padova; cfr. DESTRO 2008. Visti i risultati ottenuti, si è deciso di utilizzarla, apportandovi le migliorie necessarie. Si veda *infra*, la parte dedicata al *database*, Capitolo I, § 1.3).

In secondo luogo, come cronologia di riferimento, è stato vagliato il periodo che va dalla romanizzazione all'età giulio-claudia. Tale scelta è stata in parte dettata da motivi storici: fu quello, infatti, il momento nel quale i siti assunsero uno *status* giuridico nuovo, per i centri maggiori di Este e Padova, rispettivamente colonia e municipio, che si dotarono di apparati monumentali destinati alla vita civile, politica e religiosa. Fu anche il momento di passaggio dall'utilizzo nelle costruzioni e nella decorazione architettonica della terracotta all'impiego del marmo e della pietra.

In terzo luogo, l'oggetto della ricerca: si è scelto di schedare e studiare solo la decorazione architettonica lapidea e marmorea, escludendo quella fittile, che avrebbe comportato un approccio metodologicamente differente[13]. In una prima fase si è effettuata la raccolta esaustiva dei dati, schedando sistematicamente tutti i reperti lapidei riconducibili alla decorazione architettonica di edifici pubblici e privati. Successivamente, si è sistematizzata la tipologia dei materiali, da cui sono derivate le analisi stilistiche e cronologiche.

Inoltre, si è scelto di non prendere in considerazione quegli elementi comunemente pertinenti all'arredo degli edifici (frammenti di are, basi di statue, cippi, rilievi, etc.), che spesso nella bibliografia attuale si trovano uniti alla categoria della decorazione architettonica[14]. Tale scelta è stata dettata da motivi di metodo, in quanto riteniamo che la decorazione architettonica sia *in primis* legata formalmente alle strutture e dunque all'architettura, e quindi non ai reperti mobili. Anche l'impostazione dello studio di tali reperti avrebbe comportato una differente impostazione di metodo e di analisi.

Il lavoro è articolato in due parti: una di testo ed una di catalogo, comprendente schede, tabelle, grafici ed apparato illustrativo.

Nel testo si procede all'analisi formale, tipologica e stilistica dei reperti schedati, nella prospettiva di ricontestualizzarli nei complessi di pertinenza[15], utilizzando sia i dati di scavo sia i confronti. L'incrocio dei dati archeologici, architettonici, stilistici e tipologici potrà poi fornire indicazioni cronologiche più precise per i contesti presi in esame[16]. Per ciascuna forma sono stati individuati i tipi, gli eventuali sottotipi e le varianti. L'analisi procede dall'illustrazione dei reperti schedati, alla descrizione dei tipi attraverso un reperto[17], sino alla datazione grazie ai confronti e, ove presenti, ai contesti.

[13] Sulla decorazione architettonica fittile dell'area in esame è tornata di recente Strazzulla (STRAZZULLA 2013, pp. 86-97).
[14] Cfr. da ultima BIANCO 2008, p. 169.
[15] Cfr. Capitolo IV.
[16] Lo stato di estrema frammentarietà dei reperti ha necessariamente condotto ad anteporre l'analisi tipologica e stilistica a quella del contesto di provenienza.
[17] Si sceglie, per facilitare la lettura, sempre il reperto maggiormente conservato.

Il catalogo che si presenta, suddiviso sia per tipologia di reperti[18] che per contesti di ritrovamento[19], è stato concepito come un organismo indipendente, nel quale sono state raccolte tutte le informazioni disponibili su ogni singolo pezzo, seguite dallo studio tipologico e stilistico, basato su confronti da contesti editi e cronologicamente definiti che hanno permesso di proporre determinazioni cronologiche puntuali. Questo per consentire una facile consultazione anche durante la lettura della prima parte che, naturalmente, contiene numerosi richiami ad esso.

[18] Capitolo II, § 2.5 segg.
[19] Capitolo IV.

Il database per la gestione dei reperti schedati

L'impegno di realizzare uno strumento informatizzato per la gestione dei dati, nasce dalla necessità di impostare un modello di schedatura dei manufatti architettonici antichi, che costituisca un dispositivo di catalogazione funzionale sia allo studio di questa specifica categoria di reperti, soprattutto quando sono decontestualizzati, sia alla tutela e fruizione del bene mobile.

Alla base della realizzazione della scheda, unità minima del più ampio *database*, sta la volontà di realizzare una raccolta che presenti i reperti sia in modo singolo, sia inseriti nell'originale contesto di pertinenza, attraverso quindi una disamina della documentazione di scavo per l'attribuzione cronologica e, laddove possibile, anche funzionale. Non solo dunque un catalogo che consideri i pezzi nella loro specificità tecnica, iconografica e stilistica, ma uno strumento funzionale sotto molteplici aspetti.

La catalogazione dei beni culturali è oggi un processo complesso che travalica le tradizionali discipline della storia dell'arte, dell'archeologia e della storia dell'architettura, per intrecciarsi con la documentalistica, l'informatica e, soprattutto, l'informatica applicata. Per la corretta gestione del patrimonio oggi è necessario avvalersi di tutti i mezzi che la ricerca scientifica offre, e la diffusione delle nuove tecnologie richiede al catalogatore di affrontare il lavoro non più forte solamente delle competenze nella propria disciplina e della relativa metodologia di analisi, ma anche con gli strumenti del documentalista raffinato che è in grado di formalizzare il complesso reticolo di relazioni espresso dai beni culturali[20].

[20] Si veda a tale proposito il volume di Laura Corti sui beni culturali e la loro catalogazione (CORTI 2003). Per una comparazione tra i sistemi catalografici europei nell'ambito dei beni culturali con un'appendice dedicata anche alle legislazioni si veda *Studi comparativi* 2002.

La Scheda

Le voci

Il *database* è stato realizzato con il programma Filemaker Pro versione 10.0v1[21] e permette la creazione di una scheda per ogni reperto. La scheda è strutturata con una serie di venti voci, o campi definiti, che sono uguali per tutti i pezzi, ognuna delle quali è gestita con un vocabolario chiuso, ma implementabile e differente secondo la tipologia di reperto che si sta schedando[22]. La scelta dei campi da inserire è stata operata prendendo in considerazione sia le voci presenti negli schedoni dell'Inventario Generale della Soprintendenza per i Beni Archeologici, sia quelle delle schede dei Reperti Archeologici fornite dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Turismo (MiBACT) e dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD).

I campi definiti sono adattati all'insieme dei materiali ma gestibili autonomamente con uno specifico vocabolario, integrabile con nuovi termini che possono essere inseriti di volta in volta, scelto in base alla tipologia di materiale che si scheda. Così, ad esempio, il vocabolario che definisce la prima voce della scheda, "forma", è andato ampliandosi e raffinandosi durante tutta la fase di catalogazione; è risultato fondamentale fin dall'inizio inserire delle voci specifiche, ed identificative, appunto, che poi hanno permesso di creare le categorie per lo studio e la presentazione di frammenti. Tutte le altre voci della scheda sono mirate alla creazione di un catalogo informatico, che permette di ricercare i singoli pezzi grazie a vari tipi di *query* e di creare ricerche per tipologie differenti[23]. Vi sono inoltre due campi aperti, e cioè quelli destinati alla descrizione dei reperti e alla loro analisi stilistica; anche la loro compilazione, sebbene libera, è legata all'utilizzo di un vocabolario che è stato elaborato nel corso dello studio, in particolare per la descrizione degli elementi decorativi e dei motivi ornamentali[24].

La scheda così ottenuta è divisa in tre parti. La prima è dedicata ai dati tecnici relativi al reperto esaminato, con una serie di voci che permettono un'identificazione veloce ancorché precisa del reperto: forma, tipo, eventuali sottotipi individuati, provenienza e dati tecnici del reperto, come ad esempio numero d'inventario, materiale[25], dimensioni. Qui, è inserita anche la documentazione

[21] Filemaker è un *software* multipiattaforma sviluppato da FileMaker Inc., creato per la realizzazione di *database* relazionali.

[22] La descrizione si riferisce alla forma schedografica utilizzata in questo catalogo destinato alla fruizione del catalogo tipologico. Il *database* è in realtà strutturato con più di una scheda, la più completa delle quali contiene trentasei voci. Quella che presentiamo per questa ricerca è più snella nel suo *output* grafico.

[23] Per il vocabolario di ciascuna voce della scheda si veda l'*Appendice*.

[24] Cfr. *infra* 1.4.2.

[25] La voce relativa al materiale con cui il manufatto è realizzato ha anche una specifica sezione che comprende, oltre alla voce materiale, anche una voce per la denominazione litologica, una per la provenienza del materiale e una per il metodo di identificazione dello stesso; sezione che non è visibile nell'*output* presentato.

fotografica, che permette di identificare visivamente il manufatto e valutare anche il suo stato di conservazione. La seconda parte comprende un campo per la descrizione tipologica e analitica del reperto, e uno per la sua analisi stilistica[26]. L'ultima parte è dedicata alla bibliografia specifica, relativa al pezzo, e a quella di confronto, tratta dall'analisi stilistica.

[26] Tra queste due voci è inserita una scheda per eventuali evidenze epigrafiche composta di nove voci (iscrizione, posizione, stato di conservazione, linee guida, numero di righe, specchio epigrafico, dimensioni, trascrizione, bibliografia).

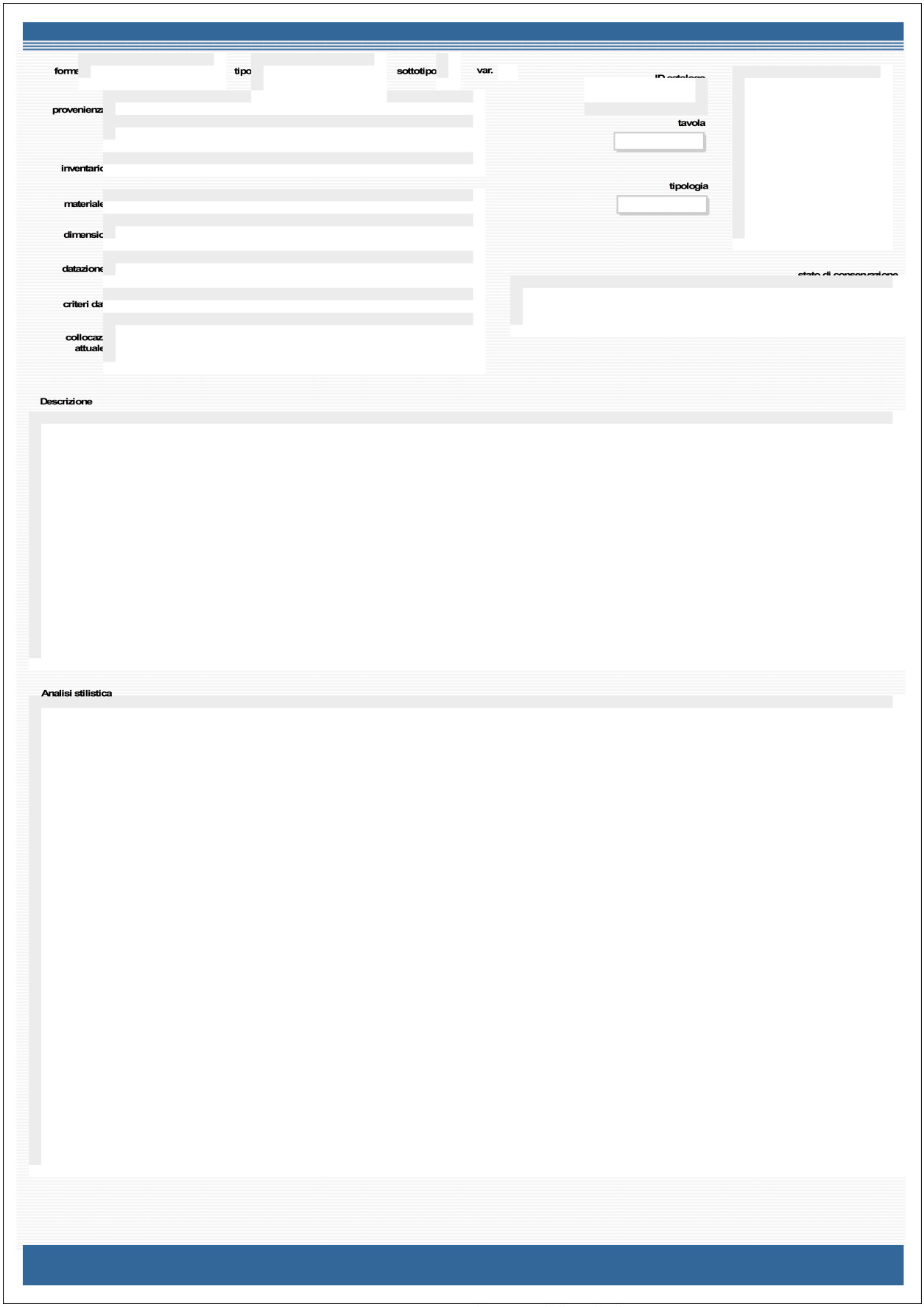


Figura 1. Prima e seconda parte della scheda.

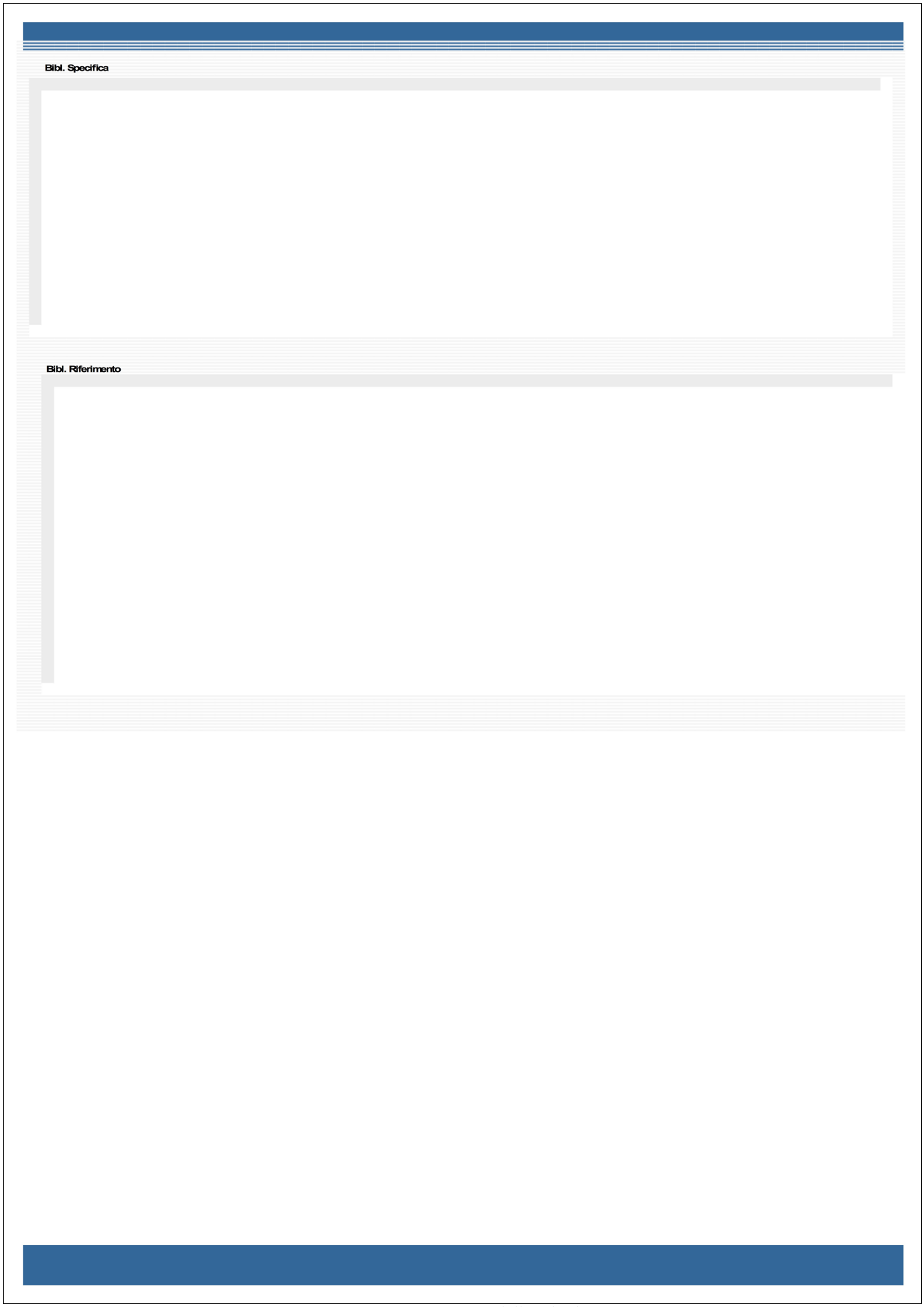


Figura 2. Terza parte della scheda.

La terminologia

Introduzione

Base di partenza per la compilazione delle schede è, dunque, la questione della terminologia da adottare, non solo per la descrizione delle tipologie di reperti, ma anche per le pietre antiche[27]. Si è, così, posto il problema del vocabolario da utilizzare, soprattutto per i campi aperti destinati alla descrizione dei singoli reperti[28]. In tal senso, si è ritenuto indispensabile realizzarne uno *ad hoc*, utilizzando come base fondamentale ed imprescindibile il *Dictionnaire méthodique de l'architecture grecque et romaine*, curato da René Ginouvès e Roland Martin.

Ben lungi dal voler proporre una soluzione "universale" al problema, si è tenuto conto anche di tutte le esperienze pregresse, a partire dal contributo di Strong del 1953[29] nel quale lo studioso si proponeva di semplificare la propria terminologia degli ornati rispetto ad altre fino ad allora utilizzate, in particolare nella definizione dei diversi tipo di kyma lesbio. Più tardi rispetto alla proposta di Strong, anche Rossignani propose una semplificazione della terminologia in materia di kymatia nel suo lavoro del 1975 sulla decorazione architettonica di Parma romana[30], riprendendo nella descrizione degli ornati la proposta dello stesso Strong e sottolineando i vantaggi di semplicità che quella offriva, proponendo il seguente schema comparativo (*tabella 1*):

Lessico **Tipo di kyma**	**Corrispondenze**
Kyma A	Naturalistisches Schema (Weichert 1913, p. 101[31]) Herzkymation (Wegner 1957, p. 52[32]) Herzblattkymation (Leon 1971, pp. 262-263[33]) Kymation naturalistico
Kyma B	Halbogen Schema (Weichert C. 1913, p. 101) Bügelkymation (Wegner, p. 52; Leon, pp. 245-262) Kymation trilobato
Kyma C	Bandformiges Schema (Weichert C. 1913, p. 101) Scherenkymation (Wegner, p. 54; Leon, pp. 263-265) Kymation continuo
Kyma D	Scherenkymation (Wegner, p. 54)

Tabella 1. Corrispondenze proposte da Rossignani per i diversi tipi di kymation (da ROSSIGNANI 1975).

[27] Si veda *infra*, Cap. I, § 1.4.2.
[28] Per il vocabolario specifico di ciascuna voce della scheda, cfr. *Appendice*.
[29] STRONG 1953, pp. 118-151.
[30] ROSSIGNANI 1975.
[31] WEICHERT 1913.
[32] WEGNER 1957.
[33] LEON 1971.

La molteplicità delle soluzioni adottate è emersa anche quando si sono analizzati, ad esempio, i capitelli: la sostanziale mancanza d'identità tra le forme vegetali realmente esistenti in natura e quelle invece "naturalistiche" adottate nella scultura complica il problema della terminologia, così come Pensabene aveva sottolineato nel suo catalogo sui capitelli di Ostia[34], affrontando in particolare la terminologia per il tipo corinzieggiante, per il quale la forma della foglia di acanto è anche definita acantizzante o acantacea, per distinguerla da quella dei capitelli corinzi normali, definita semplicemente foglia d'acanto[35].

Nella descrizione degli ornati si è pertanto scelto di tenere presenti le esperienze pregresse e di adottare una terminologia elaborata nel corso degli studi e frutto dell'interpolazione delle proposte avanzate dagli studiosi che nel tempo si sono imbattuti nella medesima necessità, ed esigenza, di utilizzare una terminologia univoca per elementi vegetali, ornati e partiture architettoniche. Laddove possibile si è inoltre utilizzata una lingua moderna, l'italiano nella fattispecie, traducendo il termine antico corrispondente e creando una tabella di corrispondenze.

Il risultato è presentato nelle tabelle che seguono, che raccolgono i termini utilizzati nelle scheda del *database* per la descrizione degli ornati e dei motivi decorativi.

[34] PENSABENE 1973, pp. 9-10

[35] Il problema della terminologia è stato affrontato di recente anche da M. Bressan nel suo lavoro sui teatri (BRESSAN 2009, pp. 11-15): la studiosa, pur non occupandosi nello specifico della decorazione architettonica, ma di una ben determinata "forma" architettonica, esprime il disagio di dover affrontare la "babele linguistica" della letteratura in merito.

La terminologia degli ornati

Le modanature

Una modanatura è una fascia sagomata secondo un profilo geometrico, continuo per tutta la sua lunghezza, che si trova applicata nel mobilio o nella decorazione architettonica, con la funzione decorativa di sottolineare la suddivisione in parti dell'oggetto, oppure di mediare il passaggio tra due superfici disposte ad angolo, per esempio per le parti sporgenti. Le modanature possono essere sia lisce, come ad esempio le cornici, sia intagliate con decorazioni, composte prevalentemente di motivi vegetali, stilizzati o geometrici, elaborati sin dalle origini dell'architettura greca e da qui passati in seguito a quella romana e a quella delle epoche successive.

Nel descrivere le differenti modanature, considereremo convenzionalmente le stesse poste in modo orizzontale su un piano verticale, e le esporremo in ordine alfabetico.

Lessico		Corrispondenze			Riferimento tavola
Termine	**Definizione**	**Letteratura**	**Greco**	**Latino**	
Modanatura	Insieme di sagome geometriche che decorano la superficie di un blocco	Modanatura, sagomatura		*cymatium*	Modanature, tavole I, II

Tabella 2. Definizione di modanatura

Modanature a profilo composto di elementi dritti					Riferimento tavola
Termine	**Definizione**	**Letteratura**	**Greco**	**Latino**	
Fascia	Modanatura che corrisponde a un listello piatto	Fascia, rifascio	**κόρση**	*fascia, corsa*	Modanature, tavola I, figura 5
Listello	Fascia piatta, i cui spigoli coincidono con le modanature che la circondano	Lista, listello, filetto			Modanature, tavola I, figura 5
Nervatura angolare	Modanatura con profilo opposto alla tacca	Nervatura angolare			Modanature, tavola I, figura 4
Pulvinatura	Superficie allungata tagliata obliquamente, spesso corrisponde al taglio di 45° dell'angolo di un blocco	Ugnatura, strombatura, pulvinatura			Modanature, tavola I, figura 1
Scanalatura	Ornamento del profilo, angolo dritto che rientra	Scanalatura			Modanature, tavola I, figura 2
Tacca	Modanatura formata da due segmenti che spesso formano i lati di un triangolo isoscele	Tacca			Modanature, tavola I, figura 3

Tabella 3. Modanature a profilo composto di elementi dritti.

Modanature a profilo curvilineo senza punti particolari; con piano di simmetria orizzontale					Riferimento tavola
Termine	**Definizione**	**Letteratura**	**Greco**	**Latino**	
Gola	Modanatura incavata, dal profilo concavo, il cui profilo spesso è parte di una ellisse o di una circonferenza			*canalis*	Modanature, tavola I, figura 6
Rudentatura	Tondino che occupa totalmente o in parte lo spazio di una scanalatura	Rudentatura, rudente			Modanature, tavola I, figura 8
Tondino	Modanatura a profilo convesso che disegna un segmento di circonferenza	Tondino, bastoncino, astragalo	**ἀστράγαλος**	*astragalus*	Modanature, tavola I, figura 7
Toro	Modanatura a segmento di cerchio convesso	Toro, bastone		*torus*	Modanature, tavola I, figura 9

Tabella 4. Modanature a profilo curvilineo, con piano di simmetria orizzontale.

Modanature a profilo curvilineo senza punti particolari; senza piano di simmetria orizzontale					Riferimento tavola
Termine	**Definizione**	**Letteratura**	**Greco**	**Latino**	
Cavetto	Modanatura curva il cui profilo è un quarto di cerchio; le sue curve sono finite alle estremità.	Cavetto		*lysis*	Modanature, tavola II, figura 1
Ovolo	Modanatura piena, il cui profilo è una sorta di semi-uovo		**κυμάτιον**		Modanature, tavola II, figura 2
Quarto di cerchio	Modanatura curva il cui profilo è un quarto di cerchio. Può essere dritta o rovescia	Quarto di cerchio			Modanature, tavola II, figura 3
Scozia	Modanatura concava, il cui profilo può essere vario (quarto di cerchio, ovale, etc.). Può essere dritta o rovescia. Solitamente la curva si prolunga e diventa complementare di un elemento architettonico (solitamente verticale).	Scozia, cavetto, guscio, trochilo	**σκοτία**i, **ἀπόφυσις**	*cymbium*	Modanature, tavola II, figura 4

Tabella 5. Modanature a profilo curvilineo, senza piano di simmetria orizzontale.

Modanature a profilo curvilineo con un punto di inflessione					Riferimento tavola
Termine	**Definizione**	**Letteratura**	**Greco**	**Latino**	
Gola	Modanatura che può essere dritta o rovescia. Se dritta ha un cavetto che sormonta un quarto di cerchio. Se rovescia, ha un quarto di cerchio sopra un cavetto. Questa modanatura solitamente è ornata con un motivo a raggi a cuori, ed è chiamata kymation lesbio	Cyma recta, cyma reversa		*Cymatium*	Modanature, tavola II, figura 5

Tabella 6. Modanature a profilo curvilineo con un punto di inflessione.

Modanature a profilo curvilineo con un punto angolare					Riferimento tavola
Termine	**Definizione**	**Letteratura**	**Greco**	**Latino**	
Becco	Modanatura con profilo concavo impostato sopra un quarto di cerchio. Solitamente il becco è appuntito, ma può essere anche troncato. La parte convessa superiore può essere liscia, ma anche decorata con foglia d'acqua, e in quel caso prende il nome di kymation dorico.	Becco, becco di civetta			Modanature, tavola II, figura 6

Tabella 7. Modanature a profilo curvilineo con un punto angolare.

Elementi e motivi ornamentali

I motivi ornamentali della decorazione architettonica sono quelli che arricchiscono l'aspetto degli elementi formali di un edificio, come ad esempio la base di una colonna, una cornice. Sono dunque pertinenti sia ad una superficie piana che ad una modanatura; possono essere scolpiti, incisi, dipinti, incorniciati da una bordatura. Nello specifico delle tabelle che seguono, *elemento* viene considerato il motivo elementare singolo, mentre *motivo* è la composizione degli elementi.

Elementi					Riferimento tavola
Termine	**Definizione**	**Letteratura**	**Greco**	**Latino**	
Baccello	Nome dato alla foglia d'acqua, con estremità arrotondata e priva di nervatura centrale.	Baccello			Elementi decorativi, tavola III, figura 1
Caulicolo	Elemento che evoca uno stelo vegetale, usato in particolare nella decorazione dei capitelli corinzi.	Caulicolo		*Cauliculus, coluculus*	Elementi decorativi, tavola IV, E
Cespo	Motivo composto di foglie e di altri elementi vegetali, di solito simmetrici, da cui partono altri elementi vegetali	Cespo			Elementi decorativi, tavola IV
Corona	Elemento inscrivibile entro due cerchi concentrici; può essere di fiori o di foglie	Corona	**στεφάυη**	*corona*	Elementi decorativi, tavola IV
Fascia	Elemento allungato a lati paralleli che può servire a circondare e che può essere anche utilizzato per decorare una superficie, componendone insieme più di uno	Banda, fascia	***ταινία***	*fascia*	Modanature, tavola I, figura 5
Foglia	Elemento che rappresenta una foglia vegetale, più o meno stilizzata e che può assumere diverse forme a seconda della pianta che imita (quercia, vite, alloro, etc.)	Foglia		*folium*	
Foglia di acanto		Foglia di acanto	*ἄκανθος*	*acanthus*	Elementi decorativi, tavola IV
Girale	Composizione vegetale formata da una voglia con andamento sinusoidale, da cui si staccano volute vegetali decorate in vario modo	Girale, tralcio			
Palmetta	Elemento che evoca una composizione vegetale di	Palmetta			Elementi decorativi, tavola III, figura 3

	foglie, generalmente raccolte intorno a un centro				

Tabella 8. Tabella degli elementi decorativi.

Un'analisi più precisa di tutte queste figure che imitano elementi vegetali, implica anche la disamina dei singoli elementi che compongono la foglia e il fiore, che spesso compongono e decorano i capitelli. Li sintetizziamo nelle tabelle che seguono.

Elementi costituenti la foglia					**RIFERIMENTO TAVOLA**
Termine	**Definizione**	**Letteratura**	**Greco**	**Latino**	
Digitazione	Punto di contatto tra il lobo e la foglietta	Digitazione			Elementi decorativi, tavola IV, D
Foglia d'acqua	Elemento inscrivibile in un rettangolo con nervature nel senso della lunghezza e con la base piatta	Foglia			Elementi decorativi, tavola III, figura 2
Foglietta	Suddivisione della foglia	Foglietta			Elementi decorativi, tavola IV, C
Lembo	Contorno della foglia	Lembo, lamina			
Lobo	Suddivisione di una foglia a lembo unico	Lobo			Elementi decorativi, tavola IV, B
Nervatura	Asse portante della foglia	Costola, nervatura			Elementi decorativi, tavola IV, E
Occhiello	Punto di contatto tra il lobo e la digitazione	Occhio, occhiello			Elementi decorativi, tavola IV, F
Ramificazione	Sviluppo della foglia	Ramificazione			

Tabella 9. Tabella degli elementi che costituiscono la foglia.

Motivi ornamentali					**RIFERIMENTO TAVOLA**
Termine	**Definizione**	**Letteratura**	**Greco**	**Latino**	
Anthemion	Composizione lineare di palmette alternate ad altri elementi, come ad esempio fiori	Anthemion	ἀνθέμιον		Motivi ornamentali, tavola V, figura 1
Lancetta	Elemento verticale che separa gli ovoli	Foglia, dardo, ferro di lancia, punta di freccia (se all'estremità ha due punte laterali)			Motivi ornamentali, tavola V, figura 2

Perle	Composizione lineare di elementi che imitano perle	Perle			Motivi ornamentali, tavola V, figura 3
Perle e fusarole	Composizione lineare di perle alternate a elementi discoidali schiacciati nel mezzo				Motivi ornamentali, tavola V, figura 3
Ovoli	Composizione lineare di ovoli solitamente separati da un elemento lineare appuntito, che assume vari nomi a seconda della forma	Ovoli			Motivi ornamentali, tavola V, figura 2
Sguscio	Contorno dell'ovolo	Conchiglia, guscio, sguscio			Motivi ornamentali, tavola V, figura 2

Tabella 10. Tabella dei motivi ornamentali.

La terminologia dei materiali lapidei

Nel lavoro si è scelto di utilizzare termini in lingua italiana moderna, non in latino o greco, anche nella descrizione dei litotipi utilizzati.

Se per le pietre colorate l'identificazione macroscopica risulta abbastanza facile anche per un occhio non allenato, diverso è il caso dei marmi bianchi. La loro qualificazione, infatti, è abbastanza agevole, mentre l'identificazione del luogo di provenienza è più incerta e complessa. Ad eccezione di alcuni particolari litotipi facilmente identificabili per la presenza di minerali guida o di una particolare tessitura, le caratteristiche macroscopiche, microscopiche e chimiche dei marmi bianchi sono assai simili anche per materiali provenienti da cave geograficamente distanti fra loro e dunque differenti nelle condizioni geologiche. Attualmente non esiste un metodo che, applicato da solo, permetta di identificare con certezza la provenienza di un marmo; è necessario quindi effettuare sempre due o più analisi sui campioni, accoppiando tecniche analitiche differenti.

Nelle tabelle che seguono si riassumono le principali tipologie di pietre sia note nell'antichità sia identificate nel corso della ricerca, fornendo il termine che si è scelto di utilizzare ma anche le corrispondenze moderne e antiche.

L'ultima tabella comprende le pietre maggiormente citate dalle fonti, con le corrispondenze lessicali antiche e moderne.

Materiali minerali: pietre e marmi

Lessico		Corrispondenze		
termine	definizione	letteratura	Greco	latino
Pietra	Termine corrente con cui si designa la roccia	Pietra	**λίθος**	*Lapis*
Alabastro	Roccia translucida	Alabastro	**ἀλαβαστρίτης**	*Alabastrum marmor*
Ardesia	Roccia sedimentaria	Ardesia, lavagna	**σχιστόλιθος**, **σχιστόπλακα**, **ἀρδόσιος**	*Lapis sectilis*
Breccia	Roccia composta di due varietà differenti (conglomerato) uniti da un legante	Breccia (con diverse varianti in base alla dominante del colore)	**ἀρονραῖος**	
Calcare	Roccia composta in prevalenza di carbonato di calcio	Calcare (con differenti varietà, dettate dal colore, dalle proprietà fisiche, petrografiche, di provenienza)	**λίθος πέτρινος**	*Lapis albus, saxum*
Marna	Roccia sedimentaria molto tenera	Marna		*Marga*
Porfido	Roccia solitamente inserita tra i marmi	Porfido		
Porfido rosso antico		Porfido rosso antico	**λίθος πορφυρίτης**	*Porphyrites, marmor porphyreticum*
Porfido verde (d'Egitto)				
Porfido verde (greco)		Serpentino, serpentino verde	**λίθος κροκεάτης**	*Marmor lacedaemonium*
Trachite		Trachite		

Marmo				
termine	definizione	letteratura	Greco	latino
Marmo	Roccia che ha subito processo di metamorfismo	Marmo	**Μάρμαρος λίθος λευκός**	*Marmor*

Marmi bianchi di provenienza greca				
termine	definizione	letteratura	Greco	latino
Marmo pario		Marmo pario, grechetto duro	**Λίθος πάριος**	*Parius lapis, marmor parium*
Marmo di Nasso				
Marmo di Delo				
Marmo di Taso		Marmo di Taso, marmo greco duro	**Λίθος θάσιος**	*Marmor Thasium, Thasius lapis*
Marmo		Marmo pentelico	**Λίθος πεντελικός**	*Marmor pentelicum*

pentelico				

Marmi bianchi di provenienza dall'Asia Minore				
TERMINE	DEFINIZIONE	LETTERATURA	GRECO	LATINO
Marmo proconnesio		Marmo ciziceno, proconnesio	**Λίθος προκοννήσιος**	*Marmor proconnense, proconnesium, cyzicenum*
Marmo di Afrodisia				
Marmo pavonazzetto	Marmo bianco con venature viola	Marmo sinnadico, pavonazzetto	**Λίθος Συνναδικός**, **Λίθος φρύγιος**	*Marmor docimenuim, phrigium, synnadicum*

Marmi Bianchi di provenienza Italiana				
TERMINE	DEFINIZIONE	LETTERATURA	GRECO	LATINO
Marmo di Carrara		Marmo di Carrara, di Luni, lunense		*Marmor lunense*

Marmi Colorati				
Marmi a dominanza rossa				
TERMINE	DEFINIZIONE	LETTERATURA	GRECO	LATINO
Rosso antico		Marmo tenario	**Λίθος ταιναρία**	*Marmor taenarium, lapis taenarius*
Portasanta				
Fior di pesco				
Marmi a dominanza gialla				
TERMINE	DEFINIZIONE	LETTERATURA	GRECO	LATINO
Giallo antico		Giallo antico, numidico		*Marmor numidicum*
Marmi a dominanza verde				
TERMINE	DEFINIZIONE	LETTERATURA	GRECO	LATINO
Cipollino	Marmo micaceo, a struttura lamellare	Cipollino (nelle sue varianti colorate)	**Τσιπλίνο**, **λίθος Καρύστιος**	*Marmor carystium*
Marmi a dominanza grigia				
TERMINE	DEFINIZIONE	LETTERATURA	GRECO	LATINO
Africano		Marmo africano, luculleo		*Marmor luculleum, phrygium*
Marmi a dominanza nera				
TERMINE	DEFINIZIONE	LETTERATURA	GRECO	LATINO
Nero antico		Nero antico		

Lessico	Corrispondenze	
Termine	Letteratura Moderna	Letteratura Antica
Africano (Turchia)	Africano (Borghini, Dolci-Nista, Gnoli, Mielsch, Pensabene-Bruno)	*Luculleum* (Plinio, Ed. Diocleziano), *Affricano* (Vasari-Del Riccio)
Alabastro (Algeria, Turchia, Egitto)	Alabastro (Borghini, Dolci-Nista, Gnoli, Mielsch, Pensabene-Bruno)	*Alabastrites* (Plinio), *Alabastrum* (Ed. Diocleziano)
Breccia Corallina (Turchia)	Braccia Corallina (Borghini, Dolci-Nista, Gnoli, Mielsch, Pensabene-Bruno)	-
Breccia di Settebasi	Breccia di Settebasi (Gnoli, Mielsch)	-
Breccia di Sciro (Grecia)	(Borghini, Dolci-Nista, Pensabene-Bruno)	*Scyreticus* (Ed. Diocleziano)
Brocatello		
Cipollino (Grecia)	Cipollino (Borghini, Dolci-Nista, Gnoli,	*Carystium* (Plinio, Ed. Diocleziano)

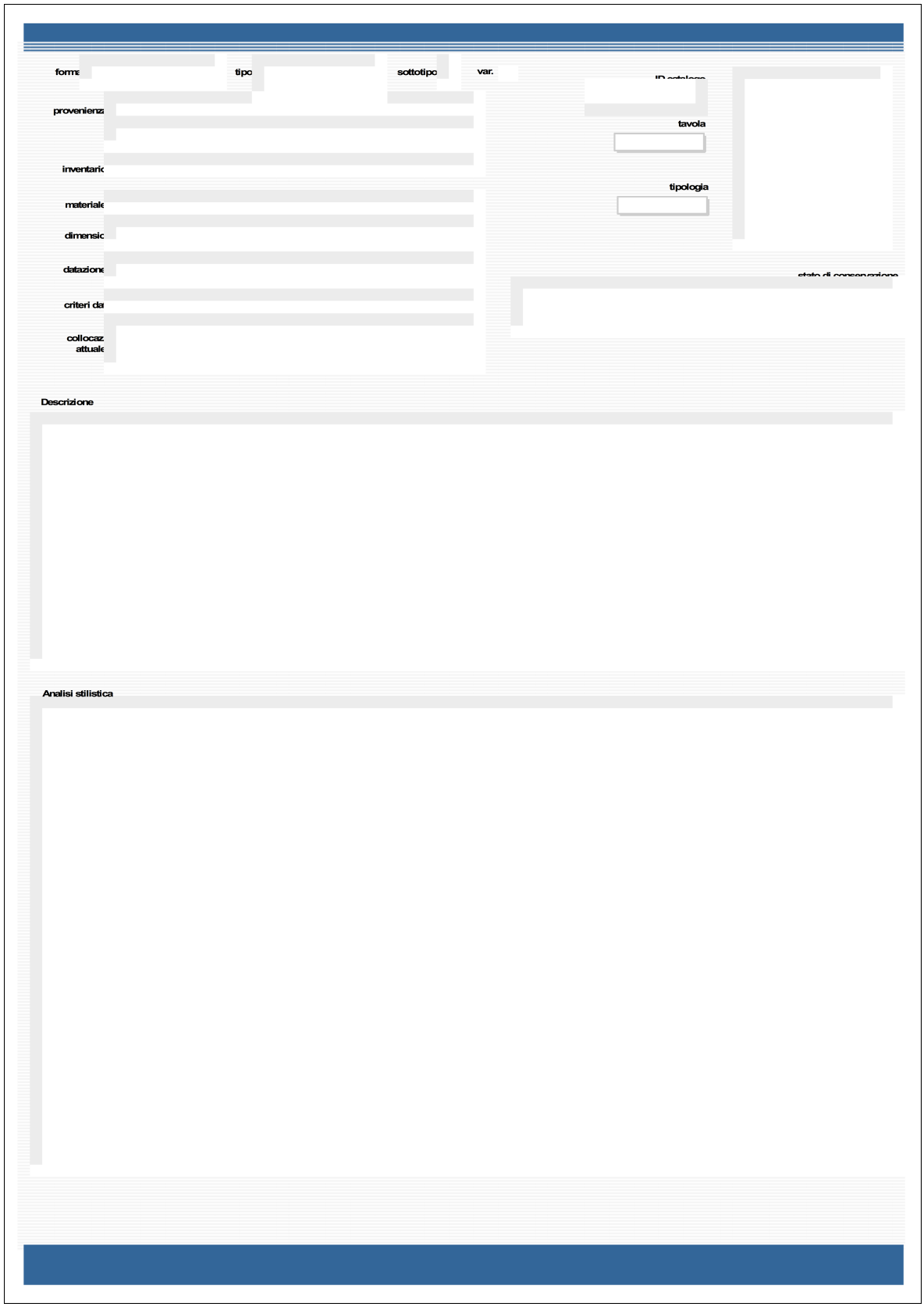
	Mielsch, Pensabene-Bruno)	
Fior di pesco (Grecia)	Fior di pesco (Borghini, Dolci-Nista, Gnoli, Mielsch, Pensabene-Bruno)	-
Giallo antico (Tunisia)	Giallo antico (Borghini, Dolci-Nista, Gnoli, Mielsch, Pensabene-Bruno)	*Numidicum* (Plinio, Ed. Diocleziano)
Palombino (provenienza sconosciuta)	Palombino (Borghini, Dolci-Nista, Gnoli, Mielsch, Pensabene-Bruno)	*Coralliticus* (Plinio)
Pavonazzetto (Turchia)	Pavonazzetto (Borghini, Dolci-Nista, Gnoli, Mielsch, Pensabene-Bruno)	*Synnadicus* (Plinio), *Docimium* (Ed. Diocleziano)
Porfido rosso (Egitto)	Porfido rosso (Borghini, Gnoli, Mielsch, Pensabene-Bruno)	*Porphyrites* (Plinio, Ed. Diocleziano)
Serpentino verde (Grecia)	Porfido serpentino verde (Mielsch), porfido verde antico di Laconia (Dolci-Nista), porfido verde di Grecia o serpentino (Borghini, Gnoli), serpentino (Pensabene-Bruno)	*Lacedaemonium* (Plinio, Ed. Diocleziano)

Appendice al Capitolo I

Tabella dei campi della forma schedografica nel suo output di stampa

Nome campo	Tipo campo	Valori	Formula/opzioni immissione
forma	testo	base di colonna colonna, pilastro, semicolonna capitello architrave cornice mensola fornice lastra	indicizzato
tipo	testo	attico fusto baccellato fusto liscio fusto sbozzato fusto scanalato tuscanico ionico corinzio a fasce architrave-fregio mod. liscia mod. decorata mensole e cassettoni	indicizzato
sottotipo	numero		indicizzato
variante	numero		indicizzato
ID catalogo	numero		
tavola	numero		
tipologia	testo	pubblico privato	indicizzato
provenienza	testo		indicizzato
inventario	testo		indicizzato
materiale	testo	breccia calcare ammonitico rosso calcare bianco calcare rosa granito marmo bardiglio marmo bianco marmo cipollino verde marmo giallo antico marmo pavonazzetto marmo rosso antico pietra d'Istria pietra di Aurisina pietra di Costozza pietra di Nanto trachite euganea	indicizzato
dimensione	numero		
datazione	testo		indicizzato
criteri di datazione	testo		indicizzato
collocazione attuale	testo		indicizzato
foto	contenitore		

stato di conservazione	testo		
descrizione	testo		
analisi stilistica	testo		
bibliografia specifica	testo		
bibliografia di riferimento	testo		


forma
tipo
sottotipo
var.
provenienza
tavola
inventario
tipologia
materiale
dimensioni
datazione
criteri di
collocazione attuale
Descrizione
Analisi stilistica

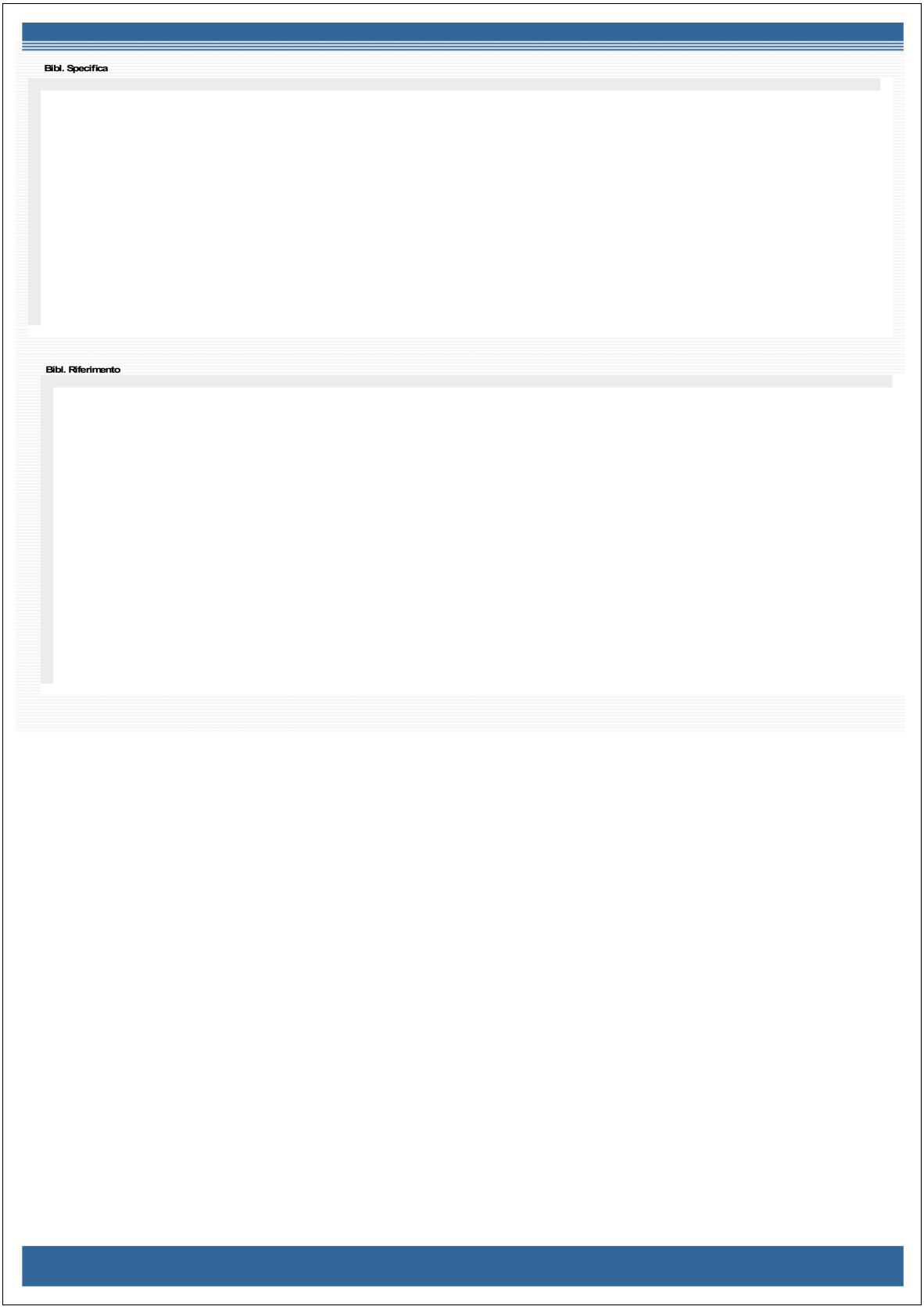
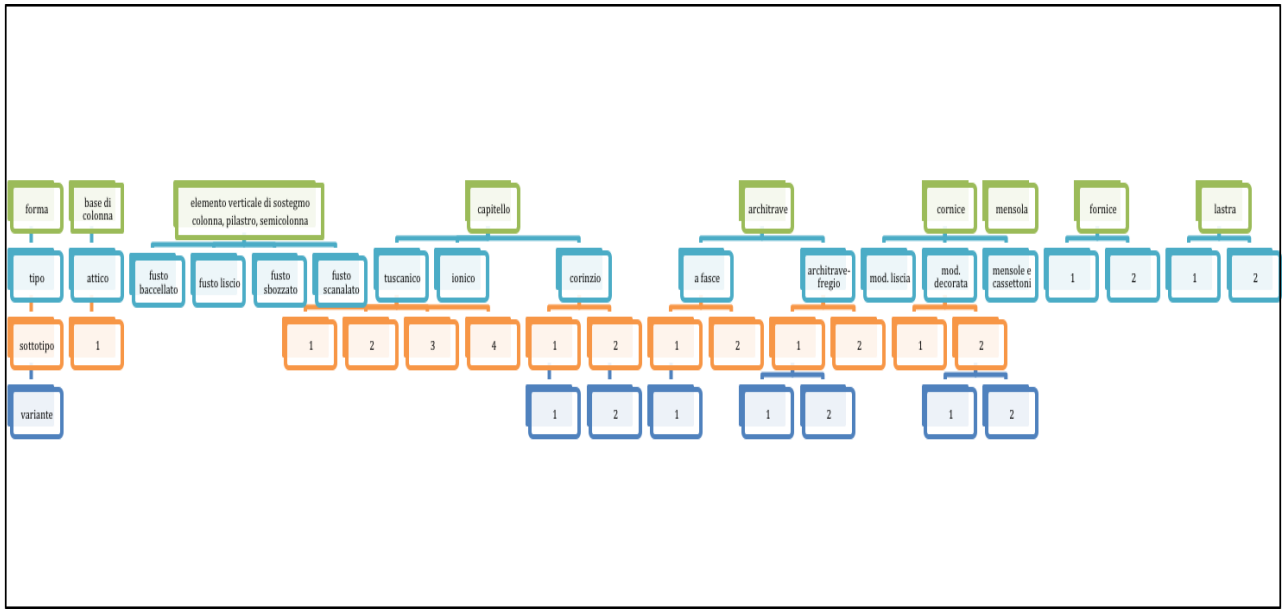


Figura 3. Maschera di stampa della scheda.

Tabella gerarchica utilizzata dal database per le voci forma, tipo, sottotipo e variante
A sinistra, la legenda



Tavole degli ornati

TAVOLA II

Modanature

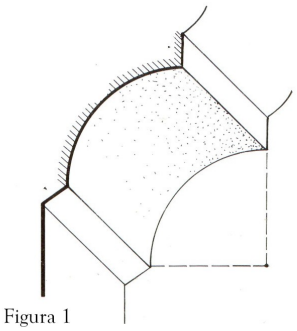


Figura 1

Cavetto

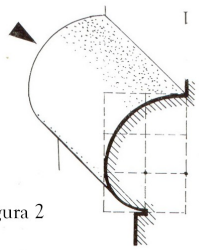


Figura 2

Ovolo

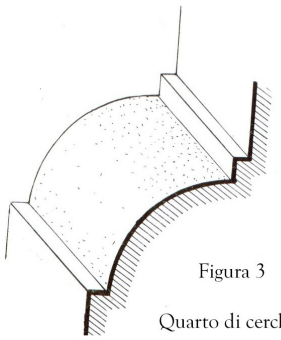


Figura 3

Quarto di cerchio

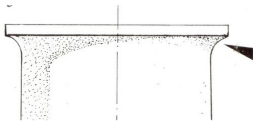


Figura 4

Scozia

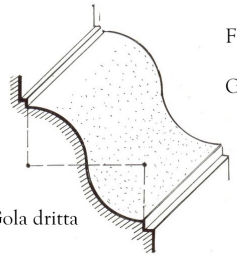


Figura 5

Gola rovescia

Gola dritta

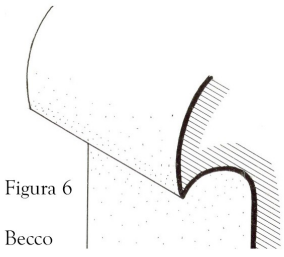


Figura 6

Becco

TAVOLA III

Elementi decorativi

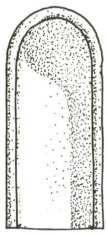


Figura 1

Baccello

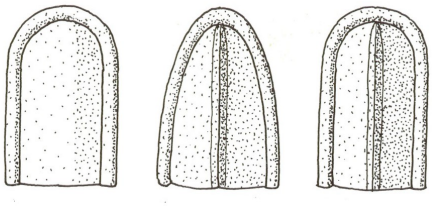


Figura 2

foglia d'acqua

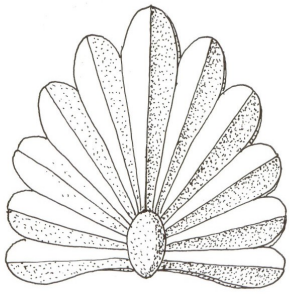
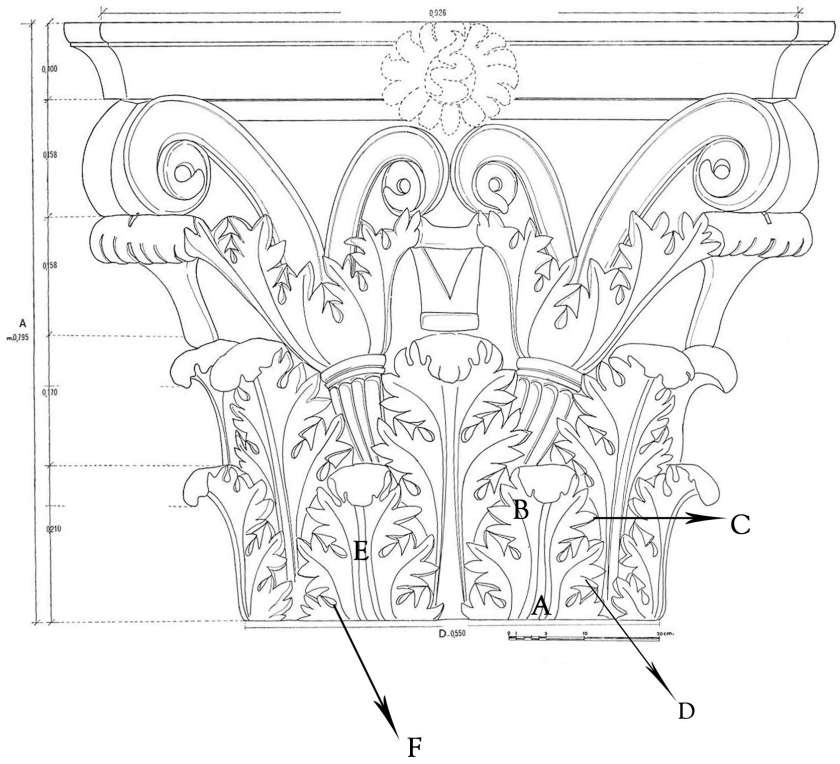


Figura 3 Palmetta

Tavola IV

Elementi decorativi e motivi ornamentali



A foglia di acanto
B lobo
C foglietta
D digitazione
E nervatura
F occhiello

Tavola V

Motivi ornamentali



Figura 1
Anthemion

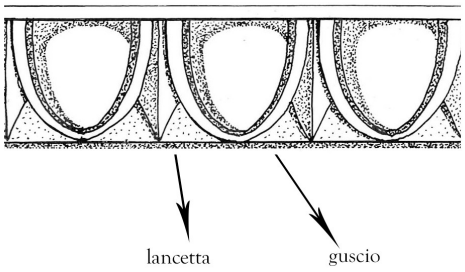


Figura 2
ovoli

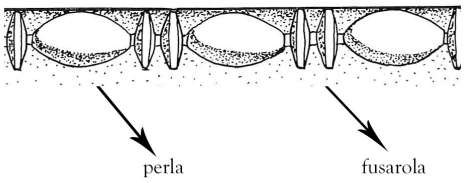


Figura 3
perle e fusarole

CAPITOLO II

Analisi formale, tipologica e stilistica dei reperti
Parte Prima

Introduzione allo studio

La mancanza di sostegni epigrafici e di dati stratigrafici di scavo fondamentali alla determinazione cronologica degli edifici cui appartennero i frammenti di decorazione architettonica esaminati, unita anche alla carenza di edizioni scientifiche di complessi edilizi e monumenti sicuramente databili della Cisalpina romana, tranne alcune eccezioni[36], inducono ad una indispensabile cautela nella datazione dei pezzi raccolti nel catalogo.

In questo lavoro, la proposta di datare singoli frammenti facendo riferimento a monumenti urbani, contemporanei o di poco posteriori, risulta una scelta condotta su basi ipotetiche dettate o dalla stretta dipendenza culturale che lega il territorio oggetto di indagine con Roma e con i centri più attivi e più ricettivi dal punto di vista artistico e culturale, come ad esempio Pompei o Ostia, o dal lieve attardamento dei centri periferici nel recepire le "mode" artistiche del centro. Il modello teorico è dunque quello di una sostanziale contemporaneità fra la realizzazione dei prototipi in ambito urbano e la recezione degli stessi modelli nelle città dell'Italia settentrionale.

In questo senso le datazioni proposte dovranno essere verificate, ed eventualmente confortate, da indagini a spettro più ampio, che possano chiarire l'aspetto economico e culturale dell'areale indagato.

Le datazioni fornite per i materiali sono, pertanto, ricavate, nella maggior parte dei casi, da confronti stilistici con monumenti urbani. Il limite di questo metodo consiste nell'adottare come veritiera l'ipotesi che vi sia stata una rapida circolazione di motivi e schemi urbani, nonché una adesione immediata delle botteghe provinciali alle esperienze artistiche del centro e quindi uno scarto cronologico breve tra quei prodotti e quelli della provincia[37]. Posto che tale criterio, che deve essere verificato su vasta scala, sia valido e che dunque siano verosimili le datazioni che si ricavano, resta comunque problematico datare un unico pezzo proveniente da un contesto architettonico che nella maggior parte dei casi non è neppure più esistente. Inoltre, si deve prendere in

[36] Come, ad esempio, il volume recentemente curato da G. Cavalieri sul *Capitolium* di Verona (CAVALIERI 2007). Si vedano anche gli altri esempi citati, in particolare Capitolo II, § 2.2.2

[37] Si veda a questo proposito ZANKER 1989, pp. 220-253.

considerazione il fatto che un edificio costruito in provincia è aderente, nella planimetria e nell'ornato architettonico, a modelli urbani, ma non necessariamente lo sono, in modo altrettanto preciso, le sue singole partizioni decorative, e che la decorazione di alcune parti può avere attardamenti tecnico-stilistici, considerando l'organizzazione delle botteghe e la distribuzione del lavoro[38].

Nel caso specifico della Cisalpina, regione in cui è inserito il territorio preso in esame, lo studio della produzione architettonica dei singoli centri è ancora incompleto, salvo per rare eccezioni[39], e questo fattore rende estremamente difficile un organico inquadramento della cultura artistica della regione, della sua formazione e dei suoi rapporti con Roma.

Questa ricerca, limitata non solo nello spazio preso in esame ma anche cronologicamente, è volta a presentare un complesso di materiali utile a fornire dati per una sintesi che sarà possibile tracciare solo parzialmente, in attesa che i singoli lavori vengano riuniti in un unico *corpus*.

La ricerca, come si è detto, ha preso in considerazione due centri della *X regio* che in età romana godevano di un discreto sviluppo economico e sociale, la colonia di Este e il municipio di Padova, con il suo territorio, il comprensorio euganeo, sfruttato sin da epoca preromana per le sue risorse termali. I due centri, inoltre, erano tra i più importanti siti veneti ancor prima dell'inserimento nella sfera di influenza romana, ed erano privi di una tradizione monumentale architettonica propria.

Nel capitolo che segue, i reperti schedati saranno studiati dal punto di vista tecnico, formale e stilistico. Dopo un rapido *excursus* su base tematica sulla storia degli studi sulla decorazione architettonica, sia generale, sia specifico del territorio analizzato, si procederà con lo studio dei reperti, che saranno divisi, come detto, per forme e tipologie. All'analisi di ciascuna forma verrà anteposta una parte dedicata alla corretta lettura tecnica, corredata di bibliografia specifica. A questa, seguirà poi l'analisi tipologica e stilistica.

[38] Un esempio di questi attardamenti si può riscontrare nel complesso del *Capitolium* di Brescia, cfr. *Brescia* 1975; FROVA 1990, pp. 341-363; CAVALIERI 2002, pp. 95-116.

[39] Si vedano i lavori di Rossignani su Parma (ROSSIGNANI 1975), Cavalieri Manasse su Aquileia, Trieste e Pola, e sul *Capitolium* di Verona (CAVALIERI 1978; 2007). In generale, si rimanda a Capitolo II, § 2.2.2.

Per una storia degli studi sulla decorazione architettonica

Non è semplice fornire una definizione di "decorazione architettonica". Essa, infatti, comprende lo studio sia degli elementi architettonici così come tutti noi li conosciamo, e cioè capitelli, cornici o architravi, sia lo studio delle variazioni e delle trasformazioni che subiscono i motivi decorativi canonici che compongono i singoli elementi, quali la foglia di acanto o i *kymatia*[40]. Tuttavia, nello studio di uno specifico edificio antico, risulta evidente l'importanza di esaminare ciascun frammento di cui era composto, dagli elementi costitutivi degli ordini architettonici, ai rivestimenti delle pareti e dei pavimenti, fino ai resti murari. Esaminare la forma dei blocchi e le facce non decorate consente di ricostruire, infatti, attraverso le tracce di lavorazione o i fori per perni e grappe, il modo in cui essi si accostavano e dunque l'articolazione degli ordini architettonici liberi o applicati. Questi ultimi in particolare, seppur non appartenenti alla struttura portante dell'edificio, ne definivano tuttavia l'aspetto, così come poteva essere percepito dagli antichi frequentatori.

Per questi motivi, dunque, la decorazione architettonica è vista oggi come parte integrante della disciplina "architettura", dalla quale non può e non deve essere separata. Già nel 1979 De Maria affrontava il tema degli studi sulla decorazione architettonica; secondo lo studioso, questi non devono essere concepiti solo per definire un gusto decorativo, avulso dal contesto storico, ma hanno, al contrario, vaste implicazioni: in primo luogo, sono fondamentali per comprendere l'evoluzione storica ed edilizia soprattutto di quei centri in cui l'evidenza monumentale è stata cancellata dalla continuità di vita. La circolazione del materiale lapideo è inoltre un aspetto fondamentale del traffico commerciale del mondo romano, poiché concretamente verificabile[41].

Secondo tale impostazione, gli ultimi studi non mettono più in primo piano solo l'aspetto stilistico, che è stato alla base di molti contributi e resta comunque fondamentale, ma tentano di inquadrarlo nel campo della cultura materiale. Da questo punto di vista l'analisi formale diviene, anche in questo lavoro, inseparabile dallo studio tipologico.

Per una migliore comprensione di come la decorazione architettonica, di qualunque sito, sia evoluta e si sia sviluppata nel tempo, vogliamo indicare di seguito le principali acquisizioni che le indagini e le ricerche hanno raggiunto negli ultimi decenni, ripercorrendo la storia degli studi per tematiche, per quanto possibile, e coinvolgendo in questo modo anche il problema della

[40] In particolare, quest'ultimo filone di ricerche ha portato alcuni studiosi a separare i singoli motivi decorativi dagli elementi che decoravano, rendendoli privi di significato e coerenza, scomponibili e ricomponibili liberamente. Cfr. *infra* § 2.2.1, pp. 37 segg. con bibliografia citata.

[41] De Maria 1979, pp. 173-179.

nomenclatura e della terminologia delle singole partizioni[42]. Partiremo dagli studi generali sulla decorazione architettonica: non essendo possibile tracciare un quadro completo ed esaustivo nel breve spazio a disposizione, si individueranno i maggiori filoni di studio e, al loro interno, saranno raggruppati i lavori più significativi, base di partenza per tutti gli studi che ne sono poi conseguiti[43]. Successivamente, si inserirà una parte dedicata agli studi sulla *Venetia*, nella quale si distingueranno i lavori che trattano in modo esclusivo di decorazione architettonica da quelli che invece la inseriscono in un più ampio panorama che coinvolge studi di urbanistica e architettura *tout court*[44].

[42] Base di partenza per la stesura di queste linee guida è il lavoro di Caprioli del 2007, in particolare pp. 23-31.
[43] Cfr. § 2.2.1, p. 39 segg.
[44] Cfr. § 2.2.2, p. 47 segg.

Stato dell'arte

Studi generali sulla decorazione architettonica

Gli studiosi che dall'Ottocento iniziarono ad occuparsi di architettura lo fecero prendendo in considerazione solo i grandi complessi monumentali, trascurando le singole componenti architettoniche o trattandole soltanto in relazione all'origine degli ordini architettonici. Fu il Riegl[45], sul finire del secolo, il primo a tentare un'analisi dei motivi decorativi e ornamentali più comuni, come il kyma ionico e quello lesbio, incentrando la propria ricerca sulla base delle variazioni tipologiche di questa particolare forma.

Questi temi, l'introduzione di nuove forme nella decorazione architettonica e il problema dei cambiamenti tipologici, furono esaminati all'inizio del secolo successivo anche da Weigand e Delbrück, studiosi che contribuirono ad approfondire, in modi differenti, gli studi di architettura ellenistica e romana, mettendone in evidenza le innovazioni e le differenze regionali tra l'ambiente medio-italico ed i centri ellenistici, distinguendo le caratteristiche delle produzioni occidentali da quelle orientali, le manifatture urbane da quelle di altri centri.

Capitelli

L'attenzione rivolta in modo particolare ai capitelli si deve attribuire alla loro facile identificazione all'interno della decorazione architettonica ed alla altrettanto immediata osservazione delle variazioni delle caratteristiche formali: le diversità morfologiche nel trattamento dell'acanto e delle altre parti, ad esempio, permettono di creare una seriazione e dunque di individuarne uno sviluppo nel tempo.

Per tutti, la storia degli studi è incentrata sul lavoro del Puchstein del 1887[46], importante per lo studio della formazione del capitello ionico e per l'impostazione della ricerca sulla sua origine in termini storici. Pochi anni dopo, fu pubblicato il lavoro del Riegl del 1893[47], in cui l'autore affermava la derivazione del motivo ornamentale della foglia di acanto dalla palmetta plastica.

Il lavoro del Delbrück[48], anche se datato, risulta ancora oggi fondamentale per gli studi di architettura ellenistica in ambiente medio-italico e per la formazione di un capitello corinzio-italico, ionico-italico e corinzio canonico.

---

[45] RIEGL 1893.

[46] PUCHSTEIN 1887. Per la storia degli studi sul capitello ionico si veda VALLOIS 1966, pp. 133-212; HOEPFNER 1968; BAMMER 1968-1971, 1973; ALZINGER 1972-73; MARTIN 1973, pp. 382-398; THEODORÉSCU 1980; BINGÖL 1980; WESENBERG 1983, pp. 128-143; KIRCHHOFF 1988; GRUBEN 1989; BATINO 2006 con ampia bibliografia. Per la lettura dell'intero ordine ionico si veda ROCCO 2003.

[47] Cfr. nota 1.

[48] DELBRÜCK 1908-1912.

Il lavoro del Weigand del 1920[49] si può considerare la prima opera di studio sulla genesi del capitello a partire dalle sue origini, che lo studioso identificò nel capitello a foglie di papiro egizio. La sua opera ebbe il grande merito di mettere in evidenza i reciproci influssi tra Oriente e Occidente: mettendo al centro della ricerca il capitello, egli dimostrò la formazione di una tipologia fondamentale a Roma e in Oriente, sempre distinguibile nelle forme e nelle espressioni ornamentali. In quel lavoro si può anche trovare la bibliografia precedente, peraltro scarsa, di altri autori che si sono occupati di capitelli. Anche in altre opere Weigand trattò del problema della nascita e dell'evoluzione del capitello corinzio[50], sviluppando le conoscenze sul problema dell'ordine corinzio canonico e dei prodotti dell'arte provinciale.

Nel 1921 venne pubblicato uno studio che si occupò del primo capitello corinzio conosciuto, quello del tempio di Apollo a *Bassae*[51], forse opera di *Iktinos*, maestro del Partenone, e in modo particolare dei primi capitelli corinzi di Roma del I secolo a.C. Del 1923 è l'opera di Ronczewski[52] in cui l'autore arrivò a porre le basi per la cronologia del capitello corinzio analizzando soprattutto quegli elementi che si discostano, nel tempo, dalla forma canonica, come ad esempio le volute.

Dagli anni Trenta del secolo scorso iniziarono a comparire anche cataloghi che raccoglievano i capitelli presenti in aree regionali circoscritte, classificandoli per tipologia. Si possono citare, ad esempio, il lavoro del Kautzsch del 1936 sui capitelli dell'area mediterranea tardo-antichi e bizantini[53], nel quale l'autore ha analizzato i mutamenti del capitello corinzio dal IV secolo d.C. fino al VII, e quello del Kähler del 1939[54] sui capitelli dell'area renana, in cui l'autore pone a confronto i capitelli di età repubblicana con quelli di età imperiale, nel tentativo di inquadrare le produzioni architettoniche, osservando in modo specifico le singole parti che compongono il capitello e le loro trasformazioni, giungendo a determinare una sequenza cronologica degli esemplari studiati.

Un primo criterio di classificazione tipologica e cronologica dei capitelli comparve in Italia nel 1948, proposto da Cressedi[55]: egli divise i capitelli dorici-tuscanici in due gruppi in base alla forma del loro echino (semplice o ornato); allo stesso modo divise in due gruppi quelli ionici, in base al numero delle volute (due o quattro, disposte sulla diagonale); infine, distinse i corinzi in base al tipo della foglia di acanto (semplice, molle, spinoso o a foglia liscia).

[49] WEIGAND 1920.
[50] WEIGAND 1914, pp. 37-91; WEIGAND 1924.
[51] GÜTSCHOW 1921.
[52] RONCZEWSKI 1923.
[53] KAUTZSCH 1970.
[54] KÄHLER 1939.
[55] CRESSEDI 1948, pp. 79-85; CRESSEDI 1952, pp. 9-11.

Nel 1952 fu pubblicato il primo studio sistematico di capitelli ad opera di Scrinari, che si occupò delle testimonianze romane di Aquileia[56], impostando il proprio lavoro sulla ricerca degli esemplari sporadici, analizzandone i dati stilistici per arrivare a una cronologia; stesso criterio che sta alla base del lavoro sui capitelli romani di Milano del 1958 di Belloni[57]. Al primo lavoro della Scrinari seguì, nel 1956, il catalogo degli esemplari presenti nelle città orientali della regione, in particolare Trieste e Pola[58].

Tra gli anni 1950 e 1960 vennero pubblicati monografie e articoli dedicati a particolari e circoscritti gruppi, come i capitelli tuscanici della Tunisia, del Lézine[59], che, in base al profilo dell'echino, distinse e datò cinque differenti tipi; o sui capitelli flavi del tempio di Vespasiano a Brescia, conservati a Budapest[60]. Dello stesso anno è il lavoro del Polacco sulla nascita e l'evoluzione del capitello tuscanico[61].

Gli anni 1960 videro come protagonisti Strong e Ward Perkins, che, in diversi articoli, puntarono la loro attenzione sui capitelli compositi di età augustea[62], che Strong giunse a datare analizzando dati stilistici e tipologici, e su capitelli corinzi tardo-repubblicani ed augustei[63].

Il filone degli studi sui capitelli continuò con studi su tipi particolari, come il lavoro del 1962 del von Mercklin[64] sui capitelli figurati, che tuttavia contengono in sé il limite, oggi ravvisabile, di spingersi ad analizzare una tipologia troppo circoscritta. Così accade, ad esempio, nel lavoro del 1970 di Heilmeyer[65], che analizzò in modo accurato i "capitelli corinzi normali" pertinenti a edifici romani ben databili, ma che, tuttavia, ha il merito di non aver mai tralasciato i dati archeologici dei contesti di provenienza di ciascun reperto studiato, fornendo anche un'ampia bibliografia dei complessi architettonici da cui essi provenivano, permettendo in questo modo di inquadrare il pezzo in base ad una cronologia "di pertinenza" e non esclusivamente "stilistica".

Anche Pensabene nel 1973[66] pose l'attenzione sui capitelli, sotto forma di catalogo degli esemplari, divisi per tipologia, con disegni e fotografie, nel suo contributo sui manufatti ostiensi, per le numerose informazioni che potevano fornire per la datazione dei monumenti.

---

[56] Scrinari 1952.
[57] Belloni 1958.
[58] Scrinari 1956.
[59] Lézine 1955, pp. 11-29.
[60] Kiss 1955.
[61] Polacco 1952, pp. 55-68, tav. VI; si vedano anche Boethius 1962, pp. 249-254; Broise 1969; Pensabene 1982, pp. 15-16, 49-51; Angeles Gutiérrez Behemerid 1985, pp. 94-95. Per la lettura dell'ordine e per il passaggio dal dorico al tuscanico si veda Rocco 1994.
[62] Strong 1960, pp. 119-128.
[63] Strong, Ward Perkins 1960, pp. 7-32; Strong, Ward Perkins 1962, pp. 1-30; Strong 1963, pp. 73-84; Ward Perkins 1967, pp. 23-28.
[64] Von Mercklin 1962.
[65] Heilmeyer 1970.
[66] Pensabene 1973.

Un lavoro di più ampio respiro, poiché prende in esame tutto il territorio italiano, è quello di Batino sulle forme e i modelli del capitello ionico-italico[67].

Fregi

Negli anni Cinquanta Toynbee e Ward Perkins pubblicarono uno studio sui fregi a girali in cui comparivano figure animate (*peopled scrolls*) indagando i rapporti tra i motivi tardo-ellenistici e quelli tardo-repubblicani che gli studiosi ritenevano di comune origine ellenistica[68].
Contemporaneamente, il Kraus[69] analizzò i fregi a girali dell'*Ara Pacis* e del Foro di Augusto, individuando, e isolando, in una serie di componenti greche, microasiatiche e locali, gli elementi decorativi che concorsero a creare lo stile augusteo.

Cornici

Nel 1965 la studiosa L.T. Shoe[70] si dedicò allo studio dei profili delle modanature e alle loro evoluzioni locali, come ad esempio per quelle greche importate e Roma dal III secolo a.C., o lo sviluppo autonomo di quelle etrusche.
Nel 1980 von Hesberg[71] pubblicò un saggio sulle cornici con mensole, che conteneva tesi anche in contrasto con le proposte precedenti, ad esempio affermando che le mensole erano elementi nuovi comparsi in età ellenistica per sottolineare il valore plastico di trabeazioni di dimensioni medie e piccole. L'autore si soffermava poi sui manufatti di età augustea e in particolare sulle mensole del Tempio della Concordia, in cui, secondo lo studioso, venne canonizzato il motivo a "S" che sarà poi adottato in tutta la decorazione architettonica di età imperiale.

Decorazione architettonica e contesti

Lo studio dei contesti di provenienza è all'attenzione anche di altri studiosi. Già nel 1940 era stata pubblicata un'opera di classificazione di materiale architettonico proveniente da un contesto ben datato e questo lavoro si deve a uno storico dell'arte: nel 1940 Peter von Blanckenhagen[72] studiò e classificò i materiali provenienti da Roma ed in particolare dalla *Domus Flavia*, distinguendo lo stile flavio[73] dalla sua ripresa in epoca severiana.

---

[67] BATINO 2006.
[68] TOYNBEE, WARD PERKINS 1950.
[69] KRAUS 1953.
[70] SHOE 1965.
[71] VON HESBERG 1980.
[72] BLANCKENHAGEN 1940.
[73] *Flavischen Stil*, cioè lo stile che si perpetua oltre la dinastia flavia.

Nel 1953 il Kähler[74] continuò il filone di studi su singoli edifici, occupandosi della decorazione architettonica dell'arco di Costantino, osservando in particolare i legami tra le officine di maestranza microasiatica nelle trabeazioni di età costantiniana con gli artisti che avevano lavorato nel palazzo di Diocleziano a Spalato.

Anche il Wegner[75] si occupò di singoli edifici ben datati, proponendo una nomenclatura differente da quella sino ad allora utilizzata per i *kymatia* lesbii e giungendo, anche, nell'analisi, a datazioni differenti da quelle che saranno proposte pochi anni più tardi da Strong e Ward Perkins rispetto al medesimo monumento, in particolare il Tempio dei Castori a Roma[76].

Gli studi sullo stile condotti in base al riconoscimento della tipologia degli ornati, vennero approfonditi dal Leon nel 1971 e dal suo lavoro sul Foro di Traiano[77], in cui lo studioso classificò tutti i materiali provenienti dal complesso architettonico (capitelli, cornici, etc.); grazie al confronto con altri reperti provenienti da diversi monumenti dimostrò l'esistenza di forme canoniche e non canoniche. Il limite, che si nota oggi, del lavoro del Leon è quello di aver affrontato l'analisi dei frammenti di decorazione architettonica senza distinguere lo stile aulico e ufficiale del periodo e quello coesistente, e di aver elaborato una metodologia di lavoro basata esclusivamente su tipi e motivi che restano applicabili solo al monumento che lo studioso analizza, circoscritto e ben databile.

Vi sono anche altri lavori che hanno intrecciato il filone di studi della decorazione architettonica con tematiche diverse. Il Deichmann[78], ad esempio, intervenne in due riprese, nel 1940 e nel 1975, sulla problematica del materiale architettonico di reimpiego e di spoglio, focalizzando l'attenzione sui significati e sulle informazioni deducibili dalle azioni di riutilizzo. Lo studioso inoltre si occupò del cambiamento di mentalità nel Medioevo, periodo in cui non si puntava più all'uniformità bensì alla simmetria da far corrispondere nelle navate delle chiese, rispetto all'uso precedente degli ordini architettonici canonici, in cui invece si puntava all'uniformità del modello.

Il contributo dello Strong del 1953[79], ancora oggi caposaldo fondamentale per lo studio, trattava della decorazione architettonica romana dal suo sviluppo stilistico dall'età augustea a quella severiana. Lo studioso individuò nell'età adrianea il momento di rottura con la tradizione artistica precedente e pose l'attenzione su alcuni elementi decorativi particolari, che concorsero nel tempo a

[74] Kähler 1953.
[75] Wegner 1957.
[76] Strong, Ward Perkins 1962, pp. 1-30.
[77] Leon 1971.
[78] Deichmann 1940.
[79] Strong 1953, pp. 118-151.

creare uno stile romano "originale"; uno di questi motivi è, secondo lo studioso, la mensola, che si ritrova in tutte le cornici dall'età repubblicana in poi.

Dalla seconda metà del secolo scorso, poi, i problemi che si posero all'attenzione degli studiosi riguardarono la datazione di alcuni edifici di Roma, che divennero punti fondamentali di riferimento, e dall'altro la definizione dei rapporti tra Oriente ed Occidente nella creazione del "modello augusteo" e della sua produzione[80]. Gli studiosi si occuparono pertanto dello studio e dello sviluppo di singoli motivi decorativi o del programma decorativo di singoli edifici, per contribuire alla storia delle forme e dei tipi di decorazione.

Gli studi sulla decorazione architettonica degli ultimi anni del Novecento affrontano l'analisi di sottoclassi di materiali, come i fregi con motivi vegetali, i capitelli corinzieggianti o le cornici[81].

Il limite che si può ravvisare in questi lavori tanto specialistici e dettagliati sta non tanto nel modo di affrontare e condurre la ricerca, quanto nell'oggetto stesso dello studio, perché non tutte le classi di materiali permettono di individuare fasi cronologiche differenziate. Ad esempio, l'analisi delle variazioni formali di un capitello, come nel caso del trattamento della foglia di acanto, anche con varianti ridotte è facilmente riconoscibile, come nel maggior o minor uso del trapano, mentre in una cornice lo spazio rettilineo più ampio consente una minore variazione tecnologica e di conseguenza l'introduzione di un minor numero di elementi innovativi. Poiché lo sviluppo tecnologico muta anche in base alle esigenze dello stile, se le tracce delle modalità di lavorazione sono meno visibili nell'ambito della ripresa di tradizioni decorative sarà più difficile distinguere una cornice di età augustea da una traianea che cita un modello precedente. Per alcuni elementi di decorazione architettonica, dunque, non si potranno identificare delle precise fasi cronologiche, poiché lo stile sarà sempre e comunque strettamente dipendente da modelli precedenti e spesso tenderà a mantenerne le caratteristiche tradizionali.

Un ulteriore rischio di tale filone di ricerca è quello di scindere l'analisi tipologica dalle informazioni cronologiche, che verrebbero pertanto affidate solo all'analisi dettagliata della variazione delle singole parti, non prestando sufficiente attenzione al contesto stratigrafico, architettonico o urbanistico, perdendo in questo modo il senso dello sviluppo tipologico nel tempo. L'analisi stilistica è pertanto fondamentale ed imprescindibile, tuttavia bisogna valutarne i limiti.

[80] Per la bibliografia specifica e la trattazione di ciascuna tematica si rimanda a CAPRIOLI 2007, p. 25 segg.

[81] Si vedano, ad esempio, per i fregi con motivi vegetali SCHÖRNER 1995; FÖRSCHT 1999; per i capitelli corinzieggianti GANS 1992.

Stato dell'arte

Studi sulla decorazione architettonica della *Venetia*

Studi specifici dedicati alla decorazione architettonica

Il panorama degli studi sulla decorazione architettonica della *Venetia* offre una documentazione ampia ancorché lacunosa e incompleta sotto certi aspetti. Quella che esponiamo di seguito vuole essere una rassegna dei principali studi che sono stati condotti per il territorio della *Venetia* e che si sono occupati sia di specifiche tematiche riguardanti la decorazione architettonica, sia facendo rientrare quest'ultima nel più ampio filone di studi dell'architettura[82].

Nel 1952 fu pubblicato il primo contributo di Scrinari sui capitelli romani di Aquileia[83]: la studiosa impostò il proprio lavoro sulla ricerca degli esemplari sporadici, analizzandone i dati stilistici per arrivare a una cronologia basata proprio sull'osservazione delle variazioni stilistiche degli esemplari meno noti. Al primo lavoro della Scrinari seguì nel 1956 il catalogo degli esemplari presenti nelle altre città orientali della regione, in particolare Trieste e Pola[84].

Nel 1975, in occasione del diciannovesimo centenario della fondazione del *Capitolium* di Brescia[85], si tenne un convegno in cui gli studiosi dibatterono non solo della città e del suo sviluppo, ma anche della decorazione architettonica, in particolare di quella del maggiore tempio cittadino[86]. Lo studio non si limitò solo ad analizzare i reperti ed il monumento, ma pose il problema degli influssi esterni adattati ad un gusto e ad una tradizione locale, del formarsi dello stile e dei committenti, del loro livello economico e culturale, ponendo l'accento sul fatto che, di tutti i fenomeni di produzione artistica, quello architettonico è il più strettamente dipendente dal potere economico e politico.

I capitelli romani di Vicenza[87] furono pubblicati nel 1977 e nello stesso anno uscì un contributo di Cavalieri sui capitelli ionico-italici di Aquileia, in cui la studiosa affrontava anche gli influssi ellenistici nell'architettura tardo-repubblicana della colonia[88].

---

[82] Si vedrà che alcuni studi sono stati dedicati agli aspetti urbanistici e architettonici, analizzando la presenza dei *fora* e dei monumenti destinati alla vita pubblica, religiosa e civile, confrontando le diverse soluzioni adottate, ma spesso tralasciando la loro decorazione architettonica e tutti gli aspetti ad essa collegati, come ad esempio le maestranze, le scelte stilistiche adottate, la trasmissione di forme e stili; altri sono invece stati dedicati alla compilazione di cataloghi dei manufatti dei centri più importanti, o di quelli in cui le evidenze monumentali sono tuttora presenti, o dei reperti conservati nei musei.

[83] SCRINARI 1952.

[84] SCRINARI 1956.

[85] *Brescia* 1975.

[86] FROVA, ROSSIGNANI, CAVALIERI 1975, pp. 53-66.

[87] GALLIAZZO 1977, cc. 49-72.

[88] CAVALIERI 1977, pp. 145-164.

Dell'anno successivo è il catalogo dei capitelli di Aquileia, Trieste e Pola di età repubblicana, augustea e giulio-claudia di Cavalieri[89], nel quale la studiosa superò il concetto dello studio del materiale basato esclusivamente sull'analisi stilistica, tentando di approfondire il contesto storico e di impostare diacronicamente una ricerca per località, considerando i risultati dell'analisi formale in termini di individuazione delle maestranze, di committenze e di rapporti socio-ambientali; lavoro che rimane ancora oggi esemplare anche per l'area padana, mettendo in luce aspetti tipologici e stilistici di Aquileia e dei centri vicini che nei precedenti cataloghi erano rimasti in ombra, con conseguenze anche nell'ambito delle datazioni, talora divergenti da quelle proposte per gli stessi reperti dalla Scrinari.

Sulle architetture ellenistico-italiche nella Cisalpina Cavalieri torna anche con un contributo del 2002 dedicato allo studio degli elementi architettonici (ellenistico-italici) rinvenuti durante gli scavi del santuario bresciano[90], caso assolutamente unico nel panorama della cultura formale in quest'area, anche in ragione del fatto che il gruppo di materiali è giunto sino a noi in ottime condizioni di conservazione e soprattutto è riferibile ad un ben specifico edificio[91].

Sulla scia di quanto proposto nei compendi di Scrinari e Cavalieri, gli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso videro la pubblicazione di numerose ricerche destinate a singole realtà della *Venetia*. Nel 1983 furono pubblicati i capitelli conservati al Museo archeologico di Verona[92], l'anno successivo fu la volta del catalogo di quelli conservati al Museo di Pola[93].

Agli inizi degli anni Novanta furono pubblicati i reperti architettonici lapidei pertinenti il complesso forense di Este[94] e Tosi propose anche una loro ricontestualizzazione nei rispettivi monumenti di pertinenza, dando maggiore corpo a quanto fino ad allora era stato solo ipotizzato circa la struttura forense della colonia aziaca. Due anni più tardi, grazie all'opera di rinnovamento e riallestimento del lapidario del Museo Civico Archeologico di Padova, si colse l'occasione per pubblicare i materiali di Padova romana in esso conservati[95] e il catalogo mise bene in evidenza la grande penuria di testimonianze a fronte, invece, dell'importanza che la città ebbe in epoca romana.

Si deve ancora una volta a Cavalieri e al suo metodo di studio basato sull'inscindibilità della decorazione architettonica dal dato archeologico e dal contesto architettonico, la pubblicazione nel

[89] CAVALIERI 1978.
[90] CAVALIERI 2002, pp. 95-116.
[91] Ancora nel 2005 la studiosa si occupò di forme ellenistico-italiche, in particolare presentando i materiali di Feltre (CAVALIERI MANASSE 2005, pp. 53-62).
[92] SPERTI 1983.
[93] BURŠIĆ MATIJAŠIĆ 1984-85.
[94] *Este antica* 1992, pp. 359-418.
[95] *Padova romana* 1994.

2008 del complesso del *Capitolium* di Verona, in cui, oltre a proporre l'inquadramento della tipologia architettonica, vengono presentati i materiali architettonici lapidei e marmorei prima dal punto di vista formale e stilistico, grazie allo studio di ciascun reperto, e infine grazie all'integrazione coi dati di scavo viene proposta l'assegnazione al *Capitolium* o alle strutture annesse.[96]

Un ulteriore tassello per la conoscenza della decorazione architettonica del territorio della *Venetia* compare nel 2007 con la pubblicazione dei capitelli romani di Altino[97], conservati per la maggior parte nel Museo Archeologico Nazionale e pertinenti sia all'edilizia pubblica sia a quella funeraria, ma per la maggior parte di essi, in assenza di precisi dati stratigrafici di rinvenimento, non è possibile andare oltre l'analisi tipologica e stilistica. Sull'arredo e la decorazione architettonica urbana del sito torna uno degli autori anche nel 2011[98].

[96] BIANCO 2008, pp. 169-214.
[97] SPERTI, TIRELLI 2007 pp. 103-138.
[98] SPERTI 2011, pp. 95-115.

La decorazione architettonica a margine di studi di architettura e urbanistica

Come è stato giustamente affermato, la plastica architettonica di età romana costituisce una sorta di *leit motiv* culturale che sottende ai processi di urbanizzazione e di monumentalizzazione urbana[99], ed è su questi ultimi due aspetti che si è anche concentrata l'attenzione di alcuni studiosi, che hanno trattato di specifiche categorie edilizie ed architettoniche, trattando solo marginalmente il filone degli studi dedicati alla decorazione architettonica. Nel 2003 fu pubblicato il volume di Tosi dedicato agli edifici per spettacoli nell'Italia romana[100], opera corposa composta di un catalogo dei monumenti, esistenti o solo citati dalle fonti, composto di schede dettagliate nelle quali una voce è riservata anche alla descrizione dell'apparato decorativo[101]. Nel 2009 viene pubblicato il volume di Basso sui casi di riuso in epoca post-romana di teatri, anfiteatri e circhi nella *Venetia*[102], in cui l'autrice si propone di leggere gli edifici nel loro divenire attraverso i secoli, storicizzando le loro trasformazioni e i condizionamenti che essi ebbero negli assetti cittadini, ma non trattando della decorazione architettonica.

Non solo volumi dedicati a specifiche tipologie di monumenti, ma particolare attenzione è stata anche rivolta allo studio della città romana e delle forme urbanistiche adottate: su questo filone si è dibattuto in sede di vari convegni, nei quali non è stata dedicata particolare attenzione alla decorazione architettonica *tout court* ma si è dibattuto, ad esempio, dell'edilizia abitativa urbana e dell'organizzazione della città tra l'età imperiale e la tarda antichità[103].

Anche molte monografie sono state dedicate alla città e alle forme urbanistiche: ricordiamo ad esempio lo studio di Mansuelli sull'urbanistica e l'architettura della Cisalpina romana[104] o il contributo di Grassigli dedicato alla sintassi spaziale dei fori della Cisalpina[105]; il lavoro di Maggi sulle trasformazioni forensi[106].

[99] DE MARIA 2000, p. 288.
[100] TOSI 2003.
[101] Si veda la parte II del volume di Tosi, dedicata ai Saggi (TOSI 2003).
[102] BASSO 2009.
[103] Si vedano ad esempio *La città nell'Italia settentrionale* 1990; *Abitare in Cisalpina* 2001; *Abitare in Città* 2003; *Forme e tempi dell'urbanizzazione* 2007; *Intra illa moenia* 2009; *I complessi forensi* 2011.
[104] MANSUELLI 1971.
[105] GRASSIGLI 1994, pp. 79-94.
[106] MAGGI 2011.

Lo studio dei reperti

Linee guida adottate

Lo studio dei materiali non può ridursi ad un semplice, seppur utile, catalogo, e prescindere da una impostazione di metodo che richiede, laddove possibile, l'inquadramento degli elementi architettonici nel loro contesto di appartenenza. La necessità di una classificazione puntuale e sistematica del materiale è di fondamentale importanza per lo studio di qualsiasi classe di manufatti, non solo per comprendere l'evoluzione cronologica dei tipi, ma soprattutto per capire gli influssi dei centri urbani su quelli minori e le conseguenti possibili imitazioni dei singoli centri, la presenza di eventuali ateliers di produzione locali, e, infine, la diffusione dei modelli.

Non essendo possibile effettuare uno studio puntuale dei monumenti di pertinenza di ciascun reperto qui schedato, a causa dell'oggettiva mancanza, nella maggior parte dei casi, degli stessi, si è deciso di partire dallo studio tipologico e stilistico di ciascun frammento di decorazione architettonica.

Nelle pagine che seguono si è tentato di impostare uno studio d'insieme delle categorie raccolte, articolandole in un catalogo redatto tenendo conto di valutazioni morfologiche e stilistiche e, laddove possibile, affiancandole a ricontestualizzazioni topografiche e architettoniche[107]. Si sono così individuate le *forme*, che saranno descritte prima con un inquadramento generale e successivamente con l'analisi dei gruppi di reperti. Ogni pezzo è stato poi studiato singolarmente, conducendo un'analisi formale che ha tenuto conto di criteri tipologici e stilistici.

Nel campo dell'arte decorativa gli studiosi si trovano spesso a lavorare con tipologie di elementi che sono privi di risvolti funzionali, cosa che invece accade, ad esempio, per chi studia i reperti ceramici. Le tipologie che si sono venute così costruendo nel corso della storia degli studi spesso sono state utilizzate per la ricostruzione del gusto che stava alla base delle composizioni decorative, assumendo quindi connotati prettamente "stilistici" che hanno finito per diventare griglie cronologiche per la datazione dei reperti. Così, il concetto di "tipo" ha assunto significati non solo morfologici ma anche stilistici e cronologici. Questa problematica è stata affrontata di recente anche dal Demma[108] che, studiando la decorazione architettonica dei monumenti pubblici di Pozzuoli, ha ritenuto doveroso anteporre al proprio lavoro una premessa metodologica che, ripercorrendo la storia degli studi, chiarisse come gli elementi tipologici debbano essere inquadrati

[107] Si veda in particolare Capitolo IV, § 4.4.
[108] DEMMA 2007.

innanzitutto come un fatto morfologico e che non devono essere avulsi dalla storia del monumento e dal suo contesto, che forniscono importanti dati sulla cronologia[109].

Tale concetto sta alla base anche di questo lavoro: è importante ribadire che valori attendibili di datazione (e seriazione) possono scaturire solo dall'analisi sinergica di tutti gli elementi costitutivi che partecipano alla formazione di un determinato fenomeno architettonico, nelle loro dinamiche stilistiche ma anche, e soprattutto, nei contesti di appartenenza.

[109] A tal proposito si veda anche BATINO 2006, pp. 8-9.

Tipologia

Di seguito verranno esposte le tipologie di materiale schedato, riconosciute a partire dalla forma, e riassunte in tabelle. All'interno di ogni categoria saranno distinti i tipi, intesi come unità astratta, definiti da un insieme di elementi caratterizzanti, la cui compresenza definisce la morfologia sotto i quali possono essere raggruppati più esemplari. Così, ad esempio, alla forma *capitello*, saranno associati i tipi *dorico*, *ionico* o *corinzio*, che a loro volta, nel caso presentassero variazioni nei caratteri che compongono le singole decorazioni, saranno suddivisi in sottotipi, elementi questi che determinano le variazioni dello stile.

Si è pertanto adottato un criterio di classificazione tipologica e cronologica, ma è chiaro, tuttavia, che la datazione di un esemplare di cui si conosce con certezza la provenienza, è fatta innanzitutto in base al dato archeologico che forniscono l'edificio ed il contesto.

Le categorie saranno esposte seguendo l'ordine architettonico in cui si possono osservare in un ipotetico alzato, a partire dal basso verso l'alto.

Successivamente, saranno esposte le linee guida per la lettura di ciascuna tipologia individuata, che precedono la parte di catalogo dedicata all'analisi di ciascuna.

Forma	**Base di colonna**
Tipo	attico
Sottotipo	
Variante	*variante 1* scozia decorata

Elementi verticali di sostegno				
Forma	**Colonna**			
Tipo	Fusto baccellato	Fusto liscio	Fusto sbozzato	Fusto scanalato
Sottotipo				
Variante				
Forma	**Pilastro**			
Tipo	Fusto scanalato			
Sottotipo				
Variante				
Forma	**Semicolonna**			
Tipo	Fusto scanalato			
Sottotipo				
Variante				

Forma	**Capitello**						
Tipo	Tuscanico				Ionico	Corinzio	
Sottotipo						1	2
Variante	1	2	3	4		1	1
	Si rimanda a Capitolo II, 2.5.3 per le specifiche delle varianti					Si rimanda a Capitolo II, 2.5.5 per le specifiche di sottotipi e varianti	

Forma	**Architrave**				
Tipo	a fasce		con fregio		
Sottotipo	*sottotipo 1* unico blocco	*sottotipo 2* blocco con specchio	*sottotipo 1* unico blocco		*sottotipo 2* fregio separato
Variante	*variante 1* fasce sottolineate da modanature decorate		*variante 1* fregio fitomorfo	*variante 2* fregio figurato	

Forma	**Cornice**				
Tipo	modanatura decorata			modanatura liscia	a mensole e cassettoni
Sottotipo	1	2			
Variante		1	2		
	Si rimanda a Capitolo II, 2.5.8 per le specifiche di sottotipi e varianti				

Forma	**Mensola**
Tipo	
Sottotipo	
Variante	

Forma	**Lastra**	
Tipo	*tipo 1* di rivestimento di architrave	*tipo 2* di rivestimento parietale
Sottotipo		
Variante		

Note tecniche per la consultazione della parte seconda

Il catalogo dei reperti architettonici si struttura in due parti, fruibili ciascuna in modo autonomo ma, allo stesso tempo, inscindibili l'una dall'altra.

Nella prima parte, che consta di testo e grafici, vengono descritti i reperti all'interno delle tipologie individuate[110]. Per ciascuna forma, verranno anteposte le linee guida generali per la corretta lettura morfologica del reperto. Successivamente, verrà affrontata l'analisi tipologica e stilistica. Ogni tipologia comprende i tipi, i sottotipi e le varianti che sono stati riconosciuti nel corso dello studio, riassunti schematicamente in una tabella. Per ciascun tipo, si illustrano gli esemplari schedati e le provenienze; la descrizione si basa sul reperto più conservato, per ovvie ragioni. Seguono confronti stilistici e, conseguentemente, la datazione. Nel testo sono, inoltre, presenti rimandi puntuali alle tavole, composte alla fine della prima parte.

Ciascuna categoria è, inoltre, accompagnata da un apparato di grafici che illustrano le percentuali di reperti censiti per ogni sito[111]. Ove possibile, sono stati anche realizzati grafici con la scansione cronologica dei tipi utilizzati.

La seconda parte consiste nella raccolta delle schede singole di ciascun reperto, per la cui analisi si rimanda a Capitolo I, § 1.3 e § 1.3.1.

[110] Nell'esposizione delle forme si segue l'ordine architettonico in cui esse compaiono in un alzato, a partire dal basso.
[111] L'analisi di dettaglio dei materiali lapidei e i grafici con le percentuali sono raccolti nel Capitolo III.

Basi di elementi verticali di sostegno
Linee guida per l'analisi formale

Gli studi sulla decorazione architettonica non hanno ancora prodotto un quadro d'insieme "tecnico" per le basi (di sostegni verticali) di epoca romana. Solo pochi esemplari sono stati studiati, ma stilisticamente, e pubblicati in modo esaustivo, ma spesso gli studiosi si sono concentrati solo sui tipi più elaborati o decorati[112].

Solitamente, la base, interpretata come il complesso di modanature poste fra il piano del pavimento e l'imoscapo della colonna, destinata ad ampliarne il piano di posa ed evitarne il logorio, compare negli ordini ionico e corinzio, ma si può trovare anche in quello dorico, che normalmente non lo prevede[113]. Dal punto di vista formale, la base è composta di più elementi sovrapposti, che si combinano secondo alcune formule relativamente costanti, alle quali la tradizione archeologica ha assegnato spesso un nome che può essere d'ispirazione, ad esempio, geografica.

A seconda di quanti elementi formali la compongono, e di come questi si rapportano rispetto al diametro, si possono distinguere diversi tipi di basi[114]. Il tipo più utilizzato in epoca romana era la base attica, un modello sostitutivo della più complicata base ionica, nata nell'Atene del V secolo a.C., i cui esempi più noti si trovano nel tempio di Atena Nike e nell'Eretteo[115]. Questa forma è composta essenzialmente da due modanature rigonfie, i tori, separate da una modanatura concava, la scozia. Solitamente, il toro superiore è più piccolo di quello inferiore, che può poggiare direttamente sullo stilobate del colonnato o, da età ellenistica, su un plinto solitamente basso e rettangolare, che può essere lavorato nel medesimo blocco della base o essere un elemento a sé stante.

[112] Si vedano ad esempio le basi di colonna del tempio dei Castori a Roma pubblicate da Strong e Ward Perkins nel 1962 (STRONG, WARD PERKINS 1962, pp. 5-12). Sulle basi decorate si veda il lavoro di Wegner del 1966 (WEGNER 1966).
[113] BACCHIELLI 1980, pp. 327, 329-330, 332-333.
[114] Cfr. GINOUVÈS 1992, pp. 71-74.
[115] Sulla nascita e la distribuzione geografica del modello si veda SHOE 1969, pp. 186-204.

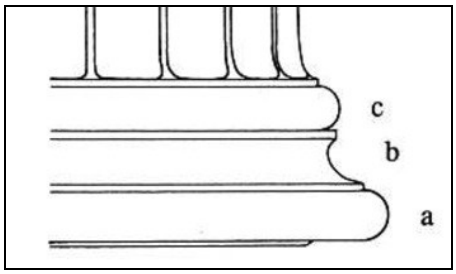


Figura 4. Esempio di base attica: a. toro inferiore; b. scozia; c. toro superiore (da GINOUVÈS 1992).

Manca un lavoro d'insieme dedicato alle basi attiche lisce, reperti che sono comunissimi e privi di decorazioni[116]. Spesso questi manufatti sono databili solo grazie al contesto cui sono pertinenti e quindi sono pubblicate senza un adeguato apparato di fotografie o disegni, o entrambi, dalle quali sia possibile leggere il profilo delle modanature.

[116] Per la nascita e lo sviluppo delle basi si veda anche il lavoro di Wesenberg, inerente le forme delle colonne greche (WESENBERG 1971).

Analisi tipologica e stilistica dei reperti

I reperti schedati sono in totale ventisei (**tavv. I, II, III, IV**) e, con una sola eccezione (**n. cat. 153**, base di pilastro), si tratta di basi di colonne, quasi tutte pertinenti a monumenti pubblici. La maggior parte dei manufatti è realizzata in pietra di Aurisina, ma sono attestati anche il marmo, nelle varianti bianco e bardiglio, e la trachite euganea (cfr. *grafico 1*).

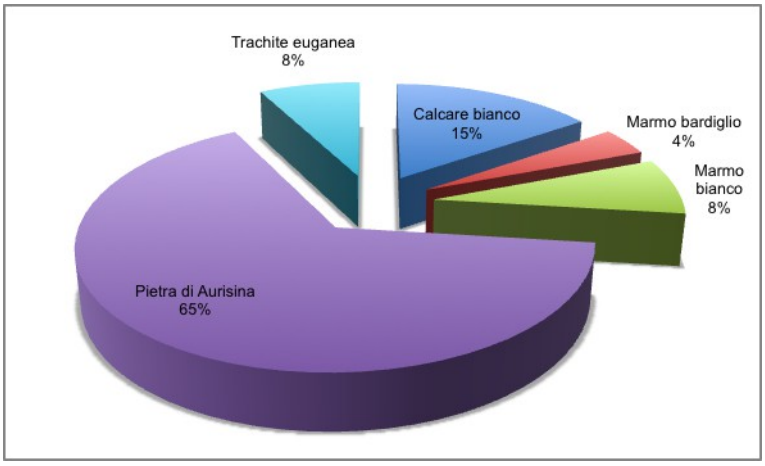


Grafico 1. Materiali lapidei con cui sono realizzate le basi.

Lo studio di dettaglio ha permesso di individuare un tipo che prevale sugli altri, il tipo attico, che verrà di seguito analizzato, con due sottotipi, dettati dalla presenza o meno del plinto. Inoltre, nel sottotipo 1 è stata anche individuata una variante.

Forma	**Base di colonna**	
Tipo	attico	
Sottotipo	1: con plinto	2: senza plinto
Variante	1: scozia decorata	

Tabella 10. Tabella riassuntiva della tipologia delle basi.

Basi di sostegni verticali, tipo attico

Sono ventuno reperti[117], per la maggior parte realizzati in pietra di Aurisina, provenienti quasi esclusivamente da Padova (cfr. *grafico 1*).

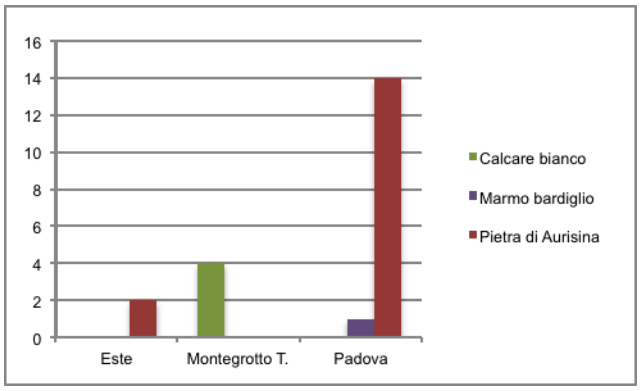


Grafico 1. Basi di tipo attico: provenienze e materiali.

Il tipo di base individuato si compone di un toro, rigonfio e dal profilo semicircolare, sormontato da una scozia liscia, sottolineata superiormente ed inferiormente da un breve listello, sormontata da un secondo toro, meno spesso rispetto al primo.

Il **sottotipo 1**, rappresentato da cinque reperti (**n. cat. 149, 151, 152, 167, 168**), è caratterizzato dalla presenza del plinto di forma quadrata, lavorato insieme alla base.

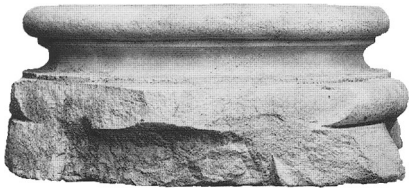


Figura 5. Base attica di colonna, sottotipo 1 (n.cat. 149).

Il **sottotipo 2**, rappresentato da sedici reperti (**n. cat. 154, 157-166, 170, 172, 174, 175**), è caratterizzato, invece, dall'assenza del plinto.



Figura 6. Base attica di colonna, sottotipo 2 (n.cat. 157).

[117] Cat. 149, 151, 152, 154, 157-168, 170, 172, 174-176; tavv. I-III.

In un solo caso, la base è lavorata insieme all'imoscapo della colonna[118].

La tipologia rimanda a edifici pubblici, non solo per i contesti di ritrovamento ma anche per le dimensioni delle basi, che sono, appunto, monumentali, variando tra 80 centimetri ed 1,10 metri di diametro di base. Confronti per questo tipo, provengono, tra i molti possibili, dal *Capitolium* di Brescia, dove, dalla zona del pronao, sono state trovate due schegge di basi attiche di colonna che rimandano al tipo appena descritto[119] e permettono di datarli al I secolo d.C.

Basi di sostegni verticali di tipo attico, sottotipo 1, variante 1

Testimoniato da un unico reperto (**n. cat. 176, tav. III, figura 5**), che si distingue dal sottotipo 1, con plinto, per una variazione nella decorazione della scozia: mentre nel tipo canonico è liscia, questa variante vede una decorazione ad astragali composta da perline cilindriche e fusaiole romboidali, motivo molto comune in età augustea. Il contesto di ritrovamento e la lavorazione del pezzo, netta e priva dell'uso del trapano, oltre al motivo che decora la scozia, possono aiutare a datare la base al periodo augusteo.



Figura 7. Base attica n. cat. 176, con scozia decorata.

Sono stati schedati, inoltre, quattro manufatti (**n. cat. 156, 169, 584, 585, tav. IV, figg. 1 - 4**), due in marmo bianco, due in trachite, non inquadrabili in una precisa tipologia. Tre di essi sono basi di colonna semplici (**n. cat. 156, 584, 585**) mentre il quarto (**n. cat. 169, tav. IV, fig. 5**) è una base ornata, priva di plinto, che presenta una serie di modanature decorate intervallate da semplici listelli: dal basso, è leggibile una gola dritta decorata con baccelli, una gola rovescia decorata con *anthemion* composto di foglie acantiformi frastagliate, una modanatura ad astragalo formata da perline rotonde e fusaiole romboidali. La decorazione della base presenta un forte gioco di

[118] Cat. 164, tav. II, figura 4.

[119] Cfr. CAVALIERI MANASSE 2002, pp. 100-101, fig. 14, con bibliografia ivi.

chiaroscuro, dato soprattutto dall'intaglio spigoloso e rigido dell'acanto. Questo motivo inserisce verosimilmente la base tra i prodotti dell'età primo augustea[120].



Figura 8. Base ornata, n. cat. 169.

[120] Per l'intaglio dell'acanto e l'inquadramento stilistico cfr. RONCZEWSKY 1923, p. 135 segg.; PENSABENE 1973, p. 219 segg.

Elementi verticali di sostegno

Linee guida per l'analisi formale

La colonna[121]

È, nella sua forma più semplice, un elemento di sostegno verticale, di sezione circolare, che può essere sollecitato secondo i casi o da un'azione pure verticale di compressione, se il sistema di cui fa parte è architravato, o da un sistema più complesso, in cui agiscono anche forze in direzione obliqua, se il sistema è arcuato[122].

Circa la sua origine, Vitruvio[123] affermò che la colonna derivava dal tronco dell'albero, usato nelle costruzioni primitive in funzione di sostegno per ambienti troppo vasti, la cui copertura aveva bisogno di un elemento intermedio fra i due appoggi estremi: il caso dell'*Heraion* di Olimpia, in cui Pausania, nel 176 a.C., vide, nel portico posteriore, ancora una colonna di quercia, scampata alle progressive distruzioni[124], confermò, in un certo modo, tale origine, indicando nei tronchi di legno la prima materia dalla quale furono ricavate, con poco lavoro, le più antiche colonne.

Spettò alla Grecia classica l'aver fissato per ciascun ordine, in rapporto ad un criterio espressivo, la forma di colonna definitiva per quasi tutta la civiltà europea, ma è ancora una volta Vitruvio a tramandarne i canoni. La colonna dorica, nella sua forma canonica, tramandata da Vitruvio[125], è senza base, con il fusto alto tra i quattro e i sei diametri, con venti scanalature, rastremata verso la sommità e con entasi a circa un terzo dell'altezza, espediente che permette di correggerne la percezione ottica che, altrimenti, renderebbe la colonna innaturalmente sottile.

Per il tipo ionico, i canoni[126] si fissarono ancora più lentamente, perché la diversità delle forme fu maggiore rispetto a quella dorica, soprattutto fra l'area di origine, la Ionia, e la Grecia, rendendo variabili le proporzioni adottate nei cantieri: di norma, ha ventiquattro scanalature[127], il fusto non è molto rastremato e raggiunge l'altezza di otto diametri e mezzo circa[128]. Inoltre, questa, a differenza della dorica, poggia su una base, la più diffusa delle quali è quella attica, caratterizzata da tori e scozie[129].

---

[121] Lo studio tratta delle colonne dal punto di vista architettonico, come elementi verticali di sostegno, tralasciando le colonne votive e onorarie, che esulano dalla ricerca.
[122] EAA, s.v. *colonna*.
[123] VITR., *De Arch.*, IV, I.
[124] PAUS., V, XVI, 1.
[125] VITR., *De Arch.*, IV, 3, 3.
[126] VITR., *De Arch.*, III, 5.
[127] VITR., *De Arch.*, III, 5, 14.
[128] VITR., *De Arch.*, III, 5, 1-3; IV, I, 7.
[129] Cfr. *infra* la parte relativa all'analisi delle basi in questa sede; VITR., *De Arch.*, III, 5, 1-2.

La colonna corinzia ha la stessa simmetria di quella dell'ordine ionico[130], e spesso le scanalature nel tratto inferiore sono rudentate, riempite, cioè, con un bastone. L'altezza del capitello, tuttavia, le rende in proporzione più esile, poiché in altezza quello corinzio misura quanto un diametro del fusto[131].

Inoltre, alla base su cui poggia il fusto, può essere anche aggiunto un plinto, per conferire ancora maggiore slancio alla colonna.

L'architettura romana riprese i motivi e le forme delle colonne che erano stati fissati in Grecia, ma l'uso prevalente di esse addossate a pilastri o variamente impiegate con senso decorativo portò ad una notevole alterazione delle proporzioni: si ebbero così colonne con fusto liscio, semicolonne addossate a pilastri, con proporzioni alterate per adattarsi all'altezza voluta[132].

Il pilastro

Dal punto di vista architettonico, il pilastro è un elemento portante, a pianta generalmente rettangolare, quadrata o composita. Generalmente è indipendente ma può anche essere addossato a una parete.

La lesena

A differenza del pilastro, la lesena non ha funzione portante ma essenzialmente decorativa. Formalmente, è simile al pilastro, poiché ha sezione rettangolare o quadrata, ma è addossata a una parete, non è indipendente.

[130] VITR., *De Arch.*, IV, I, 1.
[131] Cfr. nota 15.
[132] Per un compendio si veda *La colonne* 2008.

Analisi tipologica e stilistica dei reperti

Colonne

Sono stati schedati ottantatré reperti pertinenti a fusti di colonne. La maggior parte di essi proviene da Padova (cfr. *grafico 1*) ed è realizzato in pietra di Aurisina (cfr. *grafico 2*). Lo studio ha inoltre condotto all'individuazione di quattro tipi di fusto di colonna, che saranno analizzati di seguito[133].

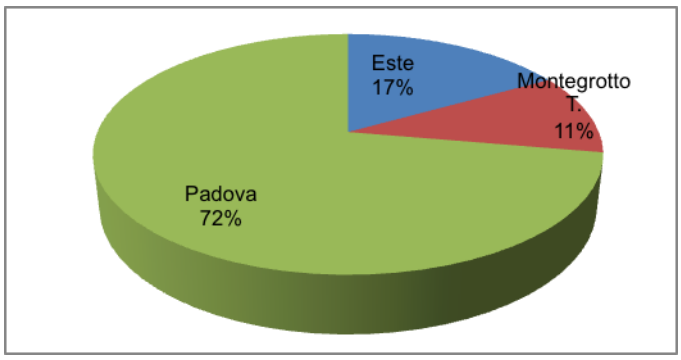


Grafico 2. Contesti di provenienza e percentuali.

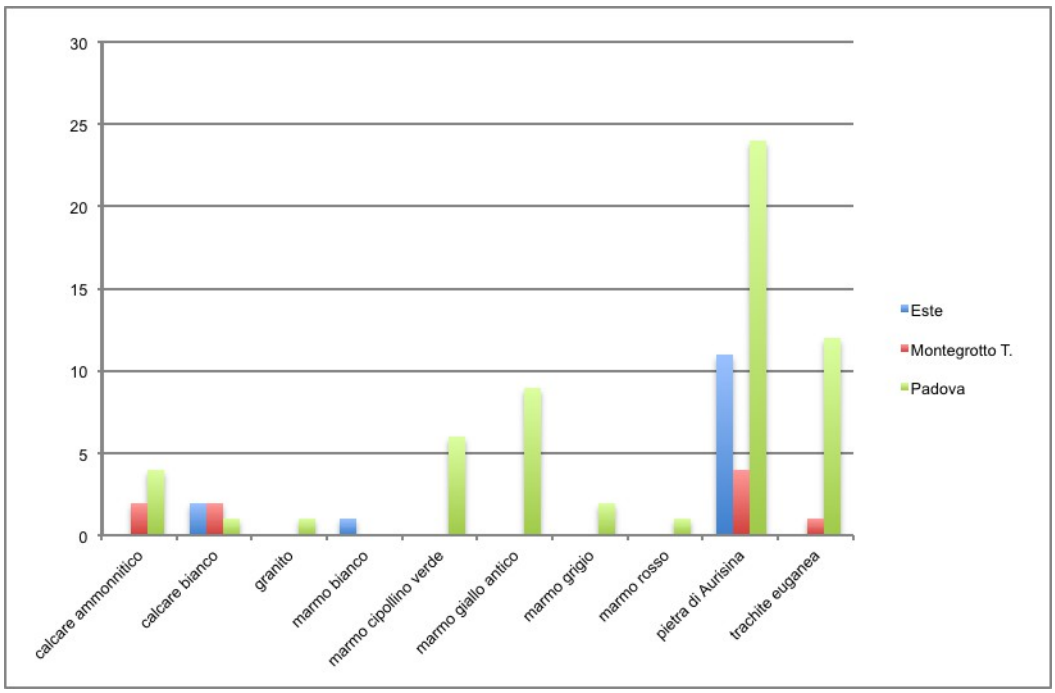


Grafico 3. Materiali con cui sono realizzate le colonne e siti di provenienza.

[133] Per il tipo a fusto sbozzato, rappresentato da un unico reperto, cat. 232, tav. XII, fig. 2, non si inseriranno dettagli.

Elementi verticali di sostegno				
Forma	**Colonna**			
Tipo	Fusto baccellato	Fusto liscio	Fusto sbozzato	Fusto scanalato
Sottotipo				
Variante				
Forma	**Pilastro**			
Tipo	Fusto scanalato			
Sottotipo				
Variante				
Forma	**Semicolonna**			
Tipo	Fusto scanalato			
Sottotipo				
Variante				

Tabella 11. Tabella riassuntiva dei tipi di elementi di sostegno verticale.

Colonne a fusto baccellato

Questo tipo è rappresentato da venticinque frammenti[134], sei dei quali provengono da Este[135] e i rimanenti diciannove da Padova[136]. Il materiale più largamente impiegato per questi reperti è la pietra di Aurisina, utilizzata in particolare nella realizzazione delle colonne degli edifici pubblici di entrambi i siti (cfr. *grafico 3*).

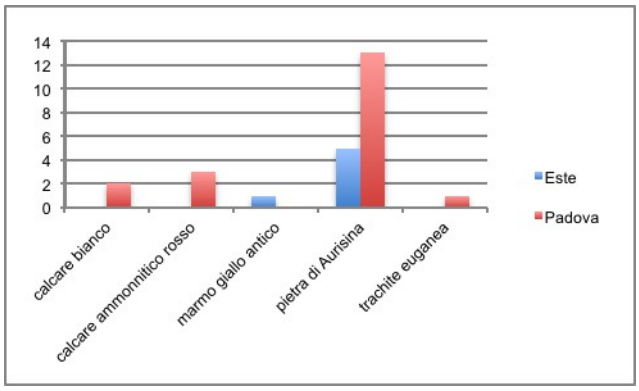


Grafico 3. Colonne a fusto baccellato: materiali e provenienze.

Lo studio di dettaglio di questi manufatti ha inoltre permesso di riconoscere alcune tipologie di fusti, distinti essenzialmente per dimensione, come riassunto nella tabella sottostante:

Corda	Listello	Scanalature	Diametro
9 cm	2,5 cm	24	90 cm ca
7-8 cm	2 cm	10	90 cm ca
4 cm	1,5 cm		45 cm ca
4 cm	1 cm	20	30 cm ca

Tabella 12. Dati metrologici individuati per i fusti baccellati.

Il tipo con il diametro maggiore, intorno ai 90 centimetri, è attestato in entrambi i siti. A Este è pertinente al colonnato che cingeva la piazza forense sui due lati maggiori[137]: il fusto è baccellato nella parte inferiore (1/3 dell'altezza) e rudentato solo in quella superiore (i restanti 2/3 del fusto) per un'altezza totale di circa 8 metri[138] (*fig. 9*).

[134] Cat. da 177 a 201; tavv. V, VI, VII.
[135] Cat. 177-182.
[136] Cat. 182-201.
[137] Per gli studi sull'area forense della colonia atestina cfr. *infra*. Un compendio sulla città in età romana è in TOSI 1992.
[138] Calcolata secondo la proporzione vitruviana 1:9.

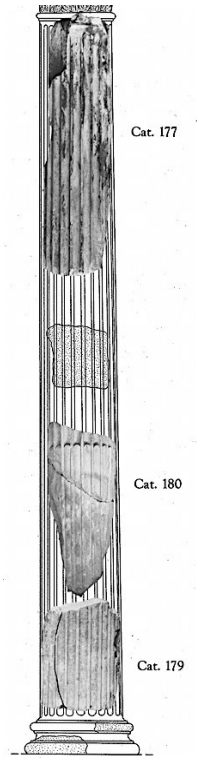


Figura 9. Ricostruzione del modello di fusto di colonna baccellata con reperti provenienti da Este.

I frammenti di Padova provengono invece da due distinti monumenti, riconosciuti come appartenenti all'area pubblica del municipio romano, che si collocavano sul lato orientale dell'antica strada detta "via del Molo", oggi corrispondente al tracciato delle vie VIII febbraio e Cavour, e si affacciavano alla sponda destra del fiume, corrispondente all'attuale riviera dei Ponti Romani; la stessa strada, in antico, separava il settore forense, individuato in corrispondenza dell'odierna piazza Pedrocchi, da quello di piazza Cavour a vocazione esclusivamente mercantile. I frammenti di colonne ritrovati sono riconducibili a due portici databili alla prima metà del I secolo d.C.. Il primo edificio poteva essere la cornice monumentale al lato rivolto verso il centro cittadino dell'area commerciale disposta lungo il fiume (piazza Cavour), che formava una quinta scenografica tra il centro politico ed amministrativo e quello a vocazione esclusivamente mercantile, oppure una struttura porticata a sé stante o, ancora, un altro edificio[139]. Il secondo, composto da sostegni verticali analoghi, chiudeva, dal lato opposto della strada, i lati nord e ovest della piazza forense (piazza Pedrocchi).

[139] Tosi 1994b, pp. 62-63

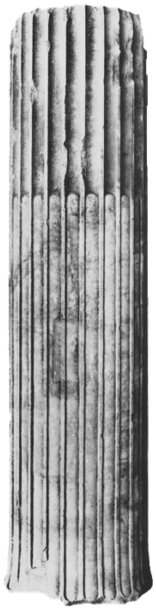


Figura 10. Fusto di colonna baccellata da piazza Cavour, Padova, cat. n. 192.

Vista l'oggettiva frammentarietà dei reperti non è possibile stabilire se le colonne fossero monolitiche o meno.

Colonne a fusto liscio

Sono stati schedati trentuno reperti[140] provenienti dai tre maggiori siti studiati (cfr. *grafico 4*). In particolare, si deve notare che, mentre quelle di Este e di Padova sono colonne che appartenevano a contesti pubblici, i reperti di Montegrotto sono pertinenti alla lussuosa villa di I secolo d.C.

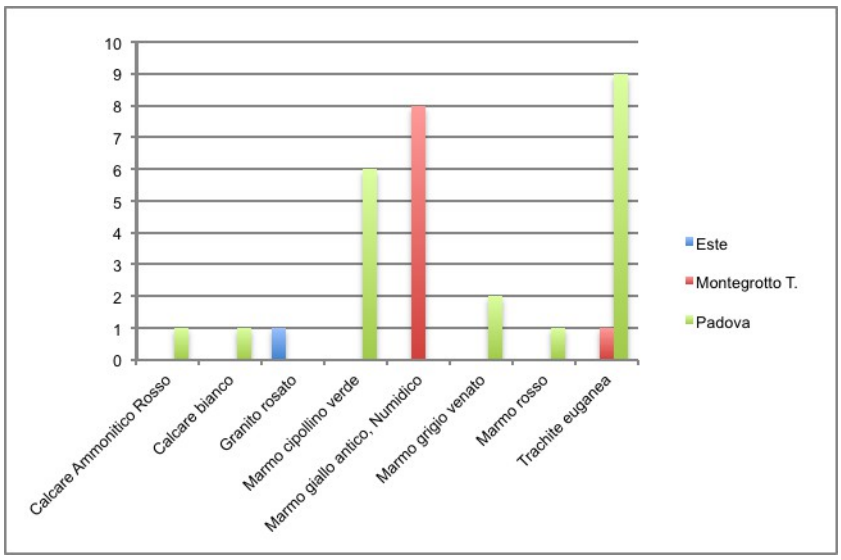


Grafico 4. Colonne a fusto liscio: materiali e provenienze.

Non sono stati individuati tipi caratterizzanti, ma è stato possibile, tuttavia, individuare alcuni gruppi.

Il primo gruppo[141] è relativo a un tipo di colonna di dimensioni monumentali, monolitica, realizzata in marmo cipollino verde. Sulla scorta dei pochi reperti recuperati e grazie al confronto con altre colonne pertinenti al medesimo complesso patavino di provenienza[142] si può verosimilmente ipotizzare che raggiungesse i 90 centimetri circa di diametro e fosse alta circa 8 metri.

Il secondo gruppo è ancora una volta patavino ed è composto da colonne in trachite euganea[143], con diametro che oscilla fra i 30 ed i 44 centimetri ed altezza inferiore ai due metri, che dovevano essere pertinenti a quella che Tosi identifica con la basilica di Padova, sita sotto l'attuale caffè Pedrocchi, datata alla metà del I secolo a.C.[144].

[140] Cat. da 202 a 231, 240; tavv. VIII - XII.
[141] Cat. da 202 a 205, figg. 1-4, tav. VIII.
[142] Edificio con fronte porticata parallelo al percorso della via *Annia*-Altinate, noto come complesso di San Gaetano.
[143] Cat. 206-208, tav. VIII, figg. 5-7; 217-221, tav. X, figg. 1-5
[144] Cfr. TOSI 2002b, pp. 115-120

L'ultimo gruppo comprende colonne realizzate in marmo giallo antico, con diametro di circa 30 centimetri ed altezza inferiore ai due metri, che decoravano la villa romana di via Neroniana a Montegrotto Terme[145], datata alla prima metà del I secolo d.C.

Colonne a fusto scanalato

Rappresentate da ventotto frammenti[146] provenienti solo dai siti di Este e Padova e, anche in questo caso, realizzate per la maggior parte in pietra di Aurisina (cfr. *grafico 5*).

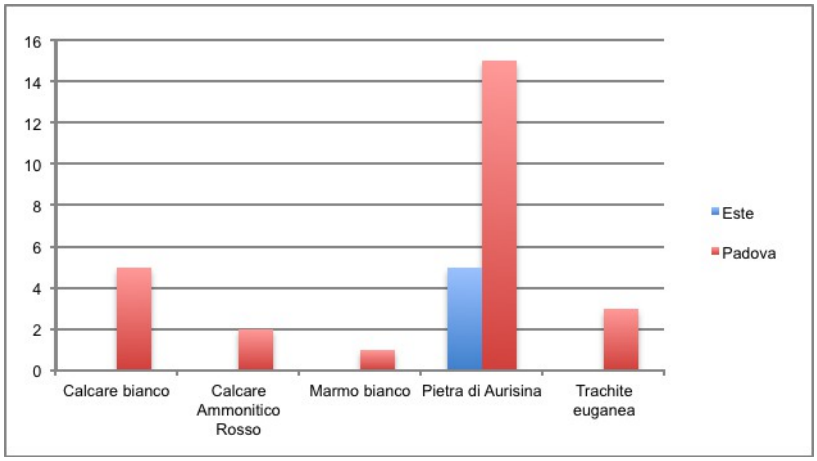


Grafico 5. Colonne a fusto scanalato: materiali e provenienze.

Il fusto apparteneva a colonne di dimensioni monumentali: quelle in pietra di Aurisina avevano il diametro di circa 90 centimetri, con 24 scanalature e di altezza pari o di poco inferiore agli 8 metri[147]. Grazie ai contesti di provenienza, si possono attribuire all'edilizia pubblica e datare alla prima metà del I secolo d.C.

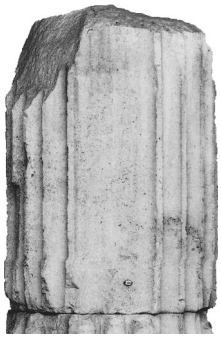


Figura 11. Colonna a fusto scanalato (cat. 250)

[145] Cat. 223-230, tav. XI, figg. 1-8.
[146] Cat. da 233-239, 241-262, tavv. XIII-XVI.
[147] Cat. 233-235, 262.

Semicolonne

Si possono distinguere due tipi, la semicolonna libera e la semicolonna addossata ad un blocco

Semicolonna libera

Il tipo è rappresentato da sei frammenti (**n. cat. 572, 573, 575, 576, 577, 578, tav. XVII**) tutti recuperati a Este; si tratta di una semicolonna, di dimensioni monumentali a fusto scanalato in pietra di Aurisina che aveva 13 scanalature (corda 7,5 centimetri) separate da listelli larghi 2 centimetri, e il diametro doveva essere di circa 60 centimetri.

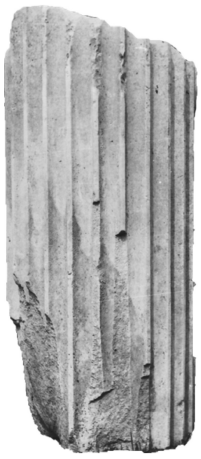


Figura 12. Semicolonna libera, n. cat. 572.

Semicolonna addossata

Questo tipo è rappresentato da quattro frammenti (**n. cat. 569, 570, 571, 574, tav. XVI, figg. 3-6**) provenienti da Padova e realizzati in trachite euganea. La semicolonna aveva 10 o 11 scanalature, separate da listelli di 1 - 1,5 centimetri, con corda di 3 - 3,5 centimetri.

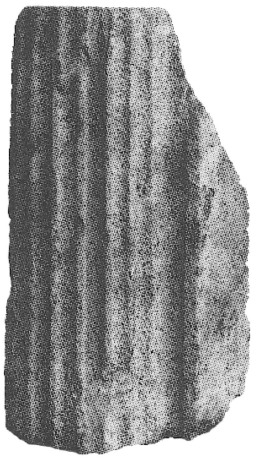


Figura 13. Semicolonna addossata, n. cat. 569.

Pilastri

Sette sono i frammenti pertinenti a pilastri (**n. cat. 557, 558, 559, 560, 561, 562, 563, tav. XVIII**) realizzati tutti in pietra di Aurisina, ad eccezione di uno (**n. cat. 563**), realizzato in trachite euganea. I pilastri in Aurisina sono di dimensioni monumentali, avendo 14 scanalature separate da listelli di 2 - 2,5 centimetri caratterizzati da listelli di 2 centimetri e corda di 7,5 centimetri. L'unico frammento in trachite è relativo a un contesto privato, la *domus*, del Serraglio Albrizzi di Este, e marcava l'ingresso dell'abitazione.



Figura 14. Frammento di pilastro da Este, dallo scavo di via Salute 1975, n. cat. 557 (da *Este antica* 1992).

Capitelli tuscanici

Linee guida per l'analisi formale

Gli elementi distintivi del tipo tuscanico, che deriva da quello dorico ma se ne discosta in quanto applicato di norma su un fusto di colonna non scanalato[148], sono l'*abaco* (*fig. 15*, D), generalmente rettangolare, che distingue e divide il capitello dalla soprastante trabeazione; al di sotto si trova l'*echino* (*fig. 15*, C), una modanatura piana e di forma circolare, il cui profilo può variare, ma solitamente è a quarto di cerchio. Al di sotto dell'echino si trova il *collarino* (*fig. 15*, A), parte inferiore del capitello, che fa da collegamento tra il sommoscapo del fusto della colonna e il capitello stesso, e che per la sua posizione, infatti, spesso può essere decorato con le scanalature del sommoscapo stesso ed assumere un profilo dritto o curvo. Tra queste due parti si trova una modanatura semplice il *filetto* (*fig. 15*, B), non sempre presente oppure liscia negli esemplari che la presentano.

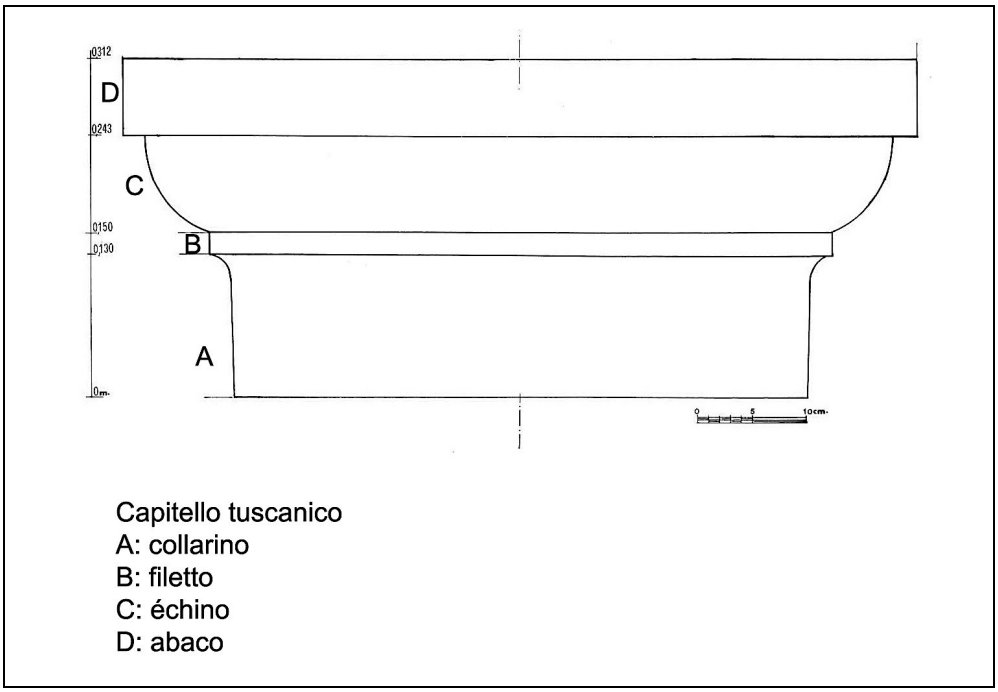


Figura 15. Esempio di capitello tuscanico di colonna (da PENSABENE 1975, modificato dall'autore).

La tabella sottostante riassume la terminologia adottata, nel catalogo e nella compilazione delle schede[149]: nella prima colonna si trovano, in ordine alfabetico, i termini utilizzati nella descrizione delle singole parti del capitello tuscanico, utilizzate nell'analisi formale e nelle schede; nella

[148] Si rimanda a Capitolo II, § 2.2.1, p. 39 per la storia degli studi.

[149] Base di partenza per la creazione di queste tabelle sinottiche è stato lo studio condotto nel proprio lavoro sui teatri da M. Bressan (BRESSAN 2009, pp. 12-23).

seconda colonna è descritto in modo sintetico il termine; infine, nella terza colonna, vi sono i rimandi alla figura corrispondente. La seconda parte della tabella contiene le corrispondenze tra i termini della letteratura archeologica e quelli antichi, latini e greci.

Lessico			**Corrispondenze**		
Termine	**Definizione**	**Rif. fig. 15**	**Letteratura**	**Greco**	**Latino**
Abaco	Parte superiore del capitello	D	Abaco	*πλίνθος*	*abacus*, *plinthus*
Collarino	Parte che collega il fusto propriamente detto con il capitello	A	*Hypotrachelium*	*ὑποτραχήλιον*	*hypotrachelium*
Echino	Modanatura piana posta al di sotto dell'abaco	C	Echino	*ἐχίνος*	*echinus*
Filetto	Modanatura orizzontale dal profilo molto semplice tra il collarino e l'echino	B	Filetto	-	-

Analisi tipologica e stilistica dei reperti

Sono stati schedati quattordici capitelli tuscanici: tre sono capitelli di pilastro (**n. cat. 79, 120, 145, tav. XIX, figg. 1 - 3**), i restanti di colonna (**n. cat. 46, 74-78, 111, 115, 117, 135, 143, 144, 173, tavv. XIX, XX**). Cinque esemplari provengono da Este, tre da Montegrotto Terme e i rimanenti sei da Padova. Ad eccezione di due reperti, che non presentano lo sviluppo dell'abaco[150], gli altri sono pertinenti al tipo canonico di capitello tuscanico, con abaco, echino e collarino.

Dall'analisi del materiale con cui sono realizzati, risulta evidente che vennero preferite pietre relativamente tenere, nello specifico calcari[151], reperite in loco e non, rispetto ad esempio ad un materiale più tenace come la trachite euganea. Nell'analizzare tale dato si deve tuttavia tenere in considerazione il forte reimpiego a cui quest'ultima fu soggetta, fatto che verosimilmente potrebbe spiegare il così esiguo numero di esemplari superstiti.

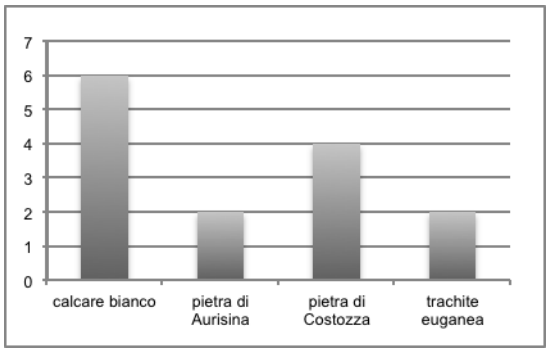


Grafico 1. Materiali impiegati nella realizzazione di capitelli tuscanici.

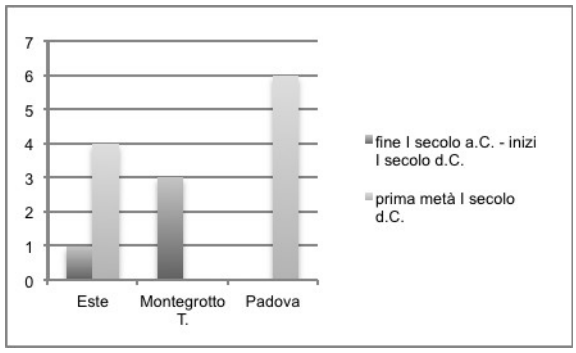


Grafico 2. Cronologia per siti.

Forma	Capitello			
Tipo	Tuscanico			
Sottotipo				
Variante	1	2	3	4
	Si rimanda a Capitolo II, § 2.3 per le specifiche delle varianti			

Tabella 13. Tabella riassuntiva della tipologia dei capitelli tuscanici.

[150] Cat. 135, 144, tav. XX, figg. 3, 5; provenienti entrambi da contesto residenziale, villa romana di via Neroniana, Montegrotto Terme (Padova).

[151] La voce generica "calcare" si è mantenuta laddove non è stato possibile identificare con maggiore precisione il litotipo; cfr. Capitolo III, 3.3.

Capitelli tuscanici della fine del I secolo a.C. - inizi I secolo d.C.

Testimoniati da quattro esemplari[152], tutti capitelli di colonna: uno proveniente da Este e i restanti tre da Montegrotto Terme[153]. La tipologia è molto simile e si differenzia solo per l'assenza dell'abaco in uno degli esemplari. Tutti sono realizzati in calcare bianco.

Capitello tuscanico fine del I secolo a.C. - inizi I secolo d.C., variante 1[154]

L'abaco è semplice, di forma quadrangolare e coi lati lisci; al di sotto, l'echino è lievemente schiacciato e dal profilo a quarto di cerchio. Questo, è raccordato al collarino, corto e ad anello, con un filetto a sezione semicircolare (*fig. 16*).

Esemplari simili si trovano a Ostia e sono datati dal Pensabene all'età augustea[155], e al Museo Nazionale Romano[156], con il medesimo inquadramento cronologico.

Capitello tuscanico fine del I secolo a.C. - inizi I secolo d.C., variante 2[157]

Analogo al precedente per la sequenza delle parti, se ne discosta solo per l'assenza dell'abaco.



Figg. 16, 17. Capitelli tuscanici, a sinistra variante 1 (cat. 111), a destra variante 2 (cat. 135).

[152] Cat. 111, tav. XIX, fig. 10; 135, tav. XX, fig. 3; 144, tav. XX, fig. 5; 145, tav. XIX, fig. 3

[153] I quattro capitelli sono pertinenti a contesti residenziali privati, rispettivamente la *domus* del Serraglio Albrizzi e la villa di via Neroniana.

[154] Cat. 111, di colonna, 145, di pilastro, tav. XIX, figg. 3, 10.

[155] PENSABENE 1973, pp. 30-31, n° 12-13.

[156] MNR, I/7, pp. 537-538, XXV.2-3; prov. Roma, area dell'ex Villa Patrizi.

[157] Cat. 135, 144, tav. XX, figg. 3, 5.

Capitelli tuscanici della prima metà del I secolo d.C.

Sono dieci, otto dei quali sono capitelli di colonna, solo due di pilastro. Sei provengono da Padova[158] e quattro da Este. Si possono distinguere, in base allo stile, quattro differenti varianti.

Capitelli tuscanici della prima metà del I secolo d.C., variante 1

Si tratta di capitelli di colonna[159]: il tipo dal basso presenta il collarino lavorato ad anello piatto, lievemente sporgente nella parte superiore ove incontra l'echino, che è molto schiacciato, con profilo lievemente rigonfio ad arco di cerchio. Infine il capitello è coronato dall'abaco quadrato e dai lati lisci (*fig. 18*).

Questo tipo di capitello trova confronti in edifici pubblici, come ad esempio gli *Horrea* di Ostia[160].



Figura 18. Capitello tuscanico, prima metà I secolo d.C., variante 1 (cat. 74).

Capitelli tuscanici della prima metà del I secolo d.C., variante 2

La seconda variante, rappresentata da tre esemplari, tutti di colonna,[161] (*fig. 19*), presenta, dall'alto, un abaco di forma quadrata molto sviluppato, dai lati lisci. Al di sotto, l'echino ha profilo a quarto di circonferenza, schiacciato, ed è separato dal collarino da una modanatura a quarto di cerchio; infine, il collarino, è liscio e lavorato ad anello. I tre esemplari sono realizzati il primo in trachite euganea[162] e i restanti due in pietra di Costozza[163]. I capitelli inquadrabili in questo primo sottotipo provengono da Padova: il primo è stato ritrovato in piazza Garibaldi ed era pertinente al complesso

[158] Cat. 74, 75, 76, 77, 78, 79, da Padova; 115, 117, 120, 143, da Este.
[159] Cat. 74, tav. XIX, fig 5; 117, 143, tav. XX, figg. 2, 4.
[160] PENSABENE 1973, pp. 32-33, n° 54, tav. IV.
[161] Cat. 75, 76, 78, tav. XIX, figg. 5, 7, 9.
[162] Cat. 75.
[163] Cat. 76, 78.

edilizio adiacente al Foro ed affacciato alla sponda del fiume[164], degli altri due non si conosce l'esatta provenienza.

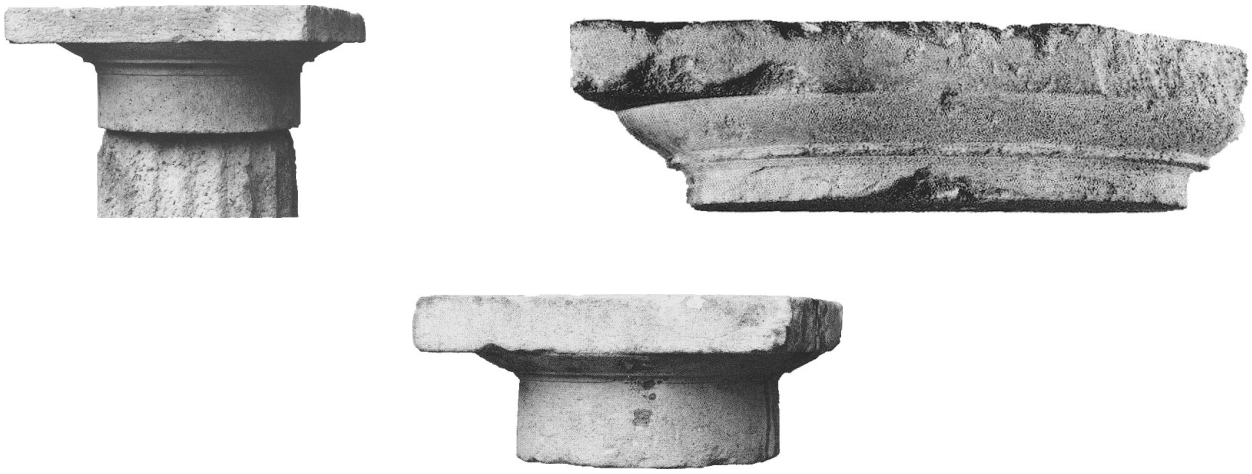


Figura 19. Capitelli tuscanici, prima metà I secolo d.C., variante 2 (n. cat. 75, 76, 78).

Esemplari simili a questo si trovano ad Aquileia, realizzati in pietra di Aurisina e datati da Cavalieri alla prima metà del I secolo d.C.[165] Anche a Ostia vi sono capitelli simili, realizzati in travertino o tufo, con gola come elemento di collegamento tra il collarino e l'echino; datati da Pensabene nella prima metà del I secolo d.C.[166]

Capitelli tuscanici della prima metà del I secolo d.C., variante 3

L'abaco è di forma quadrata e i lati sono lisci; l'echino è schiacciato e dal profilo lievemente rigonfio. Tra questo ed il collarino, liscio e ad anello, c'è una sequenza di modanature composta da un cavetto e una gola (*fig. 20*). Questo sottotipo è rappresentato da un unico esemplare, un capitello di colonna realizzato in pietra di Costozza, ritrovato a Padova ma privo di ulteriori dati circa il contesto di rinvenimento[167].

[164] Per la storia degli studi sugli scavi di piazza Garibaldi si veda TOSI 2002b, pp.
[165] CAVALIERI 1978, p. 44, n°1, tav. 1, n°1.
[166] PENSABENE 1975, p. 33, n° 60-62, tav. V.
[167] Cat. 77, tav XIX, fig. 8.



Figura 20. Capitelli tuscanici, prima metà I secolo d.C., variante 3 (cat. 77).

Capitelli tuscanici della prima metà del I secolo d.C., variante 4

Il tipo si distingue dai precedenti non solo per il diverso trattamento degli elementi che lo caratterizzano ma anche perché si tratta di un capitello di pilastro[168] (*fig. 21*). Rappresentato da due esemplari, partire dall'alto, l'abaco è composto di una serie di modanature lisce che ne caratterizzano i due lati. Al di sotto, l'echino è rettilineo e liscio, separato dal collarino, liscio anch'esso, da una cornicetta (listello e gola). Rappresentato da due esemplari, il primo ritrovato a Padova e realizzato in pietra di Costozza, proveniente dagli scavi condotti nel lato nord di piazza Pedrocchi; il secondo in pietra di Aurisina e conservato a Este.

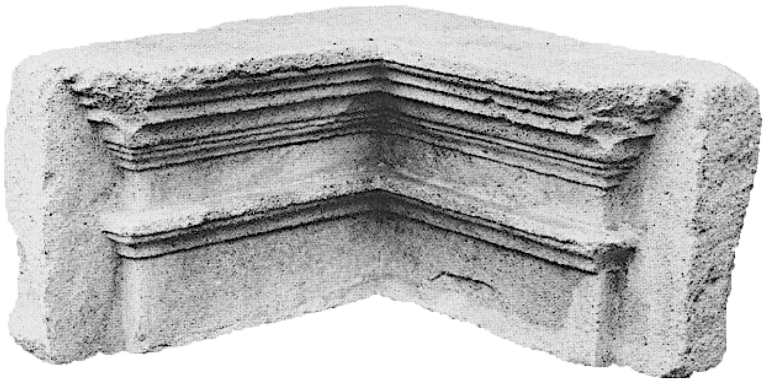


Figura 21. Capitello tuscanico, prima metà I secolo d.C., variante 4 (cat. 79).

[168] Cat. 79, 120, tav. XIX, figg. 1-2.

Capitelli ionici

Linee guida per l'analisi formale

Il tipo ionico normale[169] si distingue per il fatto che l'*abaco*, che prende la forma di un tronco di piramide rovescia, molto sottile, (*fig. 22*, A) è sorretto da due *volute* orizzontali (*fig. 22*, D), che allo stesso tempo lo separano dall'*echino* (*fig. 22*, C). Questo, è generalmente decorato con un kyma ionico a ovoli e lancette, o freccette, a seconda della forma che assume l'elemento separatore (la piccola foglia) che divide gli ovoli. Gli ovoli sono contenuti entro *sgusci* formati da un nastro che ne segue il contorno. Le volute sono generalmente unite da un nastro a sezione concava che passa al di sopra dell'echino e sotto l'abaco e che costituisce la continuazione del nastro che forma le spirali intagliate nelle volute, ed è definito *canale delle volute* (*fig. 22*, B). Al centro della voluta si trova un *occhio* che viene definito fiore o lobo piatto circolare (*fig. 22*, E), a seconda della forma che assume. La parte laterale del capitello che unisce ciascuna voluta con la corrispondente del lato opposto si chiama *rocchetto* o *pulvino* (*fig. 22*, G).

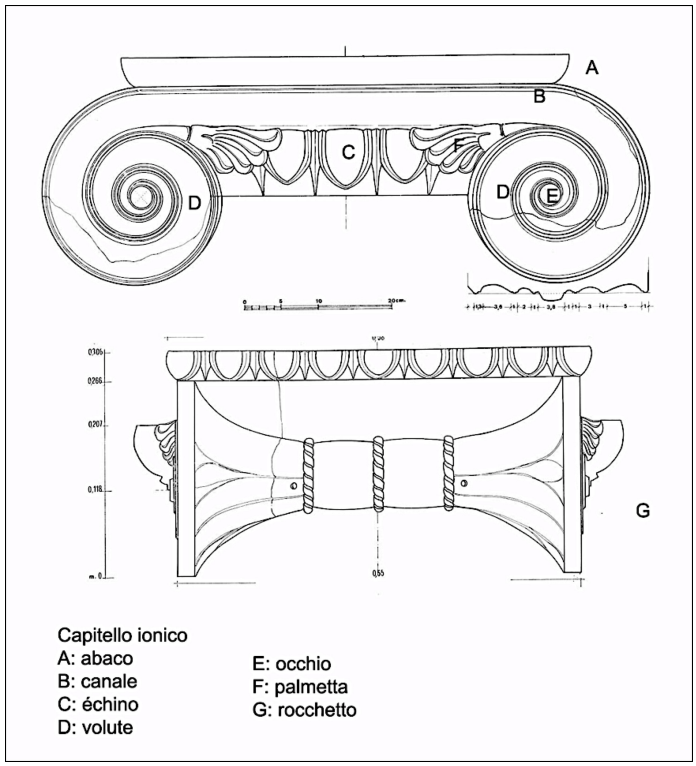


Figura 22. Esempio di capitello ionico di colonna (da PENSABENE 1975, modificato dall'autore).

Anche in questo caso, raccogliamo tutti i riferimenti al capitello ionico nella tabella che segue.

[169] Gli atri tipi sono, ad esempio, il capitello ionico diagonale, il capitello ionico a tre o quattro facce, a croce; tutti distinguibili in base alla disposizione delle volute.

Lessico			Corrispondenze		
Termine	**Definizione**	**Rif. fig. 22**	**Letteratura**	**Greco**	**Latino**
Abaco	Parte superiore del capitello che sormonta le volute	A	Abaco	*πλίνθος*	*abacus*, *plinthus*
Canale	Posto fra abaco ed echino, unisce le volute sul piano orizzontale sulla medesima faccia del capitello	B	Canale	-	*canalis*
Echino	Parte terminale inferiore del capitello, solitamente decorata	C	Echino	*ἐχίνος*	*echinus*
Occhio	Elemento circolare posto al centro della voluta	E	Occhio, fiore, lobo piatto circolare	-	-
Rocchetto	Parte laterale del capitello che unisce le volute orizzontalmente	G	Rocchetto	-	-
Volute	Decorazione formata da un nastro che si avvolge in modo circolare	D	Volute	-	-

Analisi tipologica e stilistica dei reperti

Sono stati schedati solo tre frammenti pertinenti al tipo ionico di capitello (**n. cat. 37**, **114, 118, tav. XXI, figg. 1-3**). Due provengono da Este (**n. cat. 114, 118, tav. XXI, figg. 2-3**) e uno da Padova (**n. cat. 37, tav. XXI, fig. 1**), e tutti e tre sono realizzati in pietra di Aurisina.

Forma	**Capitello**
Tipo	Ionico
Sottotipo	
Variante	

Tabella 14. Tabella riassuntiva della tipologia dei capitelli ionici.

Lo stato estremamente frammentario in cui sono giunti sino a noi non permette di condurre un'accurata analisi stilistica del tipo di capitello, tanto meno sui sottotipi. Tuttavia si possono avanzare alcune osservazioni.

Innanzitutto i frammenti sono datati, su base stilistica e per confronti, tra la fine del I secolo a.C. e il I secolo d.C. Il frammento più antico (**n. cat. 118**) è pertinente ad un rocchetto di capitello, decorato con foglie d'acqua tenute insieme al centro da un nastro; è realizzato in pietra di Aurisina ed è datato tra la fine del I secolo a. C. e gli inizi di quello successivo. Un esemplare simile si trova a Ostia[170] ed è datato ad età repubblicana, ma per contesto il frammento di Padova deve essere necessariamente alzato.

Il frammento **n. cat. 37** (*fig. 23*) testimonia la presenza di un tipo capitello ionico con echino ornato da un kyma ionico con ovoli. La lavorazione non è accurata ma sono distinguibili la parte destra della palmetta che doveva nascere dalla voluta, che copre un ovolo. Capitelli simili sono stati trovati a Luni e sono datati alla prima metà del I secolo d.C.[171]



Figura 23. Frammento di echino di capitello ionico, n. cat. 37.

[170] PENSABENE 1973, p. 38, n. 106, tav. VIII.
[171] *Scavi di Luni* 1973, c. 582, n° 53, tavv. 140,6, 162, 4, 165, CS 880.

Capitelli corinzi

Linee guida per l'analisi formale

Si distingue dai precedenti tipi per la presenza di una o due *corone di foglie* (inferiore e superiore), generalmente di acanto, sovrapposte (*fig. 24*, F, F'). Riprendendo quanto esposto da Pensabene[172], per i *capitelli corinzi normali*[173] il problema della definizione dell'acanto che li compone non si pone, poiché esso assume una forma molto simile in tutti gli esemplari e le variazioni tipologiche sono facilmente circoscrivibili grazie alla lentezza con cui in età imperiale tali trasformazioni si presentano nello sviluppo dell'ordine corinzio. Ecco allora che la foglia di acanto del capitello corinzio normale si divide in cinque lobi, ciascuno dei quali risulta articolato in fogliette che vanno da un minimo di tre a un massimo di cinque, di forma allungata ed arrotondate alle estremità, oppure allungate e con estremità lievemente lanceolata nel tipo canonico occidentale, o allungate e con estremità appuntita a sezione angolare nel tipo asiatico. La foglia, nella sua parte mediana, è occupata dalla costolatura (centrale) o nervatura. Parallele a questa, o ad essa convergenti, vi sono altre nervature minori che si originano dai lobi laterali della foglia. Al contatto, i lobi creano spazi vuoti che si definiscono zona d'ombra o occhi.

La definizione della forma della foglia di acanto nei *capitelli corinzieggianti* diviene, invece, più complessa. Essa viene definita variamente acantizzante o acantacea per distinguerla da quella dei capitelli normali, e si descrive in base al contorno che assumono i lobi nel caso se ne sia conservata l'articolazione, o in base al margine della foglia nel caso fosse continuo. Si avranno così nelle descrizioni foglie a lobi ovali, romboidi, frastagliati in dentini, oppure foglie triangolari, foglie a contorno ondulato, foglie di quercia, cercando comunque di far rientrare anche la foglia all'interno di una nomenclatura ricorrente per una rapida identificazione del tipo (di foglia) descritto.

Dopo aver affrontato la questione della definizione della foglia di acanto nei diversi tipi di capitello corinzio, si è posta la questione della terminologia da adottare per le altre parti che compongono il capitello. In questo caso la scelta è stata relativamente più semplice ad agevole, in quanto si è adottata quella tradizionale, istituita da Vitruvio[174] e ripresa da Weigand[175], Kähler[176] e Heilmeyer[177].

[172] PENSABENE 1975, pp. 9-10.

[173] Il capitello corinzio canonico o normale si afferma a Roma a partire dalla seconda metà del I secolo a.C., un momento in cui personalità di spicco cercarono di colpire l'opinione pubblica e affermarsi anche con la realizzazione di programmi edilizie e decorativi innovativi ed originali. A questo proposito si veda HÖLSCHER 1994; VISCOGLIOSI 1996, pp. 117-120.

[174] VITR., *De Arch.*, IV, I, 8-12

[175] WEIGAND 1924, p. 81, nota 1.

[176] KÄHLER 1939, p. 2

[177] HEILMEYER 1970, p. 13.

Al di sopra delle corone di foglie (quelle inferiori del capitello formano la prima corona, quelle superiori la seconda corona) si alzano le *volute* (*fig. 24*, C) che sorreggono l'*abaco* (*fig. 24*, A); le volute interne prendono il nome di *elici* (*fig. 24*, C'). Le volute nascono dai *caulicoli* (*fig. 24*, E), gli steli vegetali che nascono dagli spazi tra le foglie della seconda corona, che possono essere verticali ma anche obliqui. Se da essi nascono entrambe le volute allora si parla di capitello corinzio normale; se invece il caulicolo fa nascere solo una delle due, si parla di capitello corinzio libero. Dai caulicoli si originano i *calici* (*fig. 24*, D) formati da due foglie di acanto viste di profilo, da cui, a loro volta, nascono due steli spiraliformi, rispettivamente la voluta che sorregge gli spigoli dell'abaco, e l'elice che colloca la sua spirale sotto l'orlo della corona di acanto in corrispondenza del fiore al centro di ogni lato dell'abaco.

Queste tre parti compongono sostanzialmente il corpo del capitello, compreso fra l'abaco, in alto, e la base della prima corona di foglie, in basso; nella parte superiore, tra l'abaco e il corpo del capitello, c'è l'orlo del corpo, che può essere trattato in modi differenti (da un semplice listello liscio a un astragalo).

Sulle cime delle foglie della seconda corona, al centro di ogni lato, si originano dei piccoli calici da cui germoglia uno stelo che sostiene il *fiore dell'abaco* (*fig. 24*, A').

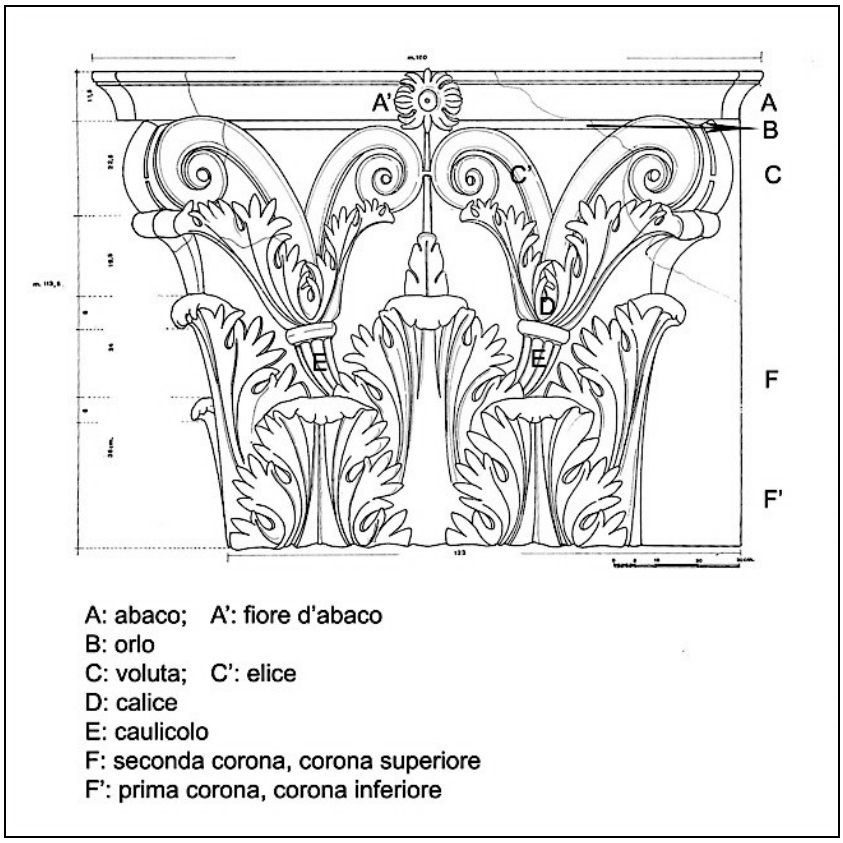


Figura 24. Esempio di capitello corinzio di colonna (da PENSABENE 1975, modificato dall'autore).

Nella tabella sono raccolti i termini, e le corrispondenze, che saranno utilizzate nelle schede del catalogo.

Lessico			**Corrispondenze**		
Termine	**Definizione**	**Rif. fig. 24**	**Letteratura**	**Greco**	**Latino**
Abaco	Parte superiore del capitello sorretto volute	A	Abaco	*πλίνθος*	*abacus*, *plinthus*
Calice	Foglie che fino ad una certa altezza accompagnano il fusto di elice e voluta	D	Calice	-	-
Caulicolo	Elemento che ricorda una foglia da cui nascono voluta ed elice	E	Caulicolo	-	*caulicilus*, *coliculus*
Corona	Insieme di foglie che cingono il corpo del capitello	F, F'	Corona	-	*imum folium*, *secundum folium*
Elice	Voluta mediana al centro del capitello	C'	Elice	*ἕλιξ*	*helix*
Orlo	Modanatura che chiude il corpo del capitello superiormente	B	Orlo	-	-
Voluta	Foglia che termina in alto con una voluta	C	Voluta	*ἕλιξ*	-

Analisi tipologica e stilistica dei reperti

Sono stati schedati ottantasette frammenti pertinenti a capitelli di tipo corinzio: trentanove sono capitelli di colonna[178], ventuno sono di pilastro[179], quattordici sono di lesena[180] e per quattordici frammenti non è stato possibile attribuire una esatta destinazione a causa dello stato estremamente frammentario in cui sono giunti sino a noi[181]. Trentacinque dei reperti catalogati provengono da Este[182], dodici da Montegrotto Terme[183], i restanti quarantacinque da Padova[184] (cfr. *grafico 1*).

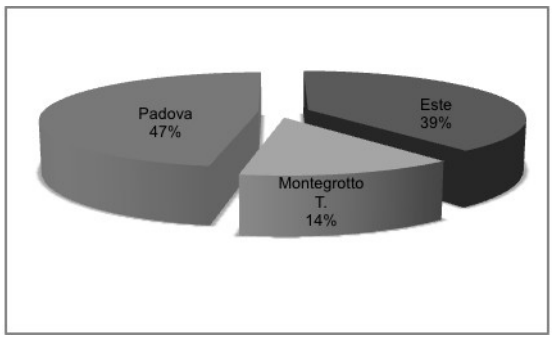


Grafico 4. Contesti e percentuali.

Analizzando i materiali adoperati (cfr. *grafico 2*), risulta evidente che la pietra maggiormente utilizzata per realizzare i manufatti è il calcare di Aurisina (74% dei reperti schedati). Segue, anche se notevolmente distanziato, il marmo bianco, mentre per altri litotipi si può affermare che il loro impiego è sporadico.

[178] Capitelli di colonna: cat. 27, 29, 30, 33, 34, 36, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 54, 55, 56, 62, 66, 67, 68, 69, 70, 81, 83, 89, 92, 96, 113, 116, 119, 126, 128.
[179] Capitelli di pilastro: cat. 28, 31, 32, 35, 53, 58, 71, 84, 90, 91, 94, 95, 97, 98, 99, 100, 102, 103, 124, 138, 142.
[180]Capitelli di lesena: cat. 60, 61, 63, 65, 121, 122, 134, 136, 139, 140, 141, 147, 148.
[181] Possono essere invariabilmente attribuiti a colonne piuttosto che pilastri: cat. 85, 86, 87, 88, 93, 109, 112, 123, 125, 127, 129, 130, 131, 132.
[182] Cat. 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 112, 113, 116, 119, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 130, 131, 132.
[183] Cat. 109, 121, 122, 134, 136, 138, 139, 140, 141, 142, 147, 148.
[184] Cat. 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 81. Nelle schede di catalogo sono indicati anche i relativi e precisi contesti di ritrovamento.

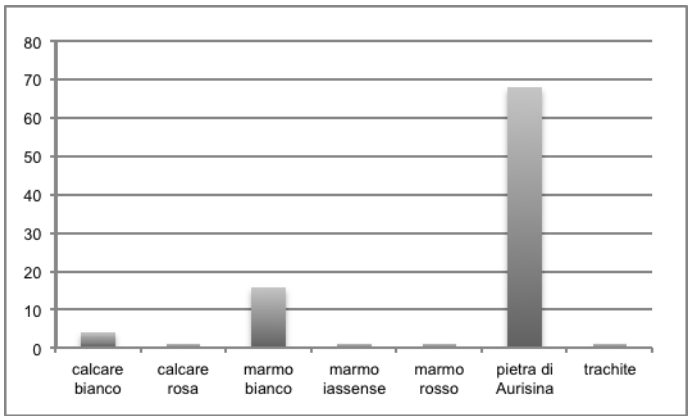


Grafico 2. Materiali impiegati per la realizzazione dei capitelli corinzi.

I reperti sono cronologicamente inquadrabili tra la seconda metà del I secolo a.C. e la seconda metà di quello successivo, con un picco della produzione nella prima metà del I secolo d.C., testimoniato da oltre sessanta reperti (cfr. *grafico 3*).

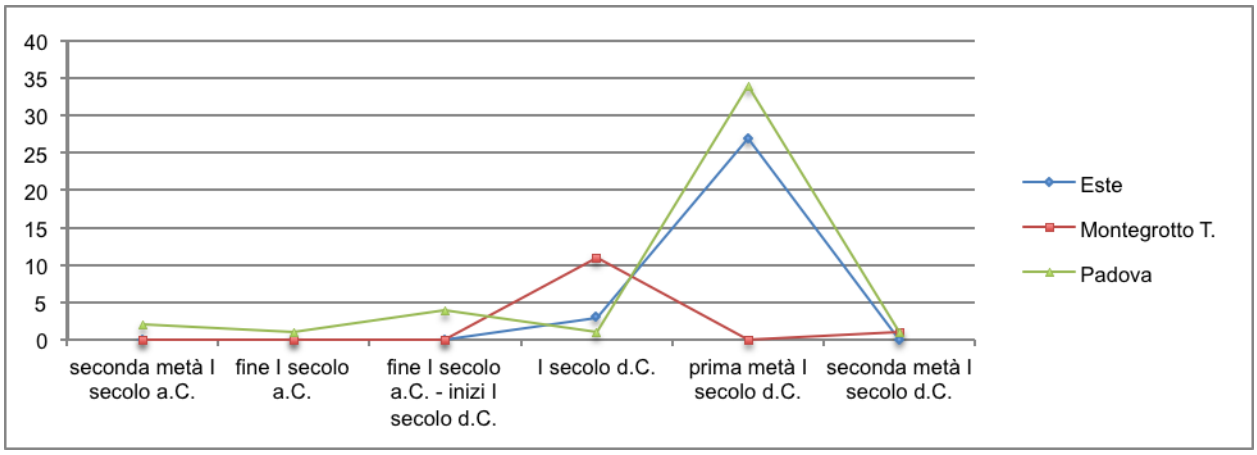


Grafico 3. Cronologia per siti.

Forma	**Capitello**	
Tipo	Corinzio	
Sottotipo	1	2
Variante	1	1
	Si rimanda a Capitolo II, § 2.3 per le specifiche di sottotipi e varianti	

Tabella 15. Tabella riassuntiva della tipologia di capitelli corinzi.

Capitelli corinzi della seconda metà del I secolo a.C.

Solo un reperto è datato alla seconda metà del I secolo a.C.: si tratta di un capitello di colonna di dimensioni monumentali (**n. cat. 66, tav. XXII, fig. 1**) realizzato in pietra di Aurisina e proveniente da piazza Pedrocchi a Padova (*fig. 25*). Era lavorato in due blocchi distinti, dei quali si conserva solo quello inferiore. Il tipo ha foglie dall'andamento verticale che avvolgono il corpo del capitello; hanno profilo seghettato e creano profonde zone d'ombra "a giorno". I caulicoli nascono dietro le foglie del secondo ordine e sono anch'essi verticali, segnati da profonde scanalature che ne disegnano i baccelli, e sono chiusi da un orlo ritorto, rigonfio.
Questi elementi, il verticalismo del corpo del capitello e degli elementi che lo decorano, oltre alle dimensioni notevoli del reperto, portano ad accostare il modello a esemplari provinciali e a datarlo alla seconda metà del I secolo a.C.



Figura 25. Capitello corinzio, n. cat. 66.

Esemplari simili sono ad Aquileia[185], dove il capitello è lavorato in un solo blocco col sommoscapo della colonna; due pezzi sono anche a Ravenna[186].

[185] CAVALIERI 1978, p. 57, n° 23, tav. 10,1.
[186] WEIGAND 1924, cit. p. 86, nota 2, fig. 1.

Capitelli corinzi della fine del I secolo a.C.

Si tratta di un esemplare pertinente ad una lesena, proveniente da Padova (**n. cat. 60, tav. XXII, fig. 2**). Il tipo è figurato e vede il corpo del capitello coperto in basso da una corona di foglie di acanto larghe, composte da cinque lobi, alternate a foglie d'acqua di forma allungata, con un'unica nervatura centrale. I lobi hanno fogliette dal profilo molto frastagliato e appuntito che, sovrapponendosi, creano zone d'ombra simili a piccole gocce. Per il trattamento della foglia di acanto il reperto è databile alla fine del I secolo a.C.; esemplari simili si trovano ad esempio ad Aquileia[187].

La costolatura centrale della foglia mediana è molto rilevata, resa grazie a tre solchi che divergono lievemente alla base, lasciando spazio ad un piccolo triangolo. Sul bordo sinistro si legge metà di una poderosa foglia di acanto, con nervature centrali marcate, che arriva sino all'abaco, fungendo da voluta. Nella parte superiore al centro del corpo del capitello, in sostituzione delle elici e dello stelo del fiore d'abaco, sopra la corona di foglie, appare il motivo figurato di uno scorpione che regge con le chele l'asse di una bilancia. Sul vertice che unisce i due cordoni della bilancia, vi è un foro con tracce di bronzo, indice forse della presenza di un terzo cordone realizzato proprio in metallo. Anche sulla sezione dei piatti ci sono due fori, realizzati forse per lo stesso motivo. Lo scorpione è reso in modo realistico: il dorso è di forma ovoidale con sei zampe (tre per lato) rivolte verso il basso, due chele reggono il giogo della bilancia; la parte posteriore termina con la coda.

La Bilancia come segno zodiacale secondo la concezione antica a volte è rappresentata dalle chele dello Scorpione (Disco di Brindisi), a volte è sorretta dalle chele dello Scorpione (Globo Farnese). Più rare sono le raffigurazioni della Bilancia come oggetto a sé stante.



Figura 26. Capitello corinzio, n. cat. 60.

[187] Si tratta di capitelli di lesena: Scrinari 1956, n° 57.

Capitelli corinzi della fine del I secolo a.C. - inizi I secolo d.C.

Sono cinque, quattro dei quali provengono da Padova, tre di lesena e uno di pilastro[188], l'ultimo da Este[189]. In base allo stile si possono suddividere in tre differenti sottotipi[190].

Capitello corinzio, sottotipo 1

Si tratta di un capitello di lesena, rappresentato da due esemplari realizzati in marmo bianco (**n. cat. 59, 63, tav. XXII, figg. 3, 4**); il corpo è decorato inferiormente con due ordini di foglie di acanto: quelle alte crescono tra le foglie della corolla inferiore. Gli apici dei lobi mediani sono rivolti verso l'esterno, la costolatura centrale è accentuata da due solchi profondi, lievemente divergenti alla base. Le fogliette che compongono i lobi sono a forma di ogiva e toccandosi verticalmente creano, fra un lobo e l'altro, il motivo dell'occhiello a goccia. Dietro le foglie della corolla inferiore spuntano due caulicoli, baccellati e terminanti con un orlo a cordoncino ritorto. Questi a loro volta sono sormontati da un calice diviso in due parti, ognuna delle quali contiene due steli più sottili che terminano con un corto ventaglietto di foglie. Gli elici si piegano a circa metà del capitello, mentre le volute si spingono fino agli angoli superiori del capitello sostenendo l'abaco. L'abaco, con i lati inflessi, è formato da una gola decorata con un fregio baccellato e un toro sottile senza decorazione; nel suo centro campeggia il fiore d'abaco, reso a forma di margherita con corolla fitta di petali e bottone centrale, portato da uno stelo che fuoriesce dalla foglia mediana alta, nascosto nella sua parte inferiore da una foglia d'acqua.



Figura 27. Capitello corinzio, n. cat. 59.

[188] Cat. 59, 63, 71, 81.
[189] Cat. 129; in realtà si tratta di 10 frammenti non ricomponibili.
[190] Resta escluso dalla suddivisione in sottotipi il reperto cat. 123, in realtà composto di dieci frammenti non ricomponibili ma tutti pertinenti al medesimo capitello che per la loro esiguità non possono essere tipologicamente inseriti nei sottotipi individuati.

Il tipo sembra potersi inserire in una serie di esemplari di tradizione augustea in cui le foglie superiori arrivano a coprire circa la metà del corpo del capitello. Il forte senso plastico e naturalistico che anima la resa di tutti gli elementi vegetali del capitello sono gli stessi che si trovano in esemplari appartenenti alla piena età augustea.

Esemplari simili si trovano, ad esempio, nel tempio di Augusto e Roma a Pola[191],nei capitelli del Foro di Augusto a Roma[192], nel cosiddetto tempio di Augusto, nel rione Terra a Pozzuoli, nei capitelli della parete est della cella[193].

Capitello corinzio, sottotipo 2

Rappresentato da un solo reperto (capitello di pilastro), proveniente da Padova, realizzato in marmo bianco (**n. cat. 71, tav. XXII, fig. 5**). Si tratta di un capitello di pilastro di dimensioni non monumentali, composto di una sola corona di foglie di acanto che gira intorno a tutti e quattro i lati (h. 0,10 m). Nei due prospetti maggiori sono visibili i caulicoli, rivestiti di foglie d'acqua, che spuntano tra le foglie di acanto, con orlo composto di una modanatura semplice. Da questi, nasce un calice che copre parte della voluta che si innalza a sorreggere l'abaco; le elici sono formate da due foglie allungate che si piegano andando a sorreggere il fiore d'abaco. Sopra la foglia centrale della corona s'innalza lo stelo del fiore d'abaco, a tulipano. Nei due prospetti minori, al di sopra della corona di foglie di acanto, non si vedono i caulicoli, se non per un breve tratto dell'orlo, da cui si staccano le volute e le elici. Al di sopra della foglia centrale della corona si innalza una foglia d'acqua.



Figura 28. Capitello corinzio, n. cat. 71.

[191] CAVALIERI 1978, tavv. 63-65.
[192] HEILMEYER 1970, p. 25 segg., tav. 2, 1; 3, 3-4.
[193] DE CARO, GIALANNELLA 2002, p. 39, fig. 15.

Capitello corinzio, sottotipo 3

Anche questo sottotipo è rappresentato da un unico esemplare, di lesena, testimoniato da un frammento di dimensioni esigue (**n. cat. 81, tav. XXII, fig. 6**), del quale resta leggibile solamente, al centro, un sottile stelo che termina con una rosetta a quattro petali con bocciolo centrale e piccolo bottone. A sinistra dello stelo sporge una piccola foglia ovoidale. Questo motivo è inquadrato tra due elementi che, presentando un'attaccatura alla base con forma di anello, per 3/4 proseguono con struttura tubolare e si aprono a ventaglio nella parte superiore; potrebbero corrispondere alla voluta e all'elice, mentre il bordo ad anello alla rifinitura dei caulicoli. Si tratta con ogni probabilità della metà di un capitello costruito con quattro caulicoli distribuiti equamente tra volute ed elici. Il tipo è identificabile con un capitello con volute a "S" tipico del periodo augusteo.



Figura 29. Capitello corinzio, n. cat. 81.

Capitelli corinzi della prima metà del I secolo d.C.

Sono stati schedati sessantuno reperti inquadrabili cronologicamente alla prima metà del I secolo d.C. e provengono da Padova ed Este esclusivamente (*grafico 4*). Trentaquattro reperti sono pertinenti a colonne[194] e sono tutti realizzati in pietra di Aurisina. Sedici sono frammenti di capitelli di pilastro[195], anche questi tutti realizzati in pietra di Aurisina. Un solo reperto è pertinente a una lesena ed è realizzato in marmo[196]. Dieci reperti sono troppo esigui per poterli attribuire correttamente a una colonna o a un pilastro o a una lesena.[197]

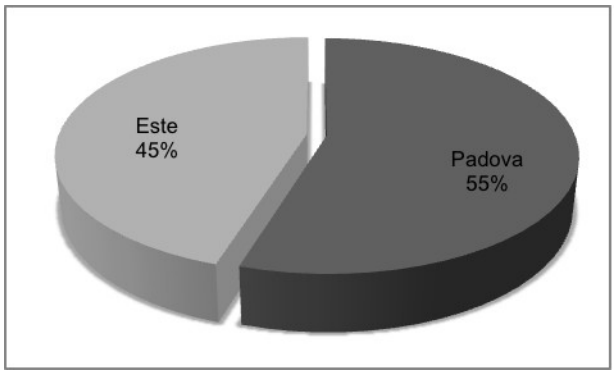


Grafico 4. Percentuali dei reperti schedati della prima metà del I secolo d.C.

Analizzando nel dettaglio i capitelli, quelli di colonna possono essere suddivisi in almeno due differenti tipi, che si distinguono per il diverso trattamento nel rivestimento del corpo del capitello; i capitelli di pilastro, invece, presentano due sottotipi, il primo con due varianti, il secondo con cinque.

Illustreremo di seguito le tipologie individuate, suddividendoli per cronologia e tipologia.

[194] Cat. 27, 29, 30, 33, 34, 36, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 54, 55, 56, 67, 68, 69, 70, 83, 89, 92, 96, 119, 126, 128.
[195] Cat. 28, 31, 32, 35, 53, 58, 84, 90, 91, 94, 95, 97, 98, 99, 100, 124.
[196] Cat. 65.
[197] Cat. 85, 86, 87, 88, 93, 125, 127, 130, 131, 132.

Capitelli corinzi, prima metà I secolo d.C., tipo 1

Il tipo è rappresentato da 27 esemplari di colonna[198] e sei di pilastro[199]. Inizieremo con la descrizione del tipo di colonna e successivamente illustreremo quello di pilastro.

Il tipo di colonna è capitello **(n. cat. 83, tav. XXIV, fig. 7)**[200] il cui corpo è ornato da due ordini di corone di foglie di acanto, quattro inferiori e tre superiori che nascono tra le prime. Tutte le foglie sono a quattro lobi con quattro fogliette ad ogiva ciascuno; il lobo superiore è rivolto verso l'esterno. I caulicoli nascono ai lati della foglia centrale della seconda corona; sono decorati da solcature tortili ed hanno l'orlo formato da una coroncina di petali lisci. Questi a loro volta sono sormontati da un calice di foglie di acanto diviso in due parti. Le foglie si piegano a circa tre quarti del capitello, e da qui spuntano due volute lisce che si spingono in alto a sostenere l'abaco. Al centro del capitello, sopra la foglia centrale della prima corona, è visibile una palmetta, resa a basso rilievo, e da essa spunta lo stelo del fiore d'abaco. L'orlo del corpo del capitello è costituito da un listello piatto. L'abaco era decorato con un *kymation* naturalistico continuo su gola dritta di tipo D.

I lobi delle foglie di entrambe le corone del capitello sono ad ogiva; la nervatura centrale appare resa in modo poco accentuato con tre solchi, dei quali i due laterali sono più profondi e aperti alla base in una "Y" rovesciata. Le fogliette, toccandosi verticalmente, creano occhielli a goccia allungati e profondi.



Fig. 30. Capitello corinzio, cat. 83.

[198] Cfr, nota 17.

[199] Cat. 28, 31, 32, 35, 53, 58.

[200] Rappresenta il reperto meglio conservato. Per questo esemplare si deve notare inoltre la particolarità della semirifinitura del blocco, presente anche in altri frammenti provenienti dal medesimo contesto atestino (via Salute), perticolarità che deriva dalla posizione del capitello nel monumento originario: esso doveva addossarsi a una muratura che ne inglobava le parti sbozzate; muratura che doveva essere eseguita in tecnica diversa dall'opera quadrata poiché una struttura muraria a blocchi lapidei avrebbe richiesto, per l'inserimento delle componenti dell'ordine, piani di contatto rifiniti e incassi per i legamenti.

Le qualità stilistiche del tipo rappresentato da questo capitello, nel quale la resa degli elementi decorativi è ancora affidata ai valori plastici nel loro modellato morbido e naturalistico, e i suoi elementi tipologici, quali i caulicoli lievemente incurvati e dagli orli tortili, la presenza della palmetta liscia centrale, la robustezza dello stelo delle foglie di acanto, la concavità dolce delle elici, sono fattori di tradizione augustea che permettono un inquadramento cronologico nella prima metà del I secolo d.C.[201]

Nella *Venetia*, capitelli simili sono ad esempio ad Aquileia[202], peraltro realizzati in calcare di Aurisina come gli esemplari qui schedati, a Trieste[203] (un esemplare realizzato in marmo).

Tra i pezzi dello stesso periodo, confronti sono inoltre possibili con esemplari nel Foro di Cesare[204], del Foro di Augusto a Roma[205], nel tempio dei Castori[206], nel tempio della Concordia e della Basilica Emilia (capitelli del restauro tiberiano)[207]. Anche a Ostia sono presenti esemplari simili, nel tempio di Roma e di Augusto di età tiberiana e in quelli del tempio dell'Ara Rotonda[208].

Il tipo del capitello di pilastro[209] doveva essere a doppio ordine di foglie (**n. cat. 28, tav. XXV, fig. 1**), poiché dietro il lobo della foglia d'angolo si intravvede la costolatura di una delle foglie della seconda corona. Il trattamento dell'acanto è delicato, con lobi leggermente flessi e concavi, con fogliette dal profilo allungato ed ovale, come nell'ulivo, che incontrandosi fra di loro creano zone d'ombra simili a gocce allungate e a piccoli triangoli. I lobi sono morbidi, con occhi oblunghi e ogivali che li separano. Il trattamento delle superfici non è accurato, si distinguono le tracce di lavorazione, elemento questo che fa pensare o a una rifinitura del capitello un po' grossolana o a una fase di lavorazione solo dopo la messa in opera del pezzo.

[201] Si veda per questo tipo del periodo augusteo PENSABENE 1973, pp. 207 segg.
[202] Cfr. CAVALIERI 1978, p. 62, n° 29, tav. 11,3.
[203] Cfr. CAVALIERI 1978, p. 111, n° 86, tav. 37,1.
[204] HEILMEYER, p. 129, tav. 46.3.
[205] Cfr. STRONG, WARD PERKINS 1962, per il tempio di Marte Ultore e per il Foro di Augusto: p. 5, 13, 15, 16-17, 26-27, fig. 3, n. 3, 14, tavv. XI-XIIIa; HEILMEYER 1970, pp. 25-31, 49-51, 122-123, 179, tav. 2, 1, tav. 3, 2-4, tav. 60, 6; LEON 1971, pp. 142-146, 152-153, 157, 159-160, 162, 165-169, tavv. 61, 62.2.
[206] Cfr. STRONG, WARD PERKINS 1962, pp. 12-18. fig. 3, tavv. I, III-V; HEILMEYER 1970; LEON 1971, PP. 123-125, TAVV. 44.2, 45.1, 57.1
[207] Cfr. PLATNER S.B., ASHBY T. 1929, pp. 72 segg., pp. 138-140; KISS A. 1955, p. 11; STRONG, WARD PERKINS 1962, pp. 5, 7, 15, 17; per la Basilica Emilia tav. XIIb; HEILMEYER 1970, 31, 123, 125; per la Basilica Emilia tav. 44.3; LEON 1971, pp. 145, 162, 165, 262, TAVV. 63.1, 64.1; PENSABENE 1973, pp. 208, 210.
[208] Cfr. PENSABENE 1973, pp. 208, 210, n° 217; per il tempio di Roma e Augusto tavv. XX, LXXX.
[209] Cfr. nota 22.



Figura 31. Capitello corinzio, n. cat. 28

Tali caratteristiche permettono di confrontare il capitello con esemplari conservati ad Aquileia[210], del tempio di Roma e Augusto a Pola[211], del tempio dei Castori a Roma[212], della Basilica Emilia al Foro Romano[213], e di datare il tipo tra la tarda età augustea e l'inizio dell'età tiberiana.

Capitelli di pilastro, tipo 1, variante 1

Si differenzia dal precedente perché la nervatura della foglia non è suddivisa da solchi ma soltanto lievemente incavata al centro (**n. cat. 32, tav. XXV, fig. 3**). Due solchi profondi e netti la dividono, invece, dalle due nervature dei lobi superiori, che si staccano in modo ben definito dalla superficie di fondo della foglia. Questo diverso modo di rendere la foglia può essere attribuito a una seconda maestranza che operava nello stesso cantiere patavino da cui provengono sia l'esemplare cat. 28, sia questo[214].



Figura 32. Capitello corinzio, n. cat. 32.

[210] Cfr. nota 35.
[211] SCRINARI 1956, p. 18, 4-7
[212] STRONG, WARD PERKINS 1962, pp. 12-18, tav. b. 7
[213] HEILMEYER 1970, pp. 124-128, tavv. 44, 2-3
[214] Per confronti e inquadramento cronologico si veda il tipo precedente.

Capitelli corinzi, prima metà I secolo d.C., tipo 2

Rappresentato da quattro esemplari, di colonna[215], sette di pilastro[216].

Nel tipo 2 di capitello di colonna, la decorazione inferiormente è costituita da una corona di foglie di acanto composte di cinque lobi, dei quali quello superiore è rivolto verso l'esterno, con fogliette ad ogiva. La nervatura centrale appare resa in modo accentuato con tre solchi, dei quali i due laterali sono più profondi e aperti alla base in una "Y" rovesciata. Le fogliette, toccandosi verticalmente, creano occhielli a goccia. Le foglie di acanto sono intersecate a foglie d'acqua che presentano il profilo liscio ed hanno un'unica nervatura centrale. Il motivo decorativo della parte superiore è costituito da uno stelo centrale, che nasce dalla foglia mediana di acanto, e da due spirali laterali a forma di "S" specularmente opposte, terminanti in rosette a cinque petali con bottone centrale. Nel mezzo delle due volute superiori è visibile, lungo lo stelo, una palmetta espansa che nasce da un bulbo, mentre nella parte mediana delle spirali spuntano delle fogliette; due piccoli listelli, infine, legano le due spirali e lo stelo all'altezza delle volute inferiori.

L'acanto, a lobi articolati in fogliette ovali leggermente appuntite, e separati da ogive strette e allungate, è del tipo comune nell'area della *Venetia* in età giulio-claudia[217].



Figura 33. Capitello corinzio, n. cat. 67.

Il trattamento morbido delle foglie di acanto, il modellato plastico e naturalistico dei singoli elementi, portano a inserire il tipo nella prima metà del I secolo d.C., forse al primo terzo del I secolo d.C., visti i confronti con un gruppo di capitelli di Gaeta[218], anche se nel tipo di Padova le rosette sono quattro e in quelli di Gaeta le due inferiori sono sostituite dalle volute dei nastri che le legano.

[215] Cat. 67-70, tav. XXVI, figg. 7-10; per la descrizione del tipo si veda cat. 67, tav. XXVI, fig. 7.
[216] Cat. 84, 90, 91, 95, 98, 99, 124.
[217] Cfr. CAVALIERI 1978, p. 94, n° 58.
[218] GANS 1992, n° 319, p. 169-170.

Nel tipo 2 del capitello di pilastro[219], il corpo è ornato da due ordini di corone di foglie di acanto, due inferiori e tre superiori che nascono tra le prime. Tutte le foglie sono a quattro lobi, con quattro fogliette ciascuno, e le fogliette sono ad ogiva. La nervatura centrale appare resa in modo poco accentuato con tre solchi, dei quali i due laterali sono più profondi e aperti alla base in una "Y" rovesciata. Le fogliette, toccandosi verticalmente, creano occhielli a goccia profondi e allungati. I caulicoli nascono ai lati della foglia centrale della seconda corona; sono decorati da solcature tortili ed hanno l'orlo formato da una coroncina di petali lisci. Questi a loro volta sono sormontati da un calice di foglie di acanto diviso in due parti. Le foglie si piegano a circa tre quarti del capitello, e da qui spuntano due volute lisce che si spingono in alto a sostenere l'abaco. Al centro del capitello, sopra la foglia centrale della prima corona, è visibile una palmetta resa a basso rilievo e da essa spunta lo stelo del fiore d'abaco, che doveva stare nel centro dell'abaco ma oggi è completamente abraso. L'orlo del kalathos è costituito da un listello piatto. L'abaco, con i lati inflessi, è quasi completamente abraso; si può leggere parte della decorazione del cavetto formata da un *kymation* naturalistico continuo su gola dritta di tipo D a bassissimo rilievo.

Tipologicamente il capitello rientra nella tradizione augustea e giulio-claudia. Il trattamento delle singole parti decorative rispecchia nei dettagli modelli tardo augustei e tiberiani: foglie a lobi aperti a ventaglio lungo la costolatura mediana che si allarga verso la base e reca al centro un leggero solco, caulicoli finemente scanalati, palmetta che sovrasta la foglia centrale della seconda corona, foglie del calice che si toccano nella parte iniziale formando caratteristici triangoli d'ombra[220], abaco con cavetto decorato.



Figura 34. Capitello corinzio, n. cat. 84.

[219] Nota 39; la descrizione del tipo si riferisce al reperto cat. 84; si veda la nota 23 per la lavorazione del blocco; tav. XXV, fig. 7.

[220] Dettaglio analogo è presente nei capitelli dell'ordine superiore della basilica Emilia, attribuiti a un restauro augusteo o tiberiano; cfr. HEILMEYER 1970, pp. 126-127; LEON 1971, p. 159, tav. 64,1.

Confronti si possono trovare in un esemplare del cosiddetto propileo capitolino di Trieste[221], nei capitelli polesi del tempio orientale e in altri conservati al Museo di Pola[222], in un esemplare del Foro di Cesare datato da Heilmeyer alla metà del I secolo d.C.[223]

Capitelli di pilastro, tipo 2, variante 1

Rispetto al precedente, si nota un diverso trattamento dei caulicoli, in questo caso baccellati e non scanalati, e sormontati da un collarino tortile profondamente intagliato, a cordoncino (*fig. 35*)[224]. In questo elemento è possibile riconoscere un fattore di tradizione augustea che permette di inquadrare il capitello nella prima metà del I secolo d.C. Confronti si trovano in un esemplare in calcare di Aurisina proveniente da Aquileia[225], in alcuni esemplari conservati presso il Museo Nazionale Romano[226].



Figura. 35. Capitello corinzio, cat. 124.

[221] CAVALIERI 1978, n° 98a.
[222] CAVALIERI 1978, n° 98a, 102, 106-107.
[223] HEILMEYER 1970, p. 129, tav. 46.3
[224] Cat. 124.
[225] CAVALIERI 1978, p. 62, n° 29, tav. 11, 3.
[226] MNR 1/7, IX, 18, XIII, 9, XXV, 36; prov. ignota.

Architrave

Linee guida per l'analisi formale

A differenza di altri elementi architettonici, come ad esempio il capitello, non esiste una vera e propria storia degli studi sull'architrave[227]. Strutturalmente, fa parte della trabeazione, insieme al fregio e alla cornice: l'architrave è, infatti, l'elemento che, disposto orizzontalmente sopra supporti indipendenti, quali le colonne o i pilastri, sostiene il carico delle strutture sovrastanti, trasmettendone il peso sui sostegni verticali sui quali appoggia o si incastra[228].

La primitiva applicazione dell'architrave si trova nei triliti dei *cromlech* e dei *dolmen* megalitici, ma sarà l'architettura egizia a portare il sistema architravato alla più alta espressione monumentale; nelle architetture preelleniche l'architrave fu utilizzato, ad esempio, come elemento di chiusura superiore del vano delle mura a Tirinto, nelle porte e nelle finestre a Micene e a Creta, e le sue dimensioni erano spesso rilevanti, come nel cosiddetto Tesoro di Atreo, dove l'architrave misurava almeno nove metri di lunghezza[229]. Successivamente l'architrave divenne un caratteristico elemento di ciascun ordine architettonico, inserito nella partizione della trabeazione come sua parte inferiore[230].

La sua composizione formale variava a seconda che esso appartenesse all'ordine dorico o all'ordine ionico. Nel primo caso, l'architrave era realizzato in blocchi che venivano posti da asse ad asse di colonna, poggiava orizzontalmente sopra di esse e dava il saldo fondamento unitario alla struttura. Superiormente, era coronato con una breve lastra sporgente sulla quale poggiava il fregio, decorato con metope e triglifi, e immediatamente sopra, in corrispondenza dei triglifi, si trovano i gocciolatoi del tetto (*fig. 36*).

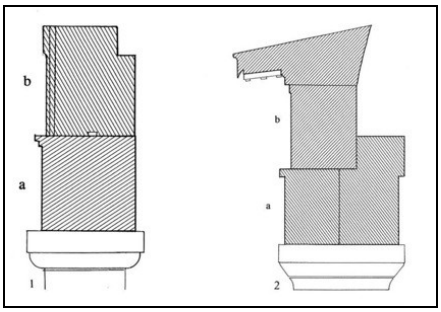


Figura 36. Due esempi di trabeazione di stile dorico: a sinistra (1) l'architrave (a) è sormontato dal fregio (b). A destra (2), l'architrave e il fregio (b) sono sormontati dal gocciolatoio (da GINOUVÈS 1985).

[227] Un compendio è in *L'architrave* 2012, pp. 10-90.
[228] In greco è, infatti, anche denominato *ἐπιστύλιος*.
[229] Si veda EAA s.v. architrave; BARONE 2012, pp. 30-37.
[230] Per l'applicazione dell'architrave nel mondo greco si veda PAPANTONOPOULOS 2012, pp. 38-43; TANOULAS 2012, pp. 52-58. Per il mondo romano ADAM 2012, pp. 67-76.

Nell'ordine ionico lo spazio dedicato al fregio spesso era privo di ornamento (*fig. 37*), e l'architrave era generalmente decorato con due o tre fasce sovrapposte e lievemente sporgenti verso l'alto, e terminava con una cornice sulla quale poggiavano i dentelli (*fig. 38*)[231].

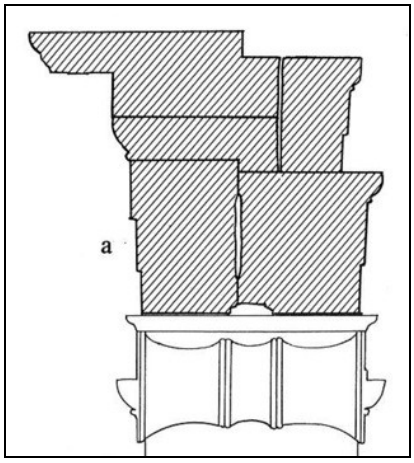


Fig. 37. Trabeazione dell'ordine ionico con architrave a tre fasce (a) sormontato dalla cornice (da GINOUVÈS 1985).

Nell'architettura romana l'architrave si arricchì di ornamenti e di intagli, come si può vedere, ad esempio, nella trabeazione del tempio di *Portunus* a Roma (*fig. 38*).

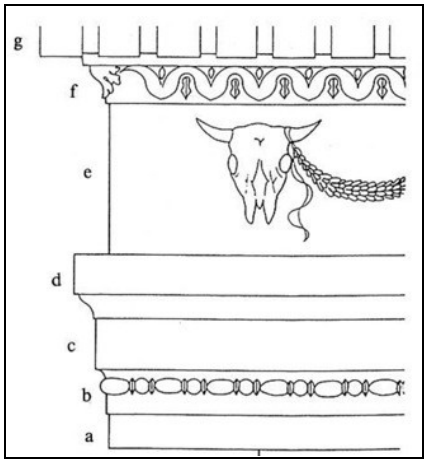


Figura 38. Tempio di *Portunus*, Roma, trabeazione ionica: a-c. architrave a tre fasce decorate; d. coronamento dell'architrave; e. fregio; f. coronamento del fregio; g. dentelli (da GINOUVÈS 1985).

La parte terminale superiore della trabeazione era la cornice, che concludeva l'ordine e che, grazie alla sua sporgenza, aveva anche la funzione di proteggere le parti sottostanti dal ruscellamento dell'acqua. Anch'essa si distingueva in base all'ordine di pertinenza: se dorica, era generalmente composta da una fascia liscia, che spesso era dipinta, ed era contraddistinta dalla presenza dei doccioni; se ionica, era invece caratterizzata dalla presenza di dentelli; se corinzia, dalla presenza delle mensole.

[231] Nel caso in cui il fregio sia decorato è detto continuo. Per la trabeazione dell'ordine ionico si veda ROCCO 2003, pp. 29-30.

Lessico			Corrispondenze		
Termine	**Definizione**	**Rif. fig. 38**	**Letteratura**	**Greco**	**Latino**
Architrave	Elemento orizzontale posato sopra supporti indipendenti	a-c	Architrave, epistilio	*ἐπιστύλιος*	*epistylium*
Fregio	Elemento orizzontale decorato a rilievo	e	Fregio	-	-

Analisi tipologica e stilistica dei reperti

Il censimento ha portato alla schedatura di ventisei reperti. I manufatti sono realizzati prevalentemente in pietra di Aurisina (diciannove esemplari sul totale), mentre l'impiego del marmo è attestato solo in tre esemplari, e la trachite euganea, materiale locale, solo in uno (cfr. *grafico 1*).

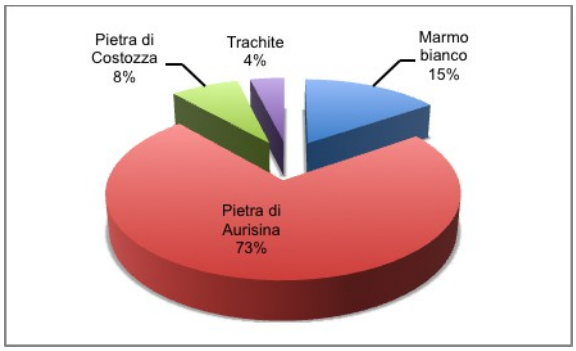


Grafico 1. Materiali impiegati nella realizzazione degli architravi.

Lo studio di dettaglio dei manufatti schedati ha permesso di identificare due distinti tipi di architrave, a fasce, il primo, e del tipo architrave-fregio, il secondo, entrambi pertinenti all'edilizia monumentale e pubblica, ed entrambi con almeno due sottotipi (cfr. *grafico 2* e *tabella 1*).
Il tipo più rappresentato è il secondo, l'architrave con fregio, con poco meno del 70% delle attestazioni, realizzato nella maggior parte dei casi in pietra di Aurisina (cfr. *grafici 2, 3*).

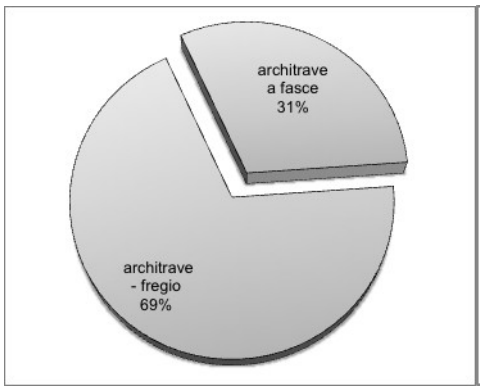


Grafico 2. Tipologie di architrave individuate.

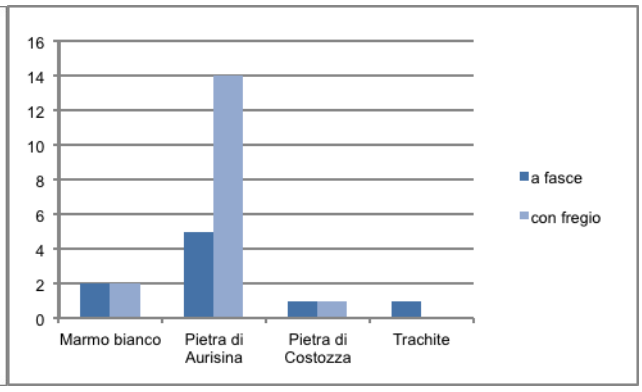


Grafico 3. Tipi di architrave e materiale con cui sono realizzati.

Nella tabella che segue (*tabella 1*) riassumiamo le forme e i tipi individuati, che saranno analizzati di seguito.

Forma	Architrave				
Tipo	a fasce		con fregio		
Sottotipo	1 unico blocco	2 blocco con specchio	1 unico blocco		2 fregio separato
Variante	1 fasce sottolineate da modanature decorate		1 fregio fitomorfo	2 fregio figurato	

Tabella 16. Tipi, sottotipi e varianti individuati per l'architrave.

Architrave

Tipo a fasce

Il primo tipo riconosciuto è un architrave a fasce[232]: grazie all'analisi reperti più integri si riconoscono tre fasce, di altezza crescente dal basso verso l'alto e lievemente aggettanti. Inoltre, questo tipo comprende due sottotipi, che si distinguono in base alla presenza o meno, sopra l'architrave, dello spazio destinato al fregio.

Architrave, tipo a fasce, sottotipo 1

Questo sottotipo, testimoniato da sette reperti (**n. cat. 2, 15, 16, 17, 21, 22, 26, tavv. XXVIII, XXIX, figg. 1-2**), è scolpito in un unico blocco, finito sia superiormente sia inferiormente: la base di appoggio del blocco termina con la parte inferiore della prima fascia mentre il coronamento è formato da una cornice con modanatura liscia composta da una gola rovescia e un listello (cfr. *fig. 39*)[233]. Le tre fasce sono di altezza decrescente dall'alto verso il basso e sono lavorate su piani differenti.

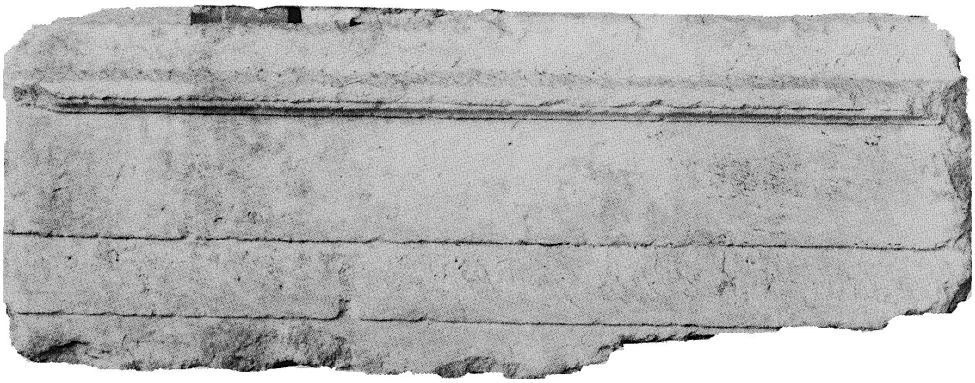


Figura 39. Architrave del tipo a fasce, sottotipo 1; n. cat. 2.

Questo sottotipo comprende anche una variante (**n. cat. 15, 26, tav. XXIX, figg. 1-2**) in cui le fasce sono sottolineate da modanature decorate, come ad esempio perline o astragali.

Risulta difficile proporre confronti puntuali, poiché il tipo ha una continuità di utilizzo molto ampia. In questo caso, si può fare riferimento ai contesti di ritrovamento e datare i reperti tra la fine del I secolo a.C e gli inizi di quello successivo.

[232] Cfr. schede catalogo 2, 6, 15, 16, 17, 18, 21, 22, 23, 26.

[233] In alcuni esemplari vi sono fori rettangolari per perni che testimoniano come il blocco dell'architrave doveva essere completato col il blocco del fregio nella parte superiore (cat. 2)

Architrave, tipo a fasce, sottotipo 2

Il secondo sottotipo, rappresentato da tre manufatti **(n. cat. 6, 18, 23, tav. XXIX, figg. 3-5)** vede la presenza, al di sopra dell'architrave, di uno specchio liscio, scolpito nel medesimo blocco, destinato ad accogliere verosimilmente le lastre che componevano il fregio. In mancanza di testimonianze dirette che attestino il tipo di decorazione, si può verosimilmente formulare l'ipotesi che le lastre potessero recare un'iscrizione, oppure un motivo decorativo vegetale o altrimenti figurato. Nel primo caso, potrebbero essere messi in relazione a questo tipo di architrave i frammenti di lastra con iscrizione incisa **(n. cat. 510, 511)** ritrovati nel medesimo contesto dei blocchi di architrave[234].

Esempi analoghi a questo tipo si possono vedere, tra molti, nella trabeazione del Pantheon a Roma e in quella della Maison Carrée di Nîmes[235].

Anche per questo tipo, come per il precedente, la datazione è legata al contesto di ritrovamento dei reperti, essendo il tipo largamente impiegato in molti edifici. In questo caso, i reperti si possono collocare entro la metà del I secolo d.C.



Figura 40. Architrave del tipo a fasce, sottotipo 2; n. cat. 23.

[234] Este, via Salute; si veda la parte dedicata ai contesti.

[235] Per il Pantheon si veda da ultimo BELARDI 2006; per la Maison Carrée si veda da ultimo ANDERSON 2001, pp. 68-79.

Architrave

Tipo architrave con fregio

Il secondo tipo è un architrave-fregio in cui le due membrature architettoniche, architrave e fregio, sono entrambe scolpite[236]. Come nel caso precedente, anche questo può essere suddiviso in due sottotipi, a seconda che architrave e fregio siano uniti in un unico blocco, o scolpiti separatamente. Inoltre, sono state individuate due varianti[237].

Tipo architrave con fregio, sottotipo 1

Architrave e fregio sono scolpiti insieme[238], lavorati in un unico blocco (cfr. *fig. 41*). Il motivo decorativo del fregio identifica due varianti.



Figura 41. Architrave del tipo architrave-fregio, sottotipo 1; n. cat. 9.

Tipo architrave con fregio, sottotipo 1, variante 1: fregio fitomorfo[239]

Il fregio è decorato da un tralcio vegetale ondulato dal quale nasce un girale arricchito da diverse forme decorative (fogliette, palmette, infiorescenze), molto varie seppur generiche per questo tipo di fregio (*fig. 41*). Il tema ornamentale a motivi fitomorfi che caratterizza questo sottotipo, è molto diffuso nell'architettura antica ed è inquadrabile nei primi decenni del I secolo d.C.[240] Lo schema

[236] Cfr. schede catalogo 1, 3, 4, 5, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 19, 20, 24, 25.
[237] Da questa classificazione sono esclusi i frammenti 24 e 25 a causa della loro esiguità, che impedisce di attribuirli correttamente ad un sottotipo piuttosto che all'altro.
[238] Cfr. schede 3, 5, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 19, 20.
[239] Cfr. schede catalogo 3, 5, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 19, 20; tavv. XXX, XXXI.
[240] BALTY 1960, p. 96 segg.; CAVALIERI 1978, n° 94, tav. 40, 1-2; n° 98, tavv. 42, 43, 1, 44, 3. Un breve compendio sui motivi fitomorfi è in JANON 1986, con bibliogtafia citata. In TOYNBEE, WARD PERKINS 1950 si trova invece un compendio sui fregi animati con motivi zoomorfi.

dei due girali nascenti da tralci appaiati sembra in questo caso risentire ancora di influssi tardo repubblicani[241].

Decorazioni simili si possono osservare, in monumenti della X *regio*, ad esempio nel cosiddetto Propileo Capitolino di Trieste, o nel cosiddetto tempio orientale di Pola[242]. Lo stesso monumento istriano richiama poi il fregio del tempio di Roma e Augusto, sempre a Pola[243].

Grazie a questi confronti, tipologici e stilistici, i reperti schedati possono essere datati ai primi decenni del I secolo d.C., con un'unica eccezione (**n. cat. 12, tav. XXXIII, fig. 6**) rappresentata da un reperto che, per la maggior vivacità dei motivi ornamentali del fregio, può essere collocato pochi anni più avanti rispetto agli altri e datato a età non augustea ma giulio-claudia.

Tipo architrave con fregio, sottotipo 1, variante 1: fregio figurato[244]

Sono attestati fregi d'armi o composizioni di bucrani e ghirlande. Nel primo caso, attestato in un unico esemplare proveniente da Padova (**n. cat. 7, tav. XXXI, fig. 5**), i caratteri compositivi del fregio sono di diretta ascendenza greco ellenistica, riscontrabili in particolare nella disposizione delle armi alla rinfusa, come abbandonate dopo la battaglia (*fig. 42*). La ruota, in particolare, per forma e posizione rende stringente il confronto con il prototipo greco, in particolare con il fregio d'armi sulla balaustra del loggiato superiore del propileo orientale e del portico nella terrazza del santuario di *Athena Polias Nikephoros* a Pergamo, eretto tra 190 e 180 a.C.[245] Una serie numerosissima di monumenti sono iconograficamente confrontabili con il fregio d'armi patavino, per cui si rimanda all'opera fondamentale del Picard[246] e a quella di Polito[247]. Il fregio patavino proviene sicuramente da un monumento pubblico con ordine architettonico colonnato: i dati topografici del ritrovamento, il tipo di materiale impiegato, i caratteri strutturali propri della funzione di un architrave fregio monolitico e le caratteristiche iconografiche, lo comprovano.

[241] Cfr. KRAUS 1953, p. 40.
[242] CAVALIERI 1978, n° 94, tav. 40, 1-2; n° 98, tavv. 42, 43, 1, 44, 3.
[243] CAVALIERI MANASSE 1978, pp. 128-129, 177.
[244] Cfr. schede catalogo 7, 8.
[245] DROYSEN 1885, p. 113, tav. 46, 2
[246] PICARD 1957.
[247] POLITO 1998.



Figura 42. Il blocco di architrave - fregio con fregio d'armi (da *Padova romana* 1994).

Nel secondo caso (fregio con bucrani, **n. cat. 8, tav. XXXI, fig. 6**), il motivo ha origine ellenistica ma trova largo impiego anche nell'edilizia monumentale e funeraria di epoca romana[248]. In età augustea la migliore esemplificazione di questo motivo è nei rilievi dell'*Ara Pacis*, in cui si fissa un repertorio tipologico e formale poi ripetuto con molta frequenza negli ornati dei primi secoli dell'impero[249].



Figura 43. Blocco di architrave con fregio decorato da bucrani (n. cat. 6).

Tipo architrave con fregio, sottotipo 2

Nel secondo sottotipo, rappresentato da due reperti (**n. cat. 1, 4 tav. XXXII, figg. 1, 2**), il blocco del fregio è un elemento a sé stante, lavorato separatamente e distinto dal resto della trabeazione (cfr. *fig. 43*; nota 5).

I motivi decorativi rimandano alla prima metà del I secolo d.C.[250]: l'acanto ha lobi mossi a profilo liscio ed è trattato in forme rigonfie e coprenti ma naturalistiche.

[248] CAVALIERI 1978, p. 74, nota 1.
[249] Per i fregi vegetali dell'Ara Pacis si vedano SAURON 2000, pp. 189-197; ROSSINI 2007, pp. 80-93; SPERTI 2007b, pp. 42-48 con bibliografia precedente;
[250] CAVALIERI 1983, pp. 137-138. fig. 9.



Figura 44. Architrave del tipo architrave-fregio, sottotipo 2; n. cat. 1.

Cornici con modanatura decorata

Linee guida per l'analisi formale

Non esiste un vero compendio tecnico che permetta di leggere questo tipo di reperti, che sono effettivamente composti di sequenze di modanature più o meno complesse, a loro volta decorate con motivi ornamentali, anch'essi semplici o complessi. Pertanto, per l'analisi formale, si devono tenere in considerazione sia le prime, individuando quante e quali siano, se siano o meno ripetute secondo una determinata sequenza, e poi si devono passare ad analizzare gli elementi decorativi ad esse applicati.

Per la corretta lettura della cornice e degli elementi e motivi decorativi si rimanda in questa sede al Capitolo I, § 1.4.1 e alle rispettive tabelle.

In questa tipologia di reperti si fanno rientrare sia i blocchi di cornice pertinenti alle trabeazioni, sia le cornici modanate impiegate con il semplice scopo di decorare gli alzati.

Analisi tipologica e stilistica dei reperti

La classe ha restituito poco meno di cinquanta esemplari che possono essere raggruppati in ulteriori sottotipi, a seconda delle dimensioni, della forma, del tipo di decorazione e, ovviamente, della loro destinazione d'uso.

I materiali impiegati sono in particolare i calcari bianchi (*grafico 1*).

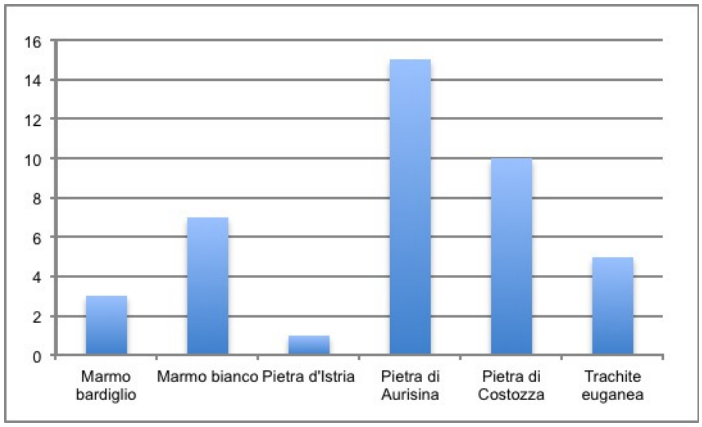


Grafico 5. Materiali lapidei utilizzati.

Forma	**Cornice**		
Tipo	modanatura decorata		
Sottotipo	1	2	
Variante		1	2
	Si rimanda a Capitolo II, § 2.3 per le specifiche di sottotipi e varianti		

Tabella 17. Tabella riassuntiva della tipologia delle cornici con modanatura decorata.

Blocchi di trabeazione

Sono stati schedati undici reperti[251] che rimandano a tipologie differenti che verranno descritte.

Blocco con baccellature

Si tratta due reperti (**n. cat. 482, 483, tav. XXXIII, figg. 1, 2**) realizzati in marmo bianco che trovavano verosimilmente collocazione nella trabeazione di ordine corinzio che coronava l'edificio posto lungo la via *Annia*, datato, stilisticamente e stratigraficamente, alla prima metà del I secolo d.C. Architettonicamente, questo tipo poteva far sistema con la cornice a mensole e cassettoni (*tipo 1*) **n. cat. 274** proveniente dal medesimo contesto, ma il materiale differente impiegato per quest'ultima potrebbe confutare tale ipotesi ricostruttiva, e far pensare piuttosto a una collocazione interna del reperto in marmo, forse in un ordine di minore dimensione rispetto a quello che ornava la fronte del monumento.

Questi, testimoniano la presenza e l'impiego a Padova in edifici pubblici di blocchi di cornice con baccelli semilunati alla base.



Figura 45. Reperto cat. 482.

Blocco con dentelli

Testimoniato da due reperti (**n. cat. 485, 488 tav. XXXIII, figg. 3, 4**), realizzati in pietra di Aurisina; erano pertinenti ad una cornice di dimensioni monumentali realizzata in blocchi separati. I blocchi con dentelli, infatti, facevano sistema con i blocchi a mensole e cassettoni di *tipo 1* (**n. cat. 274, 285**), creando una trabeazione alta poco meno di un metro. I reperti sono databili, grazie al contesto di ritrovamento, alla prima metà del I secolo d.C.

[251] Catalogo n. 283, 287, 288, 289, 290, 482, 483, 484, 485, 488.



Figura 46. Catalogo 485.

Blocco con sima

La parte terminale della trabeazione è testimoniata da un unico reperto (**n. cat. 484, tav. XXXIII, fig. 5**), realizzato in pietra di Aurisina proveniente, come i precedenti, dal sito di San Gaetano a Padova. Dall'alto si legge una cornice compost da una serie di modanature lisce impostate su una gola rovescia. Sotto questa, la modanatura è abrasa ma verosimilmente poteva essere composta di una fascia liscia. Infine, si legge un breve tratto di kymation su gola dritta.

Il reperto è databile per contesto di rinvenimento alla prima metà del I secolo d.C.



Figura 47. Catalogo 484.

Con questo blocco è possibile ricostruire quasi per intero quella che doveva essere la trabeazione del monumento pubblico di via Altinate. Sebbene nessun frammento di architrave né di fregio siano giunti sino a noi, è verosimile ipotizzare che fossero presenti, ed essendo l'ordine del monumento quello corinzio, si può anche ipotizzare che l'architrave fosse liscio, a due o forse tre fasce, e forse anche il fregio. Sopra questo si inseriva la cornice vera e propria composta di una fascia con dentelli rettangolari (**n. cat. 502**), sormontata da una con ovoli entro sgusci (**n. cat. 481, 503**); sopra queste si trovava il cielo della trabeazione, composto di una cornice a mensole e cassettoni, desinente in una sima decorata con foglie di acanto intervallate a foglie d'acqua.

Cornici con modanatura decorata, sottotipo 1

Gruppo composto da frammenti di cornice di piccole dimensioni che recano tracce di kymation naturalistico su gola dritta (**n. cat. 269 - 273, 278, tav. XXXIV, figg. 1 - 6**). La provenienza dei reperti, esclusivamente dal cantiere San Gaetano di Padova[252], le dimensioni contenute della cornice, e in alcuni casi la forma angolare della stessa, permettono di collocare questo gruppo tra le cornici che inquadravano mensole e cassettoni nelle cornici di trabeazione di ordine corinzio[253].



Figura 38. Catalogo 269.

Cornici con modanatura decorata, sottotipo 2

Gruppo composto di frammenti che recano un kymation su gola rovescia, di dimensioni maggiori rispetto al precedente tipo. Si possono distinguere due varianti, la prima in cui i frammenti sono finiti nella parte superiore[254] e terminano con una faccia piana e ben levigata. La seconda[255] in cui il kymation non conclude la cornice, che doveva essere frontalmente inquadrata da ulteriori modanature, completamente perdute. Anche questo sottotipo, come il precedente, è stato documentato esclusivamente a Padova e, per analogia con blocchi di trabeazione provenienti dal medesimo cantiere, può essere identificato come parte delle modanature che decoravano i blocchi di trabeazione. L'aggetto della gola è pronunciato e tutti i frammenti sono scolpiti in modo da rendere profondi effetti chiaroscurali. Il tipo è inquadrabile nel I secolo d.C.[256]



Figura 49. Catalogo 263 (a sinistra) e 267 (a destra).

[252] Si tratta di un edificio pubblico con fronte colonnata disposto in modo parallelo alla direttrice romana, la via Annia, ricalcata dall'odierna via Altinate; cfr. *infra* la parte relativa ai contesti.
[253] CAVALIERI 1978, n° 133, tav. 61; ROSSIGNANI 1975, pp. 30-33, 1, tav. III, A 46a.
[254] Catalogo n. 263, 264, tav. XXXIV, figg. 7 - 8.
[255] Catalogo n. 265, 266, 267, 268, 275, 276, 279, tav. XXXV.
[256] CAVALIERI 1978, p. 161, n° 133.

Cornici con modanatura liscia

Linee guida per l'analisi formale

Anche per questa categoria di reperti, come per la precedente[257], la lettura formale si basa sull'individuazione della tipologia delle modanature e sulla descrizione della loro sequenza, per le quali si rimanda, in questa sede, al Capitolo I, § 1.4.1 e alle rispettive tabelle.

Analisi tipologica e stilistica dei reperti

Rientrano in questa categoria sia le cornici con modanature lisce, che erano utilizzate prevalentemente per abbellire gli alzati di edifici pubblici e privati e creare effetti chiaroscurali, sia quelle che, per dimensioni, erano invece pertinenti alla base di podi o monumenti pubblici.
Non essendo possibile creare un unico catalogo destinato a questa numerosa categoria di reperti, e non essendo nemmeno questo il fine della presente ricerca, sono state individuate alcune tipologie di cornici in base all'analisi delle modanature ed anche alle dimensioni dei singoli manufatti.

Forma	**Cornice**
Tipo	modanatura liscia
Sottotipo	
Variante	

Sono stati schedati 165 reperti, la maggioranza dei quali proviene dal territorio di Montegrotto Terme, in particolare dai siti di via degli Scavi / viale Stazione e di via Neroniana[258] (cfr. *grafico 1*).

[257] Cfr. § 2.5.7, p. 115.
[258] Più dell'80% dei reperti schedati. Per la descrizione delle due aree, una pubblica, l'altra privata, si rimanda alla parte dedicata ai complessi. Per i reperti da via Neroniana tavv. XXXVIII - XLIV.

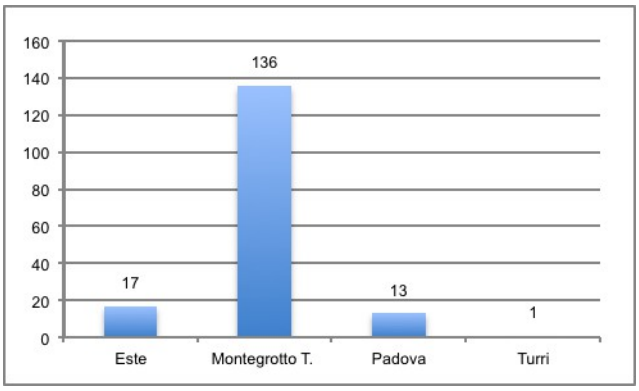


Grafico 6. Contesti e reperti censiti.

I materiali impiegati sono numerosi, sia marmorei sia lapidei; la presenza di molte varietà di marmi policromi testimonia il grande impegno economico speso dai committenti nel decorare i complessi edilizi, pubblici ma anche privati (cfr. *grafico 2*). La canonicità delle forme e la ripetizione costante dei modelli non permettono di datare con grande precisione questo tipo di manufatti; gli agganci cronologici provengono, pertanto, dall'analisi dei dati stratigrafici e dei contesti di provenienza.

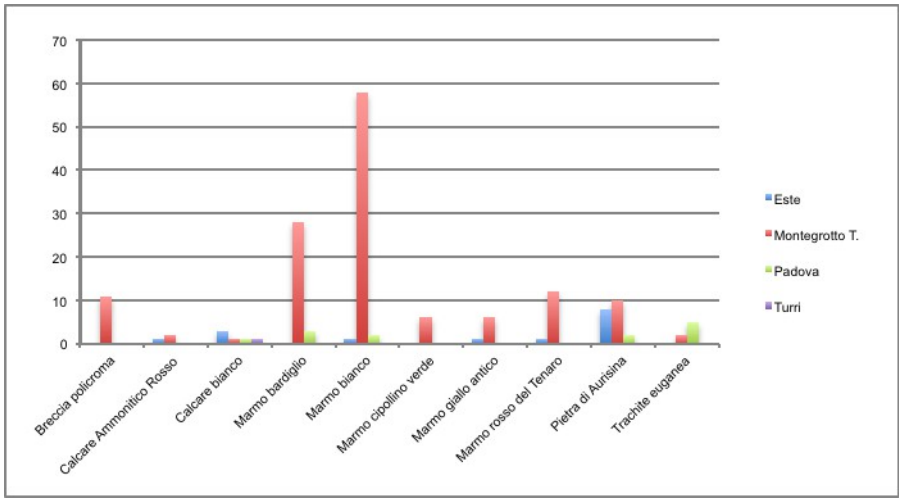


Grafico 7. Contesti e materiali censiti.

Sin dalla prima fase di schedatura dei reperti è risultato evidente che per ciascun tipo di materiale lapideo impiegato era utilizzata una determinata sequenza di modanature. Di seguito, esporremo le tipologie riconosciute per ciascun materiale impiegato[259].

Con la breccia di Arbe si realizzavano cornici massicce[260], di dimensioni anche pluridecimetriche, elemento questo le può verosimilmente collocare nella parte bassa della parete, a contatto tra il pavimento e la parete verticale[261]. La sequenza delle modanature nei reperti è semplice e ripetitiva:

[259] Verrà omessa, nella descrizione, la pietra di Costozza, testimoniata da un unico esemplare (cat. 309).
[260] Cat. 412, 417, 436, 440, 443, 444, 447, 448, 450, 473, 476.
[261] Da questo punto di vista si possono definire zoccolature, più che cornici.

dal basso, si compone di una gola dritta a sua volta sormontata da una gola rovescia, la prima di dimensioni maggiori della seconda (*fig. 50*).



Figura 50. Cornice in breccia di Arbe, da Montegrotto Terme (cat. 476).

Anche con il calcare ammonitico rosso si realizzavano cornici[262] che verosimilmente erano poste nel punto di incontro tra la parete e il pavimento. In questo caso, la sequenza delle modanature è più complessa poiché si compone di due motivi combinati insieme che si ripetono, sovrapponendosi: si tratta di un quarto di cerchio e una gola rovescia, che si sovrappongono (*fig. 51*).



Figura 51. Cornice in calcare ammonitico, da Montegrotto Terme (cat. 409).

Medesima destinazione d'uso per le cornici realizzate con calcare bianco[263]; di dimensioni notevoli, sono caratterizzate dal basso dalla presenza di una fascia lisci, poi sormontata da una gola rovescia e da una liscia. Queste ultime due possono essere anche separate da una sequenza di due o tre listelli (*fig. 52*).

[262] Cat. 324, 353, 409.
[263] Cat. 327, 337, 338, 366, 420.



Figura 52 Cornice in calcare bianco, da Turri (cat. 366).

Con il marmo bardiglio sono stati realizzati numerosi reperti[264] tra i quali sono stati distinti due tipi. Il primo è una cornice composta di un listello e una gola dritta; decora un lato di lastre di dimensioni anche notevoli (*fig. 53*).



Figura 53. Cornice in marmo bardiglio, da Montegrotto Terme (cat.430).

Il secondo tipo si compone, dal basso, di un tondino, un listello e una gola. In entrambi i casi, i reperti dovevano essere collocati nella parte bassa della parete (*fig. 54*).



Figura 54. Cornice in marmo bardiglio, da Montegrotto Terme (cat. 384).

[264] Cat. 101, 301, 302, 311, 364, 384-386, 394, 397, 399, 400, 403, 404, 406, 407, 411, 416, 418-423, 427, 428, 430, 454, 462, 463, 466, 581.

I tipi delle cornici in marmo bianco[265] ricalcano molto da vicino quelli del marmo bardiglio. il primo tipo, infatti, si trova come decorazione di lastre anche di dimensioni notevoli, mentre il secondo ricalca i motivi di un tondino, un listello e una gola, esattamente come per gli esemplari in bardiglio.

In marmo cipollino verde vengono realizzate poche cornici[266] e di dimensioni non notevoli. Si sono individuati due tipi in particolare. Il primo composto solo di una semplice gola dritta (*fig. 55*).



Figura 55. Cornice in marmo cipollino verde da Montegrotto Terme (cat. 465).

Il secondo tipo è caratterizzato da una sequenza di modanature più complessa: a partire dal basso si leggono un quarto di cerchio, un cavetto, una gola rovescia e un listello (*fig. 56*).



Figura 56. Cornice in marmo cipollino verde da Montegrotto Terme (cat. 475).

Le cornici realizzate in marmo giallo antico[267] assomigliano nella sequenza delle modanature al tipo individuato per la breccia di Arbe. Si caratterizzano, infatti, per la presenza di una gola dritta sormontata da una gola rovescia ma, a differenze di quelle, le dimensioni contenute ed il poco aggetto, permettono di collocarle nella parte alta di una parete, a contatto con il soffitto (*fig. 57*).

[265] Cat. 64, 72, 73, 82, 105-107, 108, 300, 308, 339, 342, 343, 356, 360-363, 365, 369, 372, 374, 379, 380, 382, 387-389, 398, 401, 402, 410, 414, 424-426, 429, 431, 432, 435, 439, 441, 445, 446, 451, 452, 456, 458, 460, 461, 464, 467-471, 472, 474, 477, 478, 518, 580.
[266] Cat. 442, 449, 453, 457, 465, 475.
[267] Cat. 340, 354, 355, 357, 383, 391, 395.



Figura 57. Cornice in marmo giallo antico, da Montegrotto Terme (cat. 383).

Con il marmo rosso antico venivano realizzati due tipi di cornici[268]. Il primo era molto semplice, formato da una semplice gola, e caratterizzava manufatti di dimensioni piccole (*fig. 58*).



Figura 58. Cornice in marmo rosso antico, da Montegrotto Terme (cat. 390).

Il secondo, al contrario, era composto da una sequenza di modanature molto complessa che creava un forte effetto chiaroscurale: dal basso si leggevano un quarto di cerchio, un cavetto, una gola rovescia e un listello, sequenza del tutto simile a quella delle cornici in cipollino verde ma, in questo caso, la lavorazione è molto più profonda (*fig. 59*).



Figura 59. Cornice in marmo rosso antico, da Montegrotto Terme (cat. 582).

Con la pietra di Aurisina erano realizzate numerose cornici[269] che dovevano essere collocate a contatto col pavimento, viste anche le dimensioni dei reperti schedati. Il tipo più diffuso era caratterizzato, a partire dal basso, da un tondino, una gola dritta e un listello (*fig. 60*). Su questa sequenza di base si potevano inserire singole modanature che creavano piccole varianti.

[268] Cat. 328, 341, 344, 359, 371, 373, 375-378, 390, 392, 582.
[269] Cat. 307, 310, 323, 325, 329, 331-333, 351, 358, 370, 396, 405, 408, 415, 437, 438, 455, 459, 477.

 Figura 60. Cornice in pietra di Aurisina, da Montegrotto Terme (cat. 479).

Infine, anche la trachite euganea era impiegata nella realizzazione di cornici con modanatura liscia[270]. In questo caso non è stato possibile identificare una tipologia specifica. La trachite era impiegata, infatti, sia per cornici sia per zoccolature, ma nessuno dei manufatti schedati ha permesso d'identificare una sequenza che si ripete con costanza tale da determinare un tipo.

[270] Cat. 297, 299, 305, 350, 393.

Cornici a mensole e cassettoni

Linee guida per l'analisi formale

Come per i due casi precedenti[271], anche le cornici a mensole e cassettoni sono composte di più elementi che possono essere letti in maniera autonoma. Si rimanda pertanto in questa sede al Capitolo I, § 1.4.1 per la lettura delle modanature e degli eventuali elementi e motivi decorativi, e al Capitolo II, §2.5.10 per la lettura compositiva delle mensole.

Analisi tipologica e stilistica dei reperti

Diciotto reperti sono pervenuti nella forma di un blocco di cornice a mensole e cassettoni, caratterizzati da diverse tipologie di modanature e di decorazione delle mensole stesse. Undici reperti provengono da Padova[272], prevalentemente da contesti pubblici, i restanti sette da Este, questi ultimi tutti da contesti pubblici[273].

A Padova, per scolpire questa partizione architettonica, venne utilizzata prevalentemente una variante della pietra di Vicenza, la pietra di Costozza, un calcare bianco facilmente lavorabile (sei esemplari su undici); ad oggi è attestato solo un altro materiale impiegato, la pietra di Aurisina. A Este, venne impiegata la pietra di Aurisina nella maggior parte dei casi, ma sono attestati anche la pietra d'Istria e il marmo bianco (*cfr. grafico 1*).

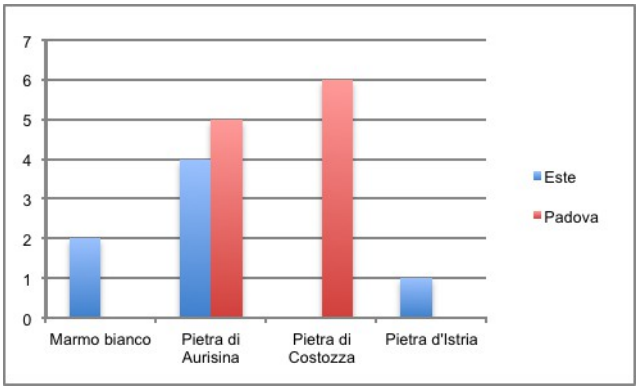


Grafico 8. Provenienze e materiali.

[271] Cornici con modanatura decorata, § 2.5.7, p. 115, e cornici con modanatura liscia, § 2.5.9. p. 121.
[272] Cat. 274, 280, 281, 284 - 286, 293-295, 303, 319.
[273] Cat. 304, 315 - 318, 367.

Lo studio di dettaglio dei reperti ha permesso di individuare alcune tipologie significative, distinte per il diverso trattamento delle partizioni decorative e per il materiale con cui sono realizzate; analoga è invece la destinazione, l'edilizia monumentale pubblica.

Tipo 1

In pietra di Aurisina, questo tipo è rappresentato da due esemplari (**n. cat. 274, 285**) provenienti da Padova. Il blocco si compone, a partire dall'alto, della sima su gola dritta, decorata con foglie di acanto e d'acqua, quest'ultime che nascono dietro le prime; l'acanto è composto di foglie a cinque lobi suddivise in fogliette dal profilo ogivale, rese con un ornato morbido. Un listello la divide dalla corona, decorata con un kymation continuo naturalistico sottolineato da una fascia liscia, al di sotto del quale si trova la cornice della trabeazione, il cui soffitto è decorato con le mensole e i cassettoni. Le prime, contornate da un kymation continuo, sono di forma rettangolare, con profilo a S distesa, ingrossato nella parte posteriore; inferiormente sono decorate con una foglia di acanto a cinque lobi incavati, e terminano frontalmente con un rocchetto composto di foglie lanceolate strette al centro da un cordoncino ritorto. I cassettoni sono decorati con un fiore che emerge al centro dello specchio rettangolare.

Confronti si trovano nella trabeazione dell'ordine esterno dell'arco di Augusto a Rimini[274], o nella trabeazione del teatro romano di Parma[275], in cui la sima è ornata da un anthemion decorato con fiori di loto e boccioli di acanto alternati, legati da spirali orizzontali, ad S contrapposte, legate da un doppio listello[276]. L'ornato è morbido e il trattamento della foglia di acanto permette di datare il tipo alla prima metà del I secolo d.C.[277]

Il contesto di ritrovamento[278] e la resa stilistica dei motivi decorativi, in particolare il trattamento della foglia di acanto, morbido e con caratteristici occhielli a forma di goccia, consentono di datare la cornice entro la prima metà del I secolo d.C. e di attribuirla all'edificio con fronte colonnata, di ordine corinzio, realizzato in pietra di Aurisina, edificato lungo la direttrice romana (via *Annia*), oggi ricalcata dal percorso di via Altinate. Le dimensioni relativamente contenute del blocco possono verosimilmente far pensare o a una collocazione all'interno dell'edificio, vista anche la sima molto breve, o alla sua pertinenza all'ordine inferiore del monumento, posizione questa che

[274] STRONG 1963, tav. VIII, 1.
[275] Rossignani 1975, pp. 30-33, tav. III.
[276] A questo tipo di blocco di cornice vanno associate le mensole n. catalogo 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 496, il dentello n. 502, l'ovolo 503 e il fiore 146.
[277] STRONG 1963, pp. 82-84, fig. 9c, tav. VIII, 3-5; ROSSIGNANI 1975, pp. 30-33, 1, tav. III, A 46a; *Padova Romana 1994*, p. 179, H.5.
[278] Padova, via Altinate: il primo reperto (cat. 274) proviene dallo scavo archeologico del complesso San Gaetano, condotto dove sorgeva il Tribunale, mentre il secondo (cat. 285) è stato ritrovato negli anni '30 del secolo scorso dopo un incendio che aveva coinvolto lo stesso Palazzo di Giustizia patavino.

potrebbe essere avvalorata anche dal ritrovamento, nello stesso cantiere archeologico, di blocchi di cornice anche con dentelli rettangolari, di dimensioni maggiori (cfr. *Capitolo IV*).



Figura 61. Cornice a mensole e cassettoni, n. cat. 274.

Tipo 2

Il tipo è rappresentato da otto esemplari, tutti provenienti da Padova (**n. cat. 280, 281, 284, 286, 293, 294, 295, 296**). Il blocco manca della sima; superiormente è profilato con una modanatura ad ovoli, di forma tondeggiante, entro sgusci separati da lancette. La corona è liscia e sovrasta le mensole e i cassettoni. Le prime, di forma rettangolare, hanno profilo ad S e la voluta anteriore è lievemente ingrossata. Lisce ai lati, sono rivestite inferiormente da una foglia di acanto a cinque lobi, suddivisi in fogliette ovali che creano il tipico motivo a goccia nel punto d'incontro. La parte frontale è decorata con un rocchetto composto di foglie lanceolate strette al centro da un cordoncino ritorto. Anche i cassettoni sono di forma rettangolare e dalla loro specchiatura emerge un fiore a cinque petali con bottone centrale inciso.

Queste mensole, per forma e ornato, sono accostabili a quelle del Tempio dei Dioscuri[279] mentre l'insieme della composizione rimanda alla cornice del cosiddetto Tempio Orientale di Pola[280].

[279] STRONG 1963, pp. 82-84, tav. VIII, 5; STRONG WARD PERKINS 1962, pp. 24-25, tavv. VIa, VIIb
[280] CAVALIERI 1978, pp. 128-131, n° 98b, tav. 45.

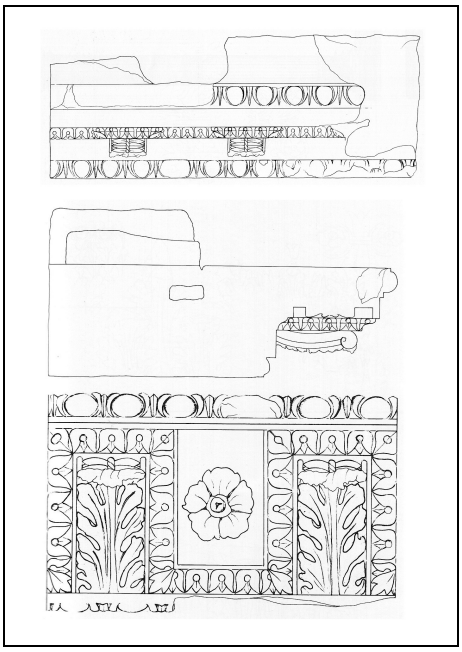


Figura 64. Prospetto e profilo della cornice a mensole e cassettoni tipo 2 di Padova (da *Padova romana* 1997).

Il contesto di ritrovamento, il trattamento della foglia di acanto che decora la mensola e la mancanza di appesantimento nel resto delle decorazioni potrebbero collocare il tipo entro la metà del I secolo d.C., anche se l'intaglio profondo degli elementi che decorano la cornice potrebbero far propendere per una datazione ad età flavia[281].

Tipo 3

Il tipo è testimoniato da un unico reperto **(n. cat. 303)**. Il blocco di cornice è realizzato in pietra di Costozza e si discosta dai precedenti sia per la forma della modanatura che incornicia la mensola sia per il trattamento della corona. La mensola, infatti, che doveva essere rivestita nella parte inferiore da una foglia di acanto di cui però nulla o quasi resta leggibile, è incorniciata da un kymation ionico composto di ovoli entro sgusci separati da lancette. La corona, invece, è decorata da una serie di modanature lisce.

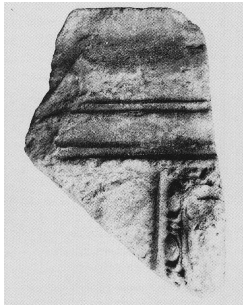


Figura 65. Cornice, n. cat. 303.

[281] Cfr. CAVALIERI 1983, pp. 134-139.

Tipo 4

Anche questo tipo è testimoniato da un unico esemplare (**n. cat. 319**): realizzato in pietra di Aurisina, il blocco di cornice ha mensole con profilo a S decorate inferiormente da due scanalature e incorniciate da una modanatura a ovoli entro sgusci separati da lancette. I cassettoni sono quadrati e decorati da un fiore a sei petali di forma allungata.

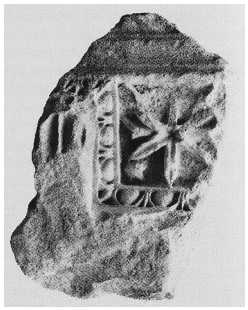


Figura 66. Cornice n. cat. 319.

Tipo 5

Il tipo, a cui sono pertinenti quattro frammenti (**n. cat 315, 316, 317, 320**), è una cornice a mensole e dentelli in pietra di Aurisina, provenienti da Este. Dall'analisi stilistica del frammento maggiormente conservato (**n. cat. 315**) si evince che lo stile è disadorno e molto semplice; le mensole non hanno decorazioni se non un nastro liscio sui fianchi e due scanalature nel prospetto. Anche i cassettoni sono decorati con semplici rosette plastiche di varie forme e la loro cornice è composta di una modanatura liscia continua; questi elementi stilistici collocano la cornice entro la prima metà del primo secolo d.C.[282]



Figura 65. Cornice con mensole e cassettoni (catalogo 315).

[282] A questo blocco di cornice va associata la mensola n. catalogo 498.

Tipo 6

Il tipo, attestato a Este e rappresentato da sei frammenti (**n. cat. 318, 321, 326, 334, 335, 336**), è una cornice a mensole e dentelli ma con modanature più complesse rispetto alla precedente. La sequenza dei motivi decorativi, partendo dal basso, è: kymation trilobato su gola rovescia, listello, fila di dentelli di forma rettangolare, ovoli entro sgusci separati da lancette, listello, modanatura ad astragalo composta di perline di forma cilindrica e fusarole discoidali, soffitto con l'attacco di una mensola e con un'esigua parte di un cassettone. Esempi analoghi provengono dal Foro di Luni e dalla Maison Carrée e permettono di datare questo tipo agli inizi del I secolo d.C.[283]

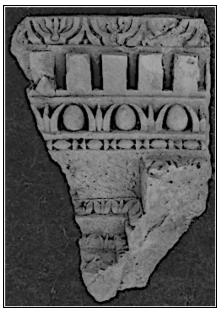


Figura 66. Cornice con mensole e cassettoni (catalogo 318).

Tipo 7

Rappresentato da un unico esemplare (**n. cat. 304**)[284], questo blocco di cornice è realizzato in marmo bianco e, a partire dall'alto, conserva una gola dritta decorata con ovoli entro sgusci separati da lancette, una gola rovescia decorata con un kymation naturalistico. Il soffitto della cornice è decorato con cassettoni di forma pressoché quadrata dal cui specchio emerge un fiore a quattro petali, divisi da due solcature, e con bottone centrale, incassato e con quattro fori. Le mensole, di forma rettangolare, hanno il profilo a S e la parte posteriore rigonfia, e sono decorate inferiormente da una foglia di acanto a cinque lobi con fogliette ogivali, frontalmente presentano un rocchetto composto di foglie lanceolate stratte al centro da un cordoncino ritorto. Il blocco termina con una gola rovescia decorata ancora con un kymation naturalistico.

Stilisticamente, per la morbidezza degli ornati, il tipo può essere datato entro la prima metà del I secolo d.C.[285]

[283] BALTY 1960, tav. 76. A questo blocco di cornice va associato il frammento di lacunare n. cat. 318.

[284] A cui forse si deve aggiungere il reperto cat. 367.

[285] Si deve aggiungere al catalogo anche un frammento (**n. cat. 322**), il cui stato di conservazione, decisamente lacunoso, non permette allo stato attuale di andare oltre la semplice analisi stilistica e di definirlo come parte di una cornice con modanatura decorata, databile tra la metà del I secolo d.C. e agli inizi del II.



Figura 67. Cornice con mensole e cassettoni (catalogo 304).

Mensole

Linee guida per l'analisi formale

L'ordine corinzio ha molti elementi che derivano dall'ordine ionico: l'architrave, con la divisione in tre fasce e con le modanature di coronamento, il fregio continuo e la cornice con i dentelli (cfr. *supra*). Vi è una caratteristica della sua composizione, tuttavia, che lo distingue nettamente dall'ordine ionico, e cioè la presenza delle mensole, disposte a intervalli regolari al di sotto della parte sporgente della cornice, utili solamente a dare un sostegno "visibile" e solo apparente alla cornice stessa. Tra le mensole, solitamente, vi sono i cassettoni, inquadrati da cornici, decorati generalmente con rosette[286].

Non è possibile tracciare una storia dell'introduzione della mensola nell'architettura romana; tuttavia, studiando monumenti di Roma, è possibile comprendere come la forma della mensola si è sviluppata fino almeno alla fine del periodo augusteo, quando le regole dell'architettura romana erano ormai completamente stabilite[287].

Fu solo intorno al 50 - 40 a.C. che l'uso della mensola si consolidò e divenne generalizzato e costante e, secondo gli studi dello Strong[288], la sua adozione nell'architettura romana e, conseguentemente, la creazione dello stile corinzio canonico, devono essere attribuite a un architetto, o a un gruppo di architetti, che lavorarono a Roma al programma edilizio voluto da Cesare, o in un momento immediatamente successivo.

In età augustea, la mensola si arricchì di ornamenti e decorazioni, e si può seguire la sua evoluzione su monumenti quali l'arco di Augusto a Rimini[289], che è stata la prima e più chiara manifestazione di come l'ordine corinzio si andasse arricchendo di dettagli e particolari. Successivamente, fra il 30 e il 20 a.C., l'evoluzione di questa tendenza si può vedere nella decorazione del tempio di Apollo Sosiano, edificio che Strong definisce "early decorated"[290], e infine nel programma decorativo che Augusto volle nel suo Foro e nel tempio di Marte Ultore.

[286] Cfr. STRONG 1963, p. 73.
[287] Sono i templi del Divo Giulio e di Apollo Palatino, la Regia e un tempio nei pressi della casa di Livia sulle pendici occidentali del Palatino; si veda a tal proposito STRONG 1963, pp. 74-75.
[288] STRONG 1963, p 79.
[289] MANSUELLI 1941, pp. 78-82; MANSUELLI 1960.
[290] STRONG 1963, p. 81.

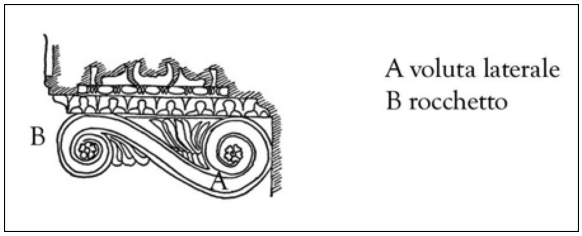


Figura 68. Schema tipo di una mensola (da strong 1963, modificata dall'autore).

Lessico			Corrispondenze		
Termine	**Definizione**	**Rif. fig. 68**	**Letteratura**	**Greco**	**Latino**
Mensola	Elemento orizzontale che sporge rispetto alla trabeazione		Mensola, modiglione	-	-
Rocchetto	Parte terminale frontale della mensola; può essere variamente decorata	B	Rocchetto	-	-
Voluta laterale	Decorazione laterale della mensola; può essere di vario tipo	A	Voluta laterale	-	-

Analisi tipologica e stilistica dei reperti

Il censimento ha portato alla schedatura di tredici frammenti di mensole (**n. cat. 489-501**), provenienti da Padova ed Este. Sono tutti realizzati in pietra di Aurisina ad eccezione di un reperto di Este, per il quale non si è potuti andare oltre la definizione di calcare bianco.
Si sono riconosciuti tre distinti tipi, che verranno di seguito analizzati.

Tipo 1

Le mensole di questo tipo (**n. cat. 489-501**), tutte provenienti da Padova e realizzate in pietra di Aurisina, sono di forma rettangolare[291], con profilo a "S" distesa e ingrossata nella parte posteriore. Lateralmente recano due volute a nastro che accompagnano la linea del profilo, mentre inferiormente sono decorate con una foglia di acanto a cinque lobi, composta da fogliette allungate e dal profilo arrotondato, divise da solcature poco profonde; nel punto in cui si incontrano, le fogliette creano occhielli a goccia. La costolatura mediana è divisa al centro da una solcatura poco profonda. La visione frontale presenta un elegante rocchetto con foglie lanceolate, stretto al centro da una fascetta tortile.



Figura 69. Mensola n. cat. 496.

Confronti sono poi possibili con la decorazione della trabeazione proveniente dal teatro di Parma: il pezzo conservato al Museo Archeologico presenta dall'alto sima con profilo ad "S" obliqua ed allungata, con coronamento superiore costituito da un listello liscio a profilo dritto, ornata da *anthemion* (manca nei pezzi di San Gaetano). Il *kymation* è di tipo C. Inferiormente la corona è liscia, ornata nella parte inferiore da cassettoni e sostenuta da mensole, che sono di forma rettangolare, leggermente rientranti rispetto alla corona, dal profilo ad "S" con accentuato sviluppo nella parte inferiore, fianchi lisci, rocchetto rivestito da fogliette lanceolate, parte anteriore decorata da foglia di acanto. Nella foglia, i lobi maggiori, dischiusi ad imbuto, fanno risaltare la

[291] Dimensioni 13 x 20 centimetri.

nervatura mediana a setto sottile; i lobi minori sono ad ogiva allungata. Nel punto di sovrapposizione dei lobi maggiori si formano stretti occhielli obliqui piriformi. Una cornice a *kymation* di tipo C profila le mensole e i tre lati dei cassettoni.

La forma della mensola, con la parte inferiore del rigonfiamento pronunciato, la forma e il plasticismo della foglia sono elementi che si riscontrano in costruzioni di piena età augustea a Roma, quali il tempio della Concordia e il tempio dei Castori[292].

Il tipo è databile entro la prima metà del I secolo d.C. ed associabile alla cornice con mensole e cassettoni di tipo 1[293].

Tipo 2

Il tipo è attestato a Este e realizzato in pietra di Aurisina (**n. cat. 497, 499, 501**). La mensola è di forma rettangolare e dimensioni monumentali (18 x 31 centimetri). Ha profilo a S distesa e la faccia inferiore è decorata con una foglia di acanto a sette lobi, con nervatura centrale ripartita e fogliette dal profilo arrotondato che creano occhielli a goccia nei punti di incontro; la costolatura centrale è sottolineata da solchi che si aprono verso il basso a "Y" rovesciata. Il trattamento della foglia di acanto e il contesto di rinvenimento permettono di datare il tipo all'età augustea[294].

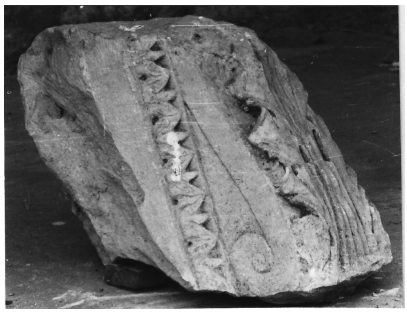


Figura 70. Mensola, n. cat. 497.

Tipo 3

Il terzo tipo è attestato a Este e realizzato in pietra di Aurisina (**n. cat. 449, 500**). La mensola non è di dimensioni monumentali (11 x 18 centimetri), come il tipo precedente, e la decorazione della parte inferiore presenta o un semplice nastro bipartito o una foglia di acanto dal modellato piatto. Il tipo, per confronti, è databile tra la fine del I secolo a.C. e i primi anni di quello successivo[295].

[292] Per la decorazione architettonica di Parma si veda ROSSIGNANI 1975, pp. 31-33.
[293] Cfr. pp. 129-130
[294] RONCZEWSKI 1927, n. 33-34, figg. 39-40;
[295] Cfr. nota 4.

Lastre di rivestimento

Linee guida per l'analisi formale

Le lastre di rivestimento parietali sono riconoscibili per i loro spessori, sottili o molto sottili, e perché presentano talora fori circolari, interpretati come funzionali all'inserimento di perni metallici per l'ancoraggio alla parete[296]. Questi manufatti sono inoltre facilmente identificabili nel caso abbiamo la superficie a vista decorata, generalmente con motivi geometrici o che richiamino architetture.

Anche in questo caso, non esiste una bibliografia tecnica che permetta di leggere la forma dei manufatti e la loro decorazione, e si rimanda alla Capitolo I, § 1.4.1 per il riconoscimento e la descrizione delle modanature o dei motivi decorativi che accompagnano questi manufatti.

Analisi tipologica e stilistica dei reperti

Sono stati schedati quarantaquattro frammenti che sono stati suddivisi in due tipologie, in base alla loro forma e destinazione d'uso. La prima, è composta di lastre di rivestimento di architrave, la seconda di lastre di rivestimento parietali. Entrambe le tipologie hanno due sottotipi, così come riassunto nella tabella che segue.

Forma	**Lastre di rivestimento**			
Tipo	Lastre di rivestimento di architrave		Lastre di rivestimento parietali	
Sottotipo	1: con iscrizione	2: con modanatura	1: con decorazione geometrica	2: lesene

Tabella 18. Tabella riassuntiva della tipologia di lastre schedate.

[296] A differenza delle lastre pavimentali, che hanno generalemente spessori maggiori.

Lastre di rivestimento di architrave

Sono ventisei frammenti[297] per la maggior parte provenienti dal territorio di Montegrotto Terme, con la sola eccezione di tre reperti che provengono da Este. Sono state riconosciute, in base alla forma, due diversi sottotipi.

Lastre di rivestimento di architrave, sottotipo 1

Rappresentato da due esemplari (**n. cat. 510, 511**) provenienti dall'area forense di Este; si tratta di lastre di marmo bianco, che recano tracce di iscrizioni incise (*fig. 71*).

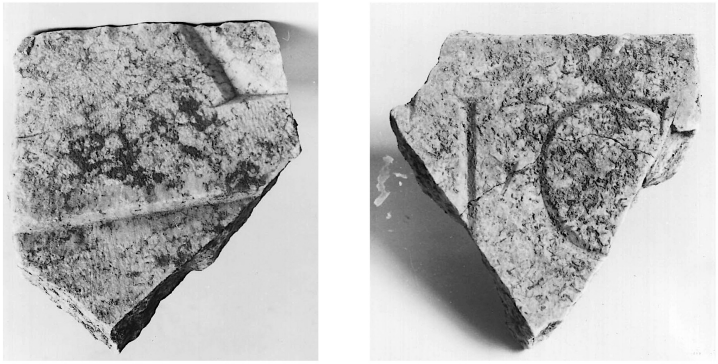


Figura 71. Due frammenti di lastra di marmo bianco con tracce di iscrizione incisa, n. cat. 510-511.

Queste lastre di rivestimento potrebbero essere connesse alla presenza dei frammenti di architrave con fregio[298], in cui lo spazio, del fregio appunto, è lasciato libero, forse proprio per poter accogliere le iscrizioni. La datazione dei reperti può essere effettuata, in assenza di uno studio epigrafico, grazie al contesto di ritrovamento, e dunque essere collocata nella prima metà del I secolo d.C.

Lastre di rivestimento di architrave, sottotipo 2

Rappresentato da ventiquattro esemplari[299], realizzato si in marmo bianco sia nella variante bardiglio, il sottotipo si compone di una lastra, alta tra i 22 e i 25 centimetri, superiormente coronata da una modanatura liscia (listello, gola rovescia) mentre la parte sottostante è formata da due fasce lisce di uguale dimensione (8 centimetri ca.) lavorate su piani differenti.

[297] N. cat. 109, 510, 511, 515, 523, 528-537, 539-543, 545-547, 550, 554, 556.
[298] Cfr. p. 116: architrave del tipo a fasce, sottotipo 2.
[299] Cat. n. 109, 510, 511, 515, 523, 528-537, 539-543, 545-547, 550, 554, 556.



Figura 72. Lastra di rivestimento di architrave, tipo 2, da Montegrotto Terme, via Neroniana (n. cat. 536).

I frammenti, ad eccezione di uno **(n. cat. 515)** provengono tutti dal territorio di Montegrotto Terme, in particolare dalla villa di via Neroniana e dal sito (pubblico) di via delle Terme/viale Stazione. Sono proprio i contesti a fornire la datazione dei reperti, cioè la prima metà del I secolo d.C.

Lastre di rivestimento parietali

Sono stati riconosciuti due sottotipi, distinti in base al loro diverso utilizzo.

Lastre di rivestimento parietali, decorazione geometrica, sottotipo 1

Sono solo cinque frammenti (**n. cat. 548, 549, 551, 552, 553**) provenienti tutti dall'area di via Scavi - viale Stazione a Montegrotto Terme. Sono lastre in marmo bianco e policromo che recano decorazioni geometriche incise sulla superficie a vista.



Figura 73. Lastra. n. cat. 548.

Lastre di rivestimento parietali, lesene

Si tratta di lastre parietali che recano incisi listelli e baccellature a sezione semicircolare, motivi che permettono di identificarle come lesene[300]. Gli esempi più famosi per tale tipologia sono le lesene in marmo pavonazzetto che decorano le pareti dell'aula del Colosso sul fondo del portico settentrionale del Foro di Augusto a Roma[301]. Un esempio di destinazione privata di questi reperti si può vedere, tra i molti, nel triclinio - *oecus* 18 della Casa del rilievo di Telefo a Ercolano dove le pareti sono decorate con sectilia parietali che formano pannelli inquadrati dal colonnine (tortili) rese co lastre marmoree, coronate da capitelli corinzi che reggevano una trabeazione liscia.

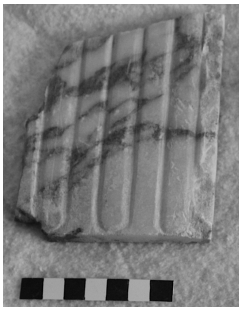


Figura 74. Lesena, cat. 519.

[300] N. cat. 478, 509, 514, 516, 519, 522, 524-527, 544, 555.
[301] Per la decorazione dell'aula del Colosso si veda UNGARO 2007, pp. 231-240.

PARTE TERZA

Primi dati ricavati dall'analisi dei reperti

Al termine della rassegna dei reperti architettonici schedati nel corso della ricerca, ci sembra utile proporre alcune valutazioni di carattere generale, ricavate proprio dai dati appena esposti.
I frammenti schedati ammontano ad un totale di 577, e provengono dai tre siti che nella provincia di Padova hanno restituito le evidenze archeologiche maggiori[302]: Este, Montegrotto Terme e Padova (*cfr. grafico 1*).

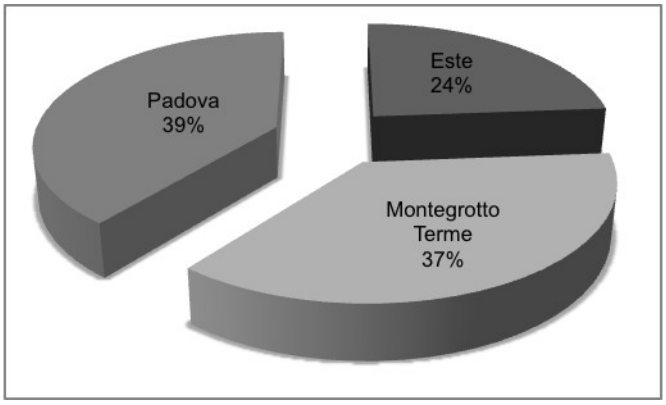


Grafico 9. Siti di provenienza dei reperti con relative percentuali di materiali inseriti nel *database*.

Le forme in base alle quali i reperti sono stati schedati sono già state illustrate[303]; le riassumiamo qui brevemente, sotto forma di tabella, per poter meglio analizzare i dati che sono emersi durante lo studio, inserendo, accanto a ciascuna voce, anche il numero di reperti corrispondente[304].

Forma	**Base di elemento verticale di sostegno: 26**	
Tipo	attico: 21	non id.: 5
Sottotipo	1: 5	2: 15
Variante	*variante 1* (scozia decorata): 1	

Elementi verticali di sostegno: 102				
Forma	**Colonna: 85**			
Tipo	Fusto baccellato: 24	Fusto liscio: 31	Fusto sbozzato: 1	Fusto scanalato: 29
Forma	**Pilastro: 7**			
Tipo	Fusto scanalato			

[302] Per i siti e i contesti di provenienza si veda in questa sede il Capitolo IV.
[303] Capitolo I, § 1.2, p. 11; *Appendice*, p. 29.
[304] Per la descrizione di sottotipi e varianti si rimanda a Capitolo II, § 2.3, p. 51.

Forma	Semicolonna: 10	
Tipo	addossata: 4	libera: 6

Forma	Capitello: 120			
Tipo	Tuscanico: 17	Ionico: 3	Corinzio: 99	
Sottotipo			1: 35	2: 11
Variante	1: 6 2: 6 3: 1 4: 2		1: 1 2: 1	

Forma	Architrave: 26				
Tipo	a fasce: 10		con fregio: 16		
Sottotipo	1: 7	2: 3	1: 12		2: 2
Variante	1: 2		1: 10	2: 2	

Forma	Cornice: 229				
Tipo	modanatura decorata: 48			modanatura liscia: 163	a mensole e cassettoni: 18
Sottotipo	1: 6	2: 9			
Variante		1: 3	2: 7		

Forma	Mensola: 13

Forma	Lastra: 43	
Tipo	1: 26	2: 13

Nel grafico che segue (*grafico 2*), i dati delle tabelle, raggruppati in base alle forme individuate e tradotti in percentuali in base al numero dei reperti schedati, permettono di condurre l'analisi statistica dei dati. Emerge come le cornici[305] siano la categoria con più reperti schedati, seguita dai capitelli e dagli elementi verticali di sostegno[306].

[305] Intese come insieme dei diversi tipi individuati nel corso della ricerca.
[306] Come per le cornici, s'intendono insieme colonne, pilastri, semicolonne.

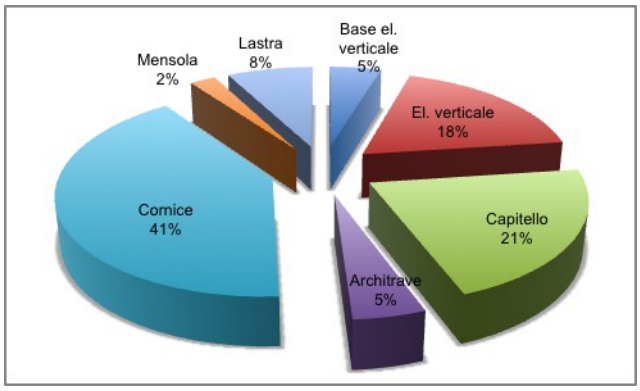


Grafico 10. Forme e percentuali di reperti.

Le forme per le quali è possibile approfondire ora l'analisi sono poche e tutte accomunate dalla presenza di motivi decorativi che, al loro variare, determinano anche la variazione dello stile e, conseguentemente, della cronologia.

Primi fra tutti i capitelli. Ne sono stati riconosciuti tre tipi: tuscanico, ionico e corinzio. Il tipo ionico è attestato in modo sporadico, vista la presenza di soli tre frammenti di dimensioni pressoché centimetriche[307]; grazie ai confronti, è stato possibile stabilire che i reperti si collocano in un arco cronologico compreso tra la fine del I secolo a.C. e la prima metà di quello successivo.

Maggiore è invece la presenza del tipo tuscanico e di quello corinzio. Il tipo tuscanico è rappresentato da 14 esemplari[308] ed è cronologicamente inquadrabile tra la fine del I secolo d.C. e la prima metà di quello successivo, con una maggiore attestazione nella prima metà del I secolo d.C.

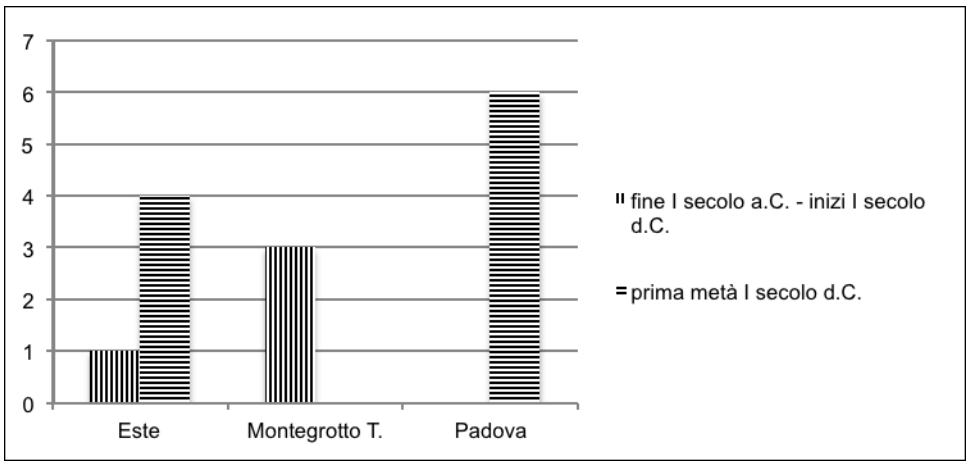


Grafico 11. Capitelli tuscanici: suddivisione per siti e datazione.

[307] Per i reperti, Capitolo II, § 2.4.4, p. 83, tavola XXI.
[308] Undici di colonna, tre di pilastro; Capitolo II, § 2.5.3, p. 75, tavole XIX, XX.

I modelli cui questi capitelli fanno riferimento sono molto comuni e standardizzati durante tutto il periodo considerato, e sono di derivazione centro-italica[309], impiegati sia nell'architettura pubblica sia in quella residenziale. Per la realizzazione, furono scelti materiali locali o comunque di reperimento nel raggio regionale, come i calcari bianchi, la pietra di Aurisina o la trachite.

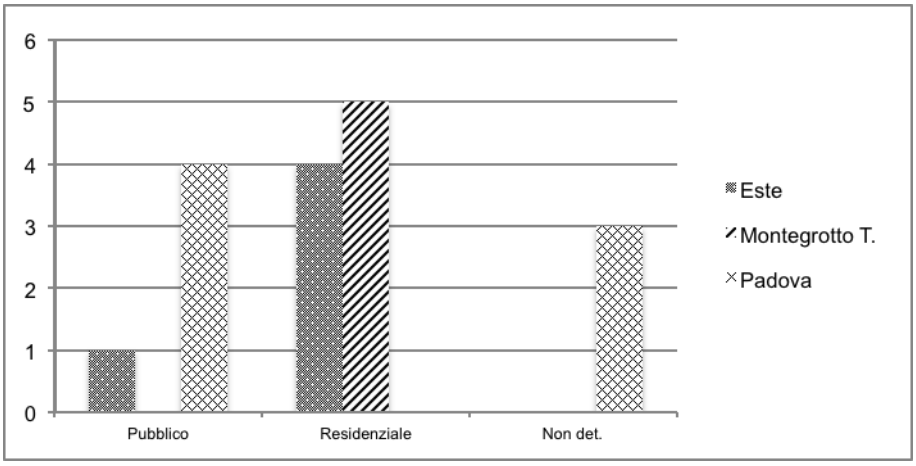


Grafico 12. Destinazioni d'uso dei capitelli tuscanici schedati.

I capitelli corinzi schedati sono 89[310] e si collocano tutti tra la seconda metà del I secolo a.C. e la prima metà del secolo successivo, momento in cui si registra un picco di testimonianze (cfr. *grafico 5*).

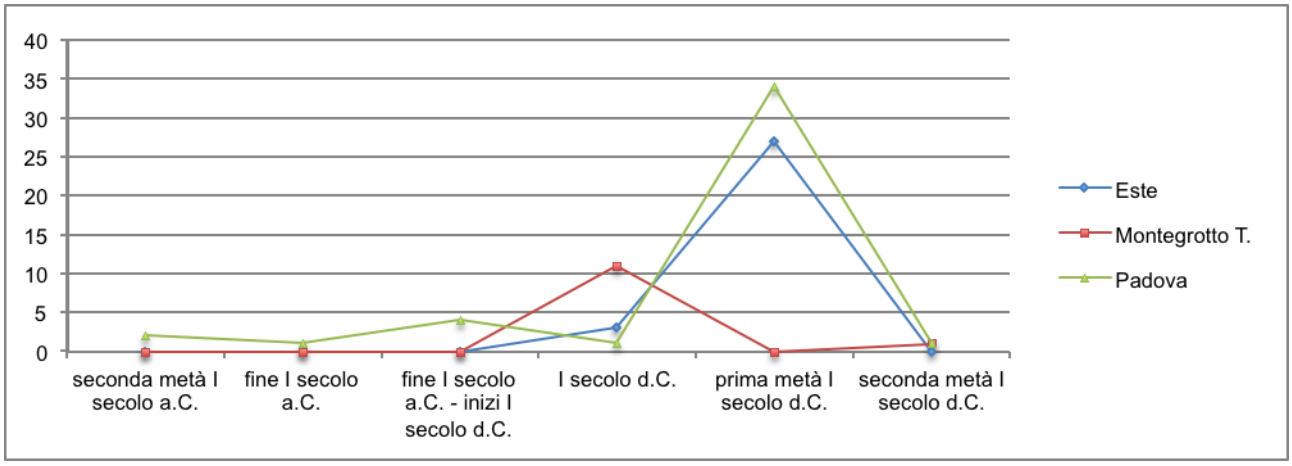


Grafico 13. Attestazioni dei capitelli corinzi in base ai siti e alla cronologia.

[309] Cfr. Capitolo II, § 2.5.3, pp. 75-81, con bibliografia citata per i confronti.
[310] 39 di colonna, 21 di pilastro, 14 di lesena, 13 troppo frammentari per attribuire loro una più precisa destinazione; Capitolo II, § 2.5.5, pp. 87-101, tavv. XXII-XXVII.

Non sono stati censiti reperti che precedono la seconda metà del I secolo a.C., dato che risulta significativo poiché denota la mancanza, in quest'area, di capitelli di tipo corinzio-italico[311] e, conseguentemente, di relativi monumenti di pertinenza[312].

Un altro dato significativo per questi capitelli corinzi riguarda i modelli cui fanno riferimento. Dai confronti emersi durante lo studio[313], si evince che essi si inseriscono in una serie di esemplari di tradizione augustea, e di quelli non recepiscono solo lo stile e le proporzioni, ma anche il trattamento delle superfici e della foglia di acanto è analogo, morbido e con forte senso plastico e naturalistico. A differenza dei modelli urbani, che erano di marmo, questi sono realizzati con un materiale "locale" e forse meno nobile, la pietra di Aurisina, con caratteristiche nettamente differenti rispetto al marmo, ma la resa degli scalpellini appare comunque di ottimo livello.

Seguono, per analogia di motivi decorativi, le mensole: i tredici reperti censiti[314] si collocano tutti tra la fine del I secolo d.C. e la prima metà di quello successivo, e si possono avanzare le medesime osservazioni che si sono fatte circa lo stile e i modelli di riferimento dei capitelli corinzi.

Dall'analisi dei reperti schedati è evidente l'assenza di materiali riferibili alla decorazione architettonica lapidea precedente al I secolo a.C. nel territorio esaminato. Questo elemento è emerso nel corso della ricerca, man mano che si procedeva all'analisi stilistica dei pezzi e si iniziavano ad intravvedere tipi e modelli di riferimento. Da qui, la panoramica dello studio si è necessariamente ampliata, per capire se vi fossero, e quali fossero, gli eventuali modelli (antecedenti) cui la decorazione architettonica studiata poteva fare riferimento[315].

Al contrario, vi sono testimonianze che vanno oltre l'arco cronologico della ricerca, come ad esempio la serie di capitelli conservati al Museo Civico di Padova, con datazioni che vanno dal II agli inizi del IV secolo d.C.[316], o il capitello di lesena in marmo rosso (*fig. 75*) proveniente dalla villa romana di via Neroniana a Montegrotto Terme e datato alla seconda metà del I secolo d.C.[317]

---

[311] Così come di modelli ionico-italici; cfr. *supra*.

[312] Per la cronologia complessiva dei materiali, si veda *infra*.

[313] Capitolo II, § 2.5.5, pp. 87-101, con bibliografia; si vedano anche le singole schede del catalogo.

[314] Capitolo II, § 2.5.10, pp. 137-140; cat. n. 489-501, tavv. LVII, LVIII.

[315] Per i contesti di pertinenza dei singoli reperti studiati e, ove possibile, per la loro ricontestualizzazione, si veda Capitolo IV.

[316] *Padova Romana* 1994, schede p. 164 segg.

[317] Esemplari analoghi di capitelli di lesena in marmo sono conservati ad Aquileia presso il Museo Archeologico Nazionale; SCRINARI 1952, p. 49, n. 45. Un frammento di capitello di lesena affine all'esemplare schedato è stato ritrovato anche a Verona durante gli scavi del *Capitolium*; BIANCO 2008, p. 207, tavv. CXXI, 5; 20, 2a, 2b. Un esemplare somigliante per tipologia è stato ritrovato a Brescia ed è ritenuto una testimonianza dell'attività degli atelier locali, che non hanno cessato la loro attività dopo il completamento del complesso forense; FROVA, ROSSIGNANI, CAVALIERI MANASSE 1975, pp. 63-64, fig. 21. Un piccolo capitello di lesena in marmo rosso del Tenaro decorato con calice centrale e foglie laterali in funzione di volute del tutto simile per materiale e stile all'esemplare della villa di via Neroniana è stato trovato nella villa romana di Toscolano sul lago di Garda e datato da Cavalieri a età adrianea; PORTULANO 2001, p. 783. Esemplari corinzieggianti di lesena decorati con variazione del motivo liriforme si trovano



Figura 75. Capitello corinzio, n. cat. 121.

L'analisi dei contesti di provenienza e, dove quelli non erano presenti, i confronti con reperti simili e di provenienza nota, hanno permesso anche di attribuire, con una certa verosimiglianza, la destinazione d'uso dei manufatti, e cioè pubblica o privata (cfr. *grafico 6*).

La maggior parte di essi si è rivelata essere pertinente all'edilizia pubblica, mentre all'edilizia privata erano destinati meno di un terzo del totale dei reperti schedati. Questo dato va senza dubbio analizzato tenendo ben presente che non sempre è stato possibile accedere a tutti i materiali lapidei inediti conservati nei magazzini dei Musei e della Soprintendenza, e che quindi, necessariamente, qualche dato non è stato registrato.

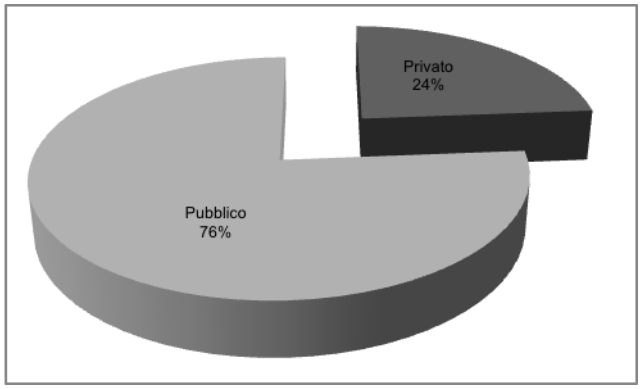


Grafico 6. Pubblico e privato: percentuali delle provenienze.

anche a Ostia, tutti inquadrabili tra la fine del I secolo d.C. ed primi decenni di quello successivo; PENSABENE 1973, p. 143, n. 575, tav. LV; in particolare, il pezzo è confrontabile puntualmente per dimensioni e materiale con un capitello di lesena di provenienza ignota, collocato oggi nel Piccolo Mercato. Un esempio ulteriore di confronto può essere fatto con la casa del rilievo di Telefo a Ercolano: l'edificio conserva una parete con decorazione di lastre di marmo policromo e pilastri, di età augustea, ma il cui restauro è posteriore al 62 d.C. Il coronamento dei pilastri è realizzato con capitelli analoghi al nostro esemplare; *Herculaneum*, 1968, pp. 68-71, tav. XL, fig. 72. Altri esemplari di capitelli corinzieggianti privi del motivo a lira sono stati ritrovati nella villa di Orazio a Licenza: sono in marmo bianco con decorazione a rilievo molto basso e sono databili tra gli ultimi anni del I secolo d.C. e gli inizi del II; REGGIANI MASSARINI, 1993, pp. 45-53.

I reperti destinati all'edilizia privata che sono stati schedati provengono da Montegrotto Terme e in particolare dalla villa romana di via Neroniana[318] (cfr. *grafico* 7). Gli altri contesti, ad eccezione di Este, hanno restituito solo testimonianze sporadiche.

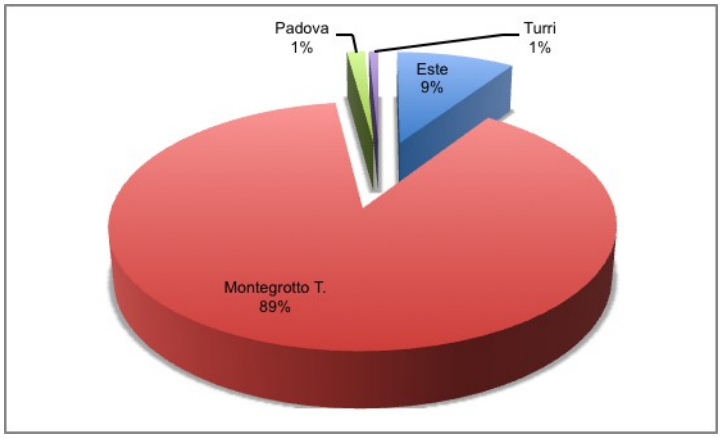


Grafico 7. Edilizia privata: percentuali e provenienze.

I materiali utilizzati nella decorazione architettonica degli edifici privati sono numerosi, sia lapidei sia marmorei, e tra questi ultimi spicca la notevole varietà delle specie impiegate, in particolare di marmi policromi (cfr. *grafico* 8), utilizzati soprattutto per realizzare le cornici che decoravano e abbellivano le pareti (cfr. *grafico* 9).

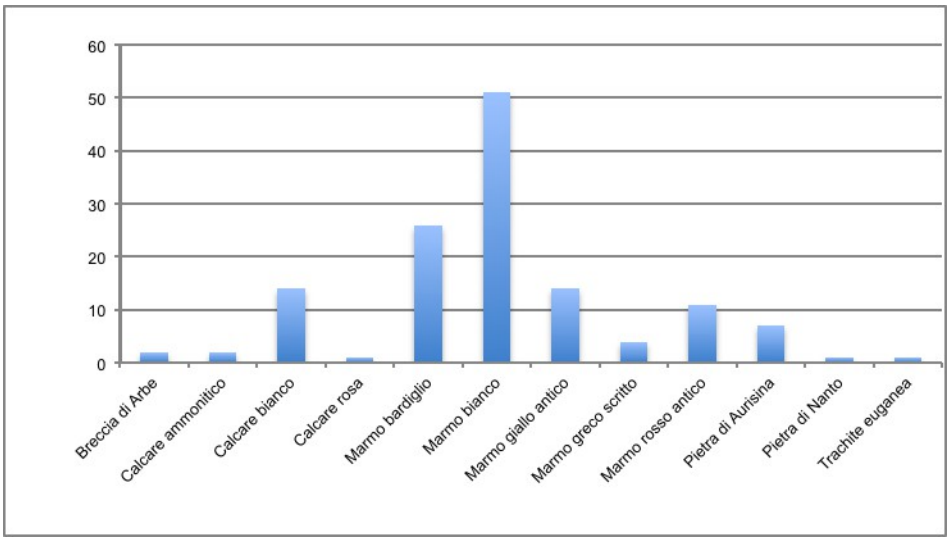


Grafico 8. Edilizia privata: materiali utilizzati.

[318] Cfr. *supra* nota 1.

Scendendo nel dettaglio dei reperti realizzati, si nota che il calcare bianco ed il marmo bianco sono le due specie maggiormente impiegate nella realizzazione di lastre di rivestimento di architrave e per i capitelli (cfr. *grafico* 9).

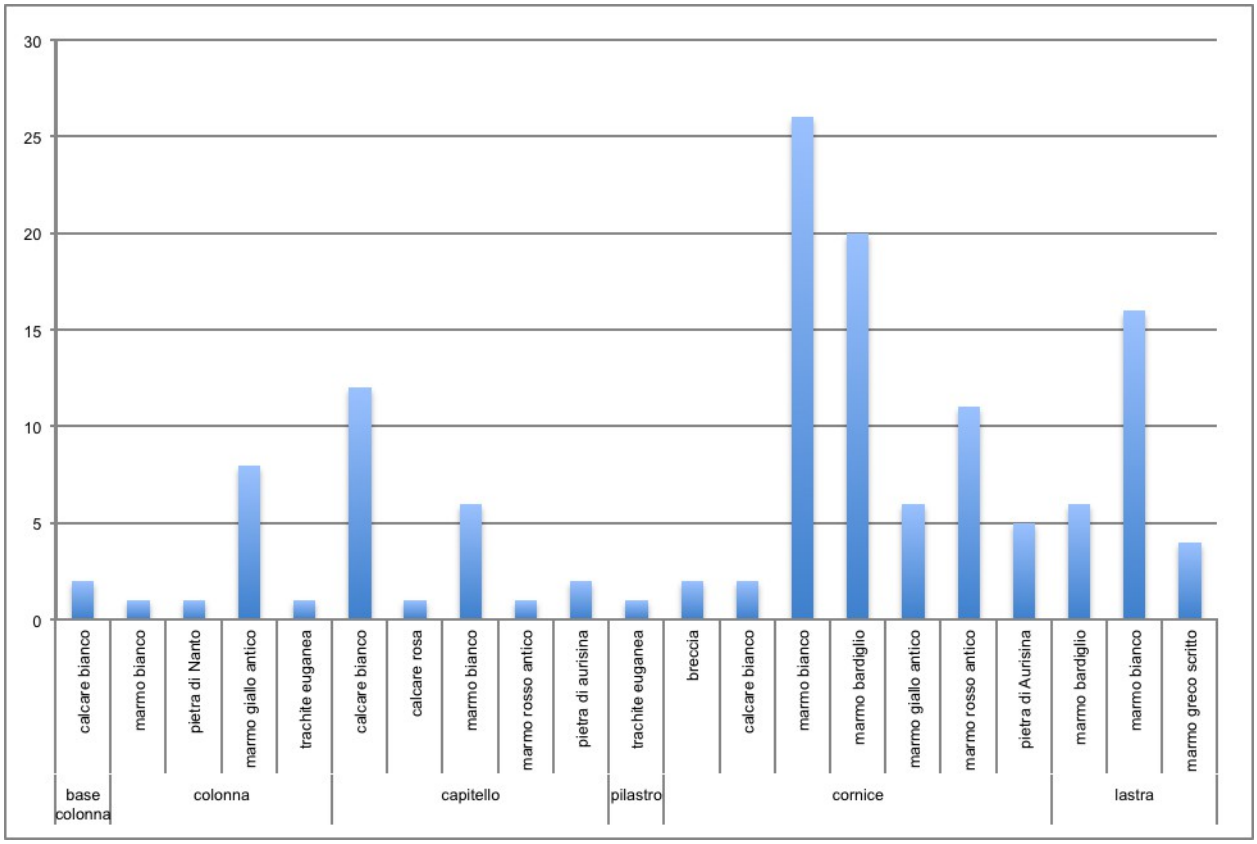


Grafico 9. Pietre utilizzate nell'edilizia privata e reperti realizzati.

Scendendo nel dettaglio delle provenienze, gli unici due contesti privati che hanno restituito decorazione architettonica lapidea sono la *domus* del Serraglio Albrizzi, a Este, e la villa di via Neroniana, a Montegrotto Terme[319]. Se analizzato nell'insieme dei reperti schedati, questo dato sembrerebbe testimoniare come solo le residenze di livello alto fossero decorate con marmi e pietre colorati, mentre le altre case, di livello inferiore, sembra non avessero alcun apparato decorativo in pietra. In realtà, deve essere considerata la parzialità delle informazioni recuperate inerenti l'edilizia privata, sia per l'oggettiva mancanza di dati materiali, sia anche per l'impossibilità di accedere ai reperti eventualmente conservati nei magazzini di Musei e Soprintendenza. Il dato, pertanto, restituisce l'immagine di due realtà singole e non della complessità dell'edilizia privata del territorio.

[319] La panoramica completa dell'edilizia residenziale di Este e Padova è in *Atria longa* 2012.

In merito all'edilizia pubblica, circa la metà dei reperti proviene da Padova, mentre la restante metà è divisa quasi equamente tra Este e Montegrotto Terme (cfr. *grafico 10*).

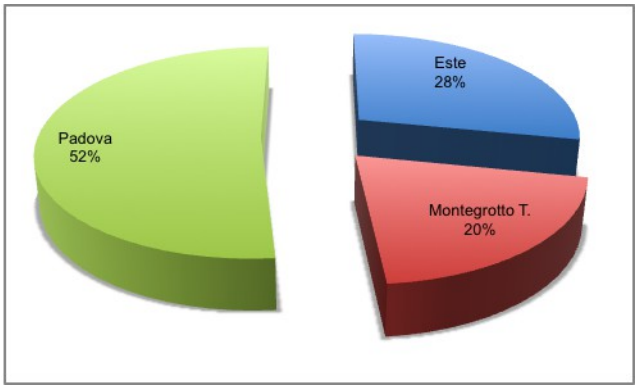


Grafico 10. Edilizia pubblica: percentuali per contesti.

La pietra più utilizzata, come si legge dal grafico sottostante (*grafico 11*), è la pietra di Aurisina, impiegata intensivamente nella realizzazione delle colonne e degli architravi dei monumenti pubblici.

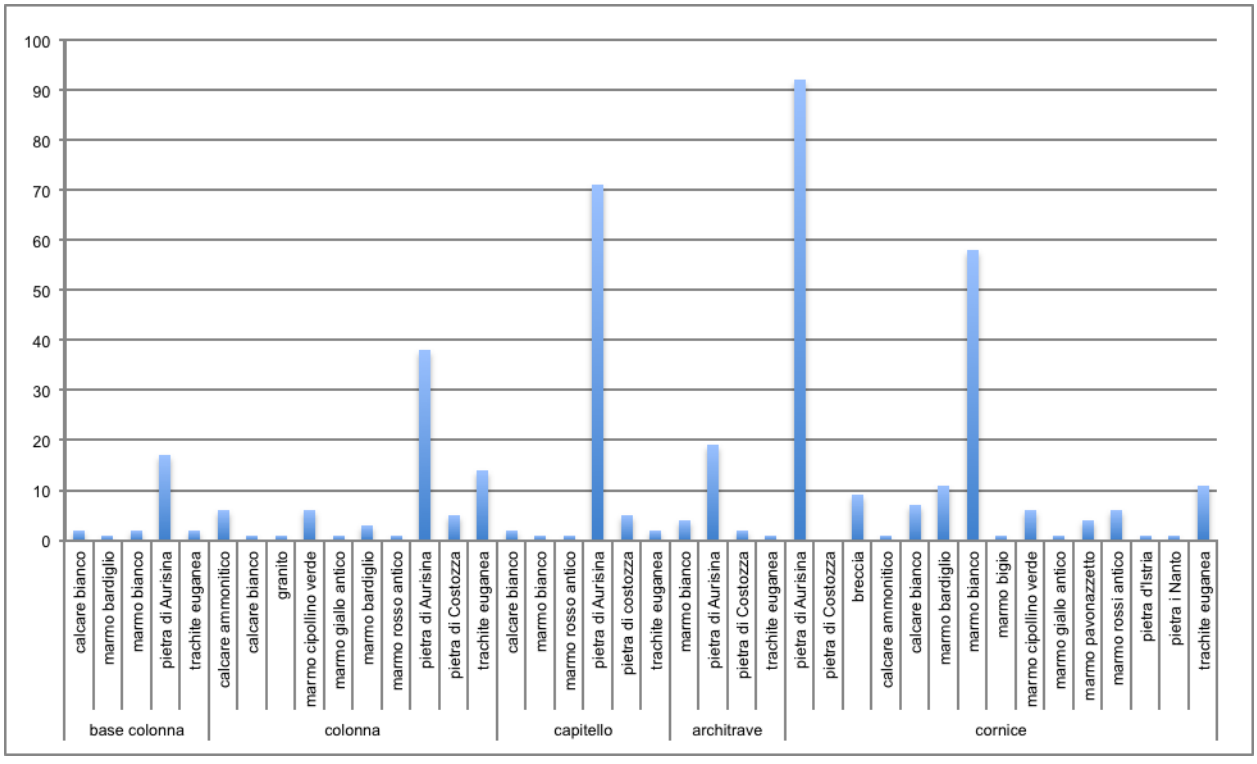


Grafico 11. Grafico riassuntivo degli elementi architettonici e dei materiali scelti nella loro realizzazione.

I complessi architettonici che hanno visto l'impiego della pietra di Aurisina si trovano a Este e a Padova; si tratta, in particolare, dei monumenti collegati alla vita politica e civile dei due siti, in particolare il Foro di Este e alcuni monumenti colonnati di Padova[320].

[320] Cfr. *supra* nota 1.

CAPITOLO III

I materiali lapidei

Premessa

Durante le fasi di lavoro che hanno accompagnato il censimento, è stato effettuato anche il riconoscimento dei litotipi con cui sono realizzati i reperti. A differenza di quanto preventivato all'inizio dello studio, non è stato possibile condurre anche le analisi microscopiche e petrografiche su alcuni campioni di pietre, fatto, questo, dovuto sia alla contingente mancanza di tempo, sia, soprattutto, alla necessità, che è emersa solo durante il lavoro di schedatura, di dare priorità al censimento completo dei reperti lapidei e alla produzione del catalogo, le cui schede richiedevano uno studio e di dettaglio, tipologico e stilistico approfondito per poter anche fornire, o supportare, le informazioni cronologiche. Per questi motivi, l'analisi dei litotipi è stata condotta in via esclusivamente autoptica e macroscopica[321].

I litotipi così individuati sono poi stati suddivisi in due macrocategorie, *materiali marmorei* e *materiali non marmorei*. Nella pratica comune dei tempi passati si adoperava, tuttavia, una classificazione diversa e più semplice per distinguere i materiali naturali adatti alla costruzione e alla decorazione architettonica: le pietre venivano distinte dai marmi in base al diverso campo di impiego e al tipo di lavorazione, che portava a differenti risultati estetici, spesso classificando i materiali in base alla, allora, denominazione corrente, oppure alla località di provenienza, al bacino di estrazione o al colore. In generale, con il termine *pietra* si indicavano tutti i materiali che potevano essere utilizzati nella fabbricazione del corpo degli edifici, per lavori di taglio ordinari e per particolari decorativi, anche a rilievo e a tutto tondo, in cui le superfici, per la natura stessa del materiale, non potevano essere lucidate. Con il termine *marmo* si intendevano, dall'altro lato, tutti i materiali con struttura fine e cristallina che, al contrario delle pietre, potevano essere lucidati e levigati, e che erano impiegati quasi esclusivamente nelle decorazioni edilizie e nelle opere scultoree e ornamentali[322].

La definizione commerciale attualmente in uso in Italia amplia la vecchia classificazione comune[323], e si serve di quattro categorie che suddividono i materiali lapidei in marmo, granito,

[321] Ringrazio il Prof. Lorenzo Lazzarini per l'aiuto e le preziose informazioni fornite nel corso dello studio.

[322] Si veda a tal proposito MENICALI 1992, pp. 10-20.

[323] Classificazione riconosciuta sul mercato italiano, normalmente utilizzata nelle transizioni commerciali. Introdotta dalla norma UNI 8458, Prodotti Lapidei (DI SIVO 2007, pp. 75-81). Per il mercato internazionale si utilizza lo standard ASTM C 119 (Standard Terminology relating to Dimension Stone) che distingue i materiali in cinque raggruppamenti: granite group (graniti), limestone group (calcari), marble group (marmi), quartz-based dimension stone group (rocce

travertino e pietra, secondo le caratteristiche di durezza dei minerali componenti, di struttura e di lucidabilità, così come raccolti nella tabella che segue (*tabella 1*).

DEFINIZIONE COMMERCIALE ATTUALE	CARATTERISTICHE	LITOTIPI
Marmo	Roccia cristallina, compatta e lucidabile, composta di minerali di durezza Mohs compresa fra 3 e 4	Calcari cristallini metamorfici, calcari e brecce calcaree lucidabili, alabastri calcarei, serpentine, oficalci
Granito	Roccia a struttura cristallina ben visibile, con superficie compatta e lucidabile su cui spiccano minerali policromi di durezza Mohs compresa fra 6 e 7	Graniti veri e propri, dioriti, sieniti, gabbri, rocce magmatiche effusive a struttura porfirica e rocce derivate da un medio o alto metamorfismo (gneiss)
Travertino	Roccia calcarea di origine chimica e colore bruno giallastro, a volte tendente al bruno, con alcune varietà lucidabili; consistenza tenera e struttura vacuolare inconfondibile	Travertino
Pietra	Roccia da costruzione di composizione mineralogica molto varia, in genere non lucidabile. In base alla compattezza è suddivisa in due sottocategorie, tenera o poco compatta, e dura o compatta	Pietra tenera o poco compatta: calcari, calcareniti, arenarie a cemento compatto, peperini e tufi. Pietra dura o compatta: quarziti, micascisti, ardesie, basalti, trachiti

Tabella 1. Classificazione attuale dei litotipi secondo la norma UNI 8458.

In questo lavoro i termini pietra, marmo e litotipo verranno utilizzati in senso generico, intendendo globalmente tutta la gamma dei materiali lapidei riconosciuti e identificati nel corso della ricerca, consapevoli che, all'interno di queste definizioni generiche, esistono categorie diverse di materiali che si differenziano per una serie di aspetti importanti, geologici, petrografici, strutturali e fisico-chimici[324].

Di seguito, esporremo i dati sui materiali lapidei ricavati dall'analisi dei reperti. Dopo una breve introduzione, in cui si esporranno i dati generali sulle categorie (materiali marmorei e materiali non marmorei, sulla base della distinzione riportata *supra*) e sui contesti di provenienza, si procederà suddividendo i reperti schedati in base a ciascun litotipo, nel tentativo di individuare le possibili corrispondenze tra materiale utilizzato e destinazione d'uso.

costituite da quarzo), slate group (ardesie) (DI SIVO 2007, p. 78).

[324] Si veda anche Cap. I, § 1.3.2.

I materiali lapidei impiegati nella decorazione architettonica

Come si può leggere dai grafici che seguono (cfr. *grafici 1*, *2*), i materiali lapidei impiegati per la realizzazione della decorazione architettonica, che sono stati riconosciuti durante il lavoro di schedatura dei reperti, sono sia marmorei sia non marmorei[325].

Tra i primi, sono stati inseriti i marmi intesi nella dizione moderna così come in quella antica[326]. Come si vedrà nella parte specifica[327], ne sono state identificate diverse specie, sia di marmi bianchi sia di marmi policromi, indice, non solo dell'attività dei commerci del territorio, ma anche delle disponibilità economiche dei committenti delle opere.

Tra i materiali non marmorei si distingue, per quantità di reperti schedati, la macrocategoria che, per semplicità, è stata definita "calcare" (*grafico 1*). Essa comprende tutti quei litotipi non marmorei, alcuni che sono stati riconosciuti in modo puntuale, altri per i quali, in assenza di specifiche analisi minero-petrografiche, non si è stati in grado di andare oltre la semplice definizione di *calcare*, appunto[328].

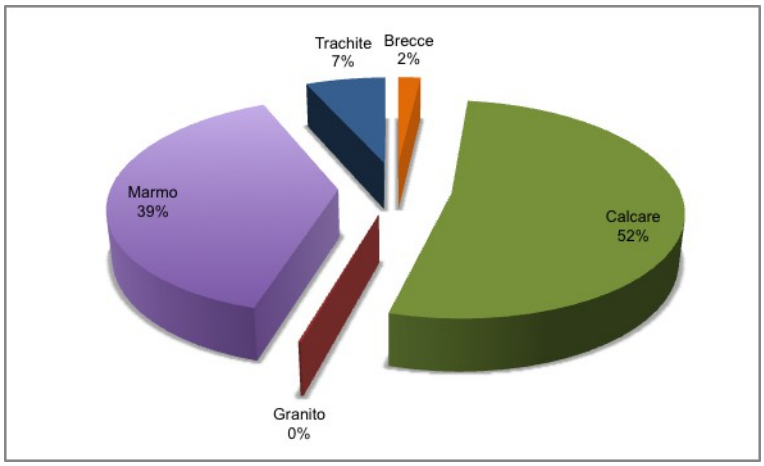


Grafico 1. Litotipi riconosciuti e percentuali attestate sulla base dei reperti schedati.

Queste due categorie (materiali marmorei e materiali non marmorei) sono quelle maggiormente impiegate, ma non sono le uniche identificate nel corso del censimento. Sono stati riconosciuti, infatti, altri litotipi, in particolare la trachite euganea, attestata con una percentuale relativamente scarsa, indice forse del grande reimpiego che di tale materiale, cavato localmente, si fece, e alcune varietà di brecce policrome, impiegate soprattutto nella realizzazione di cornici con modanatura

[325] Per la distinzione di "materiali marmorei" e "materiali non marmorei" adottata in questo lavoro, cfr. la parte introduttiva di questo capitolo, § 3.1, pp. 157-158 e le relative note.
[326] Materiale con superficie lucidabile; cfr. nota 1.
[327] § 3.3, pp. 163-169.
[328] Si veda il *grafico 2* per il dettaglio dei materiali che la categoria comprende.

liscia[329]. Interessante risulta il dato relativo alla presenza del granito: attestato con lo 0%, poiché è rappresentato da un solo reperto[330], questo potrebbe significare o che il materiale non è stato impiegato nella decorazione architettonica del periodo di riferimento della ricerca[331], o che, come accadde per la trachite, esso fu largamente reimpiegato per il suo valore.

Il grafico sottostante illustra tutte le specie lapidee riconosciute, raggruppate anche per macrocategorie, e il numero dei reperti con esse realizzati.

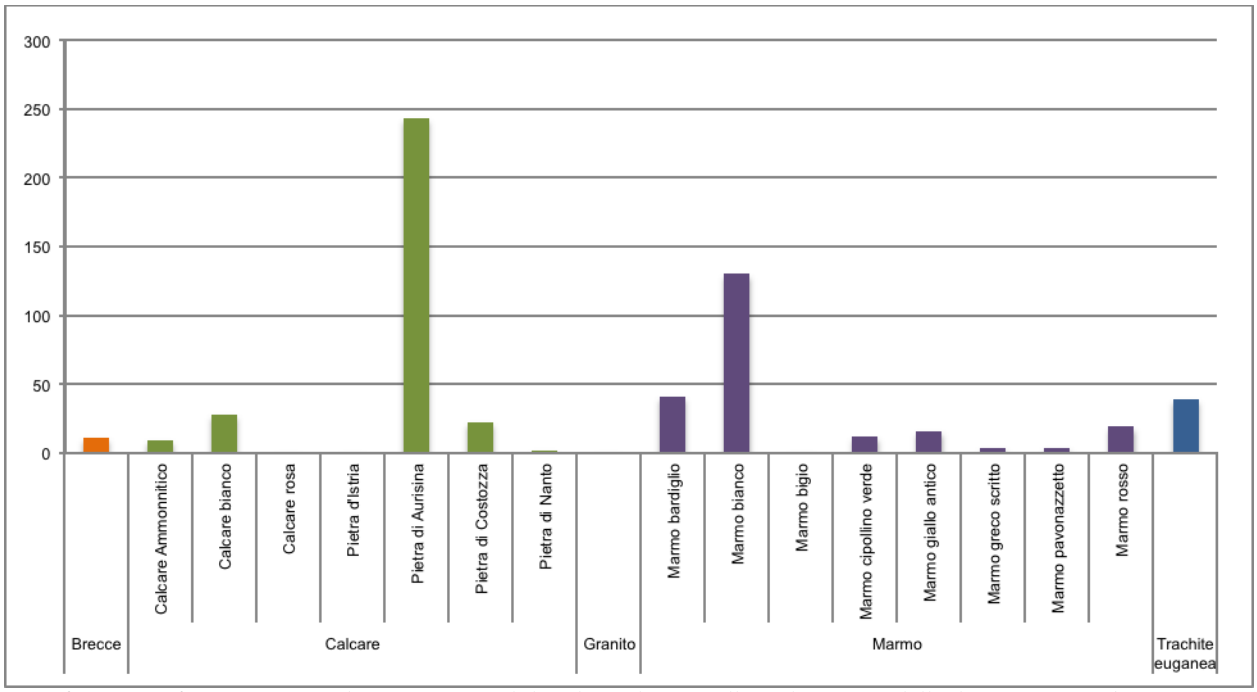


Grafico 2. Grafico riassuntivo di tutti i materiali lapidei utilizzati nella realizzazione della decorazione architettonica.

In merito alle provenienze dei reperti, il censimento ha messo in evidenza come, all'interno del territorio preso in esame, cioè la provincia di Padova, siano tre siti che hanno restituito il maggior numero di complessi indagati e, di conseguenza, di materiali architettonici[332]: Este, Montegrotto Terme e Padova (cfr. *grafico 3*).

[329] In particolare la breccia di Arbe; cfr. *infra*.
[330] Cat. n° 222, tav. X, fig. 6.
[331] I secoli compresi tra l'età di romanizzazione e l'età giulio-claudia.
[332] Nella Carta Archeologica del Veneto sono presenti notizie relative anche a materiale architettonico lapideo oggi disperso e non più rintracciabile; cfr. CAV 1990.

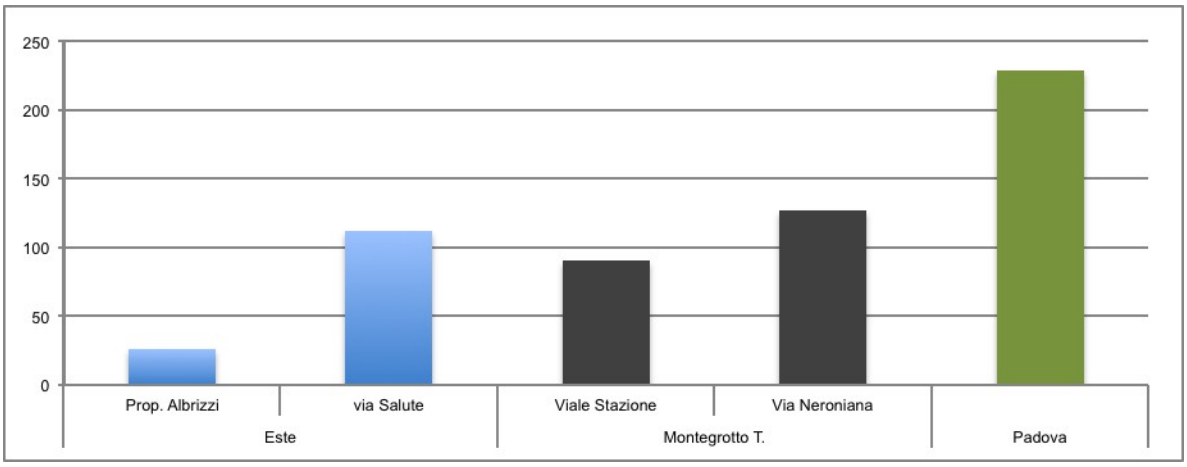
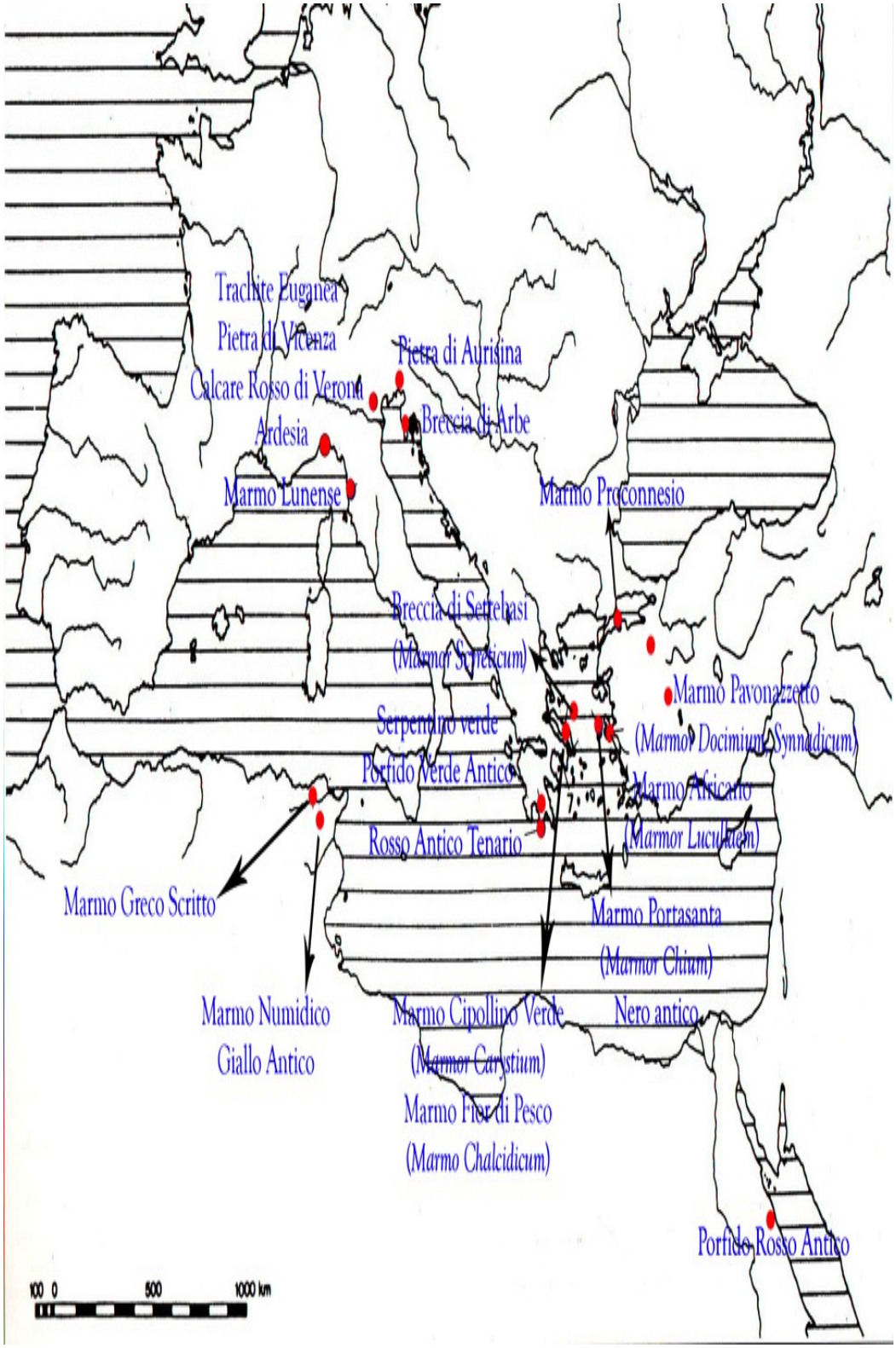


Grafico 3. Siti e contesti che sono stati sottoposti al censimento del materiale architettonico lapideo.

Esporremo di seguito alcune osservazioni sui materiali lapidei identificati nel corso dello studio, nel tentativo di approfondire alcune conoscenze sul loro utilizzo e sulla loro circolazione nel territorio preso in considerazione, e di cercare un'eventuale corrispondenza tra materiale utilizzato e destinazione d'uso.

Figura 76. Carta di distribuzione delle provenienze dei materiali lapidei censiti (da De Vecchi, Lazzarini 1994, modificata dall'autore).



I materiali marmorei

Tra i marmi[333] sono state riconosciute le varietà bardiglio, bianco, bigio, cipollino verde, giallo antico, greco scritto, pavonazzetto e rosso antico, come si può leggere nel grafico che segue (*grafico 1*).

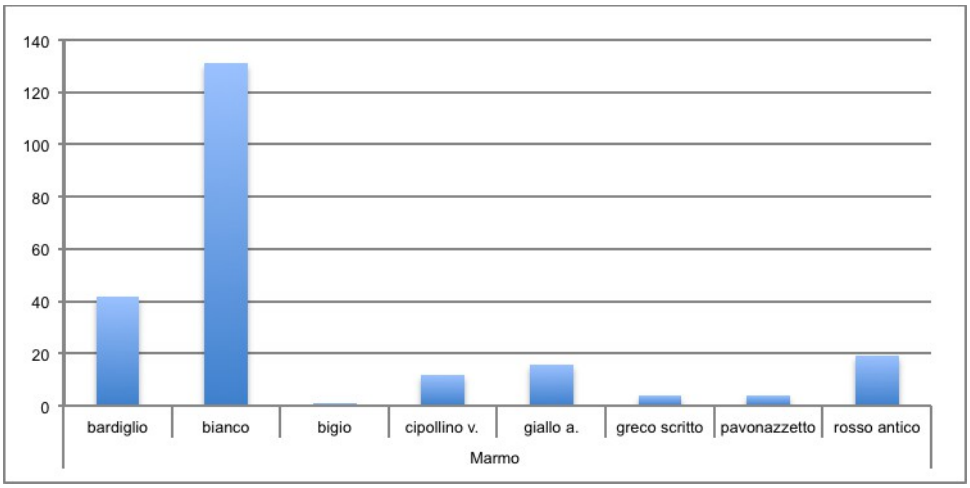


Grafico 1. Materiali marmorei riconosciuti.

Si distinguono, per quantità di reperti censiti, il marmo bianco e la sua varietà bardiglio, mentre altre specie, come ad esempio il marmo bigio, sono attestate solo sporadicamente. La difficoltà che sempre si incontra con questi materiali sta proprio nella loro identificazione: non sempre gli archeologi o gli opertori sul campo sono in grado di riconoscere il materiale lapideo che si trovano di fronte, e, spesso, nei magazzini o nelle relazioni di scavo si trova la semplice dizione *pietra*. Nel caso di questa ricerca, ci si è trovati molte volte di fronte a tale situazione, e la sfida è consistita proprio nel superare la definizione generica, e generale, identificando il materiale e la sua specie lapidea.

[333] Cfr. in questo capitolo, § 3.1, pp. 157-158. Per il commercio e la distribuzione dei marmi nel Mediterraneo antico: *Classical marble* 1998; Clayton Fant 1998, pp. 147-158; Pensabene 1998, pp. 368-373; Pensabene 2002, pp. 27-32; Lazzarini 2007, 29-39; Pensabene 2007, pp. 389-430; Gisotti 2008, pp. 267-340; Pensabene, Bruno 1998; Pensabene 2012, pp. 69-86. Informazioni generali su strumenti e tecniche di cavatura utilizzate dai Romani si trovano in Claridge 1985, pp. 113-125; Rockwell 1989, Waelkens 1990 e Pensabene 1998, p. 368 con bibliografia citata. Un catalogo di strumenti si trova nel volume *Marmorari magistri romani* di Dario del Bufalo (Del Bufalo 2000); si veda anche il contributo di Pensabene nel volume *Marmi Antichi* 2004, pp. 42-51, nel quale l'autore affronta anche il tema dell'amministrazione delle cave e della distribuzione dei marmi nel mondo romano. Cfr. anche Maischberger 1997, pp. 33-90.

Di seguito, con brevi cenni identificativi, verranno illustrati i marmi riconosciuti, esponendoli in ordine alfabetico[334], e rimandando alla bibliografia specifica gli approfondimenti per ciascuna specie; con l'utilizzo di tabelle saranno poi illustrati quali e quanti reperti sono stati realizzati utilizzando i diversi tipi di marmo.

[334] Nell'elenco verrà tralasciato il marmo bigio, che è attestato solo con un reperto, una lastra di rivestimento parietale con decorazione geometrica da Montegrotto Terme, cat. n. 549, tav. LXIII, fig. 2.

Marmo bardiglio

Si tratta di un marmo cavato in Italia, noto anche come bardiglio di Carrara, tenero e facilmente lavorabile, il cui colore varia dal bianco al grigio argenteo, sino al ceruleo, a seconda dei componenti. Viene estratto nel distretto delle Alpi Apuane, tra l'appennino toscano e quello ligure[335].

Il suo impiego nella decorazione architettonica antica è molto diversificato, come si evince dalla tabella sottostante.

Reperto	Provenienza	Quantità	N. Catalogo
base di colonna	Padova, loc. ignota	1	168
colonna, fusto liscio	Padova, Terranegra	1	213
	Padova, loc. ignota	1	215
cornice, mod. liscia	Montegrotto T., via Neroniana	20	364, 384, 385, 386, 394, 397, 399, 400, 403, 404, 406, 407, 411, 416, 418, 419, 421, 422, 423, 427
	Montegrotto T., via degli Scavi / viale Stazione	8	101, 428, 430, 454, 462, 463, 466, 581
	Padova, via VIII febbraio	1	311
	Padova, loc. ignota	2	301, 302
lastra	Montegrotto T., via Neroniana	6	532, 533, 534, 536, 537, 546

Marmo bianco

In assenza di determinazioni minero-pertrografiche puntuali, in grado di sciogliere dubbi sulle provenienze e, dunque, sulla loro identità[336], all'interno di questa macrocategoria sono confluite tutte quelle pietre bianche, con struttura cristallina più o meno fine, con superfici lucidabili, che generalmente sono definite marmi bianchi[337].

Il marmo bianco, stando ai dati del catalogo, è stato scelto per realizzare numerose tipologie di reperti, in particolare cornici modanate e lastre di rivestimento di architrave. Poche sono invece le testimonianze di capitelli in marmo bianco pertinenti all'edilizia monumentale dei siti. Questo dato potrebbe far pensare ad un reimpiego dei capitelli e del materiale che, ridotto in piccoli pezzi, diveniva calce nelle calcare. Tuttavia, capitelli destinati all'edilizia pubblica sono presenti ma

[335] GNOLI 1971, p. 270. Cfr. fig. 76, §. 3.2, p. 162.

[336] Problema che non si pone, nella maggior parte dei casi, per i marmi colorati. Ricordiamo a tale proposito l'associazione ASMOSIA che, fondata nel 1988, organizza convegni nell'intento di coniugare studi archeologici ed archeometrici e promuovere lo scambio delle conoscenze in tutti i campi legati al marmo ed alle altre pietre di interesse storico ed artistico. Si veda il sito: www.asmosia.org. Cfr. anche MARIOTTINI 1998, pp. 22-35; LAZZARINI 2002, pp. 223-225.

[337] PENSABENE 2002b, pp. 203-222. Cfr. fig. 76, §. 3.2, p. 162.

realizzati prevalentemente in pietra di Aurisina[338], scelta forse dettata dalla più facile reperibilità di questa pietra rispetto al marmo, del suo minor costo, o forse anche perchè le maestranze locali conoscevano meglio questo materiale e riuscivano con esso a riprodurre i modelli marmorei.

Reperto	Provenienza	Quantità	N. Catalogo
base di colonna	Padova, via Altinate	1	156
	Padova, piazza Pedrocchi	1	169
colonna	Este, prop. Albrizzi	1	258
capitello	Este, via Salute		102, 103,
	Montegrotto T., via degli Scavi / viale Stazione	6	104, 110, 345, 346, 347, 348
	Montegrotto T., via Neroniana	7	134, 137, 138, 140, 141, 142, 147
	Padova, piazza Cavour	1	65
	Padova, piazza Pedrocchi	2	59, 63
	Padova, loc. ignota	3	61, 71, 81
cornice, mod. decorata	Montegrotto T., via degli Scavi / viale Stazione	1	433
	Montegrotto T., via Neroniana	1	434
	Padova, via Altinate	2	482, 483,
	Padova, piazza Cavour	4	282, 287, 288, 289
cornice, mod. liscia	Este, via Salute	2	339, 369
	Este, prop. Albrizzi	1	518
	Montegrotto T., via degli Scavi / viale Stazione	33	64, 72, 73, 82, 105, 106 107, 108, 342, 343, 429, 431, 432, 435, 439, 441, 445, 446, 451, 452, 458, 464, 456, 460, 461, 467, 468, 469, 470, 471, 472, 474, 477, 478
	Montegrotto T., via Neroniana	24	356, 360, 361, 362, 363, 365, 372, 374, 379, 380, 381, 382, 387, 388, 389, 398, 401, 402, 410, 414, 424, 425, 426, 580,
	Padova, via Giotto	1	308
	Padova, loc. ignota	1	300
cornice a mensole e cassettoni	Este, via Salute	2	304, 367
lastra di rivestimento	Este, via Salute	4	510, 511, 512, 514
	Montegrotto T., via degli Scavi / viale Stazione	6	550, 551, 552, 553, 554, 556
	Montegrotto T., via Neroniana	16	109, 523, 524, 526, 528, 529, 530, 531, 535, 539, 540, 541, 542, 543, 545, 547
	Padova, piazza Cavour	1	509

[338] Cfr. in questo Capitolo § 3.4, p. 175.

Marmo cipollino verde

Noto in antico come marmo caristio per il luogo della sua estrazione: le cave, infatti, erano nei pressi della città di Caristo, posta nell'estremità meridionale dell'Eubea. Il suo colore varia dal verde all'azzurrognolo. Il suo nome moderno, cipollino, deriva dal suo aspetto e gli è stato attribuito dagli scalpellini romani, poiché si presenta stratificato, simile a una cipolla[339].

Il cipollino verde è attestato, ma non largamente impiegato. Sono testimoniate colonne a fusto liscio e cornici.

Reperto	Provenienza	Quantità	N. Catalogo
colonna, fusto liscio	Padova, via Altinate	4	202, 203, 204, 205
	Padova, via VIII febbraio	1	211
	Padova, via Fiume	1	214
cornice, mod. liscia	Montegrotto T., via degli Scavi / viale Stazione	6	442, 449, 453, 457, 465, 475

Marmo giallo antico

Noto anche come marmo numidico, per il suo luogo di origine[340], questa è una delle più belle e importanti pietre utilizzate dai Romani. Il suo colore varia dal giallo intenso al giallo chiaro, quasi bianco, a volte solcato da venature gialle, rosse o brune.

Venne impiegato in particolare per realizzare fusti di colonna e cornici a modanatura liscia.

Reperto	Provenienza	Quantità	N. Catalogo
colonna, fusto baccellato	Este, via Salute	1	181
colonna, fusto liscio	Montegrotto T., via Neroniana	8	da 223 a 230
cornice, mod. liscia	Este, via salute	1	340
	Montegrotto T., via Neroniana	6	354, 355, 357, 383, 391, 395

Marmo greco scritto

Marmo bianco caratterizzato da screziature azzurrine e da picchiettature che, nella forma, possono ricordare dei caratteri alfabetici. Il nome moderno deriva, infatti, da quest'ultima caratteristica. Le cave erano presso Ippona, l'odierna Annaba, in Algeria[341].

Reperto	Provenienza	Quantità	N. Catalogo

[339] GNOLI, 1971, pp. 154-156; LAZZARINI 2002, pp. 257-258; LAZZARINI 2007, pp. 183-203. Cfr. fig. 76, §. 3.2, p. 162.
[340] GNOLI 1971, pp. 139-141; LAZZARINI 2002, pp. 243-244. Cfr. fig. 76, §. 3.2, p. 162. Plinio (*Nat. Hist.*, XXXVI, 49) ricorda che fu utilizzato nel 78 a.C. dal console Marco Emilio Lepido per realizzare le soglie della propria dimora.
[341] Per la caratterizzazione di questo marmo si veda ANTONELLI *et alii* 2009, pp. 351-365.

lastra di rivestimento	Montegrotto T., via Neroniana	4	522, 525, 527, 544

Marmo pavonazzetto

Noto anche come marmo frigio, docimio o docimenio, poiché cavato presso *Docimium* in Asia minore, fu uno dei marmi più apprezzati e costosi e fu tra i primi ad essere importati a Roma già in età repubblicana[342]. Si presenta come un marmo bianco chiazzato di macchie violacee più o meno estese.

Pochi sono i reperti censiti che sono stati realizzati utilizzando questo marmo.

Reperto	Provenienza	Quantità	N. Catalogo
lastra di rivestimento	Este, via Salute	1	516
	Montegrotto T., via degli Scavi / viale Stazione	3	478, 519, 555

Marmo rosso antico

Marmo Taenarium è la denominazione antica di questo marmo dal colore rosso, che è tenero e facilmente lavorabile[343]. Gli affioramenti e la cave di rosso antico si trovano tutte nella penisola di Mani, propaggine centrale del Peloponneso, che termina co il Capo Tenaro, che ha dato il nome romano al marmo[344].

In epoca romana venne impiegato per creare molti manufatti, ma in particolare fu scelto per realizzare cornici e cornicette che separavano partiture parietali ricoperte di *crustae* marmoree e affreschi, con una eccezionale varietà di profili[345], dato che è confermato anche dalla presente ricerca (cfr. tabella sottostante).

Reperto	Provenienza	Quantità	N. Catalogo
basamento	Padova, piazza Pedrocchi	1	150
capitello	Montegrotto T., Neroniana	1	121
colonna, fusto liscio	Padova, piazza Cavour	1	212
cornice, mod. liscia	Este, via Salute	2	328, 515
	Montegrotto T., via degli Scavi / viale Stazione	4	341, 344, 582, 548
	Montegrotto T., Neroniana	9	359, 371, 373, 375, 376, 377, 378, 390, 392

[342] GNOLI 1971, pp. 142-144. Cfr. fig. 76, §. 3.2, p. 162.
[343] GNOLI 1971, pp. 160-164; LAZZARINI 2002, p 256. Per un compendio sul marmo rosso antico si veda LAZZARINI 2004, pp. 583-604, in cui l'autore raccoglie ampia bibliografia sia di carattere generale sia di carattere specialistico, esponendo anche un'ampio numero di manufatti.
[344] Cfr. fig. 76, §. 3.2, p. 162.
[345] LAZZARINI 2004, p. 584.

I materiali non marmorei

Tra i materiali non marmorei che sono stati riconosciuti nelle fasi del censimento[346], sono inseriti le brecce, i calcari, il granito e la trachite euganea. Mentre brecce, granito e trachite sono attestati quasi sporadicamente rispetto al totale dei reperti schedati, i calcari spiccano con una percentuale molto elevata rispetto al totale dei reperti censiti (cfr. *grafico 1*).

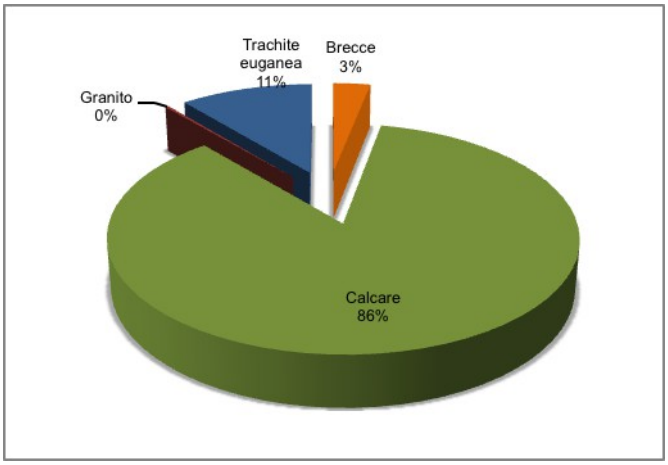


Grafico 1. I materiali non marmorei: litotipi riconosciuti e percentuali.

Come esposto *supra*, la macrocategoria "calcare" raccoglie diversi litotipi che sono sia di provenienza locale sia non regionale[347]. In particolare, sono stati riconosciuti le brecce policrome, il calcare ammonitico, il calcare bianco, il calcare rosa, la pietra d'Istria, la pietra di Aurisina, la pietra di Costozza, la pietra di Nanto, il granito e la trachite euganea[348]. Tra questi materiali, la pietra di Aurisina occupa una posizione di rilievo: con questo calcare è, infatti, realizzato l'80% dei reperti schedati (cfr. *grafico 2*). Altri materiali, come il calcare rosa o la pietra d'Istria, hanno solo attestazioni sporadiche, testimoniate da un unico reperto, per questo nel grafico la loro percentuale è pari allo 0%.

[346] I materiali non marmorei sono utilizzati per più del 50% del totale dei reperti catalogati; cfr. *grafico 1*. Per i materiali non marmorei del Veneto si veda PICCOLI *et alii* 1981, pp, 523-566; GUY 1987, pp. 219-224.
[347] Si veda nel Capitolo I, § 1.3.5, p. 25, e nel Capitolo III, § 3.1, pp. 157-158.
[348] In ciascuna scheda-reperto è stato specificato il litotipo. Le specifiche geologiche e minero-petrografiche si trovano in *Carta geologica del Veneto* 1990.

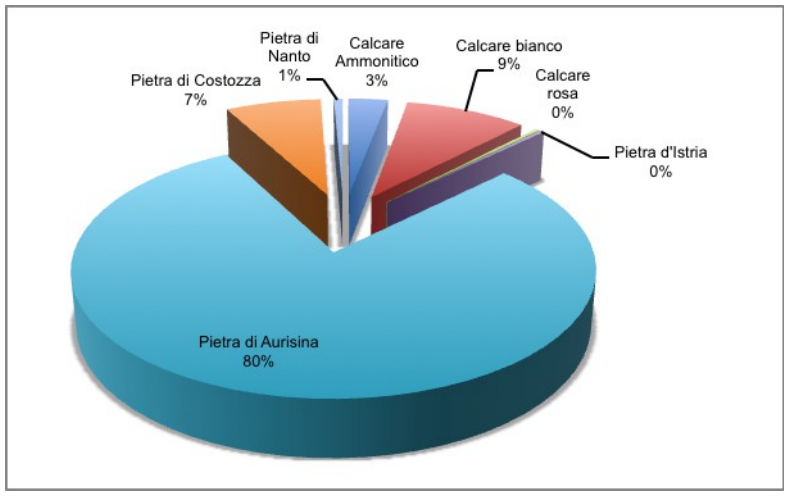


Grafico 2. I materiali non marmorei, calcari: litotipi riconosciuti e percentuali.

Illustriamo di seguito i diversi litotipi non marmorei e quali reperti sono stati realizzati, esponendoli in ordine alfabetico[349].

[349] Per il calcare rosa (cat. n. 113) e la pietra d'Istria (cat. n. 318, tav. LVI, 3) (cfr. GISOTTI 2008, pp. 302-303), materiali rappresentati entrambi da un solo reperto, non inseriremo dettagli.

Brecce policrome: la breccia di Arbe

Con questo conglomerato di clasti di calcare proveniente dalla Croazia (isola di Arbe - Rab) sono stati realizzati undici reperti pertinenti alla medesima categoria[350]. Si tratta di cornici con modanatura liscia, provenienti tutte da Montegrotto Terme, nove dal complesso termale di via degli Scavi / viale Stazione, e due dalla villa di via Neroniana. La breccia di Arbe si conferma così materiale scelto ed utilizzato anche in questo territorio con funzione prettamente estetica, grazie al suo colore rosso-rosato[351].

Reperto	Provenienza	Quantità	N. Catalogo
cornice, mod. liscia	Montegrotto Terme, via Neroniana	2	412, 417
	Montegrotto Terme, via degli Scavi / viale Stazione	9	436, 440, 443, 444, 447, 448, 450, 473, 476

Calcare: calcare ammonitico

Calcari rossi contenenti ammoniti furono descritti per la prima volta nelle Alpi Venete nel 1827[352]. La dizione *rosso ammonitico veronese*, nonostante sia stata regolarmente usata nelle descrizioni della stratigrafia locale per più di un secolo, venne introdotta ufficialmente nel lessico stratigrafico solo nel 1956[353]. Il rosso ammonitico veronese affiora con ottima continuità nell'area corrispondente al dominio paleogeografico della Ruga di Trento, limitata ad ovest dal Lago di Garda e ad est dalla valle del Piave (*fig.* 77). A sud, gli affioramenti terminano sotto i depositi della pianura veneta mentre a nord, oltre la Valsugana, il rosso ammonitico è presente solo in lembi limitati come ad esempio nel Gruppo del Sella o negli altipiani ampezzani[354].

Con questo calcare di colore rosso-rosato sono realizzati sette reperti, sei colonne rinvenute a Padova, di cui tre a fusto baccellato, una a fusto liscio, due a fusto scanalato; l'ultimo, una cornice a modanatura liscia ritrovata a Este.

[350] Per la breccia di Arbe ed il suo utilizzo anche in epoca moderna si veda LAZZARINI 2000, pp. 53-60.
[351] Tra i reperti più noti realizzati si ricordano le sei colonne del pronao del tempio di Augusto, a Pola.
[352] CATULLO 1827.
[353] DAL PIAZ 1956.
[354] Cfr, QuadSGI, 7, VI, pp. 98-105; BRUNO 2002, p. 277; GISOTTI 2008, p. 303.

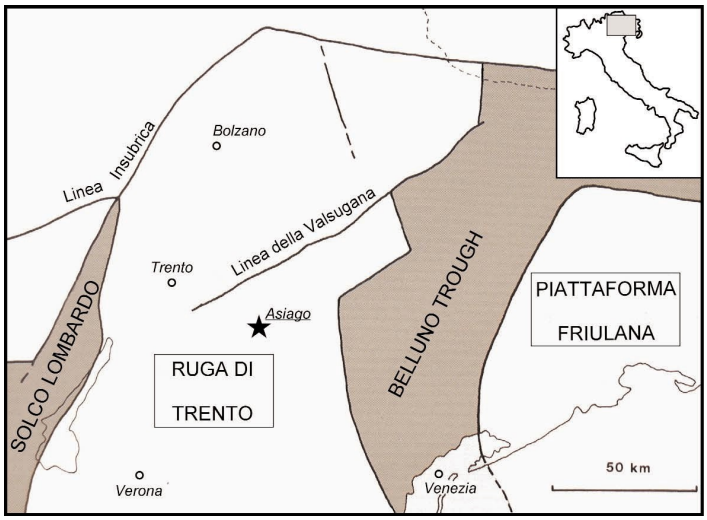


Figura 77. Localizzazione dei filoni di rosso ammonitico in Veneto (da *Carta Geologica d'Italia* 2007)

Reperto	Provenienza	Quantità	N. Catalogo
colonna, fusto baccellato	Padova, piazzetta Forzatè	2	194, 195
	Padova, giardini Arena		183
colonna, fusto liscio	Padova, loc. ignota	1	216
colonna, fusto scanalato	Padova, piazzetta Forzatè	1	246
	Piazza Cavour	1	247
cornice, mod. liscia	Este, via Salute	1	324

Calcare: calcare bianco

Abbiamo riunito sotto questa categoria tutti i reperti per i quali non siamo stati in grado di determinare la specie lapidea, in assenza di indicazioni petrografiche discriminanti dettate da indagini chimiche.

Ad un'analisi autoptica, questo materiale si presenta di colore chiaro, bianco-giallastro, con grana così fine che la struttura a occhio nudo appare compatta[355].

Con il calcare bianco sono stati realizzati ventisette reperti, raccolti nella tabella che segue, in base alla loro tipologia.

Reperto	Provenienza	Quantità	N. Catalogo
base di colonna	Montegrotto Terme, via Neroniana	4	170, 172, 174, 175
capitello di colonna	Este, Serraglio Albrizzi	1	111
	Este, proprietà Albrizzi	1	117

[355] Anche detto, per questo motivo, calcare compatto; cfr. DE SIVO 2007, p. 78.

	Montegrotto Terme, via Neroniana	4	46, 144, 135, 173
	Este, santuario di Reitia	1	143
capitello di lesena	Montegrotto Terme, via Neroniana	4	122, 136, 139, 148
capitello di pilastro	Montegrotto Terme, via Neroniana	1	145
colonna	Padova, loc. ignota	1	210
cornice	Este, via Salute	6	322, 326, 327, 330, 337, 338
	Turri	1	366
	Montegrotto Terme, via Neroniana	1	420
mensola	Este, via Salute	1	501

Come si può notare, i reperti appartengono a categorie non omogenee: col calcare bianco sono stati realizzati sia elementi solo decorativi, come le cornici, i capitelli o le mensole, sia strutturali, come le colonne[356], e risulta pertanto difficile determinare se è stato scelto per una specifica partizione architettonica.

Calcare: pietra di Aurisina

Questa varietà di calcare, molto puro, compatto e omogeneo, stratificato in potenti bancate, con colore di fondo grigio chiaro, viene cavato anche oggi nel vasto antico bacino estrattivo denominato Ivere, nel Carso triestino[357]. Presenta anche ottime caratteristiche di compattezza e durevolezza ed è perfettamente lucidabile. Il grande bacino forniva pietra calcarea di ottima qualità, molto omogenea e in strati di notevole potenza, largamente utilizzata nella X *regio* romana. In particolare trovò impiego nella realizzazione dei monumenti di Aquileia, allora il più importante centro della parte orientale della penisola. I grandi blocchi venivano calati sulla vicina costa per mezzo di scivoli ricoperti da lastre di piombo; caricati sulle navi, raggiungevano le varie destinazioni[358].

Sono 244 i reperti censiti realizzati in pietra di Aurisina, riassunti nella tabella che segue.

Reperto	Provenienza	Quantità	N. Catalogo
base di colonna	Padova, via Altinate	10	da 157 a 166
	Padova, piazza della Frutta	1	151
	Padova, piazza Pedrocchi	3	149, 167, 176
	Este, via Salute	2	152, 154
base di pilastro	Este, via Salute	1	153
colonna, fusto baccellato	Este, via Salute	7	177, 178, 179, 180, 182, 255, 256
	Este, prop. Albrizzi	2	257, 260
	Padova, piazza Cavour	4	187, 188, 189, 190
	Padova, via VIII febbraio	1	200

[356] Questo dato deve essere unito a quello del calcare di Aurisina, *infra*.
[357] Le varietà merceologicamente note sono Aurisina Chiara, Aurisina Fiorita, Aurisina Granitello e Roman Stone.
[358] D'AMBROSI, SONZOGNO 1962; BEVILACQUA *et alii* 2003, pp. 572-580.

	Padova, piazza Pedrocchi	3	191, 192, 193
	Padova, loc. ignota	2	184, 185
	Padova, via Roma	3	196, 198, 199
colonna, fusto scanalato	Este, via Salute	1	261
	Padova, via Altinate	4	233, 234, 235, 262
	Padova, piazza Pedrocchi	6	236, 243, 249, 250, 252, 254
	Padova, via VIII febbraio	2	237, 251
	Padova, quartiere s. Lucia	1	241
	Padova, loc. ignota	1	242, 253
pilastro	Este, via Salute	3	557, 558, 562,
	Padova, via Altinate	3	559, 560, 561
semicolonna	Este, via Salute	6	572, 573, 575, 576, 577, 578
capitello	Este, prop. Albrizzi	6	114, 115, 116, 118, 119, 120
	Este, via Salute	29	83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 112, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 130, 131, 132, 133
	Padova, via Altinate	48	1, 2, 3, 4, 11, 13, 14, 16, 20, 21, 23, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 65
	Padova, canton del Gallo	1	60
	Padova, loc. ignota	3	68, 69, 70
	Padova, piazza Pedrocchi	3	62, 66, 67
architrave fregio	Este, via Salute	10	9, 10, 11, 12, 13, 14, 19, 20, 24, 25
	Padova, mura della chiesa di S. Jacopo	1	3
	Padova, piazza Cavour	1	5
	Padova, riviera Tito Livio	1	7
architrave a fasce	Este, via Salute	4	21, 22, 23, 26
	Padova, piazza Pedrocchi	2	17, 18
cornice, mod. decorata	Este, via Salute	5	321, 334, 335, 336, 368
	Este, prop. Albrizzi	1	352
	Padova, via Altinate	23	263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 275, 276, 277, 278, 279, 480, 481, 484, 485, 486, 487, 488
	Padova, piazza Cavour	1	314
	Padova, piazza Pedrocchi	1	283
	Padova, via VIII febbraio	1	313
	Padova, loc. ignota	2	290, 312
cornice a mensole e cassettoni	Este, via Salute	4	315, 316, 317, 320,
	Padova, via Altinate	1	274
	Padova, piazza Pedrocchi	2	281, 319
	Padova, loc. ignota	2	284, 286
cornice, mod. liscia	Este, via Salute	7	323, 325, 329, 331, 332, 333, 370
	Este, prop. Albrizzi	1	351
	Montegrotto Terme, via Neroniana	5	358, 396, 405, 408, 415,
	Montegrotto Terme, via degli Scavi / viale Stazione	5	437, 438, 455, 459, 479
	Padova, piazza Erbe / piazza Frutta	1	307

	Padova, via Oberdan	1	310
fornice	Este, via Salute	3	505, 506, 507
mensola	Este, via Salute	4	497, 498, 499, 500,
	Padova, via Altinate	8	489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 496

Anche in questo caso, come nel precedente, la grande varietà di destinazioni d'uso della pietra di Aurisina testimonia sia quanto fosse richiesta sia per quante differenti realizzazioni.

Calcare: pietra di Costozza

Questo calcare appartiene alla più vasta categoria nota come pietra di Vicenza che, in base al suo duplice modo di formazione, clastico, cioè derivato dalla deposizione di materiale marnoso trasportato dai fiumi al mare, e biogeno, derivato dalla sedimentazione di scheletri di organismi acquatici, dà origine alla pietra di Nanto o alla pietra di Costozza. Quest'ultima varietà è un calcare molto tenero dal colore che varia dal bianco, al giallo paglierino al grigio. Le cave sono ubicate nella parte Nord-Orientale dei Monti Berici[359].

Sono stati schedati 22 reperti realizzati con la pietra di Costozza, appartenenti a diverse tipologie.

Reperto	Provenienza	Quantità	N. Catalogo
capitello	Padova, piazza Pedrocchi	2	79, 80
	Padova, loc. ignota	3	76, 77, 78
colonna, fusto baccellato	Padova, via VIII febbraio	1	201
	Padova, loc. ignota	1	186
colonna, fusto scanalato	Padova, piazza Pedrocchi	1	244
	Padova, via Roma	1	248
	Padova, loc. ignota	1	245
architrave a fasce	Padova, piazza Pedrocchi	1	2
architrave fregio	Padova, loc. ignota	1	8
cornice a mensole e cassettoni	Padova, piazza Pedrocchi	1	280
	Padova, via Altinate	1	285
	Padova, loc. ignota	4	293, 294, 295, 303
cornice, mod. decorata	Padova, piazza Pedrocchi	2	291, 292
	Padova, loc. ignota	1	296
cornice, mod. liscia	Padova, piazza Cavour	1	309

[359] CHEMELLO 1933; CATTANEO, DE VECCHI, MENEGAZZO VITTURI 1975-76, pp. 69-100.

Pietra di Nanto

Seconda varante della pietra di Vicenza[360], la pietra di Nanto è un calcare tenero con una cospicua frazione argillosa, dal colore che varia come la precedente pietra di Costozza, dal bianco, al giallo, al grigio[361]. Sono stati schedati solo due reperti realizzati con questo calcare, un lacunare (n, cat. 586) e un fusto di colonna scanalata (n. cat. 259).

Trachite euganea

Si tratta di rocce collegate a un vecchio sistema vulcanico che comprende le rocce ruttive del Terziario. Il colore varia dal grigio al giallo, al nocciola. Le qualità fisiche e tecniche della trachite (resistenza alla compressione, all'usura, all'acqua e alla salsedine) sono all'origine della sua fortuna che dura ininterrottamente dall'età preromana ad oggi[362].

Sono stati schedati 39 reperti realizzati con questo materiale locale, riassunti nella tabella che segue.

Reperto	Provenienza	Quantità	N. Catalogo
base di colonna	Montegrotto Terme, via degli Scavi/viale Stazione	2	584, 585
	Padova, via Roma	1	16
plinto	Este, serraglio Albrizzi	5	565-568, 583
colonna, fusto liscio	Montegrotto Terme, via Neroniana	1	231
	Padova, loc. ignota	4	209, 220, 221, 240
	Padova, piazza Cavour	2	207, 208
	Padova, piazza Pedrocchi	1	206
	Padova, via Monte di Pietà	1	217
	Padova, via VIII febbrario	2	218, 219
pilastro	Este, serraglio albrizzi	1	563
semicolonna, addossata	Padova, Lion	2	570, 571
	Padova, piazza Pedrocchi	1	569
	Padova, via VIII febbrario	1	574
capitello tuscanico	Padova, piazza Cavour	1	74
	Padova, piazza Pedrocchi	1	75
architrave a fasce	Padova, via Roma	1	16
cornice, mod. liscia	Montegrotto Terme, via degli Scavi/viale Stazione	1	350
	Montegrotto Terme, via Neroniana	1	351
	Padova, loc. ignota	2	298, 299
	Padova, piazza Pedrocchi	1	297
	Padova, via Roma	1	305

[360] Si veda *supra* la pietra di Costozza.

[361] Cfr. nota 14.

[362] Per l'utilizzo della trachite in epoca preromana si vedano LEONARDI 1976, pp. 102, n. 34, 133, 246, 247; FOGOLARI 1981, p. 34; FOGOLARI 1984, p. 687; CHIECO BIANCHI 1984a, p. 695; CHIECO BIANCHI 1984b, p. 732. Per le rocce vulcaniche euganee si vedano DE PIERI *et alii* 1977, pp. 1-22; CAPEDRI, VENTURELLI, GRANDI 2000, pp. 341-364; ASTOLFI, COLOMBARA 2003, pp. 41-46; MOZZI 2005, pp. 36-41.

CAPITOLO IV

I contesti architettonici di provenienza
Sintesi dei dati

Con l'intenzione di proseguire nell'approfondimento delle testimonianze archeologiche illustrate nel capitolo II, allo scopo di metterne in evidenza soprattutto eventuali aspetti comuni letti nella dimensione più ristretta dei singoli siti di provenienza, sembra appropriato affrontare in questo capitolo una trattazione della materia che privilegi i siti e i contesti di riferimento, nel tentativo di ricontestualizzare la decorazione architettonica sino ad ora oggetto di uno studio esclusivamente tipologico e stilistico.

Rispetto alla quantità di reperti schedati, la possibilità di ricondurli alle rispettive collocazioni originarie è percentualmente piuttosto limitata: la maggioranza di essi, infatti, non è stata ritrovata *in situ* ma in contesti fortemente compromessi da azioni antropiche. Pertanto, ci sembra utile offrire una panoramica dei siti e poi dei contesti archeologici dal punto di vista urbanistico e architettonico, individuando gli edifici pubblici (civili o religiosi) o privati[363] e infine cercheremo di ricondurre, in base ai dati archeologici, i reperti schedati ai possibili alzati.

A questa parte, seguirà una breve panoramica sul territorio e sul fenomeno storico e sociale della romanizzazione. Molti studiosi, infatti, nel corso degli anni si sono occupati di questa parte d'Italia, consegnandoci l'immagine di un'area periferica, arretrata, segnata da una romanizzazione giunta tardi rispetto al resto della penisola e contrassegnata da fenomeni artistici legati al substrato venetico e celtico[364]. Analizzando le diverse testimonianze, in effetti, si nota come prima dell'inizio del I secolo a.C., momento che vide due importanti interventi legislativi in Cisalpina, e cioè la concessione del diritto latino e della cittadinanza romana[365], l'area qui oggetto di riflessione non avesse ancora un proprio sviluppo autonomo sia nella cultura tecnica sia in quella artistica e figurativa. La X *regio*, compresa tra l'arco alpino orientale e quello adriatico settentrionale, svolgeva un naturale ruolo di collettore e trasmettitore dei prodotti che giungevano ai centri ai piedi delle Alpi (lana, pelli, metalli) attraverso le vallate alpine, e che dal mare giungevano sulle coste (marmi, spezie, prodotti di lusso).

[363] La ricerca prende in considerazione solo edifici residenziali, non quelli di uso funerario.

[364] FROVA 1973, p. 115, 119. Per una sintesi critica cfr. VERZÁR-BASS 1994, pp. 127-148. Una sintesi su archeologia e cultura della regione Cisalpina si trova in DENTI 1991. Altri fenomeni di romanizzazione militare e culturale, in particolare in area tedesca, che hanno dimostrato similitudini con l'area veneta, in particolare per il ritardo rispetto ad altre regioni, sono trattati in GALSTERER 2009, pp. 17-28.

[365] La prima all'epoca di Pompeo Strabone nell'89 a.C. in occasione della guerra sociale, *lex Pompeia*; la seconda con Cesare nel 49 a.C., *lex Roscia*.

Negli ultimi anni il territorio veneto ed i suoi agri hanno restituito numerose informazioni utili alla conoscenza del paesaggio antico. Fatto, questo, dovuto non solo a mirate campagne archeologiche condotte nelle zone di accertato interesse archeologico, anche con metodi "non convenzionali", come ad esempio la recente ricerca sulla città di Altino condotta grazie alle foto aeree e al telerilevamento[366], ma anche grazie alla più attenta sorveglianza dei lavori di committenti pubblici e privati che prevedono scavi sia in ambito urbano sia extra urbano.

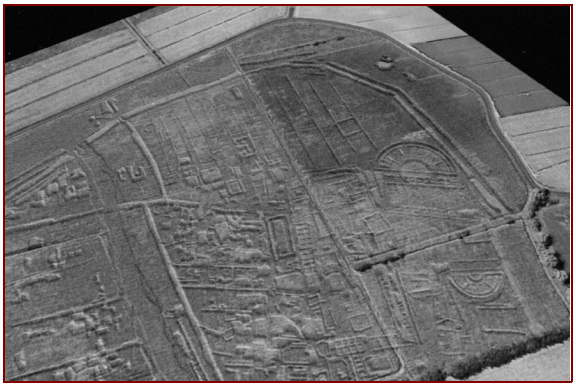


Figura 78. Vista prospettica del sito di Altino così come elaborata grazie al telerilevamento (da *Altino dal cielo* 2011).

Nelle pagine che seguono cercheremo così di delineare il fenomeno nel tentativo di ampliare le conoscenze in particolare per il territorio ed i siti oggetto di questa ricerca, rimandando di volta in volta alla bibliografia più aggiornata lo studio di questo fenomeno dai molteplici aspetti. Saranno dapprima analizzati i siti studiati, offrendo una panoramica sulla loro evoluzione storica, successivamente si presenterà la situazione archeologica dei ritrovamenti, ed infine si esporranno solo i dati dai contesti di provenienza dei reperti, nel tentativo di ricostruire l'aspetto urbanistico ed architettonico grazie all'analisi dei frammenti architettonici lapidei.

[366] Cfr. *Altino dal cielo* 2011.

La colonia romana di Este

Introduzione

La città è uno dei più importanti siti archeologici del Veneto, non solo per le vicende storiche che l'hanno vista protagonista, ma anche per la storia degli studi e delle ricerche: i primi ritrovamenti riguardanti la civiltà dei Veneti antichi, infatti, che non a caso proprio da Este a lungo fu definita "civiltà atestina", risalgono al XVIII e XIX secolo[367].

Il sito sorge in posizione topograficamente favorevole, protetto alle spalle dai Colli Euganei e servito da un corso d'acqua di una certa entità: l'Adige, infatti, passò per la città fino alla fine del VI secolo d.C.[368], quando spostò il suo percorso più a sud, prendendo all'incirca la direzione dell'alveo attuale[369]. Il fiume proseguiva poi il suo corso sfociando nell'Adriatico all'altezza dell'attuale località Brondolo, dove si univa con le acque del ramo più settentrionale del Po, collegando in questo modo direttamente il sito di Este con il mare. Il territorio della città ed il passaggio del fiume Adige al suo interno sono indicati da due "interruzioni" rappresentate dai resti di un ponte romano presso la chiesa della Salute[370] e, più a ovest, da un'opera idraulica a tre arcate e una "diga" ricordate dal Prosdocimi in località Pilastro[371].

A causa della continuità insediativa di Este è conseguita la difficoltà di eseguire scavi ed indagini sistematici e regolari, motivo per cui le conoscenze della struttura topografica della città risultano oggi frammentarie e disorganiche.

Non approfondiremo in questa sede la storia di Este in età preromana, in quanto l'argomento esula dal contesto di studio, rimandando alla bibliografia più aggiornata, ma ci limiteremo a una breve rassegna utile per inquadrare cronologicamente e topograficamente i monumenti da cui provengono i frammenti architettonici esaminati.

---

[367] Per la storia di Este preromana cfr. CHIECO BIANCHI 1981, pp. 36-41; CHIECO BIANCHI 1984a, pp. 693-724; ..."presso l'Adige ridente"...1998; CHIECO BIANCHI 2002a con bibliografia citata; per lo sviluppo dell'urbanistica atestina BALISTA, GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 2002, pp. 105-121. Per i Veneti nell'Italia preromana si vedano CAPUIS 1991 e da ultimo anche MALNATI 2002, pp. 65-72 e *Este preromana* 2002; BALISTA, GAMBA 2013, pp. 67-68, 71-77.

[368] 589 d.C., anno della cosiddetta "rotta della Cucca". Cfr. per le fonti Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, III, 23. Per le opere di regimentazione del corso antico dell'Adige e la costruzione delle scogliere si veda da ultimo BALISTA *et alii* 2010 pp. 138-139.

[369] Il percorso urbano dell'Adige era diviso in due rami; il primo è documentato in TIRELLI 1984, p. 124 e BALISTA 1984, p. 127, il secondo è inedito. Sui percorsi dell'Adige a Este si veda inoltre BALISTA, RINALDI 2002, pp. 17-36 e da ultimo BALISTA 2010, 138-150.

[370] ZERBINATI 1982, p. 289, n. 119b; i resti non sono stati trovati *in situ*.

[371] ZERBINATI 1982, pp. 269-270, n. 82.

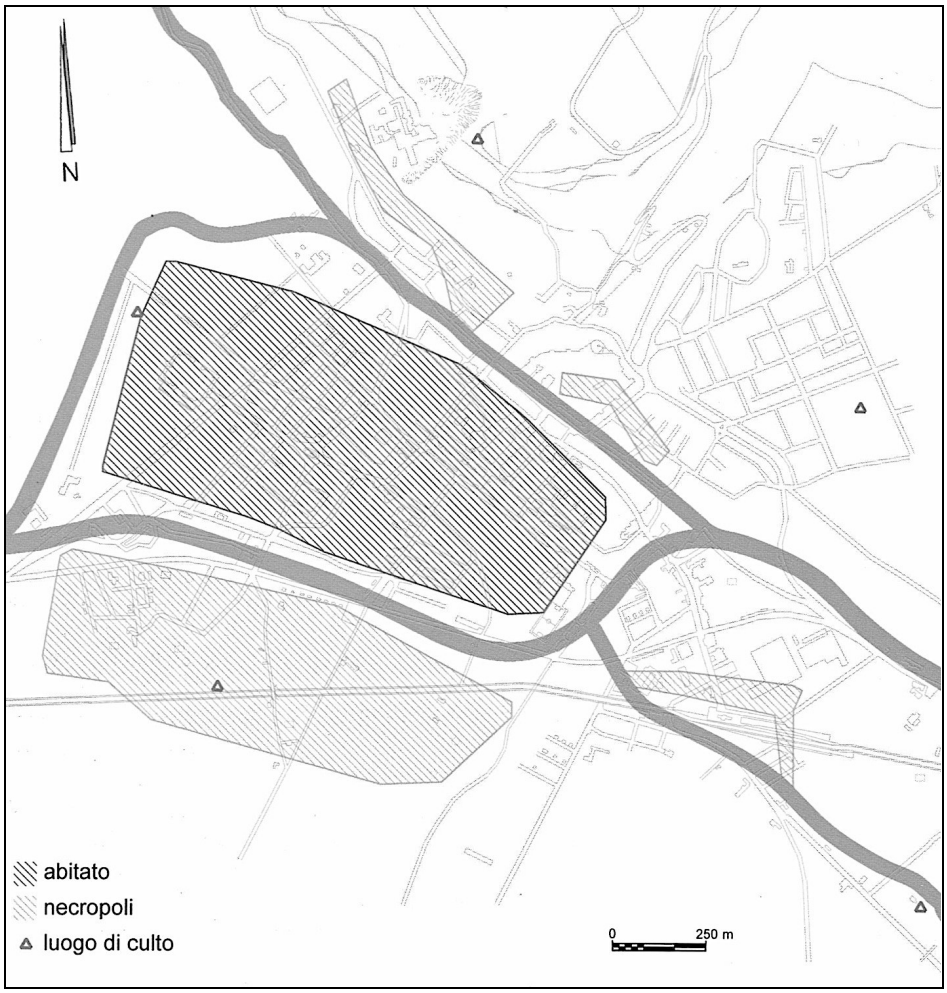


Figura 79. Topografia della città; in evidenza le aree dell'abitato, delle necropoli e la posizione dei luoghi di culto preromani (da *Este preromana* 2002).

Da centro veneto a città romana

Fase di Romanizzazione, II secolo a.C.

Mutamenti nel centro protourbano s'innescarono a partire dal II secolo a.C. sotto la spinta della presenza romana che si faceva via via sempre più pressante. Se si presta fede alla testimonianza di Strabone[372] è possibile che già nel 175 a.C. la città abbia subito direttamente e concretamente gli effetti della presenza della nuova potenza romana; a tale data, infatti, si fa risalire l'intervento del console Marco Emilio Lepido che, in occasione della sua presenza a Padova per sedare rivolte interne alla città, avrebbe tracciato un'arteria stradale che congiungeva Bologna alla neonata colonia di Aquileia, dedotta nel 181 a.C., e che verosimilmente passava per il territorio di Este[373].

I primi documenti che attestano contatti "ufficiali" tra Romani e Atestini sono collocabili nella seconda metà del II secolo a.C. e consistono in quattro testi epigrafici posti su delibera del Senato romano per dirimere controversie tra Atestini e Vicentini[374] e tra Atestini e Patavini[375] che sancirono la delimitazione confinaria degli agri utilizzando un formulario pressoché identico. Le considerazioni che si possono fare in relazione a queste iscrizioni sono sostanzialmente di duplice ordine: in primo luogo, il fatto che ci fossero diatribe sui confini tra città venete significa che effettivamente esisteva una loro organizzazione territoriale. In secondo luogo, il fatto che l'intervento del Senato sia stato "diretto", sancisce l'autorità che Roma aveva presso i centri veneti. A proposito di tale controversia, Tosi ritiene che essa fosse determinata dal particolare interesse che le due città avevano nei confronti di quel territorio, sede della fonte termale che aveva dato origine a un culto santuariale sin dalla seconda metà dell'VIII secolo a.C., a cui poi si aggiunse la possibilità di sfruttare la risorsa idroterapica, e che, dopo l'intervento del Senato di Roma, entrò definitivamente sotto il controllo del municipio patavino[376].

Il processo di romanizzazione, dunque, si compì per Este e il suo territorio fra il III e il I secolo a.C. Le testimonianze epigrafiche attribuiscono alla città il nome di *Ateste*, o *Atesta*, derivato dall'idronimo *Atesis*[377]. La città nell'89 a.C. venne elevata allo *status* di colonia latina fittizia e fra 49 e 42 a.C. dovette ricevere i diritti municipali, venendo iscritta alla tribù *Romilia*[378]. Il fatto storico che tuttavia la contraddistinse tra gli altri centri e che ne segnò la storia amministrativa fu la

[372] STRABO, *Geographia* V, 1, 11, 217.

[373] La cosiddetta via *Aemilia minor*; su questa direttrice stradale si veda GASPAROTTO 1959, p. 83; PERETTO, ZERBINATI 1984; BOSIO 1987, p. 73. Sulla romanizzazione di Este e della *Venetia* cfr. da ultimo anche BUCHI 2002, pp. 73-90.

[374] Il cippo di Lobia posto dal proconsole Sesto Attilio Serrano nel 135 a.C.; cfr. CIL, I^2, 636 = V, 2940 = ILS, 5945.

[375] Sono tre: l'iscrizione del Monte Venda, CIL, V, 2491; il cippo di Teolo, CIL, I^2, 634 = V, 2492 = ILS, 5944; il cippo di Galzignano: CIL, I^2, 2501 = V, 2941.

[376] Cfr. TOSI 1987, p. 181; in questa sede § 4.4 segg.

[377] Cfr. PLIN., *Nat. Hist.*, III, 130; XVII, 122; CIL, VI, 2429, 37199.

[378] Cfr. CIL, V, 1184; SI, p. 282.

deduzione coloniaria dopo la battaglia di Azio nel 31 a.C., quando Ottaviano decise di fondare ai piedi dei Colli Euganei una colonia di veterani che avevano militato soprattutto nella V e nell'XI legione[379].

La posizione dei termini confinari sopra menzionati permette di stabilire con buona approssimazione la posizione del limite orientale del territorio della città. A cominciare da Teolo esso si dirigeva verso il Monte Venda e Galzignano attraversando i Colli Euganei, lasciando l'area delle *Aquae patavinae* al controllo di Padova. Da qui, il confine percorreva le pendici orientali dei Colli, comprendendo Arquà Petrarca e Monselice, e si dirigeva verso Pernumia e Conselve, proseguendo per le località Bagnoli di Sopra, Taglio, Anguillara, San Martino delle Venezze, Mardimago, Sarzano, Rovigo, Grignano di Polesine e Arquà Polesine, dove doveva incontrare il corso del fiume Tartaro, e dove l'agro atestino confinava con quello di Adria. Per quanto riguarda il limite occidentale, a confine con l'agro di Verona, esso forse doveva seguire il corso del fiume Adige: dalla località di Trecenta, puntando a settentrione, passava per le località di Giacciano, Baruchella, Nogara, Mena, Vallestrema, Castagnaro, Begosso, Nichesola, Porto Legnago, Roverchiaretta, Albaredo d'Adige, Banco d'Adige, Madonna di Strà. Qui volgeva ad oriente, raggiungendo Lobia per puntare infine, nuovamente, a Teolo[380].

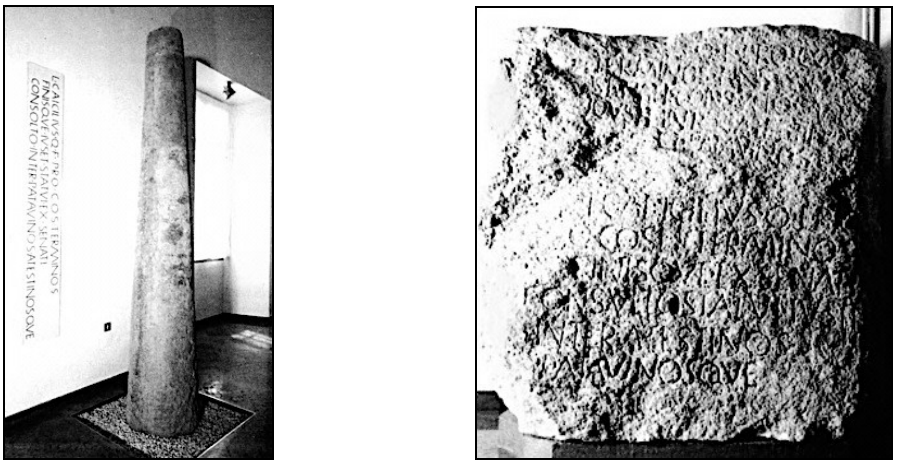


Figure 80 - 81. Cippo confinario di Galzignano (a sinistra) ed iscrizione del Monte Venda (a destra) (da *Misurare la terra* 1989).

[379] Del nuovo *status* della città parlano Plinio (PLIN., *nat.*, III, 130) e anche un'iscrizione ritrovata a Poiana Maggiore (Vicenza) nella quale è citato un Marco Billieno, aziaco della legione XI; cfr. CIL, V, 2501.
[380] Cfr. BOSIO 1992, pp. 177-183.

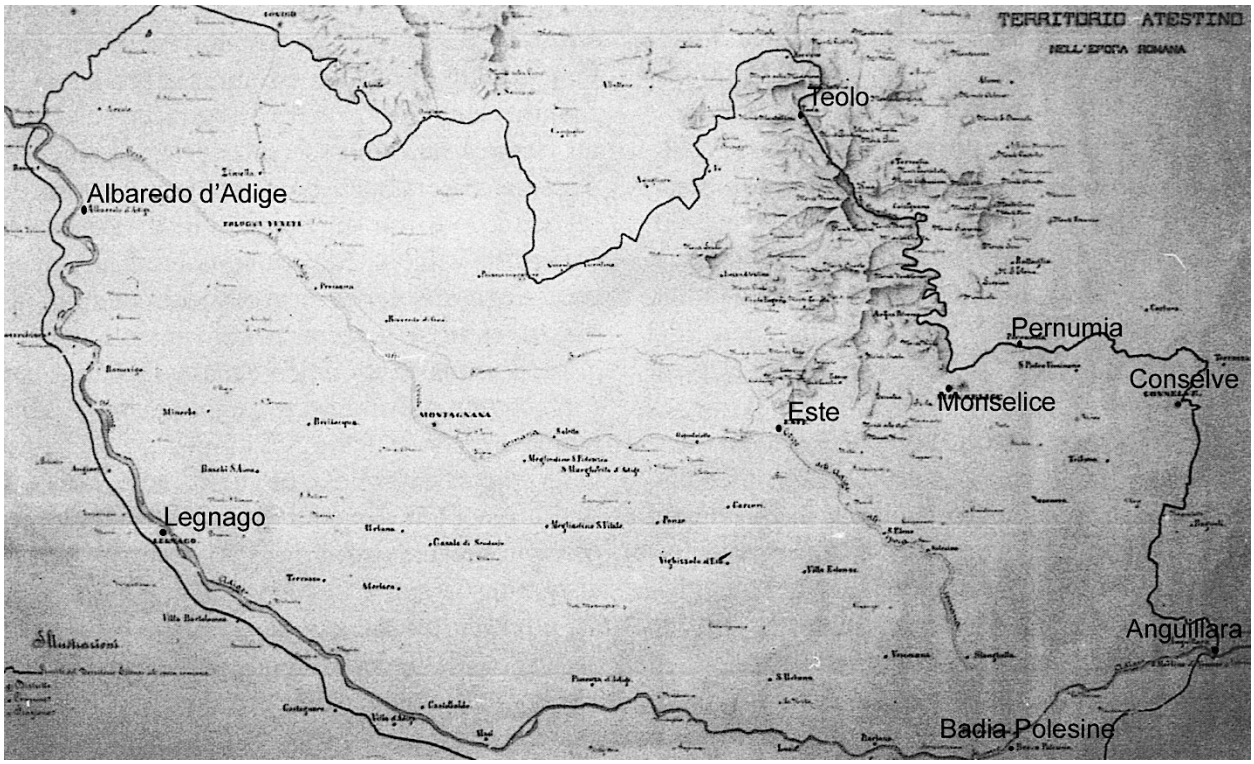


Figura 81. I confini dell'agro atestino (da ZANOVELLO 1997, modificata)

La città romana

In alcuni punti della città, l'abitato veneto e quello romano si sovrapposero, come hanno ben documentato scavi estensivi ed intensivi condotti nelle fasce meridionale e occidentale, zone ancora a scarsa densità abitativa almeno fino alla metà del secolo scorso. In assenza di testimonianze sull'esistenza o meno della cinta muraria urbica, l'estensione della città si è potuta desumere fortunatamente grazie alle necropoli che, con utilizzo e frequentazione pressoché ininterrotti dall'VIII secolo a.C. al II secolo d.C., hanno disegnato in negativo i limiti settentrionale e meridionale della città. Esse, inoltre, si disponevano in settori extraurbani, sfuggiti ai pesanti fenomeni di distruzione dovuti all'urbanizzazione moderna. La necropoli settentrionale costeggiava la via che da nord si dirigeva a Baone lungo il margine meridionale dei Colli Euganei occupando una fascia pressoché ininterrotta che dalle pendici del Colle del Principe, passando per il Castello Comunale proseguiva lungo l'attuale via Meggiaro; quella meridionale era invece dislocata ai lati dell'attuale S.S. 10 Padana Inferiore, con particolare concentrazione in località Morlungo, ai lati della strada che, ripercorrendo in parte una pista veneta, doveva condurre a Bologna[381]. Non risultano altrettanto chiaramente leggibili i limiti occidentale ed orientale dell'abitato, a causa soprattutto delle divagazioni del corso dell'Adige che, come in età protostorica, così in quella romana, costituì l'elemento caratterizzante del paesaggio urbano. Scavi recenti, tuttavia, hanno permesso di fare maggiore chiarezza sul limite orientale, mettendo in luce un sistema strada-corso fluviale e un approdo ben strutturato con palizzate lignee in via Principe Umberto [382]. Del passaggio del fiume all'interno della città sopravvivono alcune evidenze archeologiche che hanno anche confermato la presenza di due rami fluviali a occidente dell'abitato, presso l'attuale ponte della Torre[383].

Su questo spazio urbano, compreso tra i rami fluviali e le propaggini collinari, si impostò l'intervento urbanistico romano, intervento che fu massiccio ma rispettoso delle realtà preesistenti[384] del quale però ad oggi non è possibile tracciare con sicurezza tempi e modalità di svolgimento.

---

[381] Si vedano a questo proposito gli interventi sulle necropoli atestine in *Este Antica* 1992 di CAPUIS, CHIECO BIANCHI pp. 42-108, BALISTA e RUTA SERAFINI pp. 111-123 e BAGGIO BERNARDONI pp. 333-355. Per i rami dell'Adige cfr. BALISTA 2002, pp. 17-34 e BALISTA *et alii* 2010, pp. 138-149.

[382] Cfr. RUTA SERAFINI, SALERNO 2006, pp. 28-33.

[383] Il ramo atestino maggiore era quello nei pressi dell'attuale S.S. 10 Padana Inferiore, che era fortificato, così come testimoniato dal ritrovamento di un cippo e di due tratti di un argine realizzato a scogliera con blocchi di trachite (località Morlungo, proprietà Capodaglio) e attraversato da un ponte, di cui però oggi nulla resta. Si veda il contributo di C. Balista in QdAV 2010 per la sintesi aggiornata sulle "scogliere", dove l'autore ritiene che l'alveo presso la campagna Casale non sia romano. Cfr. ZERBINATI 1982, p. 289, n. 119b; i resti del ponte non sono stati trovati *in situ*.

[384] Così come accadde a Padova, cfr. *infra*.

Degli edifici della città romana oggi non molto è visibile, in quanto sin dal primo Medioevo essi furono adibiti a cave di materiale da costruzione[385], mentre le scoperte più significative di strutture si situano quasi tutte nella parte occidentale della città che, abbandonata nel tardo impero, e non più rioccupata successivamente, divenne zona agricola[386]. I ritrovamenti nell'area urbana di tratti di strade basolate in trachite, attribuibili ad uno o più interventi urbanistici collocabili tra l'età protoaugustea e l'età giulio-claudia (*fig. 82*)[387], sembrano confermare quanto già detto, e cioè la mancanza di un piano regolatore uniforme e normalizzato esteso a tutto l'abitato, ma piuttosto la creazione di settori isorientati che dovevano rispettare gli assetti del centro veneto[388]. Secondo quanto emerso anche di recente dagli scavi[389], al centro dell'abitato romano sorgeva l'area forense circondata da quartieri abitativi, distinti in residenziali di lusso, quelli a nord del Cimitero, di livello medio-alto quelli nell'area dell'Ospedale, e ancora più modesti con botteghe e laboratori artigianali quelli nella zona ex lottizzazione Albrizzi, nota anche come "via dei Pilastri".



Figura 82. Tratto finale del decumano massimo all'estremità orientale del Foro (da *Este antica* 1992).

[385] Esemplare, tra gli altri, il caso di riutilizzo di materiale lapideo eterogeneo nella realizzazione delle mura del Castello; cfr. ZERBINATI 1982, p. 242 segg.; BORTOLAMI 1986, pp. 65-66, 69.
[386] Proprio in questa zona si sono condotti scavi in estensione che hanno portato alla scoperta di una *domus* romana di età imperiale nell'area del Serraglio di Villa Albrizzi; cfr. *infra*.
[387] Ringrazio la dott.ssa Cinzia Tagliaferro per gli attenti suggerimenti sugli interventi edilizi.
[388] La larghezza delle strade ritrovate in vari punti del tessuto urbano va da un minimo di 2,70 metri con marciapiedi molto stretti, fino a un massimo di 6,8 metri per la strada individuata in via Salute, località all'Olmo.
[389] Cfr. *infra*, § 4.2.6.

Contesti pubblici e privati di Este romana

Il lavoro di schedatura e riordino del materiale architettonico ha messo in evidenza lacune della documentazione che riguardano in particolare l'edilizia privata della città: in alcuni casi non sono stati recuperati frammenti di decorazione architettonica[390], mentre in altri non si è potuto accedere ai materiali che, dunque, non si sono potuti schedare, sottraendo informazioni utili alla ricerca[391]. Per questi motivi, nelle tabelle che seguono vengono riassunti tutti i complessi edilizi individuati, ma nella trattazione che verrà fatta sarà riservato più spazio a quelli che hanno restituito materiale architettonico; agli altri saranno dedicate schede in appendice.

Tale sezione nasce dalla necessità di esaminare tutti i contesti del sito atestino, *in primis* per avere un quadro generale della città in epoca romana, ma soprattutto per raccogliere il maggior numero d'informazioni sui "pieni" e sui "vuoti" circa le testimonianze relative alla decorazione architettonica. In particolare, utile e fondamentale dal punto di vista delle conoscenze sull'edilizia privata del sito, vista la notevole carenza di dati architettonici, è il lavoro di ricontestualizzazione dei pavimenti condotto da F. Rinaldi[392], che ha permesso di ottenere notevoli risultati nella definizione del tessuto urbanistico della città, oltre che nella definizione del profilo socio-culturale della sua popolazione.

Si procederà dunque offrendo una panoramica dell'edilizia pubblica (civile e religiosa) e privata della città, con tabelle e piante in cui sono indicati tutti i siti. L'analisi e la ricontestualizzazione dei reperti verrà effettuata solo per i contesti cui effettivamente sono stati attribuiti i materiali analizzati nel catalogo.

[390] Cfr. ad esempio, *infra*, il quartiere dell'Ospedale.
[391] Cfr., ad esempio, lo scavo di via Tiro a Segno 2006: a causa dell'inaccessibilità dei Magazzini del Museo Nazionale di Este, non è stato possibile vedere i reperti.
[392] RINALDI 2007.

Edilizia pubblica

Le aree individuate sono tre, due con evidenze legate alla sfera del sacro e della religione, e una con monumenti destinati alla vita pubblica ed amministrativa della colonia (*fig. 83*).

ID Area	Area	Tipo di Evidenza	Materiale architettonico lapideo
1	Via Salute - via Pellesina, loc. "all'Olmo", ex prop. Borotto Sartori - Travetti	Quartiere del Foro	Si

Tabella 19. Siti riconducibili a contesti pubblici - amministrativi

ID Area	Area	Tipo di Evidenza	Materiale architettonico lapideo
2	Casale, loc. S. Maria del pilastro	Santuario dei Dioscuri	No
3	Via Deserto - area sud est del sito	Santuario di Reitia	Si

Tabella 2. Siti riconducibili a contesti sacri.

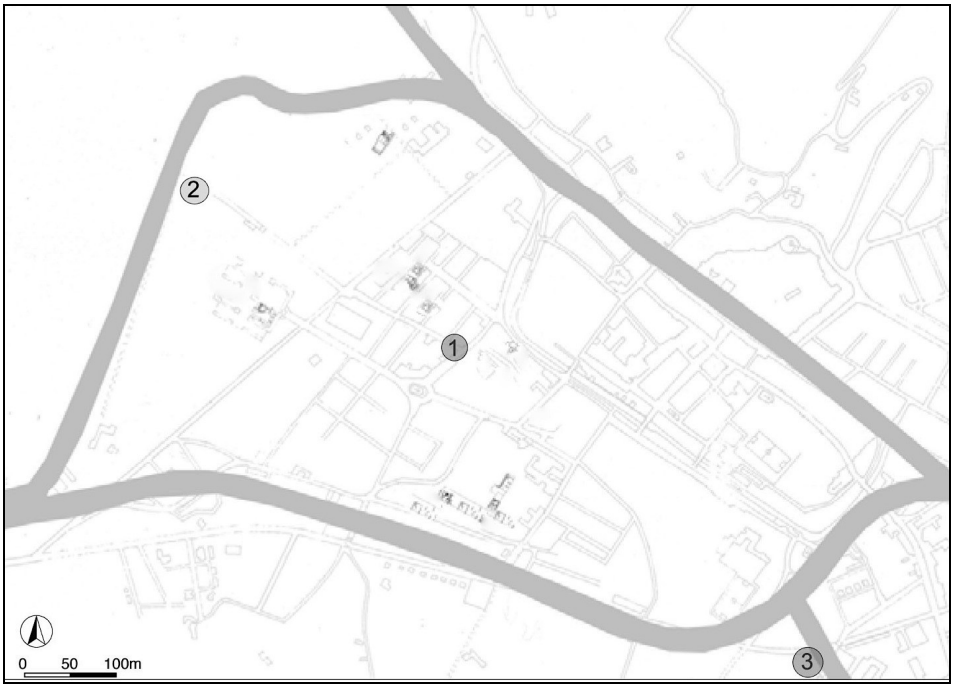


Figura 83. Pianta con la dislocazione dei contesti pubblici: 1. quartiere del Foro; 2. santuario dei Dioscuri; 3. santuario di *Reitia* (più a sud) (da *Atria longa* 2012, rielaborata).

Il quartiere del Foro sarà analizzato nelle pagine seguenti[393], mentre per i contesti religiosi si inseriranno solo le schede in appendice al capitolo, con la bibliografia specifica[394].

[393] Cfr. § 4.2.4 e segg.

[394] *Appendice*, edilizia sacra a Este, p. 221 ; anche per il Santuario di Reitia, che ha restituito solo un capitello tuscanico.

Il quartiere del Foro: storia degli scavi

Il centro monumentale era stato localizzato già nel Settecento in un'area posta più a oriente rispetto a quella reale[395], sulla base di ritrovamenti di materiale architettonico di grande modulo, oggi non più rintracciabili[396]. Il limite settentrionale era posto in località Volta Mantovana, all'altezza del gomito che il canale Bisatto fa, una volta entrato nell'abitato, piegando bruscamente in direzione sud (*fig. 84*); qui, sul letto del canale, furono portati alla luce grandi frammenti architettonici in pietra, frammenti di colonne e di lastre di rivestimento. I limiti est ed ovest, al contrario, non erano noti con sicurezza: si ipotizzò che quello occidentale, l'unico allora specificato, fosse attestato all'altezza dell'attuale Cimitero Comunale, dove è stata anche ipotizzata, oltre alla presenza di un edificio per spettacoli, unicamente sulla base dei ritrovamenti di maschere di piombo, di *oscilla*, e di un'epigrafe che menzionava un *ludus gladiatorum* fatto costruire a spese pubbliche, anche la presenza di un edificio termale[397]. Il limite orientale venne indicato solo negli anni Settanta grazie agli scavi effettuati nell'area del Duomo (località all'Olmo), mentre quello meridionale resta anche oggi di incerta collocazione, a causa della mancanza di indagini sistematiche. Il primo ritrovamento che fece ipotizzare qui la presenza dell'area forense, risale al 1774: si tratta di un frammento epigrafico che menzionava un edificio pubblico, in particolare un possibile portico coperto[398].



Figura 84. Nel cerchio non tratteggiato sono localizzati i ritrovamenti del 1979 riconducibili all'area forense di Este, a nord della chiesa della Salute; nel cerchio tratteggiato i primi ritrovamenti settecenteschi effettuati in corrispondenza del gomito del canale Bisatto (pianta da *Este antica* 1992, rielaborata).

[395] In corrispondenza del borgo S. Pietro o del Duomo.
[396] Cfr. BAGGIO 1987, p. 224.
[397] ZERBINATI 1982, p. 267 segg.; per l'iscrizione CIL, V, 2529.
[398] CIL, V, 2533.

I primi elementi certi per l'identificazione del quartiere forense furono portati alla luce durante gli scavi condotti per trincee nel 1975 (*figg. 85, 86*), che misero in evidenza, non solo fondazioni di grande rilevanza strutturale, ma anche materiali architettonici e da costruzione, tra cui i frammenti di ordine corinzio di grande modulo, di cui si dirà più avanti, in posizione di crollo ed anche, in alcuni casi, all'interno di aree riconducibili a monumenti ben identificabili[399]: fu così portata alla luce la prima porzione del Foro (*fig. 85*), coincidente con il limite orientale della piazza[400].
Nel 1979, immediatamente a nord della chiesa della Salute, venne poi portata alla luce una grande aula rettangolare, con pavimento a mosaico bianco-nero con emblema centrale, datata al I secolo d.C.

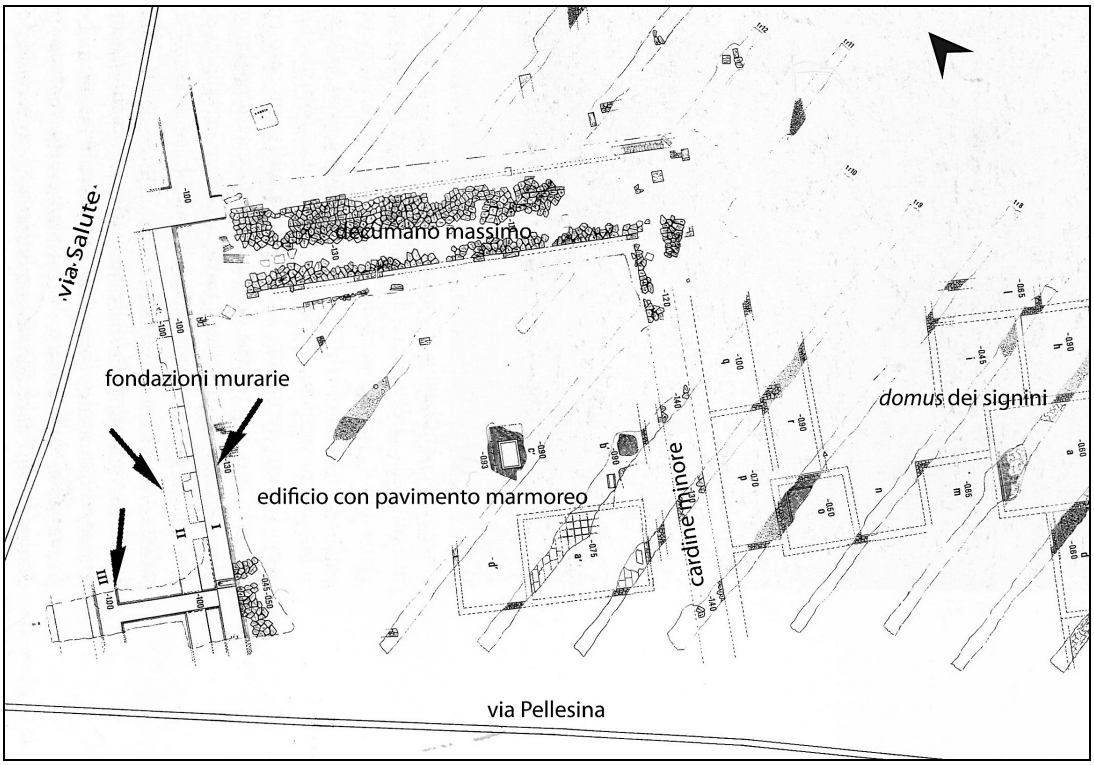


Figura 85. I ritrovamenti effettuati durante gli scavi del 1975 (da *Este antica* 1992, modificata).

La zona così individuata risultava percorsa da un'ampia strada basolata orientata nordovest-sudest, larga 6.80 metri, in cui è stato riconosciuto il decumano massimo, e da una minore, ma sempre basolata, con orientamento nordest-sudovest. Si misero in luce, inoltre, nella parte occidentale dello scavo, le fondazioni della facciata di un imponente edificio con fronte colonnata, presso cui si arrestava il decumano massimo. Sulla sede di quest'ultimo sono stati ritrovati numerosi

[399] Un compendio sulla città in età romana è in TOSI 1992.
[400] Lo scavo oggi è stato parzialmente reinterrato.

frammenti architettonici di notevoli dimensioni e pregio databili per lo più alla prima metà del I secolo d.C.

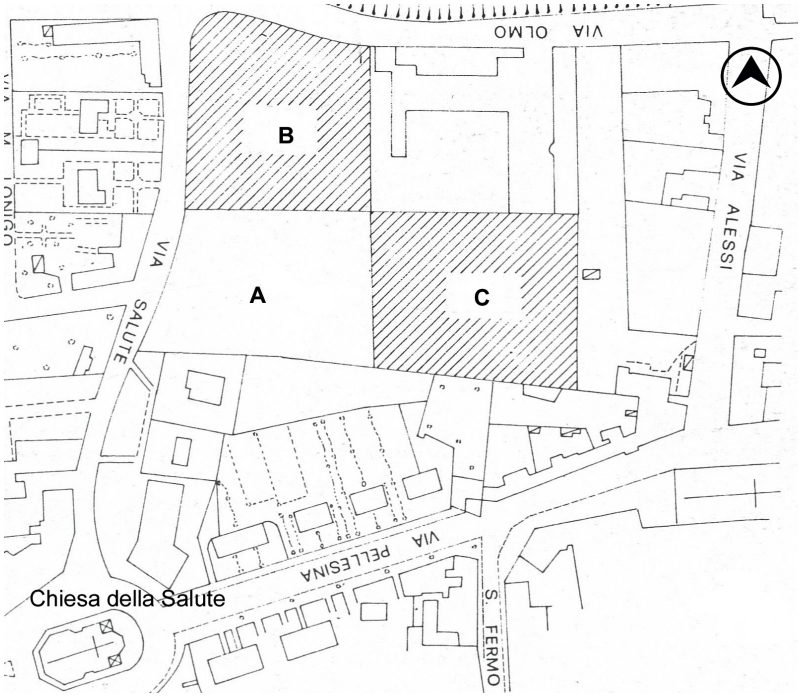


Figura 86. L'area interessata dai sondaggi eseguiti tra il 1975 e il 1980 (da *Este antica* 1992, modificata).

Durante la medesima campagna di scavi, a sud del decumano massimo, venne individuato uno spazio aperto lastricato in pietra su cui si apriva un edificio il cui ambiente più importante era un vano rettangolare pavimentato in lastre di calcare rosso di Verona[401]; questo era circondato da altri ambienti pavimentati in tessellato. Nel parco della villa ex Bragadin all'Olmo fu poi trovato un altro tratto di strada basolata, affiancato da un edificio porticato, come farebbero pensare sia la pavimentazione a lastre di marmo sia lo spessore del muro che ne segnava il limite (1,35 metri); anche qui numerosi sono stati i frammenti architettonici ritrovati, insieme con un'iscrizione che menzionava un *curator aquarum*[402]. Nel 1981 fu condotta un'altra campagna di scavi nella medesima area, che portò alla luce, a nord del decumano massimo, due ampi tratti di pavimenti tessellati con motivo vegetale, composto di girali di acanto popolati da uccellini, ed alcuni frammenti di architrave fregio, di sicura pertinenza, questi ultimi, ad un edificio pubblico[403].

[401] Cosiddetto "edificio con pavimento marmoreo"; cfr. TOSI 1992, p. 396. Su uno dei lati lunghi dell'ambiente, il motivo e la disposizione delle lastre mutavano. Rispetto agli altri vani del medesimo complesso, quello pavimentato in *opus sectile* si attestava a una quota più alta. Gli esigui resti di fondazioni murarie emerse sul fondo delle trincee di scavo condotte non permettono ancora oggi di avanzare ipotesi sulla precisa destinazione d'uso dell'edificio, che potrebbe essere pubblico o privato di rango signorile.

[402] Cfr. BAGGIO 1981, p. 108 ; BASSIGNANO 1982, pp. 267-275; Baggio ipotizzava che le strutture portate alla luce "all'Olmo" potessero essere identificate centro direzionale del municipio romano di Este; cfr. BAGGIO 1992, p. 315.

[403] Lo scavo è sostanzialmente inedito. Per lo studio del tessellato cfr. TOSI 1992, p. 398, figg. 312-313; RINALDI 2007, p. 500, Et-11. Il tessellato è datato tra la fine del I secolo a.C. e gli inizi del I secolo d.C.

Fondamentali per la conferma dei dati ricavati da quelle prime indagini sono stati, da ultimi, gli scavi condotti nel 2006 in via Tiro a Segno 2, che hanno permesso di identificare e definire con precisione gli altri limiti dell'area forense[404] e di rivedere i dati editi che collocavano la stessa, come si è detto, più a oriente[405]: è stata condotta un'indagine archeologica preventiva funzionale alla ristrutturazione di un edificio privato, poco più a ovest rispetto alla prima area che fino a quel momento era esplorata[406]; tale indagine, non solo ha permesso di fare chiarezza sulle sequenze stratigrafiche relative alle fasi di impianto degli edifici intercettati, ma anche di avanzare nuove ipotesi circa l'ubicazione della piazza forense della città.

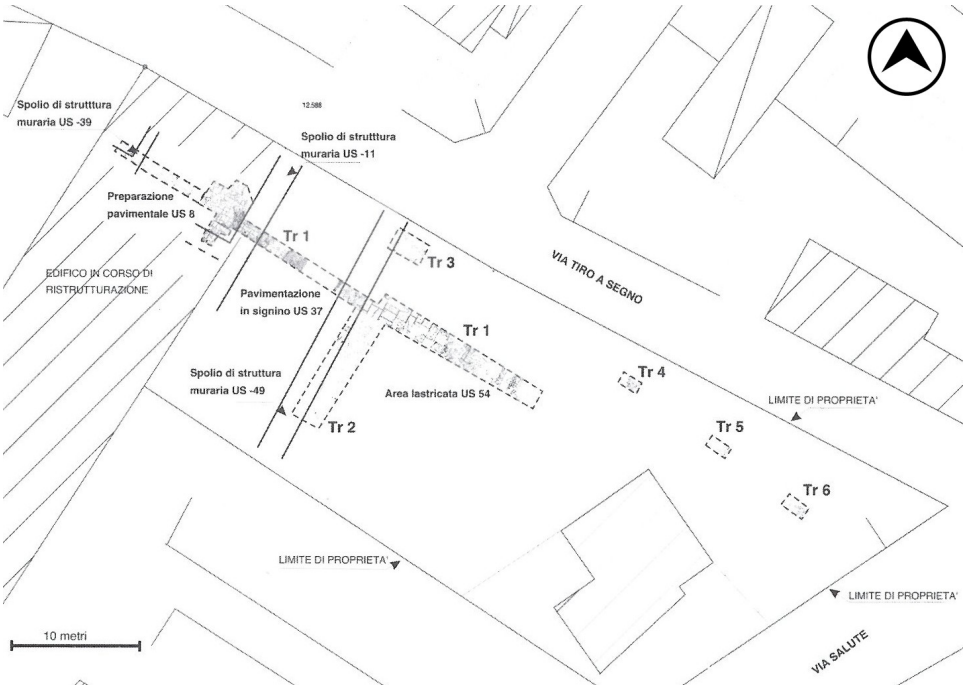


Figura 87. Localizzazione dell'area di scavo di via Tiro a Segno 2, effettuato nel 2006, con posizionamento delle trincee e delle strutture (da RUTA *et alii* 2009, MODIFICATA).

Nel corso dello scavo sono state scavate varie trincee e sondaggi ma una in particolare ha restituito i dati più significativi (*figg. 87, 88*). Nello specifico, è stato portato alla luce un muro spoliato con andamento est-ovest legato a un piano pavimentale in laterizi. La trincea era interrotta da un ambiente largo 7,5 metri pavimentato in signino, limitato, a est e ovest, da due muri con andamento nord-sud. All'interno del vano sono stati trovati frammenti di colonne in pietra di Aurisina e pietra d'Istria e un gocciolatoio[407]. A est del muro orientale è stato documentato un

[404] RUTA *et alii* 2009b.
[405] Cfr. *supra* e TOSI 1992 p. 400 segg.
[406] Via Tiro a Segno, 2; cfr. RUTA *et alii* 2009, pp. 121-128.
[407] Non è stato purtroppo possibile prendere visione e catalogare i reperti architettonici emersi durante gli scavi. Ringrazio la dott.ssa C. Tagliaferro per avermi illustrato i ritrovamenti effettuati.

piano pavimentale in lastre di trachite e calcare[408]. L'area indagata e i resti portati alla luce e, in modo particolare, la pavimentazione in lastre lapidee di forma rettangolare disposte a T di circa 1 metro di lunghezza, hanno permesso agli archeologi di ipotizzare di essere in presenza di una porzione della platea forense e di un tratto di portico.



Figura 88. Posizionamento della platea forense alla luce delle indagini condotte nel 2006 (da RUTA *et alii* 2009, modificata).

I dati ricavati, uniti a quelli delle campagne degli anni Settanta e ai successivi[409], hanno poi ulteriormente permesso di posizionare, con un buon margine di certezza, i limiti della piazza[410]. Il limite nord (*fig. 89*) è attestato con sicurezza lungo la via Rubin de Cervin, significativamente dove era emerso quel tratto di strada, in asse con la piazza, con direzione NE, largo 5,60 metri, fiancheggiato da una struttura porticata[411], oggi identificabile con il cardine massimo. Il limite ovest dovrebbe invece attestarsi su via Riccoboni, dove la piazza era verosimilmente chiusa dall'ambiente a pianta allungata, interpretato come un portico, pavimentato in signino e con fronte colonnata. Il limite est si attestava infine lungo via Salute, così come risultava anche dalle indagini del 1975. Su questo lato della piazza, come si è visto, lo spazio era delimitato da una strada con andamento NO - SE che si arrestava davanti a un prospetto ad arcate e a un portico con ordine corinzio[412] che

[408] Tra il vano allungato pavimentato in signino e la pavimentazione a lastre è stato documentato un dislivello di 70 cm.
[409] Cfr. *supra*.
[410] Cfr. il contributo di Tagliaferro in RUTA *et alii* 2009, pp. 121-128.
[411] BAGGIO 1981, c. 246; BAGGIO BERNARDONI 1992, p. 315.
[412] TOSI 1992, pp. 401-402

verosimilmente marcava l'ingresso orientale del Foro; quella strada, larga 6,80 metri, è stata interpretata come decumano massimo della città. In questo spazio il decumano separava anche due quartieri, il primo a nord caratterizzato dalla presenza di un edificio la cui destinazione d'uso non è stata individuata, caratterizzato dalla presenza dei tessellati con girali vegetali; il secondo a sud, caratterizzato dalla presenza di un piazzale scoperto con l'edificio con pavimento in lastre di calcare rosso di Verona, a sua volta diviso da un cardine minore dalla cosiddetta "casa dei signini". Il limite meridionale resta ancora il più incerto ed anche il meno indagato.

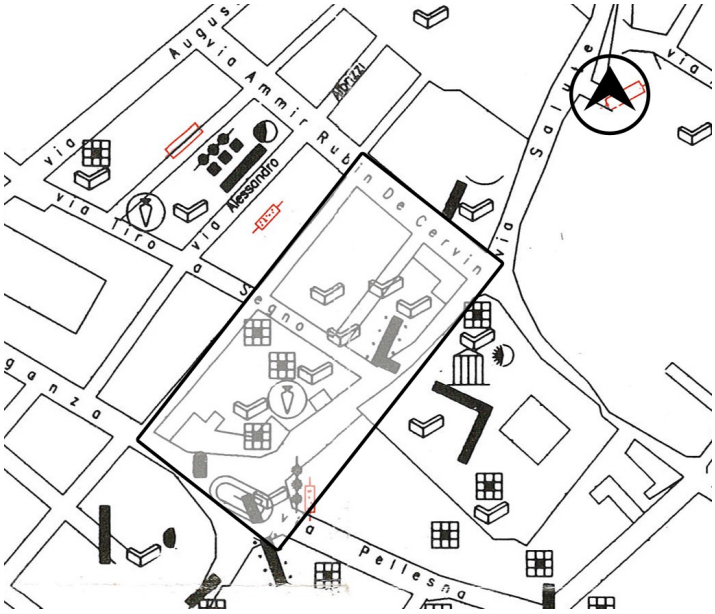


Figura 89. L'area del Foro di Este (da *Este antica* 1992, modificata).

I reperti dall'area forense

Sintesi dei dati

L'area su cui insisteva il Foro di Este ha restituito nel corso degli anni d'indagine numerosi reperti lapidei riconducibili alla decorazione architettonica di uno o più edifici; grazie al lavoro di censimento e schedatura[413] ne sono stati catalogati 111.

Nelle tabelle che seguono vengono riassunti i reperti in base alla tipologia, rimandando al Capitolo II e alle schede specifiche del catalogo per la descrizione di ciascun pezzo.

Forma	**Base di colonna**	
Tipo	attico: 10 (n. cat. 157-166)	non id. 1 (n. cat. 156)

Elementi verticali di sostegno: tot. 18		
Forma	**Colonna**	
Tipo	Fusto baccellato: tot. 6 (n. cat. 177-182, 255, 256)	Fusto scanalato: tot. 3 (n. cat. 122, 255, 256)
Forma	**Pilastro**	
Tipo	Fusto scanalato: tot. 3 (n. cat. 557, 558, 562)	
Forma	**Semicolonna**	
Tipo	Fusto scanalato: 6 (n. cat. 572, 573, 575-578)	

Forma	**Capitello**	
Tipo	Corinzio: tot. 29 (n. cat. 85-88, 93, 94, 97, 100-103, 123, 125, 127, 130-133)	
Sottotipo	1: tot. 6 (n. cat. 83, 89, 92, 96, 126, 128)	2: tot. 7 (n. cat. 84, 90, 91, 95, 98, 99)
Variante		1: tot. 1 (n. cat. 124)

[413] La schedatura non è purtroppo completa poiché, come già detto, non è stato sempre possibile accedere a tutti i dati relativi ai materiali, in particolare a quelli non editi. Ai reperti schedati nel catalogo si aggiungeranno anche tre blocchi pertinenti ad un fornice; cfr. *infra*.

Forma	Architrave			
Tipo	a fasce: tot. 4		architrave fregio: tot. 10	
Sottotipo	1: tot. 4 (n. cat. 21, 22)	2: tot. 1 (n. cat. 23)	1: tot. 8 (n. cat. 9-14, 19, 20)	non det.2 (n. cat. 24, 25)
Variante	1: tot. 1 (n. cat. 26)		1: tot. 8 (n. cat. 9-14, 19, 20)	

Forma	Cornice		
Tipo	modanatura decorata: tot. 8 (n. cat. 326, 330, 334-336, 368)	modanatura liscia: tot. 15 (n. cat. 323-325, 327-329, 331-333, 337-340, 369, 370)	a mensole e cassettoni: tot. 7 (n. cat. 304, 315-318, 320, 367)

Forma	**Mensola: tot. 5** (n. cat. 497-501)

Forma	Fornice	
Tipo	1: tot. 2 (n. cat. 505, 506)	2: tot. 1 (n. cat. 507)

Forma	Lastra	
Tipo	1: tot. 3 (n. cat. 510, 511, 515)	2: tot. 2 (n. cat. 514, 516)

Come si può leggere nel grafico che segue (*grafico 1*), il materiale più impiegato è la pietra di Aurisina, mentre gli altri, ad eccezione del marmo bianco, sono attestati solo sporadicamente.

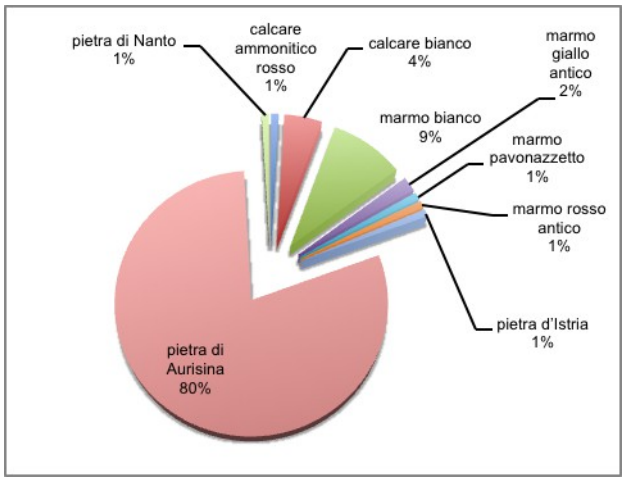


Grafico 1. Materiali lapidei impiegati nella decorazione architettonica e percentuali.

A questi reperti ne vanno verosimilmente aggiunti altri tre, che appartengono alla Collezione Albrizzi appartengono, ma provengono da scavi urbani, e che sono solo stati depositati presso villa Albrizzi nel corso degli anni.

Il primo è un frammento di lacunare in calcare bianco **(n. cat. 586)** privo del luogo di rinvenimento. Il lacunare è di forma quadrata, incorniciato da un doppio listello, e come motivo centrale presenta un fiore a otto petali lanceolati, quattro di dimensioni maggiori e quattro minori (*fig. 90*).



Figura 90. Lacunare (n. cat. 586).

I motivi decorativi presenti sul lacunare erano utilizzati sia nella decorazione di soffitti di edifici pubblici, ma anche di monumenti funerari. La resa stilistica del fiore a doppia corolla trova confronti con un frammento di soffitto a cassettoni conservato al Museo Nazionale Romano, a sua volta confrontabile con un soffitto frammentario a volta rinvenuto a Pola, entrambi datati in età giulio-claudia[414]. Per dimensioni e caratteristiche tecniche, tuttavia, non si esclude potesse essere

[414] MNR, p. 488, XV, 43.

pertinente ad un edificio monumentale e dunque, come per i reperti precedenti, provenire dall'area pubblica del Foro di Este.

Il secondo è un frammento di colonna monolitica in granito **(n. cat. 222)**: diversi frammenti di colonna in granito violetto sono stati ritrovati a Brescia nell'area del Foro, e attribuiti ora al colonnato esterno della basilica, aperto sul Foro, ora all'aula basilicale stessa[415]. Il problema della presenza di questo materiale a Este, così come a Brescia, è di ordine cronologico, in quanto tali pietre sono importate a Roma agli inizi del II secolo d.C. La presenza a Este di manufatti realizzati in granito potrebbe testimoniare uno degli interventi più recenti effettuati sull'area forense.

Il terzo reperto è un frammento di transenna in pietra di Aurisina con motivo ad archetti sovrapposti **(n. cat. 579)**. Il manufatto potrebbe essere riferibile ad una balaustra o a una transenna collocata tra le colonne di un edificio pubblico. Esempi analoghi si trovano, tra i molti, nel teatro romano di Verona[416], dove si conserva un frammento di transenna marmorea decorata con motivi a finti archetti sovrapposti non intagliati, e nel foro di Luni[417].

[415] SACCHI *et alii* 2011, pp. 115-119. Il diametro del frammento di Este risulta lievemente inferiore rispetto a quelli di Brescia.
[416] BOLLA 2010, p. 31, fig. 56.
[417] *Scavi di Luni*, II, 1977, p. 571; tav. 296, n. 1.

Considerazioni sull'area forense
Edifici e decorazione architettonica

Lo *status quaestionis*

Attraverso l'analisi dei reperti provenienti dal quartiere forense di Este è possibile proporre alcune ipotesi circa i monumenti cui potevano essere pertinenti, ed anche avanzare considerazioni generali sull'assetto monumentale che la colonia sembrò assumere tra la metà del I secolo a.C. e il I secolo d.C., momento in cui si concentra il rinnovamento anche urbanistico del sito.

Se poco è possibile dire circa i due santuari che sopravvissero anche in età romana[418], molto di più è possibile invece proporre per la terza area pubblica della città, quella forense, vista anche la massiccia presenza di reperti architettonici lapidei.

Poiché lo studio e la revisione dei dati d'archivio ha permesso di riesaminare anche alcune ipotesi avanzate in precedenza dagli studiosi che si sono occupati dell'area, cercheremo di rivedere prima i dati di scavo per poi avanzare considerazioni e nuove proposte.

Iniziamo con le evidenze strutturali emerse durante le prime indagini archeologiche: nel lato sud orientale della piazza furono messe in luce poderose fondazioni che portarono all'identificazione di un edificio dalla pianta rettangolare (33,50 x 12,20 metri) orientato nordovest-sudest, ortogonale al decumano massimo e prospicente a sud-est ad un piazzale lastricato (*fig. 91*).

Le fondazioni erano impostate su un imponente sistema di drenaggio del terreno, composto da detriti di cava, che poteva anche contare su uno strutturato sistema di condotti fognari e canalette lapidee. Il lato lungo meridionale dell'edificio era diviso da un terzo setto murario da un breve spazio di 1,3 metri, entro cui stavano strutture pressoché quadrangolari, intese allora come segmenti murari, posti a distanze quasi regolari.

[418] Non hanno restituito materiale architettonico, ad eccezione di un capitello, e nemmeno resti degli edifici. Per gli edifici sacri di età romana di Este si veda in questo Capitolo *Appendice: edilizia sacra*.

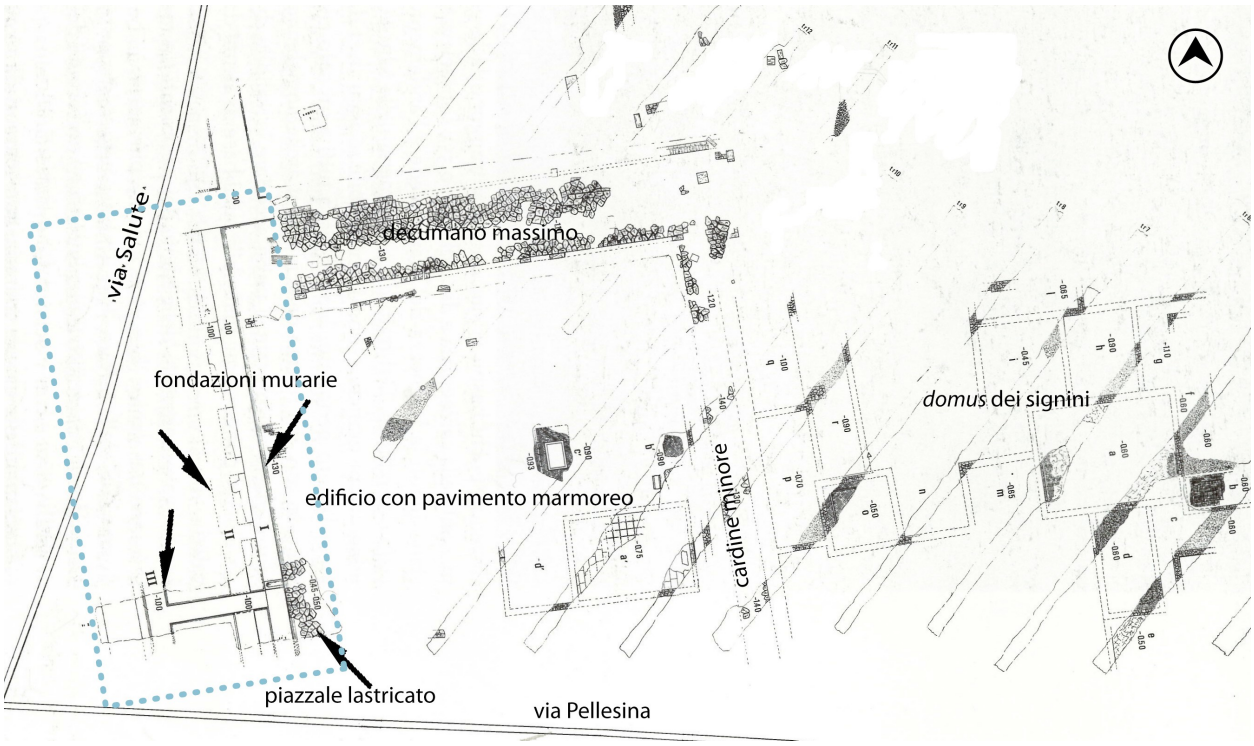


Figura 91. Nel rettangolo tratteggiato è indicato l'edificio a pianta rettangolare emerso durante gli scavi condotti nel 1975 (da *Este antica* 1992, modificata).

Tosi[419] interpretò questo come un "edificio con facciata in ordine corinzio", dotato di un ordine architettonico addossato alla facciata, con intercolumni ciechi nei quali potevano aprirsi gli accessi al vano rettangolare. La facciata, secondo l'ipotesi della studiosa, era posta in corrispondenza dei due muri paralleli ravvicinati: il primo muro era connesso al displuvio del tetto e costituiva il sottofondo di un ambulacro o di una breve gradinata che raccordava le quote del piazzale antistante e del piano di calpestio del vano rettangolare, e i cinque setti murari quadrangolari si legavano al secondo muro nel formare la facciata con ordine corinzio addossato.

[419] Tosi 1992, pp. 405-408.

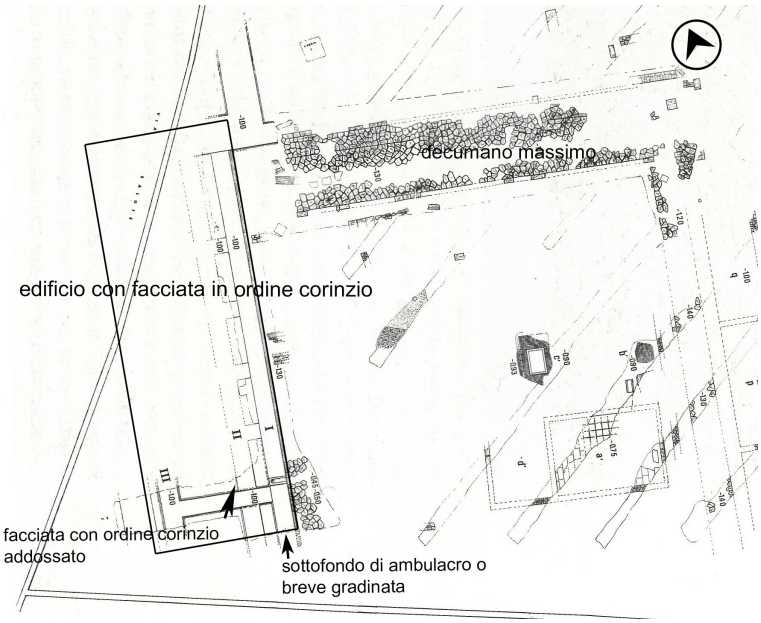


Figura 92. L'edificio a pianta rettangolare nella parte sud-orientale del Foro, secondo Tosi (da TOSI 1992, modificata).

A questo edificio, Tosi associò il colonnato corinzio, la trabeazione con architrave e fregio (**n. cat. 9, 10**), e la cornice con mensole e dentelli (**n. cat. 315**) , vista l'omogeneità del materiale con cui erano realizzati tutti i reperti[420], l'analogia nelle proporzioni e la datazione augusteo-tiberiana, e ne propose come destinazione d'uso o un portico, vista la pianta allungata, seppur priva delle colonne libere e degli intercolumni aperti, o la sede di una magistratura.

Alla luce dei nuovi dati di scavo[421] e dei reperti studiati si tenterà invece in questa sede di rivisitare l'interpretazione proposta da Tosi e di rivedere la struttura architettonica dello spazio forense.

Grazie alle indagini condotte nel 2006 è stata puntualmente documentata la presenza del Foro[422] e l'estensione della piazza. Su via Riccoboni sono poi state portate alla luce le fondazioni di un ambiente di forma rettangolare pavimentato in signino; al suo interno sono stati recuperati frammenti di pietra di Aurisina riconducibili ad un colonnato[423]. In questo modo si sono potuti definire con maggiore precisione i limiti orientale ed occidentale della piazza forense e verificare l'eventuale presenza di un colonnato anche sul lato ovest[424].

La revisione dei dati di archivio ha permesso, inoltre, di posizionare il limite settentrionale, che è attestato con sicurezza lungo la via Rubin de Cervin. In quella via, infatti, si apre una strada in asse

[420] La pietra di Aurisina.
[421] Cfr. § 4.3.2, p. 194.
[422] Si è messo in luce uno spazio scoperto pavimentato con lastre lapidee (trachite e calcare); cfr. nota 7.
[423] Ringrazio la dott. Tagliaferro per le notizie dei ritrovamenti.
[424] Cfr. *fig. 88* p.196.

con la piazza, con direzione nord-sud, larga 5,60 metri, identificata come cardine massimo[425]. Il limite sud resta ancora incerto poiché meno indagato.

Una nuova proposta di lettura

Alla luce di questi dati è forse possibile rivedere la struttura architettonica del Foro: lo studio dei materiali di via Salute e la notizia del recupero di frammenti architettonici durante le indagini in via Tiro a Segno, analoghi per materiale e tipologia ai precedenti, permette di affermare che era presente un colonnato di ordine corinzio realizzato interamente in pietra di Aurisina composto da basi attiche su cui poggiavano fusti di colonne con diametro di 60 centimetri ed altezza di poco inferiore ai 6 metri; queste erano coronate da capitelli corinzi la cui altezza era di circa 80 centimetri. Su questo colonnato poggiava l'architrave-fregio, alto circa 1 metro, che era coronato dai blocchi di cornici con mensole, alti anch'essi circa 1 metro: l'altezza complessiva dell'ordine si aggirava così intorno agli 8-9 metri (*fig. 93*). Lo stile dell'intero ordine porta a datarlo entro la prima metà del I secolo d.C.

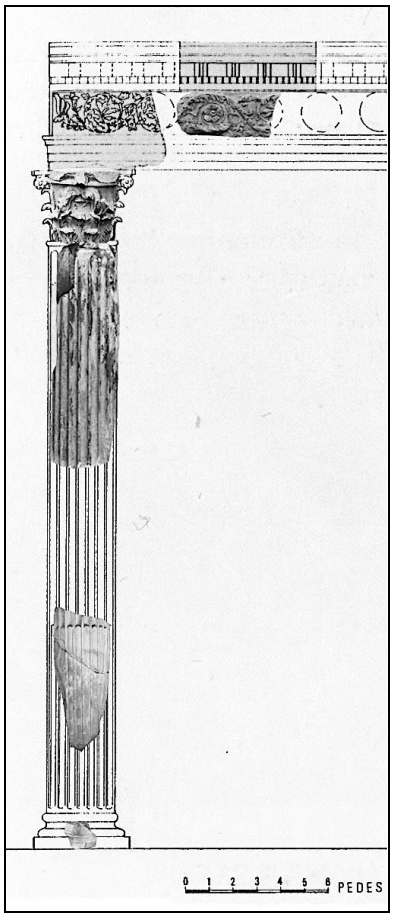


Figura 93. Ipotesi ricostruttiva del colonnato dell'area forense con integrazione dei frammenti schedati (da *Este antica* 1992, modificato dall'autore).

[425] TAGLIAFERRO 2009, pp. 127-128.

Verosimilmente, questo colonnato componeva il portico che fiancheggiava i due lati lunghi, orientale ed occidentale, della piazza, così come si può di norma osservare nei Fori di molte colonie romane della X *regio*: ad Aquileia, accanto ai mattoni, si utilizzò il calcare carsico per realizzare il colonnato sul lato orientale del Foro in epoca augustea[426]. A Brescia, sia l'impianto augusteo del Foro sia il successivo rimodernamento flavio vedono la presenza di porticati aperti sulla piazza forense[427]. Così si può osservare in quello di Oderzo, che aveva portici sui lati sud-orientale e quasi sicuramente anche su quello nord-orientale[428], e nel Foro di Concordia Sagittaria, che in età augustea venne monumentalizzato con portici[429] (*figg. 94, 95*).

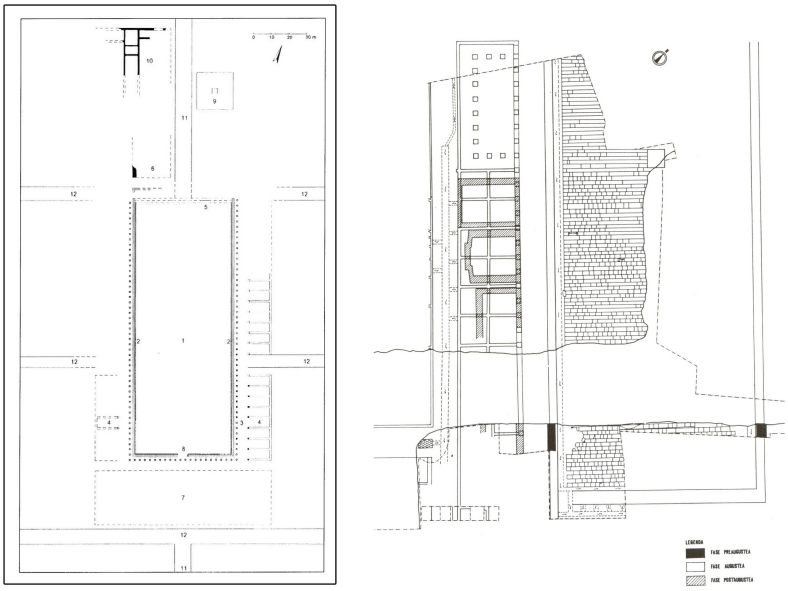
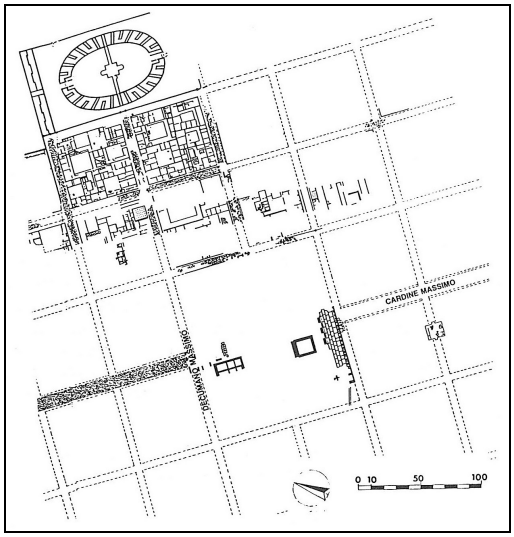


Figure 94 - 95. Alcuni complessi forensi della X *regio*: Il Foro di Aquileia, ricostruzione planimetrica (da TIUSSI 2011); Il Foro di Oderzo, planimetria ricostruttiva delle tre fasi (da MAGGI 1999).

Uscendo dalla X *regio* e gettando un rapido sguardo anche alle altre piazze forensi della regione Cisalpina, si noterà che il Foro di Libarna era circondato da portici su almeno due lati (*fig. 4*), quello meridionale e quello occidentale, il primo dei quali interrompeva la direttrice stradale del cardine massimo, in questo caso, tratto urbano della via *Postumia*[430]; in base ai pochi dati ricavati dall'analisi della decorazione architettonica la datazione del colonnato è collocabile nella prima metà del I secolo d.C. Inoltre, un tetrapilo enfatizzava l'ingresso del Foro a nord, in corrispondenza

[426] Quando è datata la seconda importante fase di lavori strutturali al Foro dopo la prima di età repubblicana; cfr. MAGGI 1999, p. 25 con bibliografia ivi.
[427] ROSSI 1995, pp. 329-346.
[428] MAGGI 1999, pp. 46-50; VILLICICH 2007, pp. 54-55, 138-141. Il caso opitergino tornerà utile anche più avanti per la soluzione adottata lungo il lato meridionale, dove una scalinata raccordava la piazza forense con uno spazio sopraelevato dove è stata ipotizzata la presenza di un'area sacra, forse del *Capitolium* (MAGGI 1999, pp. 46-50).
[429] VILLICICH 2007, pp. 24-25.
[430] MAGGI 1999, p. 27.

dell'interruzione del decumano massimo[431]. Anche il Foro di Sarsina era circondato da porticati[432] (*fig. 96, 97*).



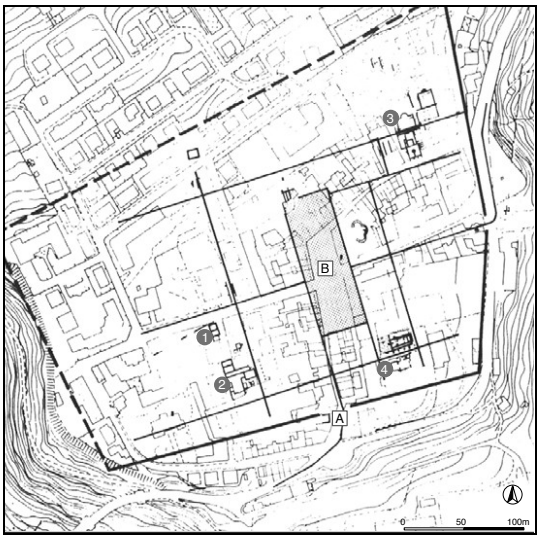


Figure 96 - 97. Il Foro di Libarna a sinistra (da MAGGI 1999) e quello di Sarsina a destra (B) (da *Atria longa* 2012).

/

Se dunque anche per il Foro di Este si ipotizza questa struttura architettonica, di una piazza scoperta lastricata e circondata da portici, come confermano anche i dati di scavo, la rilettura dei dati modificherebbe quella avanzata da Tosi[433]. Inoltre, alla luce di questa nuova proposta, si possono avanzare anche altre considerazioni.

La prima osservazione: vista la presenza della piazza forense lastricata sul lato lungo nord-occidentale del cosiddetto edificio con facciata in ordine corinzio, non sembra possibile che qui si attestasse un muro chiuso continuo; al contrario, come precedentemente esposto, il colonnato corinzio doveva impostarsi esattamente all'opposto rispetto alla ricostruzione di Tosi, essendo il Foro di norma circondato da portici aperti su di esso.

[431] Una iscrizione databile alla metà del I secolo d.C. testimonierebbe come un personaggio pubblico, C. *Attilius Bradua*, avrebbe fatto costruire *pecunia sua*, non un edificio pubblico, ma anche *forum lapide quadrati stravit*, operazione forse connessa alla monumentalizzazione dell'area forense proprio con portici. Cfr. MAGGI 1999, p. 26.

[432] MAGGI 1999, pp. 42-46.

[433] TOSI 1992, pp. 403 segg e *supra*.

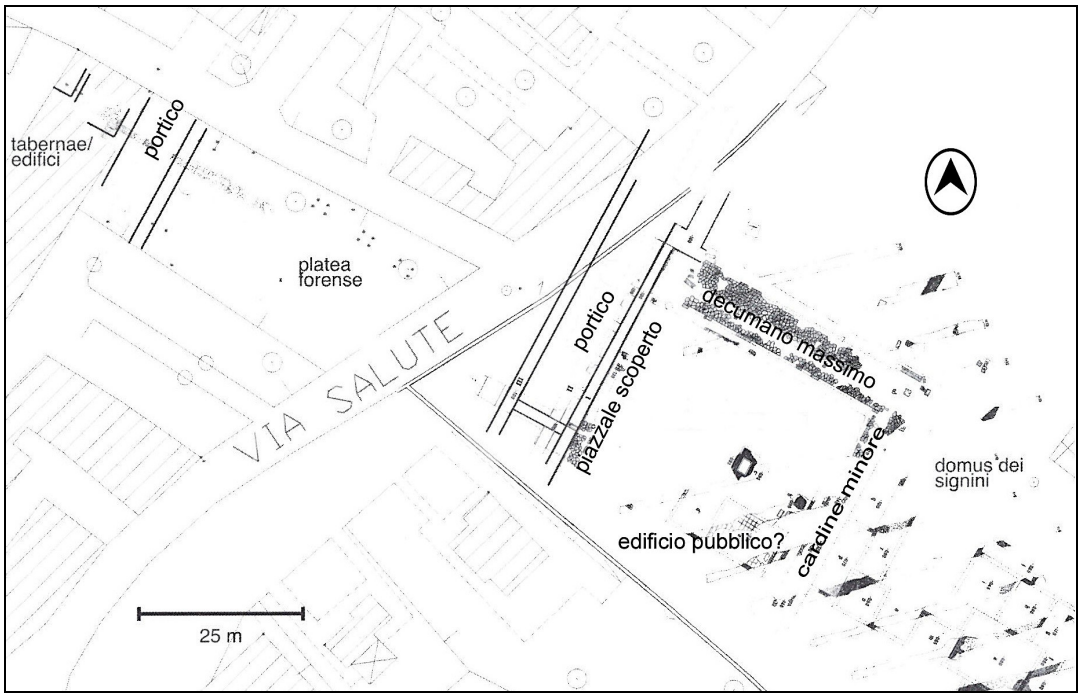


Figura 98. Ipotesi di restituzione planimetrica del Foro di Este (da RUTA *et alii* 2009, modificata).

La seconda osservazione è di ordine architettonico e risulta strettamente legata alla prima: se si prende per buono il nuovo orientamento del portico, aperto sul Foro, il suo muro di fondo si posizionerebbe in corrispondenza del secondo muro parallelo individuato negli anni Settanta, e quelli che inizialmente erano stati interpretati come setti murari quadrangolari potrebbero verosimilmente essere contrafforti, posti in corrispondenza delle colonne del portico, realizzati per sorreggere il peso del tetto e per contenere la spinta dell'intero sistema architettonico. Il terzo muro parallelo manterrebbe invece la sua funzione di sottofondo di una scalinata che permetteva di raccordare il portico orientale con il piazzale lastricato lievemente rialzato posto più a est, sul quale torneremo a breve (*fig. 99*).

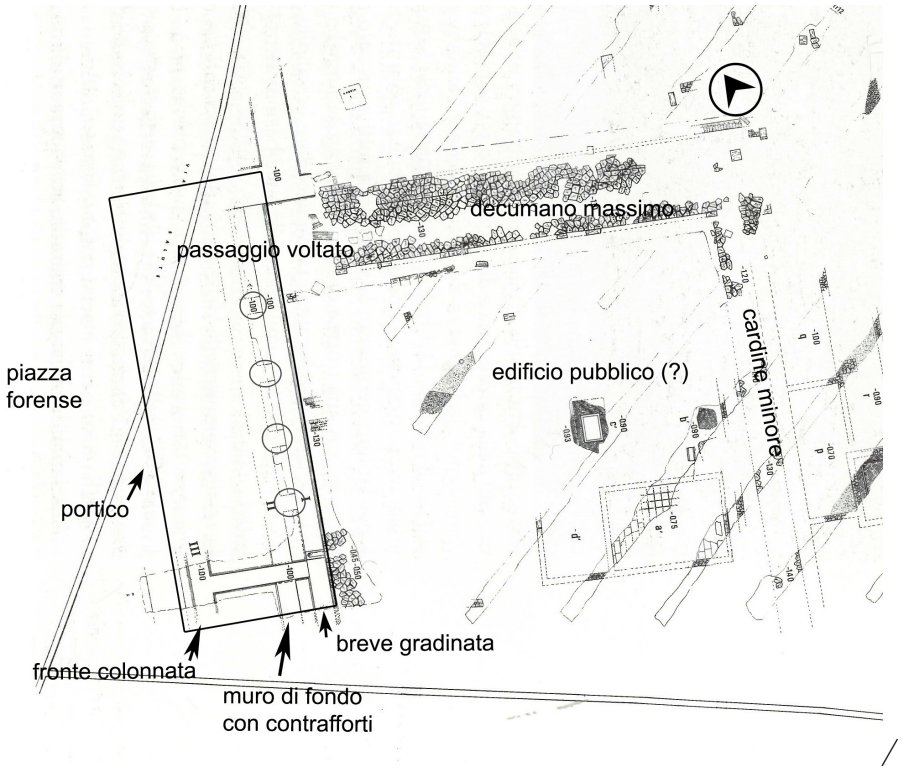


Figura 99. Ipotesi ricostruttiva del portico sud - orientale del Foro con il nuovo orientamento (da TOSI 1992, modificata).

Se si considerano verisimili le osservazioni appena avanzate, e così la nuova proposta ricostruttiva, si possono anche rivedere gli accessi al Foro. In corrispondenza dell'interruzione del decumano massimo, si apriva un ingresso nel muro di fondo del portico, che era reso con un passaggio voltato, testimoniato da un blocco pertinente a un fornice a doppio prospetto (**n. cat. 507**), innalzato a cavaliere dell'asse viario all'altezza del principale accesso della piazza della colonia (*fig. 100*).

Oltre ai reperti relativi alla decorazione architettonica, sono stati schedati anche tre blocchi pertinenti a un passaggio voltato: si tratta, nello specifico, di due frammenti in cui si leggono parte dell'archivolto e di una colonna scolpita di ¾ (**n. cat. 505, 506**) e di un frammento a due prospetti che conserva parte dell'archivolto e della parete di rinfianco, rispettivamente con lesena su un prospetto e con una semicolonna sull'altro (**n. cat. 507**). Tutti e tre i frammenti sono realizzati in pietra di Aurisina, e le dimensioni dei listelli degli elementi verticali (colonna, semicolonna, lesena), ed anche quelle dell'archivolto, sono uguali.

Questi dati permettono di destinare i tre frammenti al medesimo sistema di passaggio voltato, rispettivamente un arco porta per i due frammenti con colonna di ¾, che poteva essere isolato e dare vita a un monumento a se stante, oppure poteva essere inserito in una cortina muraria ed esserne l'accesso monumentalizzato. Il frammento con semicolonna e lesena, pertinente al pilone

di sinistra, che poi continuava in un muro, poteva essere pertinente sia ad un portale di ingresso monumentale oppure essere l'arcata terminale di una serie.
La datazione è inquadrabile nella prima metà del I secolo d.C. [434], vista anche l'affinità di questi materiali con gli altri elementi verticali di sostegno di via Salute (cfr. *supra*).


Figura 100. Fornice, n. cat. 505.

In corrispondenza di questo accesso, si trovava poi quello vero e proprio al Foro, inserito nel colonnato del portico.
In molti Fori della Cisalpina gli accessi erano enfatizzati da questo tipo di passaggio: il Foro di Brescia aveva un arco-porta aperto nel muro di fondo del portico[435], così come l'ingresso in corrispondenza del cardine massimo nel Foro di Aquileia[436]. A Rimini, agli inizi degli anni '80, si rinvenne un basamento in arenaria interpretato come parte di un arco posizionato nel punto in cui il decumano massimo incontrava il cardine minore che segnava il limite orientale dello spazio forense; un arco che dunque monumentalizzava l'accesso all'area stessa[437]. A Bologna, la revisione dei dati di scavo pregressi ha permesso di riconoscere il basamento di un arco, presumibilmente a un unico fornice, databile alla prima età imperiale, che insisteva sul basolato del decumano massimo, tratto urbano della via *Aemilia*[438]. Secondo la ricostruzione fatta per il Foro di *Augusta Bagiennorum*, il decumano massimo attraversava la piazza ed i suoi due ingressi erano enfatizzati da archi[439].

[434] Cfr. TOSI 1983, pp. 29-30.
[435] Cfr. SACCHI *et alii* 2011, pp. 113-129.
[436] TIUSSI 2011, p. 175.
[437] Cfr. MAGGI 1999, p. 13 con bibliografia ivi citata; ORTALLI 2011, p. 132-134, con bibliografia ivi.
[438] Cfr. MAGGI 1999, p. 39.
[439] PREACCO 2011, pp. 43-48, fig. 11.

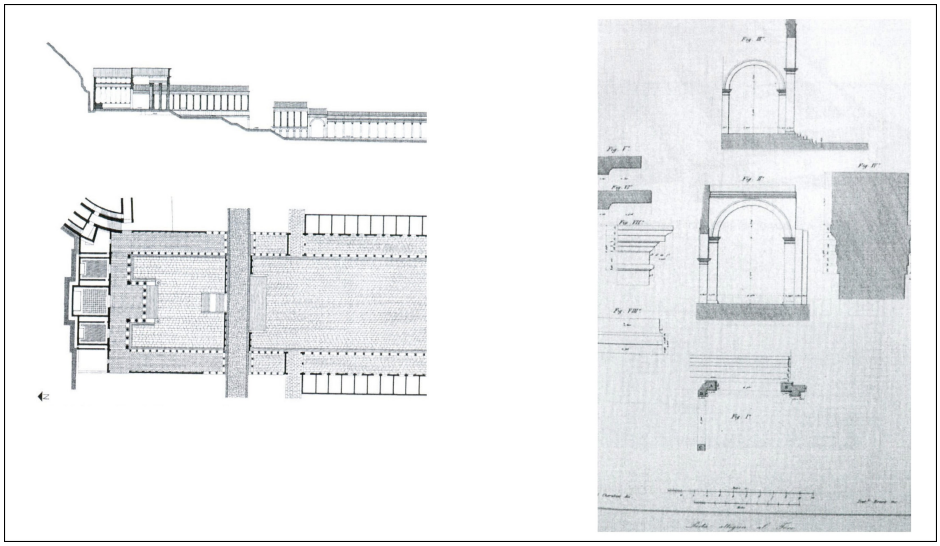


Figura 101. Brescia, passaggio voltato nel muro di fondo del portico del Foro (da SACCHI *et alii* 2011).

Passando a esaminare gli edifici annessi all'area forense, ancora dagli scavi 2006 si evince che lungo il lato occidentale si aprivano una serie di ambienti interpretati come botteghe, anche se la loro pavimentazione in lastre di marmo e la loro differente quota, più alta rispetto al piano di calpestio del portico, potrebbero connotarli, piuttosto, come ambienti legati alle attività del Foro.

Anche lungo il lato orientale negli anni Settanta era stato scavato un edificio con pavimenti in lastre di calcare rosso di Verona che si apriva su un piazzale basolato, la cui quota era più alta anche rispetto a quella del limitrofo decumano massimo (*fig. 99*).

La destinazione d'uso di questo edificio, pubblica o privata, non è mai stata riconosciuta in modo univoco. Si possono tuttavia avanzare alcune osservazioni utili in qualche modo per fare chiarezza.

Innanzitutto la posizione sopraelevata: dai dati di scavo si ricava che la quota dei piani pavimentali di questo e di altri ambienti, che dovevano essere pertinenti verosimilmente al medesimo complesso, rispetto al piano di calpestio del Foro ma anche dell'importante direttrice stradale, il decumano massimo, sita pochi metri più a nord, è più elevata di circa 30 centimetri. Questo dato potrebbe essere tenuto in considerazione se si pensa alla destinazione d'uso pubblica dell'intero complesso; questo permetterebbe di dare maggior forza anche all'ipotesi che il setto murario posto immediatamente a ovest dell'edificio possa identificarsi come la sottofondazione di una scalinata che dava accesso al piazzale basolato e all'edificio che insisteva sopra di esso (cfr. *fig. 99*). In secondo luogo, il materiale impiegato per la lastricatura non è inusuale in aree pubbliche, e forensi nello specifico: il Foro di Sarsina nel I secolo d.C. era lastricato in marmo rosso di Verona[440], così come

[440] MAGGI 1999, p. 89; VILLICICH 2007 pp. 22-23, 78; Guarnieri 2011, pp. 155-158.

quello di Milano[441]. A Rimini, tra il basolato del cardine ed il grande edificio pubblico interpretato come basilica, correva un marciapiede in lastre di marmo rosso di Verona[442].

[441] MAGGI 1999, p. 79.
[442] Secondo Ortalli tale materiale lapideo pregevole contribuiva ad arricchire quel comparto del Foro ORTALLI 2011, p. 139.

Edilizia privata

Nonostante siano relativamente numerosi i contesti residenziali individuati (*fig. 102*), non è stato possibile accedere ai materiali architettonici di ciascuno di essi. Solo per uno di essi, la *domus* del Serraglio Albrizzi scavata nel 1937 da Callegari è stato possibile schedare e studiare i reperti (cfr. *infra*).

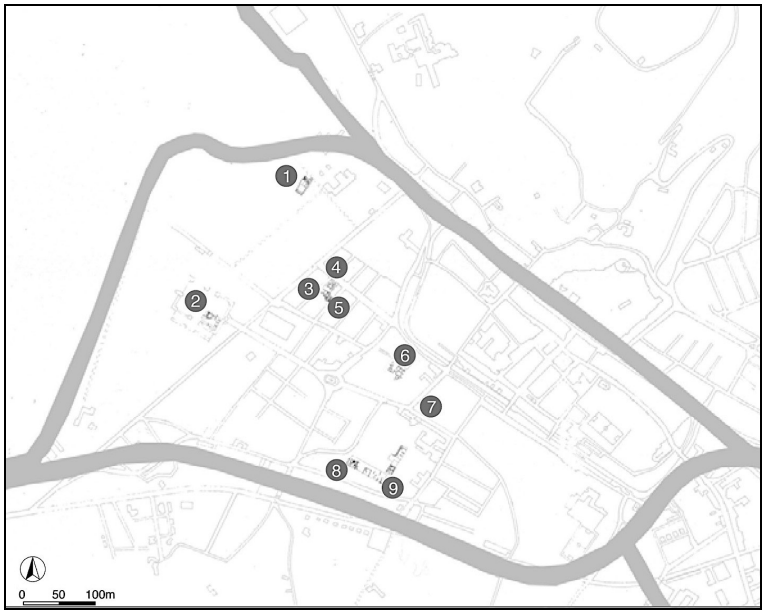


Figura 102. Posizionamento dei contesti residenziali a Este (da *Atria longa* 2012).

Nella tabella che segue proponiamo dei raggruppamenti per aree ben identificabili nel tessuto topografico dell'odierna città, rimandando al lavoro di Rinaldi per il posizionamento puntuale di singoli rinvenimenti[443].

ID	Area	Tipo di Evidenza	Materiale architettonico lapideo
1	Serraglio Albrizzi, nord est di via Augustea	*Domus* di età augustea	Si
2	*Domus* del Cimitero Maggiore	abitazione	No
3 - 5	Vie Augustea - Rubin de Cervin - Tiro a Segno ("via dei pilastri")	Quartiere residenziale	Si
6	*Domus* dei signini	Abitazione	No
7	Casa di via I. Alessi	Abitazione	No

[443] Per il panorama completo ed aggiornato cfr. RINALDI 2007; per le schede delle abitazioni si rimanda a *Atria longa* 2012.

8	Via San Fermo - via Settabile (Ospedale Civile)	Quartiere residenziale	No
9	Domus B di via Settabile	Abitazione	No

Tabella 3. Siti riconducibili a contesti privati.

La *domus* del Serraglio Albrizzi: storia degli scavi

La grande residenza privata si trova a ovest del centro moderno nei pressi della via Augustea e del Serraglio Albrizzi. Essa rappresenta il documento più cospicuo dell'edilizia privata atestina[444].

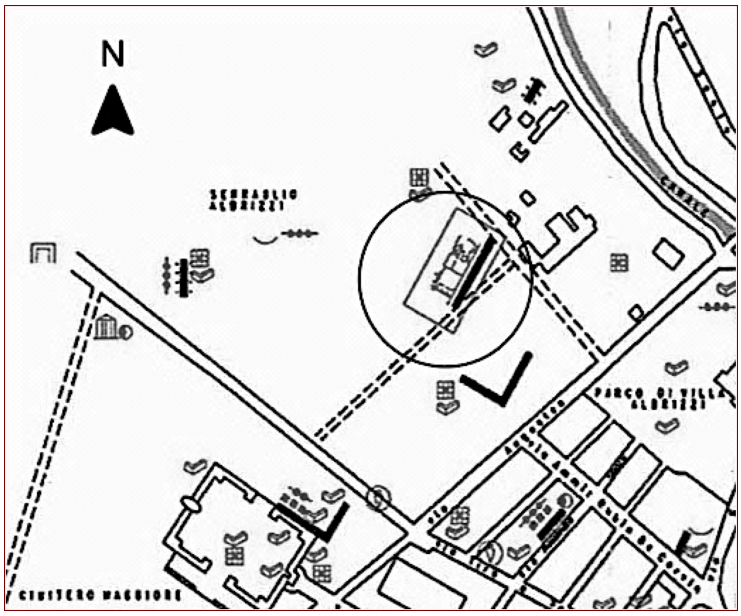


Figura 103. Nel cerchio, la localizzazione della *domus* (da *Este antica* 1992, modificata dall'autore).

La villa, oggi non visibile e non visitabile, è stata scavata in più riprese, negli anni 1922-1923[445] e nel 1937[446].

Il complesso è noto per una superficie di circa 1300 metri quadrati e si allineava lungo un asse stradale NE-SO, verosimilmente uno dei cardini minori della città, dove si apriva l'ingresso al vestibolo e alla stanza riservata alla servitù che controllava gli accessi (*vano 3, fig. 104*). In quest'abitazione le forme di valorizzazione riservate all'accesso svolgevano una duplice funzione: i pilastri, baccellati e lavorati solo su due lati, poiché i restanti s'inquadravano nel muro[447], anticipavano il lusso e il livello dell'abitazione; la grandezza dell'accesso principale, largo 3 metri ed alto presumibilmente 5, segnalava al passante e al visitatore la presenza dell'ingresso che si apriva nella facciata dell'abitazione[448].

[444] La relazione di scavo si trova in CALLEGARI 1941; lo studio della *domus* è in TOSI 1992 p. 359 segg.; lo studio e la ricostruzione del soffitto sono in GHEDINI, BAGGIO BERNARDONI 1988, mentre lo studio di parte della decorazione parietale è in SALVADORI 1996; recentemente F. Rinaldi ha proposto una rilettura delle pavimentazioni della casa, cfr. RINALDI 2006, pp. 117-126; *Atria longa 2012*, pp.122-123, scheda Ateste 1.
[445] CALLEGARI 1924.
[446] CALLEGARI 1941, pp. 42-69.
[447] Se ne conserva soltanto uno; cfr. TOSI 1992, pp. 362-363.
[448] Cfr. HELG 2012, pp. 34-35.

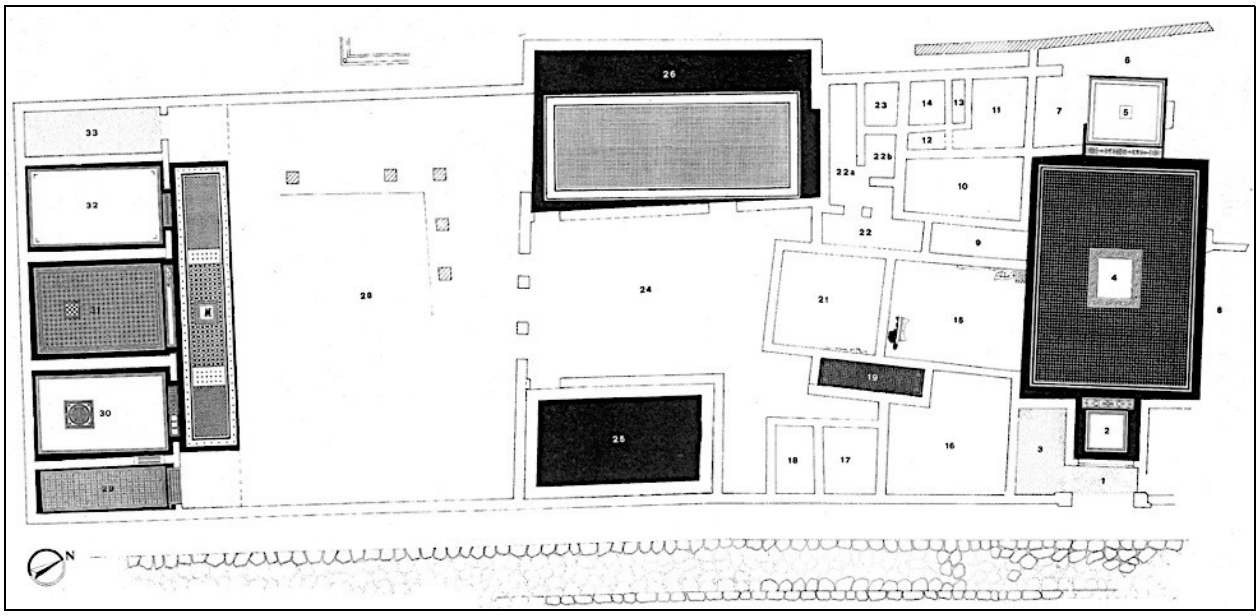


Figura 104. Planimetria della *domus* di Serraglio Albrizzi (da RINALDI 2006).

Un portale a due battenti immetteva nell'atrio di tipo tuscanico, che nel suo rapporto dimensionale 3 a 4 richiama puntualmente modelli teorici vitruviani. Dalla parte opposta rispetto all'ingresso si trovava un tablino. Questo settore della casa, che rimanda a tipologie tipicamente romano-italiche per la disposizione e la sequenza degli spazi, era inoltre decorato con pavimenti musivi in tessellato bianco e nero, con unica eccezione nella soglia tra atrio e tablino, dove il tessellato era policromo. Attraverso due grandi sale mosaicate, affiancate da stanze minori che componevano il quartiere servile e utilitario, si accedeva ad un secondo settore abitativo, organizzato intorno a due grandi aree scoperte: un cortile, posto al centro di due grandi ambienti che spiccavano per le decorazioni policrome parietali, del soffitto e per le cornici di stucco, immetteva attraverso un passaggio, segnato dalla presenza di due colonne tuscaniche, alla seconda e più ampia corte, interpretata come viridario con cinque ambienti riccamente decorati allineati lungo il suo lato meridionale[449].

La cronologia della casa è discussa perché alcuni studiosi ritengono che la *domus* risulti dall'unione di due distinte proprietà[450]: si pensa che la costruzione del nucleo centrale, composto dalla sequenza di vani ingresso, atrio, tablino e ambienti annessi, sia databile all'età augustea, in particolare intorno alla fine del I sec. a.C., sulla scorta della cronologia fornita dai pavimenti più antichi. Allo stesso impianto possono essere ricondotte le sale gravitanti sulle due aree scoperte, anche se le loro decorazioni pittoriche rimandano ad un periodo compreso tra la fine del I secolo

[449] Si rimanda a RINALDI 2006 per la descrizione dei rivestimenti pavimentali; cfr. nota 1 per lo studio delle altre classi di materiali, in particolare degli affreschi.
[450] Cfr. TOSI 1992, p. 356.

d.C. ed il pieno II secolo d.C., prospettando l'ipotesi di una ridecorazione della casa (o di una costruzione *ex novo* degli ambienti in questione). Tra la fine del II ed il III secolo d.C. la casa subì ulteriori modifiche, tra cui la costruzione di un porticato nel viridario, che ne anticiparono di poco l'abbandono e la rovina[451].

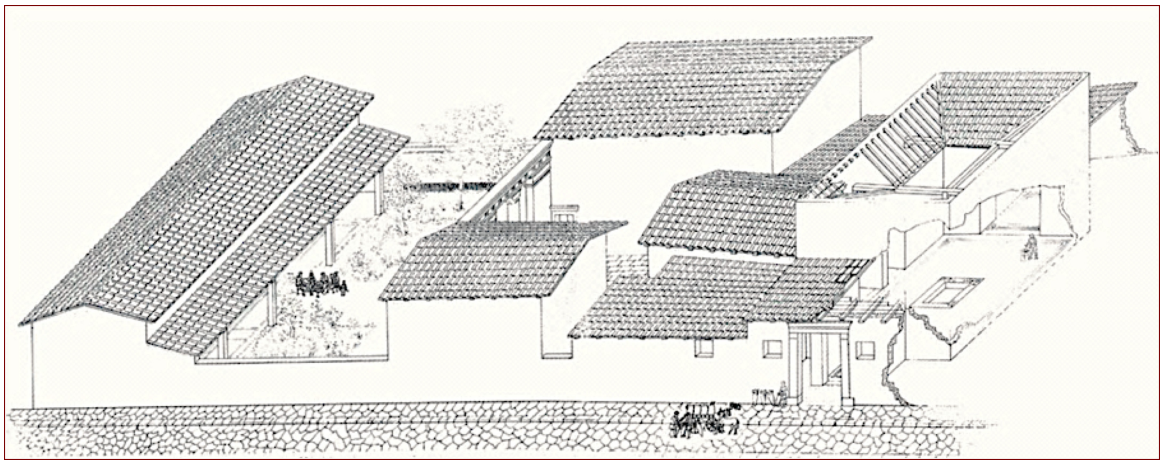


Figura 105. Assonometria ricostruttiva del prospetto della casa del Serraglio Albrizzi (da TOSI 1992).

[451] Si rimanda ad *Atria longa* 2012, pp.122-123, scheda Ateste 1 per la descrizione completa della *domus* e la destinazione d'uso dei singoli ambienti.

I reperti dalla *domus* del Serraglio Albrizzi: sintesi dei dati

Durante lo scavo della *domus*, i ritrovamenti di materiale architettonico sono stati numerosi, informazione confermata anche dalle notizie riportate nel diario di scavo compilato dal Callegari nel 1937 e conservato presso l'Archivio del Museo Nazionale Archeologico di Este[452].

Quei materiali, man mano che venivano portati alla luce, erano trasportati presso la vicina villa Albrizzi e depositati in una sua barchessa[453]. Qui, come emerso dall'analisi dei reperti e dai confronti con altri schedati del territorio della città, confluirono, tuttavia, anche materiali recuperati dall'area pubblica di via Salute, trasformando nel tempo, di fatto, la barchessa in una sorta di deposito generale di materiale proveniente da diverse aree di scavo di Este. Lo studio condotto sulle schede R.A., associato a quello dei singoli reperti, hanno permesso tuttavia di attribuire a ciascun contesto i propri materiali[454].

Di sicura provenienza dalla *domus* sono tredici reperti, riassunti nelle tabelle che seguono, rimandando al Capitolo II e alle schede specifiche del catalogo per la descrizione di ciascun pezzo.

Forma	**Plinto** Tot 4: (n. cat. 566-568, 583)

Elementi verticali di sostegno: tot. 3	
Forma	**Colonna**
Tipo	Fusto scanalato: tot. 2 (n. cat. 258, 259)
Forma	**Pilastro**
Tipo	Fusto scanalato: tot. 1 (n. cat. 563)

Forma	**Capitello**		
Tipo	Corinzio: tot. 1 (n. cat. 113)	Tuscanico: tot 4 (n. cat. 111, 115, 117, 120)	
Sottotipo			
Variante		1: tot. 3 (n. cat. 111, 115, 117)	5: tot. 1 (n. cat. 120)

Forma	**Cornice**
Tipo	modanatura liscia: tot. 1 (n. cat. 518)

[452] Archivio MNA, Serraglio Albrizzi, già Contarini, poi Bojani, poi Gagliardo.
[453] A separare il Serraglio Albrizzi dall'omonima villa padronale c'è solo l'attuale via Augustea.
[454] A tale proposito si rimanda alle schede del catalogo.

Analizzando nel dettaglio i materiali identificati come pertinenti alla *domus* del Serraglio Albrizzi (*grafico 1*), si nota come, tra quelli ritrovati, prevalgano gli elementi decorativi realizzati in calcare[455], mentre meno numerosi sono quelli realizzati col marmo[456]. Allo stesso modo, tra gli elementi strutturali[457] prevalgono quelli realizzati in calcare e in trachite[458].

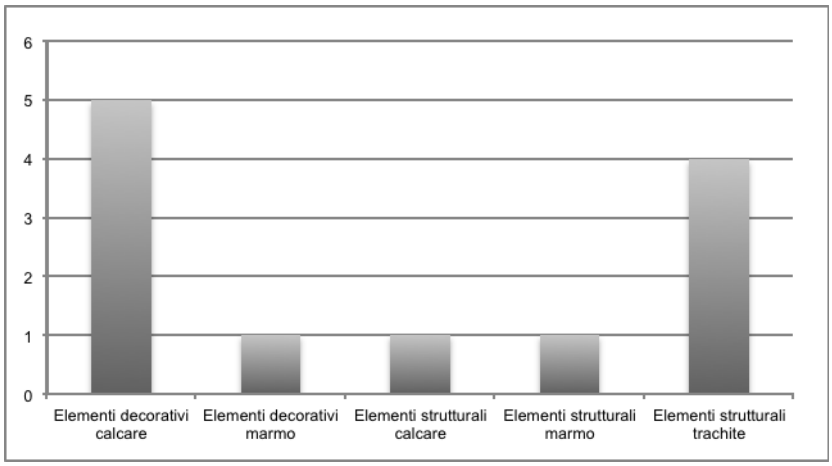


Grafico 1. Materiali lapidei della *domus* del Serraglio Albrizzi.

Passando all'analisi dei litotipi impiegati (*grafico 2*), quasi la metà dei reperti è realizzata in pietra di Aurisina, calcare cavato nel Carso e dunque più costoso poiché importato. La pietra di Aurisina è seguita dalla trachite, pietra cavata localmente e dunque di facile reperimento, e dal calcare[459], macro categoria che raggruppa diversi tipi di pietre; per alcuni reperti non si è potuti andare oltre tale definizione a causa dell'impossibilità di verificare in modo autoptico i singoli pezzi. Il marmo bianco ed il granito sono infine attestati ma sostanzialmente ininfluenti.

[455] Cat. n. 111, 115, 117, 120.
[456] Schede Catalogo Albrizzi 113, 518.
[457] Si considerano elementi strutturali: colonne, plinti.
[458] Per i pilastri e i plinti in trachite cat. n 566-568, 583; per la colonna in marmo cat. n. 258; per la colonna in calcare cat. n 259.
[459] Nella categoria *calcare* inseriamo tutte quelle pietre che non sono marmo, e cioè, in questo caso, la pietra di Nanto e i reperti per cui non si è potuti andare oltre la definizione macroscopica di calcare; Capitolo III, § 3.2.

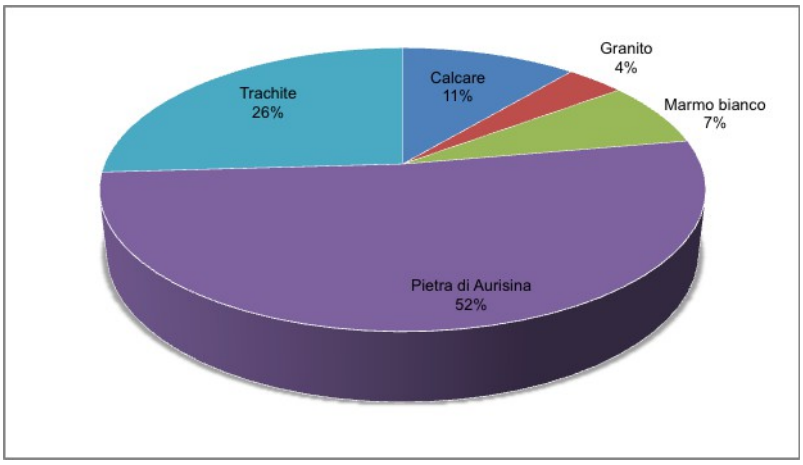


Grafico 2. Litotipi dei reperti conservati presso villa Albrizzi.

APPENDICE

Edilizia sacra a Este

I Santuari

A fronte del silenzio della tradizione storiografica circa il *pantheon* atestino, esiste però a Este un numero ragguardevole di luoghi di culto, distribuiti in modo peculiare nel territorio (*fig.106*). Grazie a quei ritrovamenti e all'entità cospicua e diversificata dei donari sacrificati in essi, è possibile tentare di individuare, con maggiore o minore sicurezza, i nomi degli dei cui quei santuari erano dedicati, in modo particolare per i due maggiori (cfr. *infra*)[460].

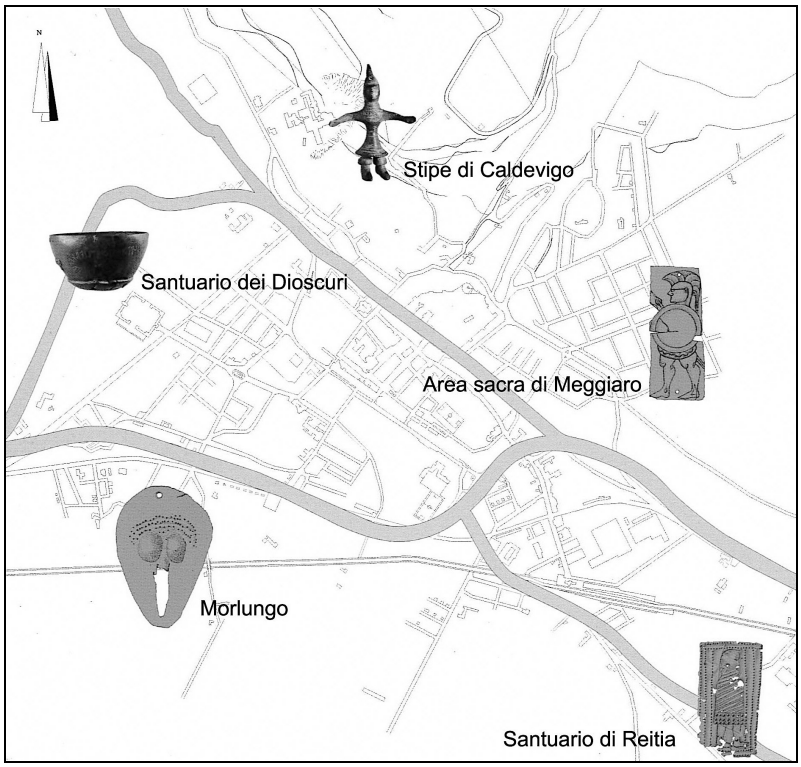


Figura 106. Localizzazione dei santuari atestini (da *Este preromana 2002*, modificata).

Le ricerche che si sono succedute nel corso degli anni hanno messo in luce cinque luoghi di culto di età preromana, tutti dislocati al di là dell'insediamento proto - urbano e, in generale, anche al di là delle aree destinate alle necropoli (*fig. 106*).

Di questi, solamente due sopravvissero anche in età romana. Essi erano posti ai due poli opposti dell'abitato, in corrispondenza dell'ingresso e dell'uscita dell'asta fluviale dell'Adige: il primo, a

[460] Per i luoghi di culto e le divinità a Este cfr. MAGGIANI 2002, pp. 77-87. Sui santuari atestini si vedano anche CAPUIS 1993, p. 239 segg.; CAPUIS, CHIECO BIANCHI 1992, p. 92 segg.; BAGGIO 1992, p. 320 segg.

nord - ovest, in località Casale (fondo Cortelazzo e Tiro a Segno) è il santuario dedicato ai Dioscuri[461], attestato fin dalla prima metà del VI secolo a.C. Il secondo, individuato nel fondo Baratella, diametralmente opposto al primo, è il santuario dedicato a *Reitia*, la massima divinità del *pantheon* locale[462], la cui frequentazione si pone in età ancora più antica, probabilmente già alla fine del VII secolo a.C.

Altri tre sono i santuari individuati, che tuttavia non hanno avuto continuità in età romana: a nord, sul Colle del Principe, la stipe di Caldevigo, documentata dal tardo V secolo a.C.; a nord - est si situa l'area sacra di Meggiaro, l'ultima in ordine di scoperta, sorta nel corso del VI secolo a.C.; infine, a sud - ovest, è il sito di Morlungo, dal quale provengono materiali bronzei che sono indice di una stipe votiva di età tarda[463].

In merito a ciò che interessa la presente ricerca, se si tralasciano i pochi capitelli tuscanici ritrovati, alcuni dispersi e pochi conservati presso il Museo Nazionale Archeologico di Este (cfr. *infra*), dai luoghi di culto atestini provengono, oltre a pochi frammenti di lastre di rivestimento, alcune antefisse fittili che rimandano al tipo classicistico della *potnia theròn*, alata e fiancheggiata da animali rampanti[464]. Collocabili nell'orizzonte cronologico della tarda repubblica, le terrecotte architettoniche costituiscono un importante documento di quella che verosimilmente fu la prima fase di monumentalizzazione dei santuari atestini, avvenuta nel II secolo a.C., che fino ad allora dovevano forse essere dei luoghi non edificati, non monumentalizzati come i coevi greci o etruschi o romani, ma ben "delimitati e, in questo modo, resi sacri, nei quali i riti e le cerimonie erano officiate all'aperto, tanto che per alcuni studiosi è preferibile non utilizzare il termine "santuario" quando si faccia riferimento ad essi[465], o in edifici ligeni (cfr. *infra*), attoron a grandi altari a cenere, fulcro del luogo sacro e del sacrificio[466].

Proprio sulla scorta delle terrecotte appena descritte, inoltre, è interessante notare come la fase della romanizzazione si attuò anche attraverso l'adesione a modelli stilistici ed iconografici propri dell'area centro italica, venendo a costituire un ulteriore prezioso indizio sul processo di

[461] Cfr. BAGGIO 1992, pp. 324-331, con bibliografia ivi; BAGGIO 2002, pp. 276-279; *infra* la parte ad esso dedicata, capitolo II, 2.4.2.
[462] Cfr. BAGGIO 1992pp. 320-324, con bibliografia ivi; MAGGIANI 2002, pp. 78-79; CAPUIS, CHIECO BIANCHI 2002, pp. 233-259; *infra*, capitolo II, 2.4.3.
[463] Un'interessante analisi sul "modello veneto" della disposizione dei santuari intorno allo spazio abitato della città in epoca veneta è in MAGGIANI 2002, pp. 77-78.
[464] Cfr. STRAZZULLA 1987, p. 353 segg., n. 422-428.
[465] Cfr. FOGOLARI 1975, p. 179; per la strutturazione dei santuari in epoca veneta si veda *Este preromana* 2002. Per la cerimonialità socio-politica nei due più importanti centri veneti, Padova ed Este, cfr. DI FILIPPO BALESTRAZZI 2004, pp. 379-403, in particolare pp. 383-387 per la connotazione di "luoghi all'aperto".
[466] Cfr. GAMBACURTA 2013, pp. 106-107.

romanizzazione in atto, in perfetto parallelo con quanto testimoniato anche dalla documentazione epigrafica[467].

In un contributo sull'edilizia templare e i programmi decorativi di età repubblicana nella Cisalpina[468], J. Strazzulla rileva inoltre come il tipo della *potnia theròn* venga proposto a Este in una variante abbastanza rara, affiancata da cani al posto dei più consueti leoni o pantere, e questa variante potrebbe significare, secondo la studiosa, un rapporto tematico tra i soggetti rappresentati nella decorazione architettonica e le divinità dei santuari atestini, tra le quali domina *Reitia*, la dea che, secondo la studiosa, è assimilata proprio ad Artemide e ad essa molto simile nelle sue caratteristiche[469]. In realtà, se *Reitia - Sainate* inizialmente potrebbe essere stata assimilata alla dea cacciatrice, grazie allo studio delle testimonianze archeologiche ritrovate nel santuario a lei dedicato, la dea sarebbe più vicina alla romana Minerva: basti pensare alle quattro statuette di bronzo e d'argento datate alla prima ETÀ imperiale che sono state ritrovate nella stipe del santuario, che raffigurano proprio Minerva, anche se mancano le dediche in latino[470]. Anche pesi da telaio e fusarole rimandano alla greca Atena e alla romana Minerva, confermando che i tratti distintivi della divinità femminile per eccellenza, *Reitia*, confluirono successivamente in quelli della divinità greco - romana[471].

[467] Si pensi, ad esempio, alle iscrizioni di confine tra l'agro atestino e quello patavino redatte in lingua latina e venetica; cfr. capitolo II, 2.1.
[468] STRAZZULLA 1990, p. 288.
[469] PELLEGRINI PROSDOCIMI 1967, I, p. 94 segg.; FOGOLARI 1975, pp. 179-184. Anche secondo A. Mastrocinque la dea *Reitia* inizialmente era più vicina al culto di Artemide (cfr. MASTROCINQUE 1987b, pp. 103-110). Si veda anche DI FILIPPO BALESTRAZZI 1985, p. 41.
[470] BAGGIO BERNARDONI 1992, figg. 234-235.
[471] MAGGIANI 2002, pp. 81-85; CAPUIS, CHIECO BIANCHI 2002, pp. 240-242.

Santuario dei Dioscuri

Attestato al limite occidentale dell'abitato, lungo uno dei rami dell'Adige, nelle campagne di Casale in contrada S. Maria del Pilastro, era il santuario dei Dioscuri, individuato in seguito a lavori agricoli, e scavato a più riprese dal 1709; la zona anche oggi è a destinazione agricola[472].

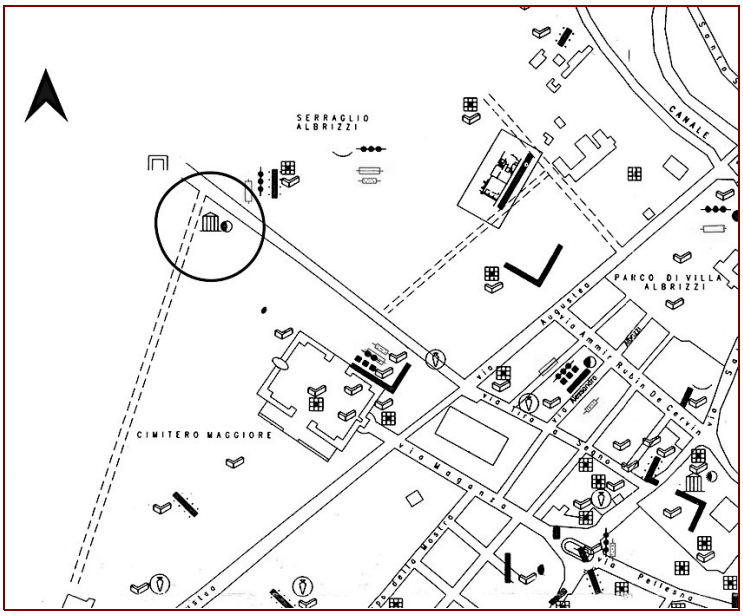


Figura 107. Localizzazione del santuario dei Dioscuri (da *Este antica* 1992, modificata).

Nel santuario era venerata una coppia di gemelli, che in età veneta vennero assimilati ai Dioscuri e in età tardo repubblicana vennero identificati come i Castori. Questo, a seguito del ritrovamento effettuato nel 1709, presso l'area dove verosimilmente doveva sorgere il santuario, di un rilievo datato al II secolo a.C. e oggi conservato al Museo Maffeiano (*figg. 108-109*) nel quale è rappresentato un paesaggio marino con una barca attraccata ad un'insenatura rocciosa su cui sono raffigurati due pali orizzontali sormontati da due verticali, e che sono stati identificati come le insegne dei Dioscuri; tra le rocce stanno alcune figure umane e su di un alto piedistallo vi è una coppia di gemelli. Sul bordo inferiore compare una dedica: "Argenidas figlio di Aristogenidas ai Dioscuri in voto"[473]. Il rilievo fu forse dedicato ai divini gemelli da *Argenidas* per uno scampato naufragio grazie ad un loro intervento miracoloso[474].

[472] Cfr. BAGGIO BERNARDONI 1992, p. 324 segg. con bibliografia citata; MAGGIANI 2002, pp. 79-80; BALISTA, GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 2001, p. 115.
[473] Cfr. BAGGIO BERNARDONI 1992, pp. 328-330; BAGGIO BERNARDONI 2002, pp. 276-279; DI FILIPPO BALESTRAZZI 2004, pp. 398-399. Sull'identificazione della coppia divina venerata a Este cfr. anche MASTROCINQUE 1987b, pp. 127-128.
[474] L'analisi dettagliata del rilievo è in DI FILIPPO BALESTRAZZI 1985, pp. 33-51.

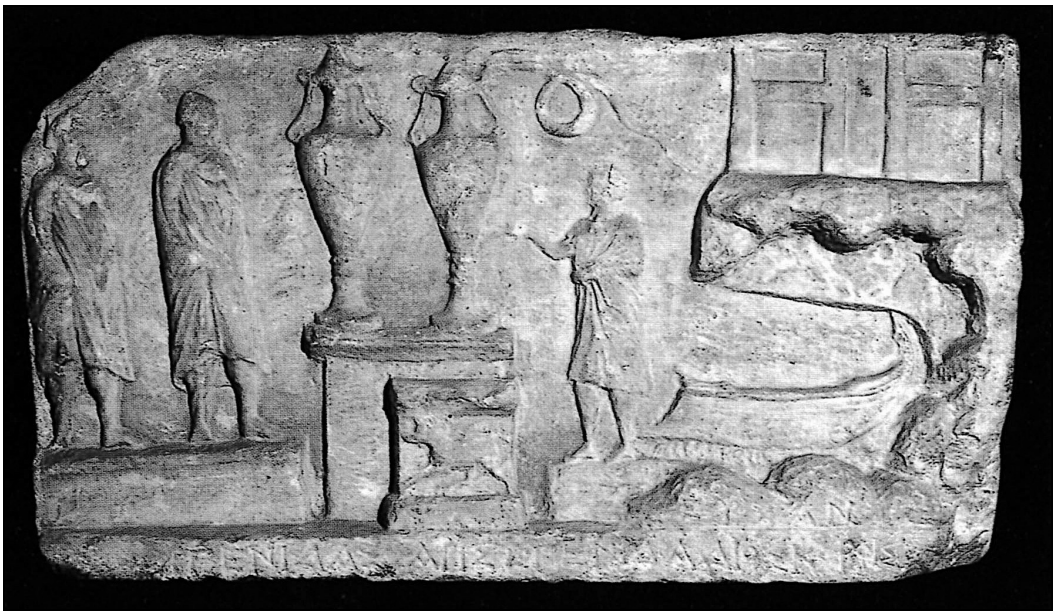


Figura 108. Rilievo di *Argenidas* dal santuario dei Dioscuri (da *Il Veneto 2009*).



Figura 109. Riproduzione grafica del rilievo dedicato ai Dioscuri (da *Este preromana* 2002).

Nel 1914 venne in luce parte di un deposito archeologico composto di *ex voto* coperti da materiale edilizio, tra cui anche reperti lapidei, oggi non più rintracciabili, e frammenti di decorazione fittile, nello specifico un fregio che rimanda all'ordine dorico con triglifi e metope, alcune con raffigurazioni di bucrani, altre con una patera baccellata nel cui centro sta una protome maschile con *pileus*, interpretata come raffigurazione di Dioscuro (*fig. 110*)[475].

[475] Il materiale relativo alle campagne di scavo condotte nel secolo scorso dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto tramite il Museo Nazionale Archeologico di Este sono conservati presso quest'ultimo. Come detto, nulla resta invece dei ritrovamenti effettuati in precedenza.

Un'altra testimonianza indiretta dell'esistenza del santuario in età preromana e della sua dedica ai Dioscuri proviene da un'iscrizione incisa sulla superficie di una coppa di bronzo e datata alla prima metà del VI secolo a.C.[476], in cui si legge una dedica agli *Alkomno*, tenendo presente che la forma *Alkis* è testimoniata in Tacito per i Dioscuri[477].
Da questi dati proviene l'identificazione delle divinità cui sarebbe stato dedicato il santuario[478].

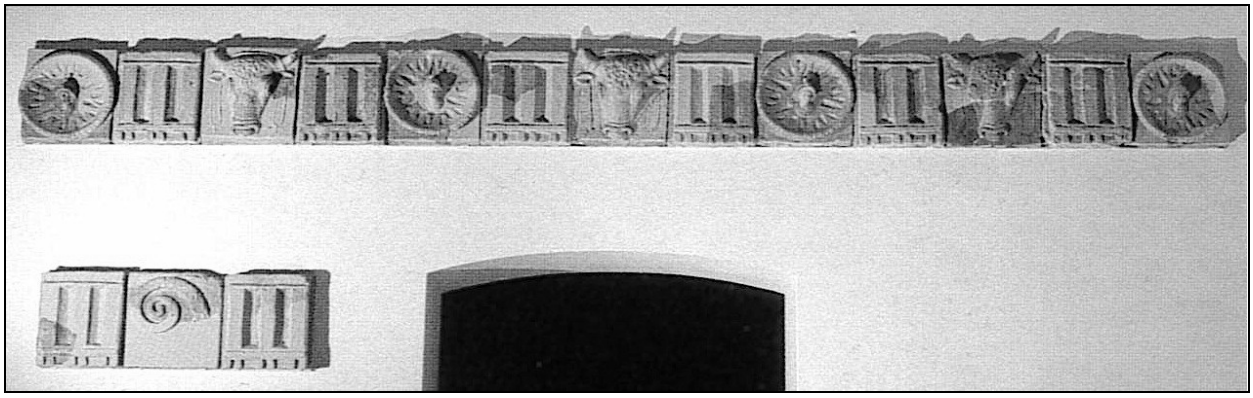


Figura 110. Proposta di ricostruzione del fregio fittile dorico del santuario dei Dioscuri (da *Este preromana* 2002).

Il santuario di epoca romana, che doveva sorgere nel terrazzamento prospicente la riva del fiume, e nel II secolo a.C. doveva essere composto da un edificio templare verosimilmente ligneo con decorazione fittile, cui era pertinente una lastra di rivestimento ed una antefissa con *potnia theròn* rinvenuti negli scavi settecenteschi. Circa un secolo dopo, alle soglie dell'età augustea e in concomitanza con la deduzione della colonia aziaca, il tempio venne riedificato in muratura e ornato con il fregio fittile che rimanda all'ordine dorico, oggi conservato al Museo Nazionale di Este per una considerevole porzione[479].
La ristrutturazione del tempio s'inserirebbe nel piano di riordino urbanistico avvenuto proprio e a seguito della deduzione della colonia[480] e che interessò anche la zona degli edifici pubblici e del Foro posta nel centro della città.
Il santuario sembra cessare le sue attività intorno al II secolo d.C., così come accade per l'altro importante luogo di culto testimoniato a Este, il santuario di *Reitia* (cfr. *infra*).

[476] La coppa "di Lozzo": MARINETTI 2002, p. 43, 157-158, con bibliografia ivi citata; LOCATELLI MARINETTI 2002, pp. 281-282. Per la storia degli scavi del santuario e per un repertorio aggiornato dei bronzi cfr. CHIECO BIANCHI 2002 pp. 276-279; CAPUIS, CHIECO BIANCHI 2010.
[477] TAC., *Germ.*, XLIII, 16. Testimonianze indirette provengono anche da altri materiali, come ad esempio la lamina del Tiro a Segno; BAGGIO 2002, pp. 276-280; LOCATELLI, MARINETTI 2002, pp. 281-282.
[478] Per il culto dei Dioscuri a Este cfr. DI FILIPPO BALESTRAZZI 1985, pp. 33-56.
[479] BALISTA, GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 2001, p. 115; gli studi sul fregio hanno permesso di ipotizzare che il tempio fosse di modeste dimensioni e con un'unica cella di 13 x 7 m circa.
[480] PLIN., *nat.*, III, 126.

Il santuario di Reitia o *"stipe Baratella"*

Situato in area extraurbana lungo l'attuale via Deserto, a sud-est dell'abitato, fu scavato fra il 1880 e il 1890 senza che fosse prodotta alcuna documentazione[481]. Il santuario è conosciuto anche come "stipe Baratella", dal nome del proprietario del fondo su cui insiste.

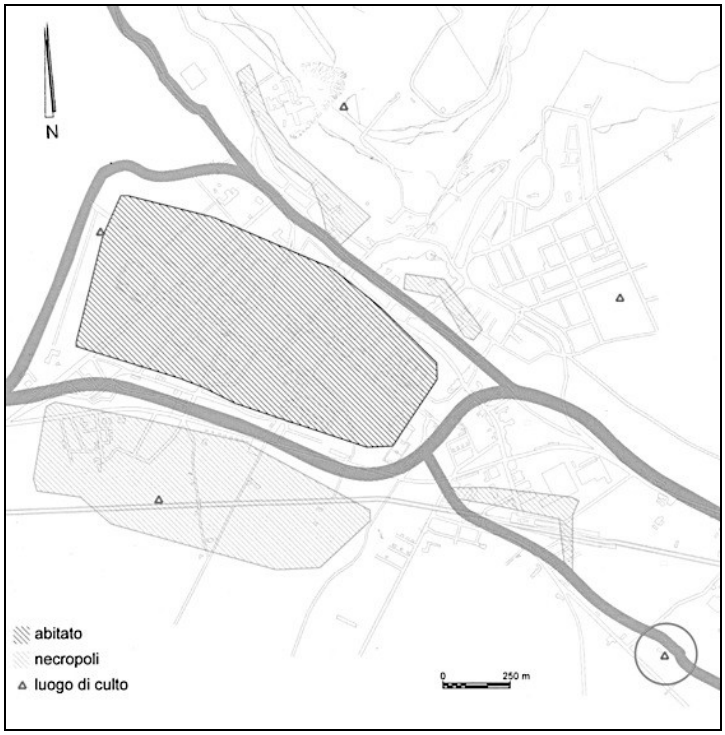


Figura 111. Il santuario di *Reitia* indicato nel cerchietto in basso a destra (da *Este preromana 2002*, modificata dall'autore).

In epoca veneta, il santuario era frequentato già dalla fine del VII secolo a.C.; esso, nel tempo, surclassò tutti gli altri luoghi sacri di Este, in virtù forse anche di una valenza emporica che gli derivava dalla vicinanza al corso del fiume Adige[482], diventando uno dei due luoghi di culto di età romana[483].

Il santuario era dedicato a una divinità femminile, il cui nome nelle iscrizioni che sono giunte fino a noi è menzionato come *Pora*, *Sainate Reitia Pora*, *Sainate Pora*, *Sainate Reitia* e *Restia*[484]. Grazie a una iscrizione su tavoletta alfabetica, con dedica anche in latino, oggi sappiamo che in epoca di

[481] Cfr. CAPUIS, CHIECO BIANCHI 2002, pp. 233-259, in particolare pp. 233-235 per la storia della scoperta e degli scavi; CAPUIS, CHIECO BIANCHI 2010, pp. 13-16.
[482] Su questo aspetto si veda CAPUIS 1991, p. 1201 segg. Per il ruolo mercantile del santuario cfr. anche DI FILIPPO BALESTRAZZI 2004, pp. 396-397.
[483] Per la definizione delle strutture del santuario cfr. il contributo di Ruta Serafini in BALISTA, GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 2002, p. 108
[484] PROSDOCIMI 1975, p. 273 segg.

romanizzazione, intorno al I secolo a.C., nel santuario si venerava la dea *Sainate Reitia*[485]. *Reitia* era dunque la dea che soprintendeva al fiume e ai commerci, alla scrittura, ai parti e alla salute[486].

In età veneta, alla dea erano dedicate in modo particolare figure di armati appiedati o a cavallo e armi miniaturizzate, lamine con teorie di personaggi, mentre l'ambito delle attività femminili era largamente rappresentato da numerosi rocchetti, fusarole e pesi da telaio[487].

Se in origine il santuario aveva anche natura di centro scrittorio[488], in età romana questa peculiarità venne meno e iniziarono a comparire invece bronzetti raffiguranti divinità del *pantheon* romano italico, come ad esempio Atena-Minerva, che secondo alcuni studiosi sostituì la dea veneta *Reitia*[489]. La sovrapposizione tra le divinità non è certa, tuttavia la tipologia di alcuni oggetti ritrovati nel santuario, in particolare numerosi pesi da telaio, rimanda inequivocabilmente all'universo femminile, posto, appunto, sotto la protezione di Atena-Minerva.

Con riferimento all'età romana, gli scavi hanno documentato la presenza di monete databili tra il III secolo a.C. e il II secolo d.C., differenziate per tipologia e luogo di origine, che testimoniano una frequentazione a largo raggio sebbene meno intensa di quella nota per l'età del Ferro[490]. In seguito, fino al II secolo d.C. la frequentazione dell'area è testimoniata per lo più da ritrovamenti monetali.

L'area del santuario ha restituito notevoli evidenze strutturali grazie alle indagini stratigrafiche condotte dall'Università di Colonia[491]. I dati emersi dimostrano come già nel VII-VI secolo a.C. vi fosse una struttura di protezione - munizione della sponda fluviale, cui corrispondeva anche una strada, localizzata sulla sponda destra dell'Adige. Quella, raggiungeva un'ampiezza di 10 metri e al suo margine sono stati ritrovati, allineati, otto roghi sacrificali, e in associazione ad essi vi erano materiali di IV-III secolo a.C. L'edificio maggiormente significativo per la monumentalizzazione del luogo sacro è datato al II secolo a.C.: nell'area s'impostò un grande portico, affacciato al centro santuario, i cui plinti s'innestavano esattamente in corrispondenza dei precedenti roghi sacri (*fig. 112*). Il portico è stato documentato per una lunghezza di almeno 57 metri e per una profondità di

[485] MARINETTI 1992, p. 168 segg., n° 81, figg. 132-133.

[486] DI FILIPPO BALESTRAZZI 1986, coll. 134-139; DI FILIPPO BALESTRAZZI 1994, pp. 620-622; CAPUIS, CHIECO BIANCHI 2002, pp. 235-236. *Pora* è ritenuto il nome originario della divinità ed è stato collegato al latino *paro- - pario*, o al greco *poros*. L'epiteto *Sainate* rivelerebbe invece il potere sanante della divinità. Cfr. anche GAMBACURTA 2013, pp. 106-107.

[487] Per le lamine del santuario si veda CAPUIS, CHIECO BIANCHI 2010.

[488] Una classe di *ex voto* ritrovati è composta da stili scrittori e tavolette alfabetiche, che connotano il santuario come centro scrittorio; cfr. MARINETTI 2002, p. 41.

[489] Cfr. nota 5; MAGGIANI 2002, pp. 77-78.

[490] Per i ritrovamenti monetali di Este cfr. GORINI 1992, pp. 207-239.

[491] DÄMMER 2002a, pp. 248-259.

quasi 7. Le indagini hanno rivelato che fu costruito in due fasi e in ciascuna fase vennero costruite 5 celle di 3 x 4 metri[492].

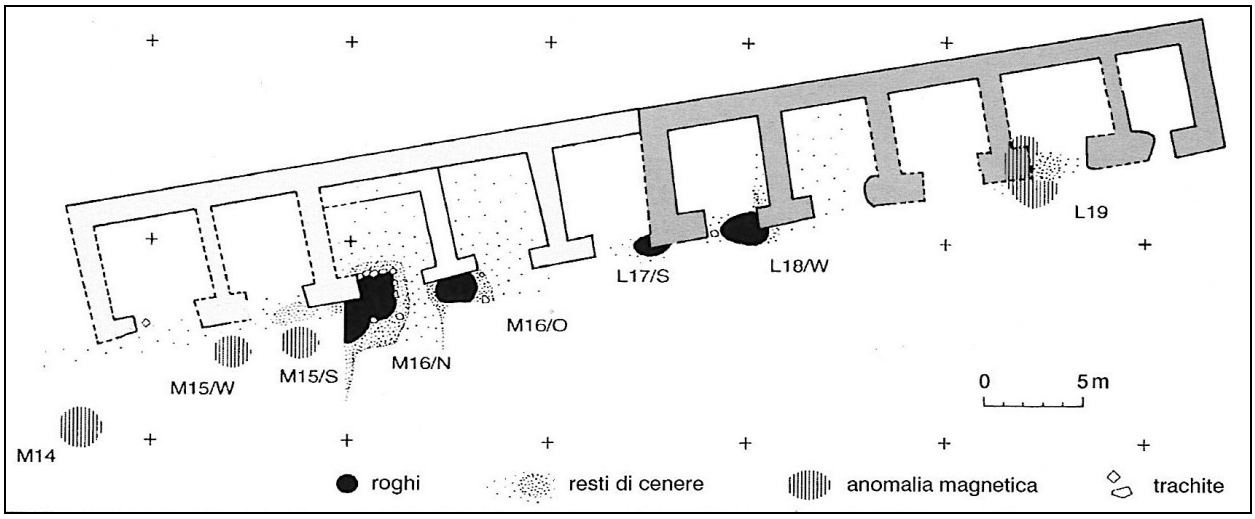


Figura 112. Il portico del Santuario di *Reitia* (da *Este preromana* 2002).

Oggi la struttura del complesso non è ricostruibile e i pochi frammenti di decorazione architettonica ritrovati e ascrivibili all'età romana non offrono aiuto, poiché sono andati dispersi. Non vi sono, inoltre, come già detto, notizie né documentazione relative ai primi scavi e ritrovamenti effettuati sul finire dell'Ottocento (cfr. *supra*).

[492] BALISTA, GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 2002, in particolare la parte dedicata al santuario a p. 108; DÄMMER 2002a, p. 253. Una struttura porticata simile si trova in Veneto nel santuario in località Fornace ad Altino; si veda TIRELLI, CIPRIANO 2001, pp. 37-60; TIRELLI 2002, pp. 311-312.

Il municipio romano di Padova

Introduzione

La fondazione della città si fa risalire ai decenni compresi tra la fine del IX e l'inizio dell'VIII secolo a.C.[493]. Il sito rappresenta un'anomalia all'interno del quadro dei fenomeni di protourbanizzazione, almeno parziale, poiché non sembra nascere come l'esito della fusione programmata di abitati consistenti e già attivi nell'area, secondo un modello noto e ben documentato in area veneta soprattutto per Este[494]. A differenza di quello, tuttavia, Padova sembra essere il prodotto di una neofondazione pianificata: dopo una diffusa frequentazione dell'area databile all'età del Bronzo Recente (XIV-XII secolo a.C.), durante il Bronzo Finale e gli inizi dell'età del Ferro (XII-IX secolo a.C.) il sito della futura città si presenta come un'area con frequentazione discontinua. Labili sono le testimonianze di XII secolo a.C. [495] e ancora più evanescenti sono quelle di XI e X secolo a.C.[496]



Figura 113. Il territorio attuale di Padova e i ritrovamenti archeologici (da *Padova romana* 1994).

[493] Per un compendio su Padova preromana cfr. CHIECO BIANCHI 1984b, pp. 725-744; *La città invisibile* 2005; BALISTA, GAMBA 2013, p. 67 segg.
[494] Cfr. in questa sede capitolo IV, § 4.2 e segg.
[495] Via VIII Febbraio, via Goito, Bacchiglione; cfr. *infra* con bibliografia.
[496] Area ex Pilsen, Brenta-Bacchiglione, CUS-Piovego. Si veda a questo proposito il volume *La città invisibile* 2005.

Da centro veneto a città romana

Il centro veneto

La progettualità che fu alla base della formazione del nuovo centro, e che lo distinse dagli altri limitrofi, si può cogliere nella scelta del luogo della sua nascita: Padova sorse, infatti, all'interno dello spazio definito da un ampio meandro generato in antico dal fiume Brenta, scelta che permise di sfruttare il complesso sistema di vie d'acqua interne che rappresentava sia uno straordinario sistema di difesa naturale sia uno stabile asse di collegamento con l'alta pianura, con la fascia pedemontana e con il mare[497]. L'importanza del corso d'acqua è ricordata altresì dalle fonti: Tito Livio, parlando dell'episodio bellico che vide protagonista l'esercito patavino e quello del greco Cleonimo, lo definì *Meduacus*[498] . Anche Strabone ricordò l'importanza del fiume[499], così come Plinio, che fu il primo a introdurre la divisione del suo corso in due rami [500]. Tra le fonti più tarde in cui il Brenta è menzionato, si può ricordare la *Tabula* Peutingeriana, in cui si trova il riferimento a un *Maior* e *Minor Meduacus*[501].

Già dalle fasi più antiche dell'insediamento si possono tuttavia notare i segni di una pianificazione urbanistica chiara: l'abitato si estese con notevole sviluppo non solo su entrambe le sponde del fiume (da via Patriarcato a via S. Sofia in senso est - ovest, da via San Fermo a via S. Chiara in senso nord - sud; cfr. *fig. 114*), ma si dotò anche di una fitta e ordinata rete di canalette, fossati e strade che definivano i limiti tra i settori residenziali, orientati sulla maglia urbana in grado anche di ospitare laboratori artigianali specializzati (via S. Chiara), e produttivi[502]. Una precisa progettualità, infatti, si coglie anche nella differenziazione tra aree residenziali e produttive, con impianti dislocati presso le sponde fluviali, ora attrezzate, poiché lì era facile l'approvvigionamento d'acqua, di limi e di argille, utilizzati per gli impasti edilizi e ceramici.

Il centro abitato era inoltre protetto dalle esondazioni del fiume grazie a potenti strutture lignee, individuate per un tratto in Largo Europa[503], manifestazione evidente dell'organizzazione, dell'impegno collettivo e dei mezzi considerevoli di cui il centro veneto disponeva[504].

La città in quel periodo vide anche lo sviluppo di due importanti aree necropolari, una sulla sponda sinistra del fiume in uscita dall'abitato in direzione est (via S. Massimo, via Tiepolo), l'altra

[497] Sul corso del fiume Brenta - *Meduacus* in città cfr. ROSADA 1993, pp. 63-73. In merito all'insediamento e agli assetti geomorfologici si veda anche BALISTA, GAMBA 2013, p. 67.
[498] LIV., *Ab Urbe Condita*, X, 2, 4-15.
[499] STRABO, *Geographia*, V, 1, 7.
[500] PLIN., *nat.*, III, 16, 120: *Meduaci duo*.
[501] *Tabula Peutingeriana*, segm. III, 5.
[502] RUTA 2003b, pp. 256-258.
[503] BALISTA, RUTA SERAFINI 1993, pp. 95-111.
[504] Per il passaggio da villaggio a città cfr. BALISTA, GAMBA 2013, pp. 71-77.

a meridione (via Umberto I, palazzo Emo); una terza area fu aperta nel corso dell'VIII secolo a.C. a nord-est del centro (via Loredan) (*fig.114*)[505].

Il VII secolo rappresentò per Padova, fino ad allora proiettata quasi esclusivamente in direzione alpina grazie alla direttrice del fiume Piave, un momento di espansione verso l'esterno. In questo momento, infatti, la città si dilatò ulteriormente verso il territorio e si munì di nuove infrastrutture (strade con assito ligneo ad esempio, in via S. Canziano e via delle Piazze)[506].



Figura 114. Padova antica, con l'indicazione dei confini, in rosso l'area abitativa, in giallo le necropoli, in verde le aree a coltivo (da *La città invisibile* 2005).

I secoli VI e V a.C. furono un periodo di grandi trasformazioni per la città soprattutto in senso urbanistico: l'espansione nel territorio e l'infittimento del tessuto urbano videro una ridefinizione degli spazi e dei confini di Padova, con la realizzazione di un nuovo reticolo ortogonale di strade, canali e fossi, indicato a terra con cippi in pietra decussati (secondo una pratica ben nota del mondo etrusco) orientato in modo differente rispetto al preesistente sistema[507]. Anche gli spazi funerari furono coinvolti nel medesimo progetto di ristrutturazione: alcune aree furono monumentalizzate, con l'apposizione di stele in pietra, altre vennero attivate *ex novo*, come ad esempio la necropoli del CUS-Piovego[508].

[505] In questo momento, inoltre, dai corredi tombali si nota la nascita di un'élite aristocratica che contribuì alla nascita del centro protourbano; RUTA 2003b, p. 256. Per la definizione delle aree necropolari si veda *La città invisibile* 2005, p. 131 segg., con bibliografia ivi.

[506] Questa nuova espansione territoriale non si tradusse tuttavia, com'era accaduto nel secolo precedente, nell'acquisizione di mode orientalizzanti nel lusso funerario, che in questi decenni raggiunsero il Veneto tramite Bologna e l'Etruria; cfr. nota 12

[507] BALISTA, GAMBA 2013, pp. 74-75.

[508] *La città invisibile* 2005, pp., 135-139, con bibliografia ivi.

A fronte delle aree necropolari e della presenza in città di stipi domestiche e depositi votivi, stupisce tuttavia la mancanza di un santuario urbano, anche se Tito Livio lo lasciava ipotizzare, citando il tempio di Giunone, nel cuore della città, sul tratto centrale del fiume, luogo di devozione già attivo nel IV secolo a.C., quando, secondo la fonte latina, vi vennero affisse le spoglie sottratte ai Greci di Cleonimo nella battaglia del 302 a.C.[509] Unico santuario noto è quello comunitario di San Pietro Montagnon a Montegrotto Terme, a sud-ovest della città[510].

Le testimonianze legate al IV secolo a.C. si fanno più rade: fu però forse in questo momento che, dopo aver superato la fase delle invasioni galliche, la città raggiunse il suo apogeo e divenne, soprattutto agli occhi dei nuovi conquistatori romani, il centro più importante dei Veneti: la ricchezza degli impianti artigianali, la presenza di approdi fluviali attrezzati, in collegamento con la gronda lagunare e con il sistema fluviale interno, fecero di Padova la capitale economica del Veneto antico[511].

Il nuovo ruolo egemone di Padova è anche testimoniato dalle fonti: nel 302 a.C., infatti, le milizie patavine sconfissero l'esercito dello spartano Cleonimo alle foci del Brenta[512], e nel III secolo a.C. contingenti di giovani patavini parteciparono alla seconda guerra punica al fianco dell'esercito di Roma. In particolare, questa seconda testimonianza permette di comprendere come fosse saldo il legame di *amicitia* tra le due città.

Fase della romanizzazione

Padova nel III secolo a.C. era una città in piena espansione[513], così com'è testimoniato anche dalle fonti, basti pensare alle notizie riportate da Livio o Strabone[514]. Un dato particolarmente significativo riguarda i suoi confini "urbani": l'identificazione di diversi segnacoli in pietra, sia iscritti sia anepigrafi, posti in punti chiave per marcare il perimetro del centro abitato, può forse indicare una sorta di categoria di pensiero di tipo "pomeriale"[515]. Oltre alla rete dei fossati che separavano gli isolati insediativi, e alle palificate perispondali, costruiti già dall'VIII secolo, e ai tracciati viari impostati dal VII secolo, si sistemarono le arginature, le banchine e gli attracchi fluviali con opere in trachite, testimonianza che rivela anche la vitalità commerciale del sito.

[509] Sulla vicenda di Cleonimo, BRACCESI 1990; BOSIO 1994, pp. 215-221; *Padova prima di Padova* 2013.
[510] DÄMMER 1986, 2002; in questa sede Capitolo IV, § 4.4 segg.
[511] Al periodo tra IV e III secolo a.C. vanno ascritte sia l'espansione delle aree cimiteriali a sud - ovest, con il nucleo sepolcrale di via Boito (scavi 1998), sia i sistemi di canalette e fossati rintracciati in via Giustiniani e in via Zambon de' Dauli, a documentare l'organizzazione agraria dell'immediata periferia urbana; cfr. MICHIELINI, RUTA SERAFINI 2005, pp. 131-143, in particolare per questo periodo p. 139.
[512] Cfr. *supra* nota 13.
[513] DI FILIPPO BALESTRAZZI 2013, pp. 162-170.
[514] Una silloge delle fonti su Padova si trova in SARTORI 1981; si vedano anche BRACCESI, COPPOLA 2002, TOSI 2002, pp. 87-88.
[515] Per questo concetto si veda GAMBA, GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 2008.

L'adozione della trachite euganea come materiale da costruzione qualificò anche la nuova tecnica edilizia adottata nelle case, che si dotarono di poderosi filari in blocchi squadrati, a sostituzione dei tramezzi lignei che prima marcavano l'articolazione in vani, oltre agli stessi muri perimetrali.

Nel tessuto urbano si sono ritrovati indicatori di attività produttive, come, ad esempio, canalette agrarie alla periferia nord occidentale della città, e officine metallurgiche e ceramiche, quasi sempre dislocate in posizione perifluviale. In via San Pietro, ad esempio, lungo il fiume, sono state scavate case-laboratorio collegate a impianti di fornaci per la ceramica[516]. Officine metallurgiche invece convergevano nella controansa del fiume, lasciando ipotizzare una razionale differenziazione di competenze.

Il II secolo si aprì con notevoli trasformazioni topografiche, in particolare riguardo alle aree artigianali site nell'ansa del fiume: si ristrutturarono le abitazioni in modo poderoso, con pilastri prospicenti il fiume e vasche di decantazione che sostituirono le precedenti fornaci[517]. Nella controansa, le attività metallurgiche sembrano continuare senza grandi mutamenti[518].

Anche dal punto di vista delle tecniche costruttive, si confermò un periodo di compresenza tra diverse modalità: per le fondazioni si affermò la tecnica dello scavo di trincee a pareti verticali riempite da strati alternati di limo argilloso e tritume stabilizzante, sia laterizio che litico, tecnica che diventò peculiare e indice della necessità di drenaggio di terreni che risultavano naturalmente costantemente umidi. Nella costruzione degli elevati, accanto alla trachite euganea, si affermò l'uso della scaglia calcarea, sempre di provenienza locale, a testimonianza del controllo del territorio e delle sue risorse che il centro patavino aveva assunto.

[516] Cfr. *Atria longa* 2012, schede, pp. 387-389.
[517] Il caso, questo, dell'officina nell'isolato perifluviale di via San Pietro; cfr. BALISTA, RUTA SERAFINI 2001.
[518] RUTA SERAFINI, SAINATI 2005; RUTA SERAFINI, MICHELINI 1996.

La città romana

L'ingresso nella sfera d'influenza romana avvenne per Padova, così come per altri centri veneti[519], senza lotte e scontri ma in un clima segnato da episodi di "arbitrato diplomatico" da parte di Roma nei confronti del centro patavino[520]. Il processo fu portato a compimento nel secolo successivo con l'attribuzione dello *Ius Latii* nel 90-89 a.C. e con la trasformazione della città in municipio attribuito alla tribù Fabia tra 50 e 40 a.C.

In tale quadro storico si inserì il processo di romanizzazione della città, fenomeno "morbido", progressivo e graduale che portò alla nascita di *Patavium*, senza consistenti rivolgimenti urbanistici. Si mantenne l'insediamento egualmente diffuso nell'ansa e nella controansa del fiume *Meduacus*, e non vi fu una fondazione, o ri-fondazione, secondo un modello urbanistico prestabilito, ma uno sviluppo spontaneo[521], con acquisizione dei modelli edilizi provenienti da Roma ed applicati ad una realtà che doveva essere semplicemente potenziata e non modificata[522].

Nell'ambito dell'ansa del fiume risulta più marcato il disegno riorganizzativo. L'intervento stradale più importante, e più caratteristico, fu dettato, ancora una volta, dalla geografia del sito, e non dai normali canoni dell'urbanistica romana: si tratta della cosiddetta "via dei moli", via che seguiva l'andamento dell'alveo ricalcando il percorso dell'ansa sulla sponda sinistra: essa costituiva il raccordo fondamentale di tutta la viabilità cittadina, in cui confluivano cardini e decumani.

Dal punto di vista della tecnica costruttiva stradale, i resti portati alla luce sono tutti omogenei (realizzati sempre con basoli di trachite euganea); con un certo margine di certezza è stato identificato il cardine massimo, solo in parte ricalcato dall'odierna viabilità: a nord usciva dalla città in corrispondenza di ponte Molino, mentre a sud la sua conclusione è ignota[523]. Più difficile invece identificare il decumano massimo: dagli scavi sono emersi diversi tratti di strade dirette in senso est - ovest, due dei quali in corrispondenza dei principali ponti romani della città, ponte Altinate e ponte San Lorenzo. Non è pertanto possibile definire la maglia degli isolati e le loro dimensioni, e a questa difficoltà si deve aggiungere anche la presenza di anomalie di orientamento dovute con ogni probabilità all'opportunità di mantenere attivi assi di collegamento più antichi. Nella controansa si conservò lo schema a raggiera preromano, condizionato anche dall'assetto

[519] Cfr., in questa sede, Este, Capitolo IV, § 4.2 e segg.
[520] Si ricordano a tal proposito l'intervento di M. Emilio Lepido per sedare una lotta interna alla città (LIV, *Ab Urbe Condita*, XLI, 27, 3-4) avvenuto nel 175-174 a.C., e l'intervento di proconsoli romani per sancire questioni confinarie con città vicine del 141 a.C. (CIL, V, 2491-2492 = ILS, 5944-5944a). Cfr. in questa sede, § 4.2.1, p. 183.
[521] TOSI 1987 p. 159.
[522] Per un quadro generale si veda da ultimo BONOMI 2003, pp. 260-266.
[523] Per la strutturazione della città a sud cfr. ROSADA 1993.

morfologico. Qui era sita anche la zona necropolare, ma il confine tra la città dei vivi e quella dei morti non era marcatamente evidente.

Nel quadro di questa ricchezza economica si andò sviluppando l'abitato romano, con un'accelerazione brusca nel corso del I secolo a.C. ed in particolare in età augustea, con l'introduzione di nuove tipologie architettoniche ed edilizie consoni al mutare dei tempi ed in funzione di nuove condizioni socio-economiche, culturali e politiche; i nuovi modelli erano rivolti in particolare all'edilizia pubblica[524] e portarono anche alla sostituzione definitiva dei materiali deperibili con la pietra[525]. Tra la fine dell'età tardo repubblicana e l'inizio di quella augustea si collocarono i primi interventi edilizi pubblici, primi fra tutti la costruzione dei ponti Molino, Altinate e San Lorenzo, e del complesso fluviale, il molo-mercato, ad essi collegato. A questi, si devono aggiungere anche la ri-costruzione in opera quadrata del muro perispondale in trachite in largo Europa, in epoca preromana solo attrezzato con strutture lignee, difesa spondale, appunto, piuttosto che cinta urbana; e l'impianto dell'area monumentale pubblica, individuata tra piazza Pedrocchi e piazza Cavour (cfr. *infra*). La documentazione è molto carente: del fervore edilizio della fine del I secolo a.C. restano solamente parte dell'alzato dell'anfiteatro e di due ponti.

I pochi dati emersi dagli scavi di emergenza condotti dalla Soprintendenza per i beni archeologici soprattutto negli ultimi venti anni, sebbene non riflettano la grandezza del passato della città, permettono tuttavia di ribadire che proseguì quell'intimo legame che si era stabilito tra il centro cittadino ed il fiume.

L'assetto stradale, che è stato portato alla luce in più punti ed in modo discontinuo dagli interventi di scavo, testimonia, e conferma, l'assenza di una regolare pianificazione topografica, e dimostra inoltre l'adattamento alle preesistenze e la realizzazione di nuclei residenziali dotati di assetti coerenti al loro interno ma non isorientati tra loro[526].

Il graduale processo verso la "romanità", grazie alle indagini archeologiche, si manifestò anche nell'edilizia abitativa e nella riconversione degli spazi urbani. In concomitanza con la concessione del diritto romano, e cioè circa alla metà del secolo, alcuni quartieri centrali vennero radicalmente modificati, mentre altri, più periferici, lo furono dalla fine dello stesso[527]: gradualmente, alle attività artigianali si sostituirono in modo definitivo le funzioni abitative. Lo spazio compreso all'interno dell'ansa continuò ad accogliere i nuovi ed importanti complessi edilizi e il fiume fu forse anche la ragione per cui la città non si dotò di una cinta urbica difensiva.

[524] Edifici destinati alla *religio*, ai ludi, infrastrutture.
[525] Per la storia di Padova in età romana si veda anche TOSI 1987, pp. 159-180.
[526] Cfr. *Atria Longa* 2012 per le schede sulle abitazioni.
[527] Sulle innovazioni avvenute nell'edilizia abitativa a Padova nel I secolo a.C. si veda RUTA SERAFINI *et alii* 2007, pp. 69-72.

La città assunse una definitiva fisionomia romana in epoca cesariana ed augustea, grazie a importanti interventi pubblici: lungo il fiume venne costruito un importante sistema spondale in opera quadrata realizzata con blocchi squadrati di calcare[528].

[528] Il dibattito è aperto circa la funzione di tale opera, se come cortina difensiva o come sistemazione perispondale della banchina fluviale, anche se la maggior parte degli studiosi propende per la sua identificazione come opera idraulica legata al contenimento del fiume che in alcuni punti nel centro della città raggiungeva anche i 50 metri.

La situazione drammatica dell'archeologia patavina bene emerge dal fatto che fino ad oggi non si è identificata alcuna pianta completa né di abitazioni né di edifici pubblici, caso emblematico di una città che nelle fonti è ricordata essere seconda solo a Roma per ricchezza e numero di cavalieri[529]. Dai pur numerosi scavi condotti, emergono solo lacerti pavimentali, nella maggior parte dei casi decontestualizzati, e tratti murari conservati in fondazione, che indicano la presenza di residenze private ed altri edifici che erano diffusi in modo abbastanza omogeneo in tutto il tessuto urbano.

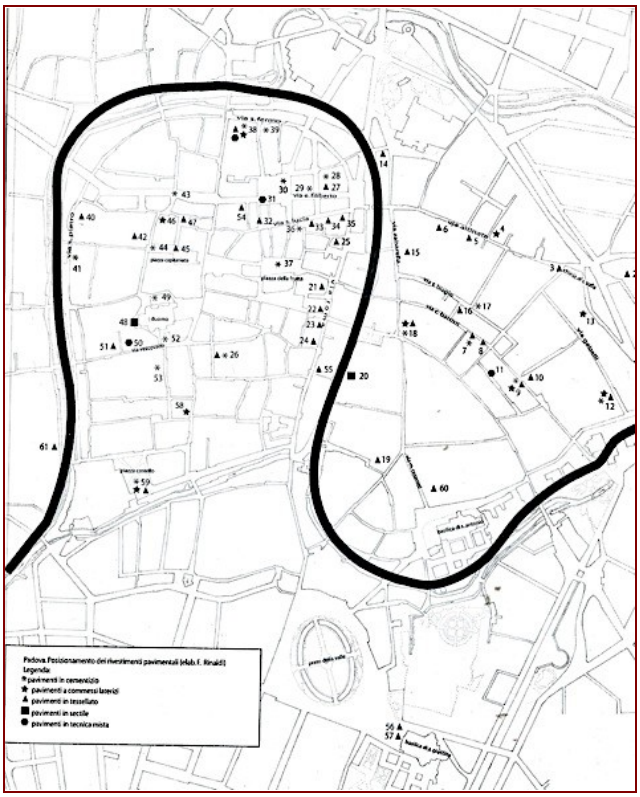


Figura 115. Pianta della città moderna con l'andamento antico del corso fluviale e il posizionamento dei rivestimenti pavimentali (da RINALDI 2007).

[529] STRABO V, 7, 213: "Queste città sono situate parecchio lontano dalle lagune, Padova invece vi è vicina. Essa, superiore a tutte le città della regione, ha fatto recentemente, si dice, registrare 500 cittadini di ordine equestre (*presumibilmente durante il censimento ordinato da Augusto nel 14 a. C.*) e in passato poteva costituire un'armata di 120.000 uomini. La quantità dei manufatti che invia al mercato di Roma, tra l'altro, articoli di vestiario di ogni genere, rivela anche l'importanza della popolazione di questa città e la sua industriosità. La si raggiunge dal mare rimontando per 250 stadi, a partire da un grande porto, un fiume che attraversa le paludi. Questo porto si chiama Medoaco, come il fiume stesso". Strabone è colpito dalla consistenza del ceto equestre patavino; i cavalieri, infatti, erano possessori di almeno quattrocentomila sesterzi, e Strabone per questo motivo la ritiene la città più ricca dell'Impero, dopo Roma, insieme a *Cades*, cfr. STRABO III, 5.3 "*ἤκουσα γοῦν ἐν μιᾷ τῶν καθ' ἡμᾶς τιμήσεων πεντακοσίους ἄνδρας τιμηθέντας ἱππικοὺς Γαδιτανούς, ὅσους οὐδένας οὐδὲ τῶν Ἰταλιωτῶν πλὴν τῶν Παταυίνων.* (...)" ("E ho sentito che in uno dei più recenti censimenti sono stati registrati cinquecento cavalieri di *Gadeira*, tanti quanti in nessuna città dell'Italia, a eccezione di *Patavium*"). Per la traduzione della fonte cfr. VOLTAN 1987.

Come nel caso di Este, così anche per Padova si procederà offrendo una panoramica dell'edilizia pubblica e privata della città, prima inserendo tabelle e piante con l'indicazione puntuale dei siti nel tessuto urbano, poi affrontando l'analisi e il tentativo di ricontestualizzazione dei reperti del catalogo solo per quei contesti effettivamente riconosciuti.

Edilizia pubblica

Le aree individuate sono nove, delle quali sei hanno restituito materiale architettonico. Sono tutti edifici legati alla vita civile e politica della città; solo una testimonianza sembra essere legata alla vita religiosa del municipio, ma non vi sono interpretazioni univoche dei dati di scavo[530].

ID Area	Area	Tipo di Evidenza	Materiale architettonico lapideo
1	Giardini dell'Arena	anfiteatro	si
2	Via Altinate	edificio pubblico	si
3	Piazza Cavour	edificio pubblico	si
4	Piazza Pedrocchi	edificio pubblico	si
5	via VIII febbraio - san Francesco	mercato - porto	si
6	via San Francesco	magazzini	si
7	via del Santo	magazzini	no
8	Prato della Valle	teatro	no
9	via Manzoni	tempio (?)	no

Tabella 1. Siti riconducibili a contesti pubblici.



Figura 116. pianta con la dislocazione degli edifici pubblici (da *Padova romana* 1994, modificata dall'autore).

[530] VIGONI 2009, pp. 31-36.

Edilizia pubblica

Le aree individuate sono nove, delle quali sei hanno restituito materiale architettonico. Sono tutti edifici legati alla vita civile e politica della città; solo una testimonianza sembra essere legata alla vita religiosa del municipio romano, ma non vi sono interpretazioni univoche dei dati di scavo[531].



Figura 117. Topografia di Padova, con la dislocazione degli edifici pubblici (da *Padova romana* 1994, modificata).

[531] VIGONI 2009, pp. 31-36.

ID Area	Area	Tipo di Evidenza	Materiale architettonico lapideo
1	Giardini dell'Arena	anfiteatro	si
2	Via Altinate	edificio pubblico	si
3	Piazza Cavour	edificio pubblico	si
4	Piazza Pedrocchi	edificio pubblico	si
5	via VIII febbraio - san Francesco	mercato - porto	si
6	via San Francesco	magazzini	si
7	via del Santo	magazzini	no
8	Prato della Valle	teatro	no
9	via Manzoni	tempio (?)	no

Tabella 1. Siti riconducibili a contesti pubblici.

Nelle pagine che seguono, verranno analizzate solo le aree dalla quali proviene il materiale architettonico che è stato studiato.

Il sito di San Gaetano (via Altinate)

Storia degli scavi

Nel corso dell'anno 2006 iniziarono a Padova i lavori per la realizzazione del centro culturale San Gaetano, in via Altinate, sull'impianto del vecchio Palazzo di Giustizia. Durante i lavori di costruzione del complesso furono esposte numerose evidenze archeologiche ascriviblili ad un arco cronologico ampio e si rese dunque necessario l'allestimento di un cantiere di emergenza che potesse scavare e rilevare eventuali strutture e recuperare il materiale[532]. Gli scavi portarono alla luce un'importante evidenza archeologica ascrivibile a Padova romana: su massicci riporti di terreno, realizzati per bonificare l'area, che era umida, e per innalzare le quote di cantiere, si impostarono le trincee per la costruzione di un edificio con andamento parallelo rispetto alla via *Annia* - Altinate. Furono portate alla luce le fondazioni di due strutture murarie per una lunghezza di poco inferiore ai 30 metri (*fig. 117*).



Figura 117. Pianta dello scavo con le evidenze romane: si notano le due trincee parallele all'attuale via Altinate (a sinistra) (archivio SBAV).

[532] Affidato alla direzione scientifica della dott.ssa Angela Ruta e diretto sul campo dal dott. Stefano Tuzzato; le evidenze strutturali ed i materiali vanno dal periodo preromano sino ai giorni nostri. Lo scavo è inedito

Lo scavo, inoltre, permise il recupero dei numerosi reperti illustrati nel catalogo. La maggior parte di essi è riferibile ad un sistema decorativo architettonico quasi interamente realizzato in pietra di Aurisina (cfr. *infra*).

I reperti dallo scavo di San Gaetano

Sintesi dei dati

Lo scavo di emergenza ha portato alla luce più di quattrocento frammenti lapidei, nessuno dei quali conservato *in situ*: il contesto originario, infatti, è stato turbato da interventi che si sono succeduti nel tempo e che hanno disturbato l'originario bacino di deposito[533]. Qui vengono presentate 91 schede di frammenti pertinenti alla decorazione architettonica; si tratta di reperti del tutto inediti e verranno di seguito esposti in base alla tipologia.

Forma	**Base di colonna**	
Tipo	attico: 10 (n. cat. 157-166)	non id. 1 (n. cat. 156)

Elementi verticali di sostegno: tot. 18		
Forma	**Colonna**	
Tipo	Fusto liscio: tot. 4 (n. cat. 202-205)	Fusto scanalato: tot. 4 (n. cat. 233-235, 262)
Forma	**Pilastro**	
Tipo	Fusto scanalato: tot. 3 (n. cat. 559-561)	

Forma	**Capitello**
Tipo	Corinzio: tot. 31 (n. cat. 27-45, 47-58)
Sottotipo	1: tot. 26 (n. cat 27-36, 38-45, 47, 49-51, 53, 54, 56, 58)
Variante	1: tot. 1 (n. cat. 32)

Forma	**Cornice**		
Tipo	modanatura decorata: tot. 25	modanatura liscia: tot. 15	a mensole e cassettoni:

[533] Sono state ritrovate anche quattro antefisse in terracotta: una frammentaria, le restanti tre conservate quasi integralmente. Esse erano parte integrante della decorazione della copertura dell'edificio; conservate presso il deposito materiali archeologici del Museo Civico Eremitani di Padova. È stato inoltre recuperato abbondante materiale da costruzione, molto probabilmente appartenente al medesimo edificio, composto per la maggior parte di blocchi di trachite squadrati e blocchi in pietra di Aurisina, con tracce di lavorazione a gradina grossa e fina, e con riquadri di anatirosi incisi per la messa in opera. Vi sono poi più di 60 frammenti di lastre di marmi policromi, di vario spessore, riferibili probabilmente sia ad un rivestimento pavimentale che parietale: alcune di esse, infatti, presentano ancora tracce di perni inseriti mentre altre hanno disegni geometrici incisi sulla superficie. Dal medesimo contesto provengono poi più di trenta frammenti di marmo di una statua di dimensioni superiori al vero; cfr. LEGROTTAGLIE 2009, pp. 377-398.

	(n. cat. 263-273, 275-279, 480-488)			(n. cat. 323-325, 327-329, 331-333, 337-340, 369, 370)	tot. 2 (n. cat. 274-285)
Sottotipo	1: tot. 6 (n. cat. 269-273, 278)	2: tot. 9 (n. cat. 263-268, 275, 276, 279)			
Variante	1: tot. 1 (n. cat. 278)	1: tot. 2 (n. cat. 263, 264	2: tot. 7 (n. cat. 265-268, 275, 276, 279		

Forma	**Mensola: tot. 8** (n. cat. 489-496)

Per quanto riguarda invece i materiali lapidei impiegati, la quasi totalità dei reperti schedati è stata realizzata in pietra di Aurisina, mentre sono sporadiche le attestazioni di altri materiali, come ad esempio il marmo (*cfr. grafico 1*, *2*).

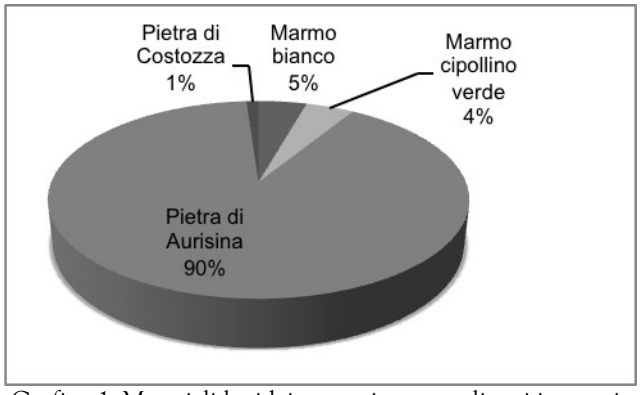


Grafico 1. Materiali lapidei con cui sono realizzati i reperti.

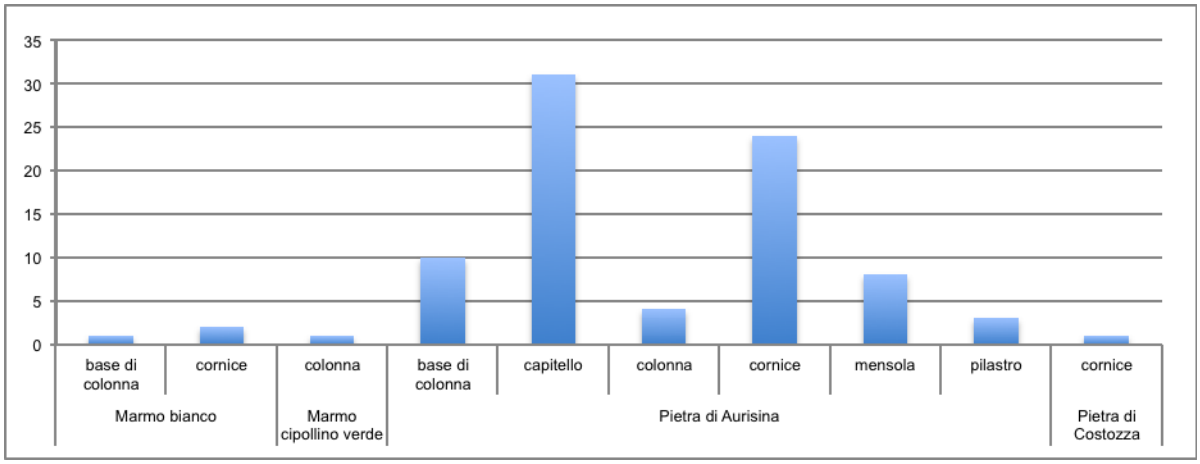


Grafico 2. Materiali lapidei e reperti architettonici.

Considerazioni sull'area di San Gaetano

Edifici e decorazione architettonica

Lo studio stilistico e tipologico che è stato condotto sui *disiecta membra* recuperati dallo scavo di San Gaetano ha permesso di identificare lo stile architettonico, la cronologia di riferimento e, soprattutto, il tipo di monumento cui appartenevano.

Il primo passo, è stato quello di ipotizzare la ricostruzione dell'ordine architettonico di appartenenza, sulla base della ricollocazione dei frammenti pervenuti, ed anche del possibile edificio, grazie all'analisi dei dati di scavo. Secondo quanto si è ricavato dallo studio dei reperti, i pezzi erano pertinenti a elementi verticali di sostegno[534] che poggiavano su basi attiche in pietra di Aurisina. Le basi avevano un diametro massimo di circa 1,10 metri, riferito al toro inferiore, e di circa 0,89 metri se riferito alla scozia, e sorreggevano un fusto scandito da ventiquattro scanalature, sempre in Aurisina, che doveva avere un'altezza di circa 6,80 metri[535].

Il secondo passo, condotto sulla base dei confronti stilistici, possibili principalmente grazie ai frammenti appartenenti ai capitelli, ha permesso di stabilire che essi sono corinzi, e il loro stile è caratterizzato da una maggiore morbidezza nel trattamento dei lobi delle foglie di acanto, tondeggianti e più simili a foglie di ulivo. Tale variante è utilizzata in particolare nella prima metà del I secolo d.C., in età augusteo-tiberiana[536].

Le colonne, o i pilastri, sorreggevano, dunque, capitelli di ordine corinzio, anche questi in pietra di Aurisina, sui quali poggiava la trabeazione. Di questa partizione dell'alzato non è pervenuto l'architrave, mentre ben identificabili sono i blocchi decorati con ovoli entro sgusci, quelli con dentelli sormontati da modanature, e le mensole cassettonate[537]. Lo stile e l'ordine architettonico ricostruiti sono del tutto analoghi ai monumenti presenti a Padova nell'area del quartiere civile e politico sito presso le piazze Cavour e Pedrocchi[538].

Dai dati di scavo, emerge che i reperti provengono da trincee di spolio di strutture murarie parallele, verosimilmente identificabili come le fondazioni di un portico affacciato alla direttrice stradale antica.

---

[534] Colonne e pilastri a fusto scanalato, in pietra di Aurisina, e colonne a fusto liscio in marmo cipollino verde; cfr. Capitolo II, § 2.5.2.

[535] Il rapporto fra diametro ed altezza del fusto è stato ricostruito utilizzando le proporzioni indicate da Vitruvio, cioè 9:1; cfr. VITR., *De Arch.*, III, 5, 1. Oltre a quelle in pietra di Aurisina, sono testimoniate anche colonne monumentali in marmo cipollino verde, delle medesime proporzioni delle precedenti.

[536] Cfr. Capitolo II, § 2.5.5.

[537] Cfr. Capitolo II, § 2.5.7 (cornici con modanatura decorata), § 2.5.9 (cornici a mensole e cassettoni), § 2.5.10 (mensole).

[538] Cfr. *infra*, § 4.5.5.

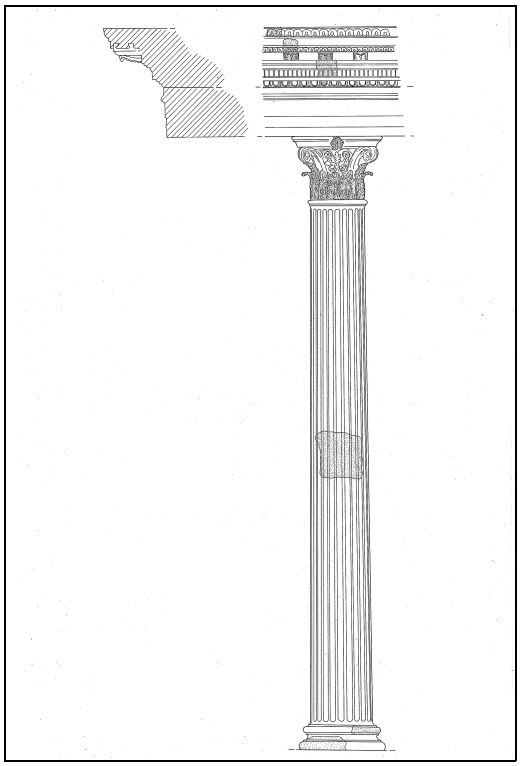


Figura 118. Ipotesi ricostruttiva sulla base dei frammenti recuperati (non in scala; disegno di S. Tinazzo).

Dal punto di vista topografico, il cantiere si trova lungo una delle direttrici romane di scorrimento della città, la via *Annia*, che metteva in collegamento Padova con Altino e con Aquileia, colonia fondata nel 181 a. C., testa di ponte verso l'area orientale dell'Impero, e che forse aveva proprio nella via *Annia* il suo primo e stabile collegamento terrestre con il centro del potere, Roma[539].

Se si fa poi riferimento alla cronologia che è stata restituita dallo studio del complesso dei frammenti, l'inizio del I d.C., *Patavium* risultava oramai definitivamente inserita (*de iure*) nello stato romano. Il *municipium*, infatti, era stato fondato, se ci atteniamo a quanto tramandato dalle fonti, alla metà circa del secolo precedente[540].E così, nel I secolo d.C., Padova era servita da una serie di ponti lapidei[541], da vie urbane lastricate, da acquedotti ed altre infrastrutture, non da ultimo il centro commerciale posto proprio nel cuore della città, lungo il percorso fluviale, collegato a sua volta ad uno scalo marino[542]. Volendo spingere ancora oltre questa nostra riflessione, si può notare che lo stile architettonico identificato per i frammenti di San Gaetano è il medesimo stile con cui è stato realizzato il complesso di piazza Cavour; non solo, ma se la proposta di ricostruzione è corretta, anche l'ordine architettonico è il medesimo. Tornando poi alla localizzazione del luogo del reperimento dei frammenti, va sottolineata la presenza di una via di comunicazione, terrestre in

[539] Per una sintesi sul percorso della via *Annia* si vedano *Via Annia* 2009, 2011 con bibliografia ivi.
[540] Si veda in questa sede il Capitolo IV, § 4.4 segg.
[541] Per i ponti di Padova romana si veda GALLIAZZO 1971.
[542] Cfr. *infra*, § 4.3.9.

questo caso, la via *Annia* che poteva essere affiancata da edifici a destinazione pubblica, commerciale e civile, soprattutto in un punto come questo, all'ingresso della città. In questo senso, ordine architettonico e luogo del rinvenimento potrebbero far pensare alla possibile presenza di un tratto di via colonnata, tipologia monumentale, di gusto ellenistico, che a Roma[543] era già stata sperimentata con successo e che forse, viste le analogie topografiche, ma non solo tra le due città, potrebbe essere giunta anche a Padova.

[543] Per i primi portici realizzati a Roma e nel resto dell'impero cfr. GROS 1996, pp. 107-132, con bibliografia ivi citata.

Il quartiere politico e commerciale

Storia degli scavi

Vengono compresi in quest'area i siti di piazza Cavour, piazza Pedrocchi e quello del mercato, per ragioni topografiche, che permettono di considerare come un unico quartiere, politico e commerciale, l'area che li comprende.

Area di piazza Cavour

L'area (*fig. 119*) ha visto succedersi, a partire dal 1879, molti interventi di scavo, tutti destinati al rinnovo edilizio della città. I resti portati alla luce si collocavano sul lato orientale dell'antica strada che era detta "via del Molo", oggi corrispondente al tracciato delle vie VIII febbraio e Cavour, e si affacciavano alla sponda destra del fiume *Meduacus*, il cui corso è oggi ricalcato dalla riviera dei Ponti Romani; la stessa strada, nella città romana, separava il settore forense, individuato in corrispondenza dell'odierna piazza Pedrocchi, da quello di piazza Cavour, a vocazione esclusivamente mercantile.

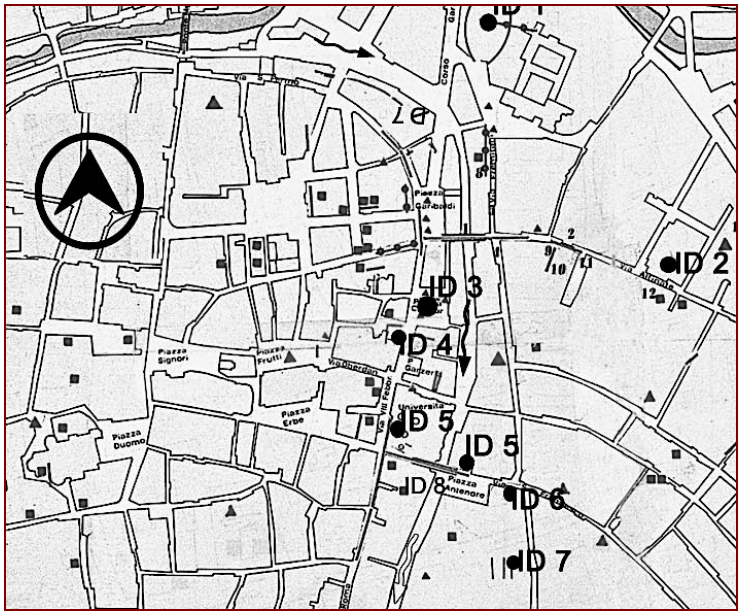


Figura. 119. Pianta di Padova con la localizzazione del complesso di piazza Cavour (ID 3) (da *Padova romana* 1994, modificata).

Scavi condotti nel 1879 in via Pedrocchi e in piazza Cavour[544] e nel 1926 ancora in piazza Cavour, in corrispondenza dell'attuale monumento allo statista[545], integrati dalle indagini e dalle analisi di

[544] BUSATO 1887, p. 12, tavv. 19-21.
[545] GHISLANZONI 1926, pp. 346 segg., figg. 4-8.

Gasparotto condotte per la stesura della carta archeologica di Padova[546], portarono alla luce resti di almeno tre muri in cotto, due diretti in senso est-ovest e uno nord-sud, che racchiudevano un piazzale lastricato, chiuso su tre lati, ma aperto a oriente verso il fiume, che è stato identificato come area mercantile nei pressi del fiume. Furono, inoltre, ritrovati reperti architettonici, frammenti di colonne e una base attica *in situ*[547], riconducibili a un portico databile alla prima metà del I secolo d.C. che, secondo l'analisi fatta da Tosi, poteva essere o la cornice monumentale al lato rivolto verso il centro cittadino dell'area commerciale disposta lungo il fiume, che formava una quinta scenografica tra il centro politico ed amministrativo e quello a vocazione esclusivamente mercantile, oppure una struttura porticata a sé stante o, ancora, un altro edificio[548].

[546] GASPAROTTO 1951, pp. 111-113; GASPAROTTO 1959, pp. 47-48, n° 63.
[547] Si tratta dei reperti inseriti nel catalogo; cfr. Capitolo II.
[548] TOSI 1994b, pp. 62-63

Area di piazza Pedrocchi

Nel corso degli anni si sono susseguiti più interventi edilizi, che hanno rivelato una stratificazione archeologica disarticolata ma di notevole interesse[549], e che hanno anche portato alla luce i reperti architettonici che oggi sono esposti, in parte, nel lapidario del Museo Civico Archeologico[550].

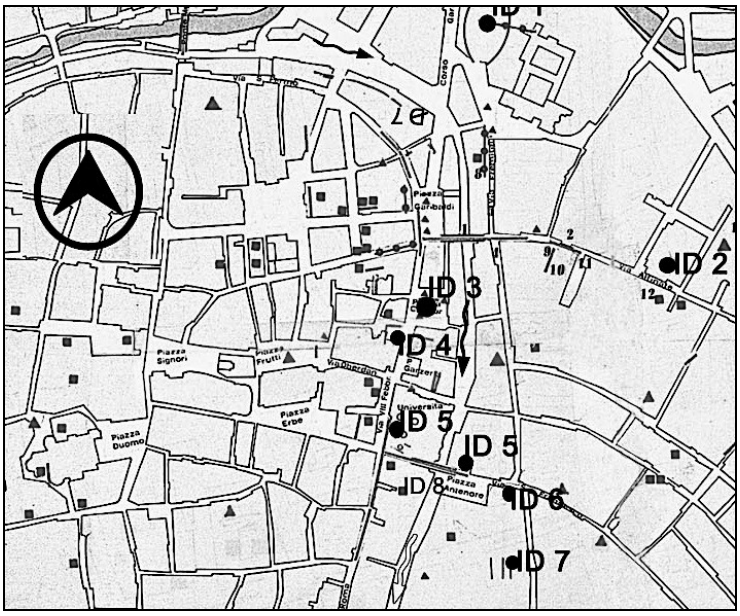


Figura. 120. Pianta di Padova con la localizzazione del complesso di piazza Pedrocchi (ID 4) (da *Padova romana* 1994, modificata).

L'area (*fig. 121*) non è sempre stata come la si vede oggi: ad oriente e a meridione era limitata dalla contrada del Bo, la cui strada principale, che oggi è via VIII febbraio, raggiungeva a nord-est la piazza delle Legne, poi delle Biade, ora Cavour. Nell'angolo sud occidentale di questa piazza, sorgeva la chiesa di San Marco, divenuta poi Palazzo delle Poste; poco più a sud era il collegio della Lana, l'antica Garzeria. Ad ovest correva invece la cosiddetta strada della Pescheria Vecchia, mentre a nord era l'oratorio di San Giobbe, che nel 1812 venne sostituito da una costruzione comunale adibita a magazzino per le macchine usate per spegnere gli incendi in città[551].

L'intervento edilizio in piazza Pedrocchi che portò alla scoperta dei resti romani e dei primi elementi architettonici fu lo scavo, nel 1764, per le fondamenta della chiesa di San Giobbe: portò in luce un lastricato in grandi "quadri" di trachite, una colonna di marmo[552], e un'altra colonna,

[549] 1764, 1812, 1819, 1877; per una sintesi cfr. TOSI 2002b.

[550] L'esposizione attuale nel lapidario romano del Museo è stata curata da G. Tosi; il materiale è pubblicato nel volume *Padova Romana* 1994.

[551] Le notizie complete sugli scavi si trovano in NOALE 1827, FURLANETTO 1847, SELVATICO 1848. La raccolta completa delle fonti e dei disegni dei pezzi che sono stati portati alla luce nelle diverse occasioni si trova nel contributo di CISOTTO NALON in *Padova Romana* 1994, pp. 35-54, e in TOSI 2002b, pp. 110-123.

[552] La stessa che oggi in piazza dei Signori sorregge il leone simbolo della Serenissima; nel diametro inferiore porta inciso il numero romano VI.

incastrata sotto le fondamenta del campanile dell'allora esistente chiesa di San Marco[553]. Nel 1819 iniziarono, poi, gli scavi per la costruzione della ghiacciaia del Caffé Pedrocchi e si scoprirono altri rocchi di colonna con le loro basi, il plinto relativo alla base di una terza, un altro tratto lastricato, frammenti di capitelli corinzi ed altri reperti[554]. Nuovi rinvenimenti furono fatti nel 1877[555], ancora di fusti di colonne e frammenti di capitelli, realizzati con uno stile lievemente differente rispetto i precedenti.

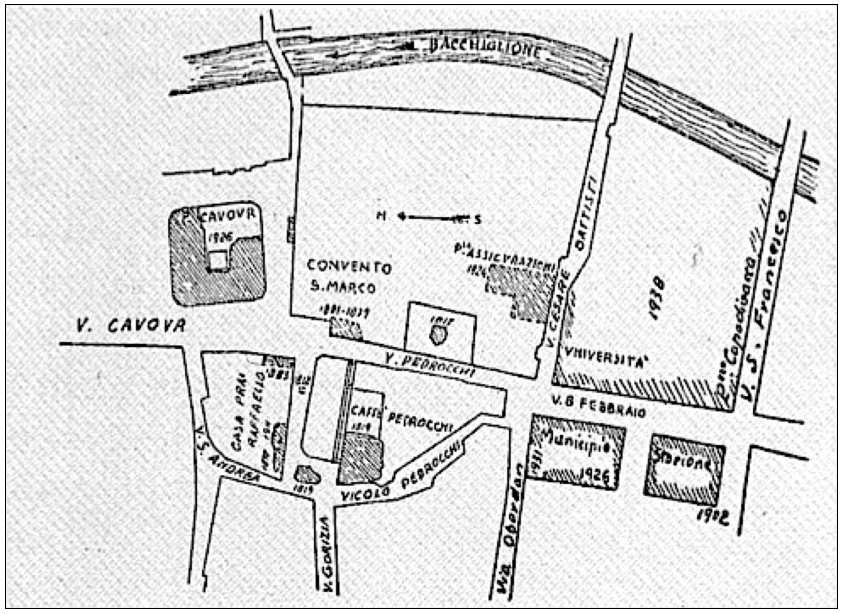


Figura 121. Pianta con l'area dei rinvenimenti architettonici di piazza Cavour e piazza Pedrocchi (da GASPAROTTO 1951).

[553] I due edifici, l'oratorio di San Giobbe e la chiesa San Marco, si fronteggiavano sui lati dell'attuale via VIII febbraio. Per la descrizione di questi scavi si vedano ROSSETTI 1780, p. 177, NOALE 1827, pp. 3-4, SELVATICO 1878, p. 7.
[554] La cronaca dello scavo è pubblicata in *Almanacco* 1819, pp. 145-152.
[555] Cfr. SELVATICO 1878, p. 7 e seguenti.

L'area del mercato

Poco più a sud rispetto alle precedenti due aree, nelle immediate adiacenze di ponte San Lorenzo, fu scoperto, durante gli scavi del 1938 condotti per l'ampliamento del palazzo del Bo, sede centrale dell'Università degli Studi, il complesso del mercato romano, dove la vita economica del porto fluviale trovava i suoi luoghi deputati (*fig. 122*).

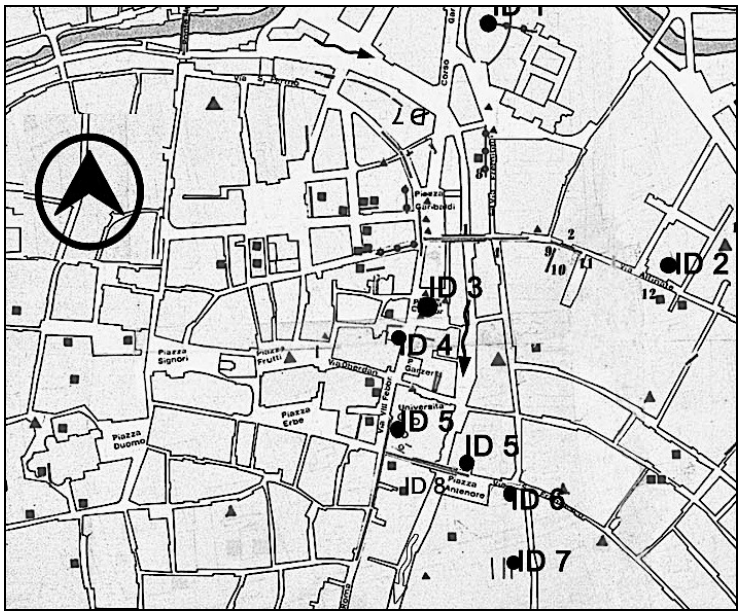


Figura 122. Pianta di Padova con la localizzazione del complesso del mercato (ID 5) (da *Padova romana* 1994, modificata).

Immediatamente a nord della rampa di accesso al ponte si apriva una grande piazza-mercato, costituita da un triportico, e il quarto lato aperto verso il fiume e i suoi approdi, con strade e rampe discendenti verso la riva, a testimonianza delle quali oggi è rimasta, ad esempio, via Cesare Battisti, che conserva nel suo tratto iniziale la pendenza verso l'antico alveo del fiume. Il lato della piazza mercantile a contatto con la sponda del fiume era strutturato come una banchina, realizzata in blocchi di trachite estesa verso nord a partire dall'arcata ovest del ponte San Lorenzo. Il complesso, grazie allo studio delle anfore impiegate nelle opere di preparazione, è datato alla metà del I secolo a.C.[556]

Sulla medesima sponda, poco più a nord, nei pressi di via Battisti, la Soprintendenza ha rinvenuto nel 2001[557] parte di un piazzale curvilineo, una struttura a gradoni aperta, come il mercato, verso la sponda destra del fiume, composta da un emiciclo del diametro di circa 15 metri ed un piazzale del diametro di circa 5. Questo complesso aveva sicuramente una connessione stretta col resto delle strutture portuali e commerciali, e forse, ma è una suggestione, potrebbe essere stato il luogo

[556] TOSI 2002b, p. 103; per i ritrovamenti delle anfore a Padova cfr. *Anfore romane* 2002.
[557] Cfr. RUTA SERAFINI 2002, pp. 57-58.

privilegiato per gli spettatori che assistevano al *certamen navium* che ricordava la vittoria dei patavini sullo spartano Cleonimo, ricordata da Livio nel 302 a.C.[558]

Le medesime strutture, sia per le operazioni commerciali sia per l'accoglienza degli eventuali spettatori, si possono oggi con certezza individuare nel lastricato in trachite posto sulla sponda opposta presso l'attuale piazza Antenore[559] e nelle strutture portate alla luce in via San Francesco 34[560]. Qui, scavi condotti nel 2000, e anche in precedenza nella limitrofa via del Santo, hanno portato alla luce imponenti resti di fondazioni murarie rettilinee e parallele tra loro, e che per analogie tecniche e orientamento sembrano essere pertinenti al medesimo edificio. Le fondazioni sono in opera cementizia con tracce dell'alzato in mattoni, e sono datate a età augustea[561]. L'analisi delle strutture permette di ipotizzare la presenza di uno o forse due grandi magazzini collegati all'area lastricata in piazza Antenore.

[558] Cfr. RUTA SERAFINI 2002, p. 57, fig. 1.
[559] Cfr. GASPAROTTO 1959, pp. 43-44.
[560] Le strutture portuali connesse al mercato erano, infatti, disposte su entrambe le sponde del fiume, anche se quella destra ha restituito il maggior numero di ritrovamenti.
[561] Cfr. TUZZATO *et alii* 2010, in particolare il contributo di C. Destro sull'edilizia pubblica in età romana, pp. 33-35.

I reperti dal quartiere politico e commerciale

L'area, che comprende, come si è visto, più di un contesto archeologico[562], ha restituito circa 70 reperti architettonici, illustrati nelle tabelle che seguono, secondo il consueto ordine tipologico.

Forma	**Base di colonna: tot. 4**	
Tipo	attico: (n. cat. 149, 167, 176)	non id. (n. cat. 169)

Elementi verticali di sostegno: tot. 27				
Forma	**Colonna**			
Tipo	Fusto baccellato: tot. 10 (n. cat. 187-193, 200, 201)	Fusto liscio: tot. 7 (n. cat. 206-208, 211, 212, 218, 219)	Fusto scanalato: tot. 11 (n. cat. 236-238, 243, 244, 247, 249, 250-252)	Fusto sbozzato: tot. 1 (n. cat. 232)
Forma	**Semicolonna**			
Tipo	Fusto scanalato: 2 (n. cat. 569, 574)			

Forma	**Capitello: tot. 10**		
Tipo	Corinzio: tot. 3 (n. cat. 62, 65, 66)		Tuscanico: tot. 4 (n. cat. 74, 75, 79, 80)
Sottotipo	1: tot. 2 (n. cat. 59, 63)	2: tot. 1 (n. cat. 67)	

Forma	**Architrave: tot 11**			
Tipo	a fasce: tot. 8		architrave fregio: tot. 3	
Sottotipo	1: tot. 4 (n. cat. 2, 15, 17, 21, 22)	2: tot. 2 (n. cat. 18, 23)	1: tot. 1 (n. cat. 5)	2: tot. 2 (n. cat. 1, 4)
Variante	1: tot. 1 (n. cat. 26)			

Forma	**Cornice: tot. 16**		
Tipo	modanatura decorata: tot. 9 (n. cat. 282, 283, 287-289, 291, 292, 313, 314)	modanatura liscia: tot. 4 (n. cat. 297, 306, 309, 311)	a mensole e cassettoni: tot. 3 (n. cat. 280, 281, 319)

Forma	**Lastra**

[562] Piazza Cavour, piazza Pedrocchi e l'area del mercato.

Tipo	2: tot. 1 (n. cat. 509)

Il materiale lapideo maggiormente impiegato è la pietra di Aurisina (*grafico 1*), seguito dalla trachite euganea. Nonostante si tratti di contesti riferibili all'edilizia monumentale pubblica, il marmo non è utilizzato con frequenza.

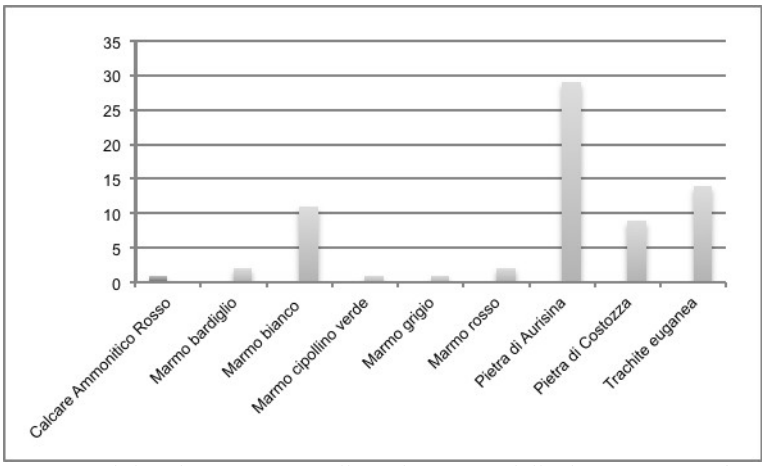


Grafico 1. Materiali lapidei impiagati nella realizzazione della decorazione architettonica.

Considerazioni sul quartiere politico e commerciale

Edifici e decorazione architettonica

La ricerca non ha condotto alla scoperta di elementi nuovi grazie ai quali poter aggiungere informazioni al quadro architettonico ed urbanistico della città per la fase cronologica presa in considerazione. Ci limiteremo, pertanto, a raccogliere i dati ricavati dagli scavi eseguiti nei diversi contesti, unendoli a quelli ricavati dai reperti analizzati, nel tentativo di comporre un quadro d'insieme di questo quartiere che racchiudeva la vita politica, civile e commerciale di Padova romana.

Per quanto concerne l'area di piazza Cavour, ci si deve limitare a sottolineare la quinta scenografica in cui era inserita una delle piazze dedicate agli scambi commerciali. Qui, infatti, un piazzale lastricato in trachite era chiuso su tre lati (nord, ovest e sud) da una struttura porticata, realizzata in pietra di Aurisina, che la separava dal quartiere forense, posto immediatamente più a ovest. Il lato orientale era invece privo di questa quinta scenografica e si affacciava al fiume, dove, stando ai ritrovamenti effettuati immediatamente a sud, la sponda era attrezzata con banchine e approdi realizzati con l'uso della trachite euganea[563].

Il lato occidentale di questa piazza-mercato si affacciava alla direttrice stradale che in senso nord-sud attraversava tutta la città, e che la divideva dall'altra piazza, quella forense. Tosi ha attribuito i resti portati alla luce nell'area dell'odierna piazza Pedrocchi al centro politico e amministrativo della città romana, ipotizzando che le strutture portate alla luce appartenessero alla basilica forense[564]. Secondo la ricostruzione della studiosa, la pianta doveva essere rettangolare, ma non se ne conoscono le dimensioni, e prevedere un'aula coperta circondata da un portico colonnato di ordine corinzio in pietra di Aurisina, sul cui lato occidentale si doveva aprire la grande piazza lastricata del Foro. Il lato corto settentrionale della basilica è stato rilevato per una lunghezza di almeno 18 metri, quello occidentale per 25,50. Il lato meridionale della basilica forse era connesso ad un edificio termale pubblico[565]. Sul lato occidentale del colonnato si apriva un'area lastricata in trachite, verosimilmente interpretabile come la piazza forense. Il colonnato era dunque aperto verso nord e verso ovest, così come si è visto dagli scavi. Lo stilobate era delimitato a ovest da un marciapiede largo 2,5 metri, ed era realizzato con un corso di lastre di trachite quadrate (lato 1,23 metri) su cui poggiavano plinti anch'essi quadrati e in trachite; l'intercolumnio era di 4,03 metri. La linea esterna del colonnato delimitata dal marciapiede era raccordata al colonnato con un

[563] Cfr. Area del mercato, § 4.5.5, p. 254, con bibliografia relativa.
[564] Cfr. Tosi 2002b, pp. 110-118.
[565] Tosi 2002a, p. 48.

piccolo gradino. Il marciapiede era solcato, a distanze regolari, da canalette che raccoglievano l'acqua di displuvio del tetto e la convogliavano verso uno scolo in trachite posto lungo il margine esterno del marciapiede. La studiosa scarta l'ipotesi che i resti potessero appartenere ai portici del Foro o del mercato-*macellum*, perché la linea di displuvio ed il gradino erano rivolti verso l'esterno e non verso l'interno dell'area delimitata dal colonnato, al contrario di quello che accade per i portici di *fora* e *macella*; per questo motivo ritiene più verosimile ipotizzare che il colonnato circondasse un edificio a pianta rettangolare con copertura a doppio spiovente. Allo stesso modo non ritiene che questa possa essere la peristasi di un tempio, poiché, se di tipo romano-italico, esso avrebbe dovuto poggiare su un podio; se invece di tipo greco-ellenistico, su un crepidoma a gradini[566].

Dalle notizie ricavate dagli scavi, si evince che il complesso basilica-foro appena descritto fu costruito sui resti di un edificio precedente, con colonnato dorico esterno in trachite, interpretabile come la prima basilica realizzata in occasione della concessione del diritto latino intorno all'89 a.C. Le colonne e i capitelli ritrovati nella zona di piazzetta Pedrocchi e attribuibili a tale edificio sono più piccoli rispetto a quelli realizzati in Aurisina: il fusto delle colonne ha un diametro di circa 0,50 metri[567].

Nell'area immediatamente a meridione delle due precedenti, il ritrovamento del mercato fluviale, associato a quello delle botteghe e dei colonnati posti poco più a nord in piazza Cavour, testimoniano come l'area compresa fra i ponti San Lorenzo ed Altinate avesse un carattere commerciale dominante all'interno della città romana e che forse poteva anche essere destinata ad accogliere un gran numero di spettatori nelle occasioni del *certamen* navale.

Inoltre è interessante sottolineare, come fa Tosi[568], la centralità di ponte San Lorenzo, oltre che la sua imponenza[569], nel tessuto urbano: asse portante nel collegamento fra i due settori dell'abitato sin dalle origini, dato confermato anche dai recenti ritrovamenti presso Palazzo Zabarella[570], dimostra lo sviluppo urbano analogo a quello di Roma per la presenza di un ponte inserito in uno scalo fluviale interno alla città, collegato ad uno portuale marittimo, con la differenza della marginalità dei porti fluviali dell'*Urbe* contro la centralità di quello patavino.

---

[566] TOSI 2002b, p. 115.
[567] L'analisi dei reperti si trova in Capitolo II, § 2.5.2 (colonne) e § 2.5.3 (capitelli tuscanici).
[568] Cfr. TOSI 2002b, pag. 99.
[569] Il rapporto fra lo spessore delle *pilae* e la luce delle arcate è di 1 a 7 nelle arcate laterali e di 1 a 8 in quelle centrali; in età repubblicana i rapporti erano compresi fa 1 a 4 e 1 a 5; cfr. GALLIAZZO 1971, pp. 53, 117, 159, e 1995, p. 209.
[570] Cfr. RUTA SERAFINI 2003, p. 71.

Edilizia privata

L'impianto urbanistico della città non è ricostruibile in forma esauriente, sia perché i passaggi che segnarono le fasi protourbana e urbana sono stati graduali e complessi, portando quindi alla completa obliterazione delle preesistenze, sia perché, la lacunosità e la frammentarietà dei dati di rinvenimento bene dimostrano la limitatezza delle nostre conoscenze[571]. Le informazioni che provengono da alcuni scavi urbani dimostrano, infatti, come le sequenze insediative venete, di poco precedenti o coeve alla romanizzazione, risultino ampiamente intaccate, se non addirittura distrutte, proprio dai massicci interventi di ristrutturazione edilizia e monumentale che caratterizzarono il periodo augusteo[572].

Allo stesso modo, non sono pervenuti resti di abitazioni così cospicui che permettano di ricostruirne l'intera planimetria e di ricostruire conseguentemente il volto della città romana. Per questi motivi, l'edilizia privata si può delineare solo in modo approssimativo grazie a testimonianze indirette, quali i piani pavimentali superstiti, e alla loro dislocazione nel tessuto urbano, in relazione anche a tratti stradali antichi, facendo propria la convinzione che tali pavimenti fossero pertinenti proprio ad abitazioni; fondamentali da questo punto di vista sono i lavori di sintesi di Corso prima[573], Rinaldi poi[574] e, da ultimo, il lavoro di schedatura e studio contenuto in *Atria longa patescunt*[575].

Nella tabella che segue, sono indicati i contesti relativi alle abitazioni individuate a Padova; nessuna di esse ha restituito decorazione architettonica lapidea.

[571] RUTA 2003, p. 96.
[572] In particolare i dati dallo scavo 1998 di via Gabelli, cfr. RUTA 2003, p. 259.
[573] CORSO 1982, pp. 83-119.
[574] RINALDI 2007.
[575] *Atria longa* 2012, schede, pp. 382-404.

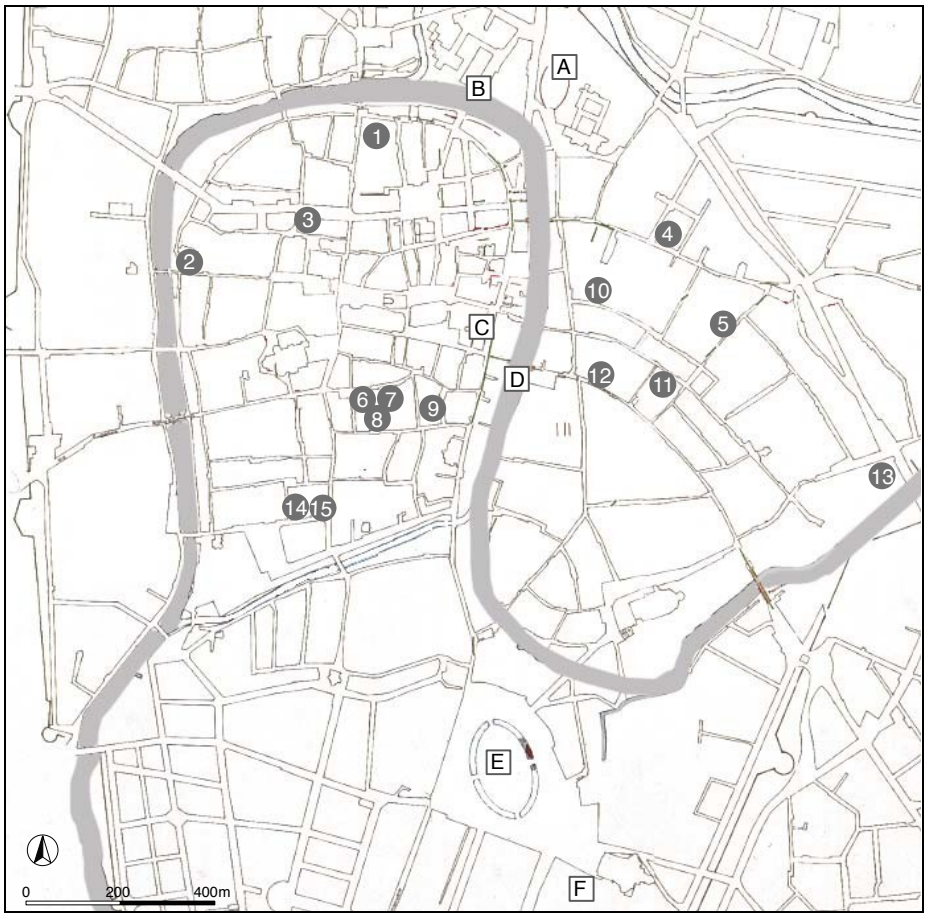


Figura 123. I numeri nella carta indicano il posizionamento delle abitazioni di Padova romana; le lettere, invece, i principali edifici pubblici scoperti sino ad oggi (da *Atria Longa* 2012).

ID	Area	Tipo di Evidenza
1	Via San Fermo	abitazione
2	Via San Pietro	abitazione
3	Via dei Livello	abitazione
4	Via San Gaetano	abitazione
5	Via Santa Sofia	abitazione
6, 7, 8	Via San Martino e Solferino	abitazioni
9	Via dell'Arco	abitazione
10	Via San Biagio	abitazione
11	Via C. Battisti	abitazione
12	Via Zabarella	abitazione
13	Via Ospedale Civile	abitazione
14, 15	Casa del Clero	abitazioni

Tabella 1. Siti riconducibili a contesti residenziali - privati.

Montegrotto Terme

Le *patavinorum aquae*

Il comune di Montegrotto Terme fa parte del comprensorio termale noto in antico con il nome di *aquae patavinorum* o *patavini fontes*[576], che riecheggia nel moderno Terme Euganee, toponimo che oggi si riferisce principalmente ai Comuni di Montegrotto Terme e Abano Terme, sebbene l'area termale si estenda anche nei Comuni di Galzignano Terme, Battaglia Terme e in parte di Torreglia e Arquà Petrarca (*fig. 124*).

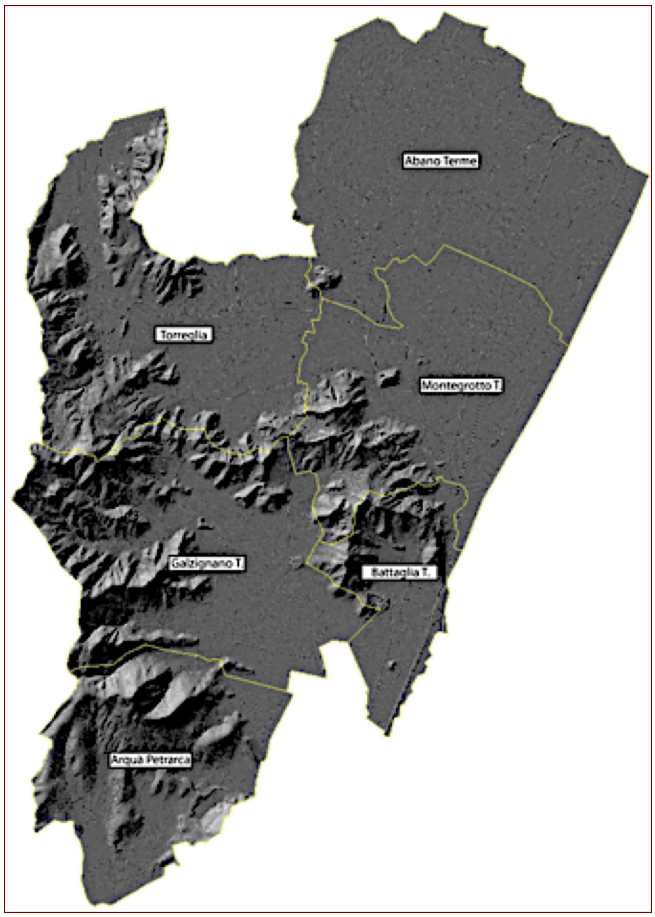


Figura 124. Il comprensorio euganeo coi sui comuni (da *Aquae pataviane* 2011)

Nel corso degli anni, in occasione di lavori agricoli o edili, emersero dal terreno consistenti tracce di edifici, di vasche e manufatti anche di pregio[577], a testimonianza dell'importanza della risorsa termale presso gli antichi[578]. Si deve a Salvatore Mandruzzato la pubblicazione, fra il 1789 e il 1804,

[576] PLIN., *Nat. Hist.*, II, 227, 5; XXXI, 61, 4-7.
[577] Fra cui si annovera la statua di dignitario in veste di divinità conservata oggi al Museo Archeologico di Venezia; LAZZARO 1981, pp. 217-224.
[578] Si veda anche la diatriba confinaria tra Este e Padova, risolta dal Senato di Roma a favore di quest'ultima, anche con l'assegnazione del territorio termale euganeo; cfr., in questa sede Capitolo IV, § 4.2 segg.

di un approfondito studio in tre volumi, ancor oggi indispensabile punto di riferimento per la conoscenza di una documentazione per gran parte scomparsa[579].

Una tappa fondamentale per la conoscenza del territorio è collocabile fra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo, quando in un terreno ubicato tra il Monte Castello e il Colle di San Pietro Montagnon emersero centinaia di offerte votive (vasetti miniaturistici e bronzetti) attestanti pratiche cultuali legate alle acque[580].

Intorno agli anni '30, ma gli scavi ripresero e si ampliarono fra il 1966 e il 1970 vennero in luce, in via San Mauro, i resti di una villa romana con mosaici pavimentali di una certa qualità. Un altro momento fondamentale si registra fra gli anni '50 e gli anni '60, quando sul Colle di San Pietro Montagnon e ai piedi del Colle Bortolone emersero importanti resti monumentali: i primi furono obliterati dalla costruzione del nuovo Duomo, mentre i secondi, oggetto di scavo in estensione, costituiscono ancor oggi una delle più importanti emergenze archeologiche di Montegrotto[581]. La magnificenza e il lusso dell'architettura termale romana furono confermati anche dal rinvenimento sotto l'Hotel Terme Neroniane di parte di un vasto complesso comprendente una grande sala absidata e resti di canalizzazione[582]. Dalla fine degli anni '80 sino al 2012, ancora presso l'hotel Terme Neroniane, è stata scavata un'altra lussuosa villa, datata agli inizi del I secolo d.C.[583] Infine, tra 2004 e 2005, in località Turri furono messi in luce i resti di una *villa rustica* con ambienti residenziali e di stoccaggio[584].

Alle evidenze sampietrine si aggiungono quelle aponensi: ai piedi del Colle Monteortone presso Abano Terme, infatti, alla fine degli anni Novanta venne in luce un edificio di grandi dimensioni, con ambienti e portici, coevo alle imponenti costruzioni di Montegrotto[585], mentre il Colle Montirone, nel cuore dell'attuale centro termale, ha restituito a più riprese nell'arco di almeno due secoli attestazioni di una frequentazione a carattere sacro, tra cui un gruppo di vasi potori fittili, con *rhytà* e moltissimi bicchieri a pareti sottili, interpretato come magazzino di una sorta di *emporium* collegato a una qualche forma di culto alle acque termali nell'area[586].

[579] MANDRUZZATO 1789-1804.
[580] DÄMMER 1986 con bibliografia precedente.
[581] Via degli Scavi/viale Stazione; cfr. in questa sede § 4.7.1.
[582] Complesso termale sotto l'Hotel Terme Neroniane; BONOMI *et alii* 2012, pp. 193-204.
[583] Cfr. *infra* § 4.7.4.
[584] BONOMI, VIGONI 2012.
[585] BRESSAN, BONINI 2012, sito AT 27, p. 97.
[586] LAVIZZARI, PEDRAZZINI 1995; BRESSAN, BONINI 2012, sito AT 13, p. 97 con ulteriore bibliografia precedente.



Figura 125. Aree archeologiche di Montegrotto Terme; evidenziati, i due contesti indagati dalla ricerca (da www.aquaepatavinae.it, modificata).

Da centro veneto a quello romano

Il centro veneto

L'antichità del territorio di Montegrotto Terme è testimoniata da ritrovamenti di depositi votivi databili all'VIII secolo a.C. localizzati presso quello che si configurava come un santuario protostorico. Il fulcro era un laghetto, generato da una serie di polle termali, sulle sponde del quale i fedeli depositarono gli *ex voto*, vasetti miniaturistici e bronzetti, al fine di ottenere guarigione e salute[587].

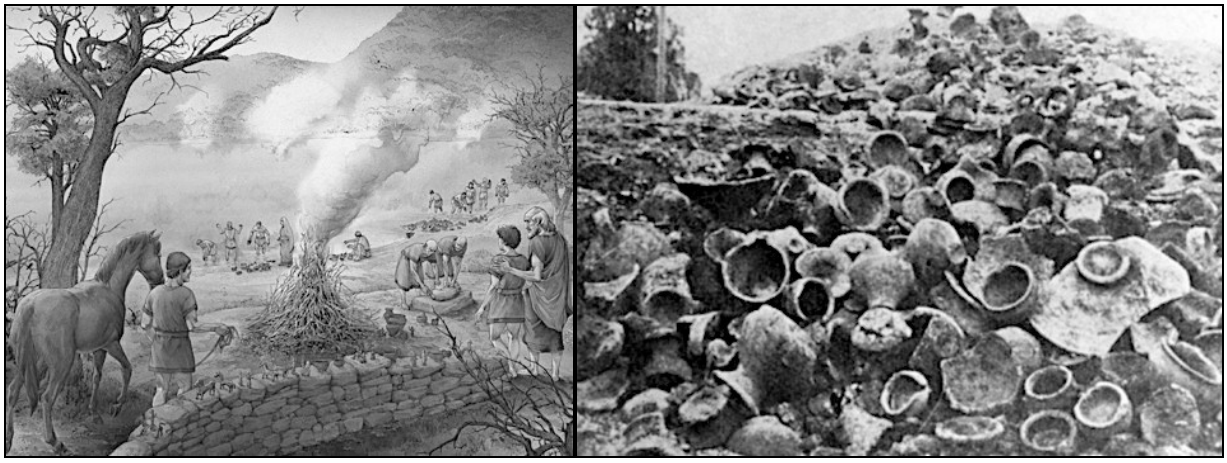


Figure 126-127. A sinistra: ipotesi ricostruttiva del santuario localizzato tra il monte Castello e il colle di San Pietro Montagnon, VI-III secolo a.C. (disegno di InkLink); a destra: ritrovamenti archeologici presso il santuario (da DÄMMER 1966).

La romanizzazione e l'epoca romana tardo repubblicana

Il territorio fu oggetto di particolare attenzione dei Romani dal II secolo a.C. In quest'epoca prese avvio il processo di *romanizzazione*, che cambiò l'assetto del territorio: si mantenne la sacralità antica del luogo, anche se oggi non siamo in grado di indicarene con precisione il sito, ma ciò che cambiò radicalmente fu lo sfruttamento della risorsa delle acque calde.

Il versante orientale dei Colli Euganei e tutta la zona termale rientrarono nei limiti dell'agro del municipio di Padova, vista l'importanza che il sito andava acquistando, per la sua posizione strategica come punto chiave della viabilità dell'intera Italia nord-orientale, e come dimostrano i cippi confinari posti nel 141 a.C. su ordine del Senato di Roma per chiarire un contenzioso territoriale tra *Patavini* e *Atestini*[588]. Il proconsole stabilì una linea di demarcazione, che attraversava

[587] DÄMMER 1986, 2002, pp. 299-303. Per i culti nel territorio cfr. MASTROCINQUE 1987, pp. 43-70.
[588] Si veda in questa sede il § 4.2.

in senso longitudinale il complesso collinare euganeo, e che fu segnalata sul terreno mediante il posizionamento di cippi iscritti: i tre rinvenuti a Teolo, sul Monte Venda e a Galzignano individuano una linea che viene a coincidere con quella dello spartiacque dei colli, e che, quindi, crea una precisa ripartizione dei versanti collinari tra le due città, con la conseguente attribuzione a ciascuna di un preciso settore del territorio e delle sue risorse, principalmente pietra e acqua. In entrambi i versanti, infatti, erano presenti numerose sorgenti, sistematicamente utilizzate per gli acquedotti cittadini, come attestano imponenti resti di impianti di captazione e conduzione delle acque[589], ma anche cave della pregiata trachite euganea, di cui rimangono evidenti tracce di sfruttamento da parte dei Romani, che la esportavano anche nelle regioni limitrofe[590].



Figura 128. Le sorgenti calde e fredde nel bacino euganeo (da ZANOVELLO 1997).

[589] A tale proposito si veda ZANOVELLO 1997; in particolare pp. 85-98; per Montegrotto pp. 90-91.
[590] Cfr. ZANOVELLO 1997, pp. 23-26.

Le fonti ricordano questo territorio con il nome di *Patavini Fontes*[591] e l'importanza del sito è testimoniata anche da Svetonio che ricorda che l'imperatore Tiberio fece tappa *iuxta Patavium*[592] presso l'oracolo di Gerione per trarre auspici riguardo alla sua impresa militare nell'Illiria.

Tra il I ed il VI secolo d.C. sono numerose inoltre le fonti che ricordano anche le qualità chimico fisiche delle acque termali, le proprietà curative, le infrastrutture realizzate per il loro utilizzo, come vasche e canalizzazioni, oltre ad edifici di varia natura[593]. Il quadro delineato dalle fonti è quello di un insediamento che nasce e cresce senza un ordine preciso intorno a numerose sorgenti di acqua bollente, incanalata e condotta verso vasche lussuosamente rivestite di marmi e mosaici.

L'insediamento delle *aquae patavinae* si sviluppò come rinomata "stazione di cura e soggiorno", pur mantenendo intatto il legame religioso con l'antico dio dei Veneti, ora probabilmente identificato con *Aponus*. Il paesaggio cambiò volto; le numerose sorgenti vennero sistematicamente sfruttate con una serie di impianti, che sorsero verosimilmente senza un ordine preciso, seguendo un semplice ma funzionale modello, con ciascuna fonte direttamente collegata ad una o più vasche mediante cunicoli e tubature, mentre intorno si aggregarono strutture per l'accoglienza e il tempo libero. Il territorio acquistò un aspetto sempre più residenziale, quasi un sobborgo termale di Padova[594].

[591] Cfr. PLIN., *Nat. Hist.*, II, 227, 5; XXXI, 61, 4-7: *Patavinorum aquae calidae Patavinae fontes*.
[592] SUET., *Tib.*, XIV, 3.
[593] Per le proprietà salutifere delle acque CLAUDIANO, *Apono* (Poesie minori, 26); ENNODIO, *Lettere*, V, 8, p. 178 rr. 33-35 e p. 179 rr. 7-21: per il restauro dei bagni termali CASSIOD., *Variae*, II, 39; il compendio delle fonti è in LAZZARO 1981.
[594] Per gli studi sul territorio si vedano gli atti dei convegni *Aquae Patavinae* 2010, 2011, 2012.

Contesti di Montegrotto Terme

Grazie alla puntuale analisi sul popolamento del distretto termale effettuata da Bressan e Bonini, in relazione alla creazione di un GIS territoriale e della carta archeologica[595], è possibile estrapolare alcuni dati relativi al territorio di Montegrotto, per poter meglio comprendere le evidenze archeologiche[596].

Innanzitutto i confini: l'assegnazione della zona termale euganea al municipio di Padova fu sancita nella seconda metà del II secolo a.C. da un intervento deliberato dal Senato di Roma con l'apposizione di cippi tra gli agri di Este e Padova[597]; l'intero settore termale euganeo, oggi corrispondente ai comuni di Abano Terme, Montegrotto Terme e Torreglia, fu assegnato a *Patavium*, forse in ragione dell'*amicitia* tra Roma e la città veneta, che permise a quest'ultima di entrare in possesso *de iure* di un territorio che già era sotto la sua influenza culturale e religiosa[598]. Dal punto di vista economico, poi, la città poteva beneficiare dei proventi che sarebbero derivati dallo sfruttamento razionale delle risorse idrotermali di cui il territorio era, ed è anche oggi, ricco. Furono così costruite importanti strutture per cure idroterapiche, e la loro caratteristica fu l'assenza dei consueti impianti di riscaldamento degli ambienti, vista la temperatura già molto alta delle acque.

Osservando poi le carte di distribuzione delle evidenze di età romana, del comprensorio di Montegrotto in particolare, si notano tre aree ben definite intorno alle quali si concentrano le testimonianze archeologiche. La prima è quella del Colle di San Pietro Montagnon, nella parte settentrionale dell'attuale territorio comunale: sia sulla cima che lungo i versanti del Colle, sono numerose le evidenze che nel corso degli anni sono state portate alla luce: strutture murarie, tratti di acquedotto ed anche strade, a testimonianza dell'importanza del contesto nel passato. La seconda area è collocabile nei pressi del Colle Bortolone: sulla sua sommità, nel Settecento, venne rilevato un imponente edificio con annesse strutture termali, mentre l'area circostante vede ancora oggi a nord la presenza dell'area archeologica di viale Stazione/via degli Scavi, a sud la villa di via San Mauro, oltre a tratti di condutture idriche, strade e materiali sparsi. La terza area in cui si concentrano testimonianze di età romana è posta immediatamente a sud rispetto alla precedente ed è comunemente nota come area di via Neroniana, le cui evidenze maggiori sono una lussuosa

[595] Bressan, Bonini 2012, pp. 89-120.
[596] Bressan, Bonini 2012, pp. 100-107.
[597] Cfr. in questa sede la parte dedicata al territorio di Este.
[598] Basti pensare al santuario lacustre di Montegrotto o alla stipe votiva di Abano; in questa sede § 4.6 segg.

villa, databile agli inizi del I secolo d.C., ed un complesso termale collocabile cronologicamente alla fine del I secolo a.C.[599]

Tutte le evidenze architettoniche emerse nel corso degli anni, grazie a ritrovamenti fortuiti ma anche a scavi, sia occasionali sia programmati, sono caratterizzate da dimensioni planimetriche notevoli, e la loro costruzione dovette prevedere un grande impegno ingegneristico ed economico da parte dei committenti, tanto da non rendere di immediata interpretazione la loro destinazione d'uso (pubblica o privata).

Proprio per la natura del luogo, che si configura non come un vero e proprio centro urbano, ma come territorio alle dipendenze del municipio romano di Padova, esso era privo degli spazi pubblici e dei monumenti destinati allo svolgimento della vita civile. Per questo motivo, non inseriremo in questo studio una vera distinzione tra "pubblico" e "privato", ma ci limiteremo a mettere in evidenza i siti archeologici del territorio, definendo se ebbero funzione residenziale piuttosto che termale. Verrano approfondite solo quelle che hanno restituito i reperti studiati.

In merito all'edilizia residenziale, sono solo tre i contesti che hanno una documentazione consultabile e completa. Si tratta di due ville costruite rispettivamente presso l'area del Colle Bortolone, e nell'area più a sud di via Neroniana, e di una villa rustica posta invece oltre quelli che dovevano essere i confini del "centro urbano". Per questi tre complessi la destinazione d'uso come residenze private è pressoché scevra di dubbi (*fig. 129*).

Le aree legate allo sfruttamento della risorsa termale sono due: il complesso di piscine con annesso edificio per spettacoli di viale Stazione/via degli Scavi e il complesso portato alla luce sotto l'hotel Terme Neroniane (*fig. 129*).

Per gli altri siti, tutti legati dalla caratteristica di possedere piscine per lo sfruttamento della risorsa termale, pochi sono i dati e i materiali trovati in associazione, e la loro destinazione d'uso, pubblica piuttosto che privata, non è poi così semplice e chiara; facciamo riferimento, ad esempio, all'imponente edificio sul colle Bortolone, che, per planimetria dimensioni, potrebbe essere collocato tra gli edifici pubblici anziché privati, e ai contesti del Colle di San Pietro Montagnone, anch'essi, per dimensioni e per il loro stretto legame con lo sfruttamento delle acque, di dubbia interpretazione (*fig. 129*).

[599] BRESSAN, BONINI 2012, pp. 98-100.

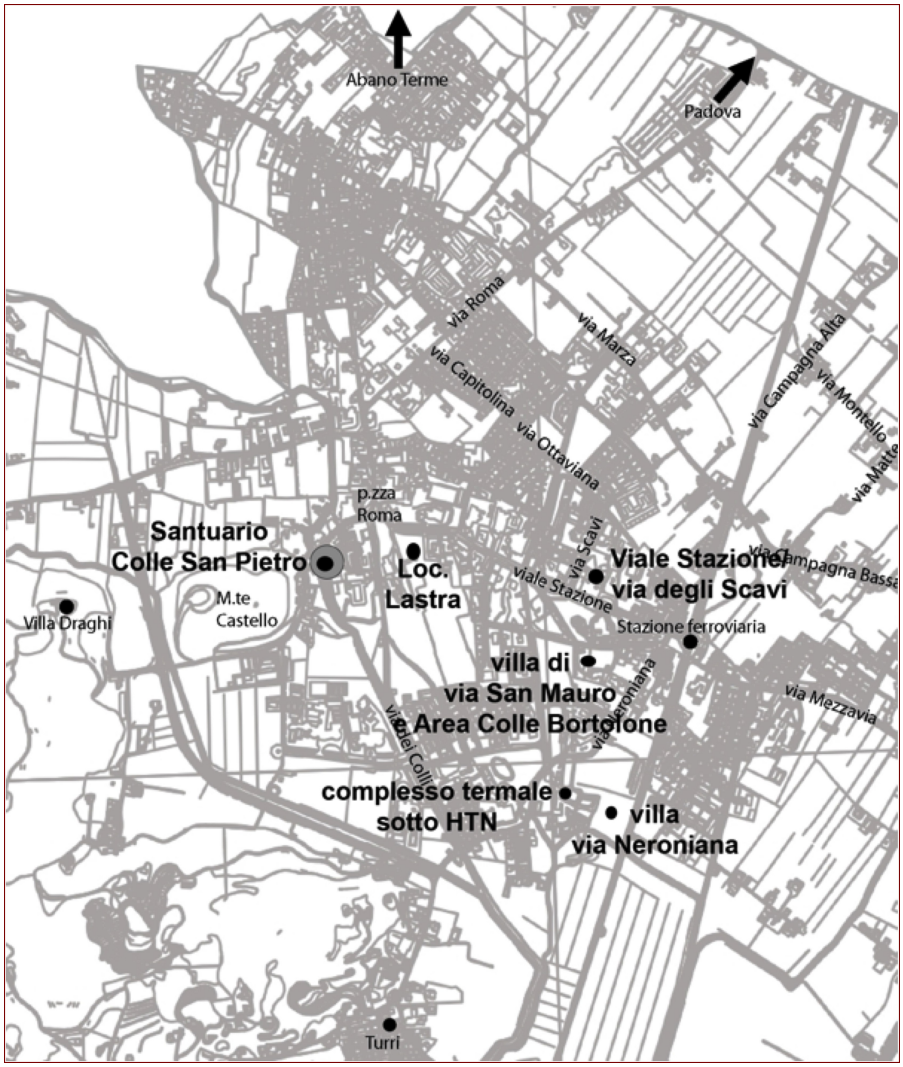


Figura 129. Carta del territorio di Montegrotto Terme con i siti indicati (elaborazione da CTR).

Area	Tipo di Evidenza	Materiale architettonico lapideo
Via San Mauro	Villa di età romana	No
Via Neroniana	Villa di età romana	Si
Turri	Villa rustica di età romana	Si
Viale Stazione - Via degli Scavi	Complesso termale	Si
Via Neroniana, sotto Hotel Terme Neroniane	Complesso termale	Si
Colle di San Pietro Montagnon	Complesso termale residenziale	No
Località Lastra	Complesso termale residenziale	No
Colle Bortolone	Complesso termale residenziale	No

Tabella 130. Siti archeologici del comune di Montegrotto Terme.

Area di viale Stazione / via degli Scavi

Storia degli scavi



Figura 130. Il sito di viale Stazione/via degli Scavi in relazione al territorio di Montegrotto Terme; (da CTR, elaborata).

Situata ai piedi del colle Bortolone, è da sempre la zona che ha restituito le evidenze archeologiche più imponenti di tutta Montegrotto Terme (*fig. 130*). Qui, infatti, si trova un impianto termale pubblico, la cui fonte di approvvigionamento è stata individuata alle pendici settentrionali del colle, e un piccolo edificio per spettacoli[600].

Tra 1781 e 1788 furono effettuati i primi scavi grazie all'iniziativa della famiglia Dondi dell'Orologio[601] e furono portate alla luce tre vasche che dovevano far parte di un più articolato impianto termale. Negli anni Sessanta furono poi condotte nuove indagini e vennero scoperti anche i resti di un edificio sulla cui interpretazione ancora oggi gli studiosi non sono concordi, (edificio con vasca circolare al centro e absidi laterali, ed anche il piccolo teatro[602]. Il 2009, con l'avvio dei lavori di restauro e del progetto di musealizzazione, ha visto una nuova campagna di scavi e di rilevamenti, funzionali anche all'analisi dello stato di degrado delle murature e allo studio dei monumenti[603].

Stando ai ritrovamenti del Settecento, le strutture pertinenti al complesso non sembravano aver sofferto delle devastazioni e degli spolii dovuti al trascorrere del tempo, in quanto, al momento della loro scoperta, furono ritrovate intatte, senza evidenti tracce di distruzione ed ancora rivestite

[600] LAZZARO 1981, pp. 125-135.
[601] MANDRUZZATO 1789-1804, tavv. II, IV.
[602] RINALDI 1966.
[603] BONOMI, MALACRINO 2012, pp. 155-172, con bibliografia ivi. Le schede di ciascun contesto sono consultabili anche su www.aquaepatavinae.it

di lastre di marmi bianchi e colorati[604]. La richiesta di restauro delle terme, inoltre, è attestata all'epoca del re goto Teoderico, quando il suo segretario Cassiodoro, a nome del re, invitò l'architetto Aloiso a restaurare le piscine e il *palatium*[605].

Delle terme romane[606] restano oggi tre vasche (*fig. 131*). La vasca A, oggi visibile solo parzialmente, era rettangolare (8,5 x 20 metri), inserita in un ambiente della medesima forma (12 x 30 metri), mosso da un'abside in corrispondenza del lato corto oggi scomparso; dalla parte opposta, a ridosso della vasca, c'erano quattro basamenti, forse destinati ad accogliere arredo scultoreo o colonne[607].

A nord della vasca A è ancora interamente visibile la vasca C: di forma circolare (diametro interno di 9,3 metri), occupava tutto lo spazio del vano dedicato, i cui muri perimetrali risultano molto poderosi e rinforzati esternamente in due punti da contrafforti rettangolari. La forma la identifica come *laconicum*; tuttavia, la presenza di tubi di piombo per l'adduzione dell'acqua differenzia questa struttura da altre analoghe, riscaldate artificialmente[608].

Il complesso termale era chiuso a nord dalla vasca B: conservata solo in parte, come la vasca A, la sua struttura era rettangolare (24,5 x 9,5 metri), ma con lati corti absidati (diametro di 9,5 metri), e si trovava in un ambiente che ricalcava la medesima forma, dotato di una grande nicchia rettangolare aperta al centro del lato nord.

In tutte le piscine, il piano-vasca era accessibile tramite una o più scalette, oggi non più visibili.

Completavano il complesso termale alcuni ambienti, situati tra la vasca B e la C e davanti alla C, interpretati rispettivamente come accesso orientale al complesso e ambienti di servizio funzionali allo stesso[609].

---

[604] L'abbandono e il pessimo stato di conservazione dei resti possono essere dovuti al periodo di decadenza e spopolamento dovuto alla disgregazione dello stato romano e anche alle alluvioni che interessarono la parte settentrionale dell'Italia nella seconda metà del VI secolo.

[605] CASSIOD., *var.*, II, 39.

[606] Per la storia degli studi, cfr. da ultimi BONOMI, MALACRINO 2012, pp. 155-159, con bibliografia ivi. I resti oggi visibili hanno subito forti danneggiamenti e compromissioni a causa della stesura di viale Stazione e della costruzione dell'Hotel Montecarlo.

[607] Cfr. *infra*, § 4.4.5.

[608] BONOMI, MALACRINO 2012, pp. 162-163.

[609] BONOMI, MALACRINO 2012, pp. 161-162, 167-168.

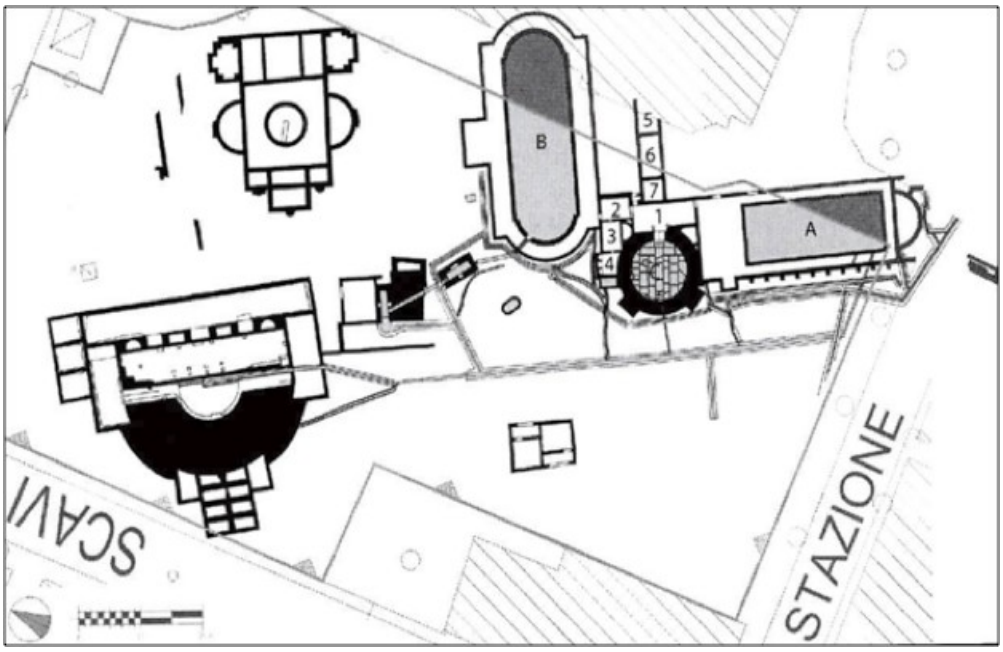


Figura 131. Pianta dell'area archeologica di viale Stazione/via degli Scavi (da BONOMI MALACRINO 2012).

Un fitto sistema di canalizzazioni collegava le vasche a una ruota idraulica (noria), il cui vano di alloggio è ancora conservato a poca distanza dalle vasche stesse (a nord ovest rispetto alla vasca B).

A nord del complesso termale appena descritto, si trova un altro edificio conservato solo in fondazione e oggi in corso di restauro. Al centro di una corte quadrata, che si suppone fosse scoperta, c'era una vasca circolare, identificata come una fontana, e forse altri bacini occupavano le due absidi e almeno alcuni degli ambienti rettangolari affacciati sulla stessa corte. Finora lo si è interpreto come edificio ricreativo di complemento al complesso termale[610].

Le indagini più recenti ipotizzano che la disposizione ortogonale delle tre piscine (A, B, C) sia stata dettata dalla presenza di un ampio spazio scoperto racchiuso fra essi, forse da identificare come una palestra legata alle attività ricreative e fisiche che alle terme si svolgevano[611], parallelamente alle cure idroterapiche.

Del piccolo edificio per spettacoli[612], scoperto solo all'inizio degli anni Cinquanta del secolo scorso e portato alla luce nel 1966, posizionato a nord del complesso delle piscine termali[613], restano oggi le fondazioni dell'edificio scenico e la gettata di opera cementizia che supportava le gradinate della cavea[614]. Il monumento aveva la scena rivolta ad est; la cavea, perfettamente semicircolare, aveva

[610] A proposito di questo edificio, Lazzaro non esclude che esso possa essere stato restaurato o addirittura costruito durante il regno del re Teoderico; LAZZARO 1981, p. 130.
[611] BONOMI, MALACRINO 2012, pp. 160-161, con bibliografia ivi.
[612] Le dimensioni lo collocano tra i complessi monumentali più modesti della X *regio*.
[613] Cfr. *supra* nota 3.
[614] Per la storia degli studi e per le indagini più recenti cfr. BONOMI, MALACRINO 2011, pp. 29-55.

diametro di 20 metri e poggiava su una sostruzione piena e non compartimentata[615]. Le pesanti attività di spolio dei materiali di rivestimento non permettono una facile lettura delle strutture superstiti. Tuttavia, anche grazie alle relazioni e alle fotografie degli scavi degli anni passati[616], è possibile ricostruire seppur parzialmente le strutture. La cavea era divisa in due cunei e composta da un unico livello di tredici o quattordici file di sedili, a cui si accedeva grazie a tre scalinate, la prima assiale al palcoscenico, le altre due ad esso parallele, in corrispondenza dei due corridoi di accesso all'orchestra. Il settore scenico era composto del palcoscenico (28,60 x 5,55 metri) e della fronte-scena rettilinea con tre porte e nicchie decorative rettangolari e semicircolari. Le strutture poste al culmine della curva della cavea costituiscono un'aggiunta all'architettura originaria; esse sorreggevano forse una sorta di palco o un piccolo tempio.

L'analisi delle strutture superstiti ha consentito agli studiosi di attribuire all'edificio tre fasi edilizie: la prima, collocabile entro la metà del I secolo d.C., la seconda agli inizi del II secolo d.C., che vide la costruzione di contrafforti e rinforzi murari in tutto l'edificio, forse a causa del terreno cedevole ed instabile, la sopraelevazione del piano dell'orchestra e la sua pavimentazione con lastre di marmo policromo[617], la nuova e sopraelevata pavimentazione del palcoscenico, ora lignea[618]; la terza, che ancora una volta forse fu dettata da necessità statiche, e che coinvolse tutto l'edificio, datata nel pieno II secolo d.C. La decorazione architettonica di questo periodo forse fu realizzata con lastre di marmo colorato e bianco, e a questa fase sono da attribuire i capitelli in marmo bianco con le coppe[619]. Il ritrovamento delle *fistulae* con il bollo di *Arria Fadilla* confermerebbe la datazione di questa seconda fase, in pieno II d.C.

La soluzione architettonica adottata per questo edificio per spettacoli sembra essere un caso unico, non solo nel territorio preso in esame, ma in tutta la *X regio*. La costruzione era inserita in un complesso architettonico unitario, composto di una serie di ambienti termali e piscine che viene da sempre interpretato come uno stabilimento sorto per sfruttare le risorse idroterapiche del territorio. L'associazione terme-edifici per spettacolo fa ipotizzare che in tali centri oltre alle cure con le acque si organizzassero anche rappresentazioni sceniche e musicali che potevano garantire ai frequentatori sia il ristoro del corpo che il diletto dello spirito[620].

[615] Scelta costruttiva forse dettata dalle caratteristiche idrogeologiche instabili del terreno. Cfr. anche TOSI 2004, p. 882, BONOMI MALACRINO 2011, p. 36. La caratteristica della cavea sorretta da una sostruzione compatta in *opus caementicium* lo rende affine al teatro di Padova.

[616] CHIECO BIANCHI 1976; RINALDI 1966.

[617] Motivo pavimentale: riquadri alternati a stelle; cfr. RINALDI 1966, p. 114.

[618] Il piano di calpestio della scena era in origine in laterizio; cfr. BONOMI, FALESCHINI 2011, p. 57, 59-60. Il rialzamento del palcoscenico e dell'orchestra rese necessario un ripensamento e rialzamento di tutti i piani pavimentali anche degli altri ambienti dell'edificio.

[619] Bonomi e Malacrino (BONOMI, MALACRINO 2011) li attribuiscono in modo suggestivo all'edificio nella parte superiore della cavea del teatro.

[620] Per l'associazione edificio per spettacolo-terme cfr. TOSI 1987, p. 190.

I reperti dall'area di viale Stazione/via degli Scavi

L'area archeologica ha restituito 80 reperti riconducbili alla decorazione architettonica di uno o più edifici. Nelle tabelle che seguono vengono riassunti in base alla tipologia, rimandando al Capitolo II e alle schede specifiche del catalogo per la descrizione di ciascun pezzo.

Forma	Base di colonna
Tipo	non id. 2 (n. cat. 584, 585)

Forma	Cornice	
Tipo	modanatura decorata: tot. 1 (n. cat. 433)	modanatura liscia: tot. 66 (n. cat. 64, 72, 73, 82, 101, 105-108, 341-344, 350, 428-433, 435-479, 581, 582)

Forma	Lastra	
Tipo	1: tot. 3 (n. cat. 550, 554, 556)	2: tot. 8 (n. cat. 478, 519, 548, 549, 551-553, 555)

Tra i materiali lapidei impiegati, spicca il marmo bianco, con oltre la metà dei reperti censiti. I restanti, sono utilizzati in modo pressoché analogo.

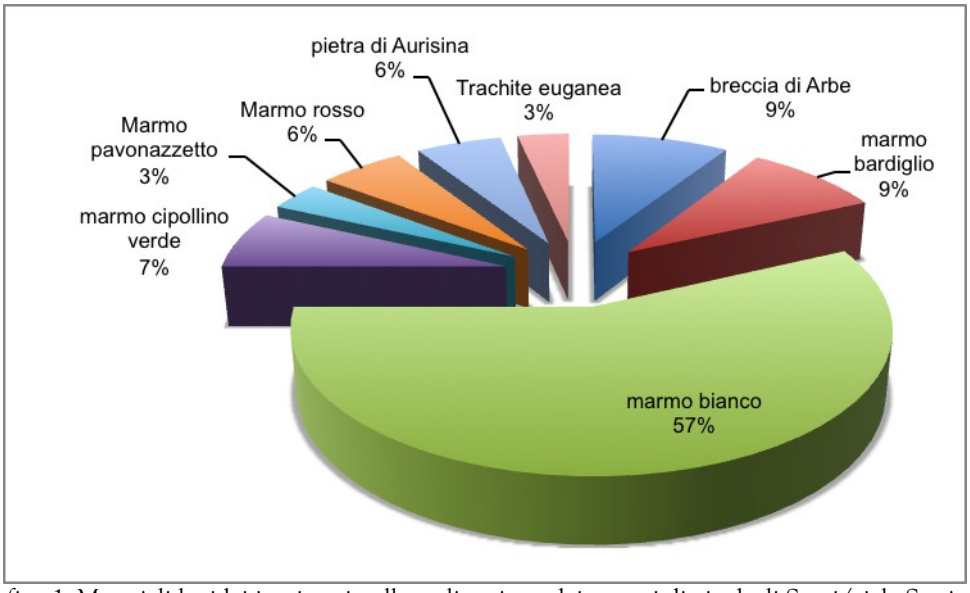


Grafico 1. Materiali lapidei impiegati nella realizzazione dei reperti di via degli Scavi/viale Stazione.

Considerazioni sull'area di viale Stazione/via degli Scavi

Edifici e decorazione architettonica

Collezionando i dati di scavo, con le foto d'archivio che furono scattate al momento della riscoperta del sito negli anni Sessanta, con i reperti schedati, si può tentare di capire com'era organizzata la decorazione architettonica di alcuni degli ambienti del complesso termale ed anche ricostruire alcuni dei rivestimenti pavimentali e parietali che decoravano gli ambienti delle terme, ricollocando parte dei materiali che nel corso degli anni sono stati recuperati, alla luce anche del lavoro di studio e catalogazione recentemente portato a termine, parte integrante di questa ricerca[621].

In particolare, il vano 1 (*fig. 132*), interpretato come ingresso al complesso, era pavimentato con lastre di marmo bianco di forma pressoché rettangolare; anche lo zoccolo delle sue pareti aveva il medesimo rivestimento lapideo[622]. Dal censimento e dallo studio condotto sui materiali di via degli Scavi sono emersi 2385 frammenti realizzati in marmo bianco, di cui 1905 sono lastre pavimentali, 23 parietali, 80 lastre sono modanate, 58 tondini, 5 capitelli, 109 cornici, e poi un frammento di tegola, una base di colonna, tre frammenti pertinenti a statuaria[623].

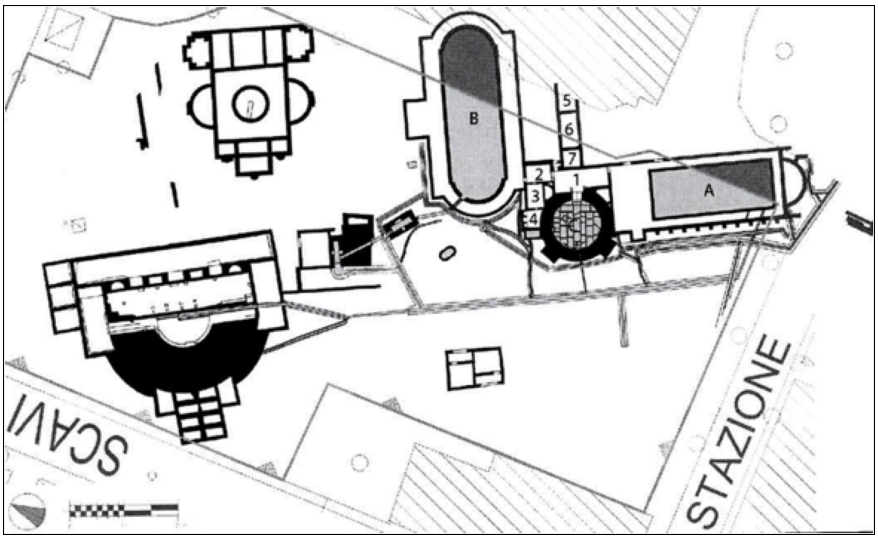


Figura 132. Pianta dell'area archeologica di viale Stazione/via degli Scavi (da BONOMI MALACRINO 2012).

Dal vano 1 si accedeva alla vasca circolare C, il cui ingresso, realizzato con una serie di tre gradini, era rivestito con lastre di marmo, bianco anche in questo caso, ancora una volta di forma

[621] DESTRO 2012a. Alcuni frammenti di cornici sono presenti anche nelle tavole del Mandruzzato, ma ad oggi quei reperti risultano dispersi (MANDRUZZATO 1789-1804).
[622] BONOMI, MALACRINO 2012, pp. 161-162; in particolare la fig. 9.
[623] DESTRO 2012a; i restanti frammenti provengono dall'area del teatro.

rettangolare. La vasca e la scaletta che permetteva di immergersi avevano il medesimo rivestimento di marmo bianco (cfr. *supra*)[624].

Il vano 1 permetteva anche l'accesso alla vasca A: *in situ* restano solo poche tracce dei rivestimenti degli zoccoli delle pareti, piccoli frammenti di lastre di marmo bianco. Per analogia con l'adiacente ambiente C, e anche grazie alla testimonianza ricavata dal testo di Mandruzzato che, riferendosi a questo settore delle terme, lo definisce come *bagni antichi di marmo bianco*[625], si può ipotizzare che anche i pavimenti dei corridoi che cingevano la vasca avessero un rivestimento in lastre di marmo, così come le pareti della piscina e del lungo sedile che correva entro il suo perimetro; il suo fondo, invece, grazie ai documenti di archivio, era sicuramente rivestito con lastre rettangolari, sempre di marmo[626]. Sebbene non ci siano certezze sull'eventuale copertura di quest' ambiente, i muri perimetrali dovevano essere presenti, almeno quelli del possibile portico, ed il loro rivestimento, sopra lo zoccolo di marmo bianco, poteva verosimilmente essere realizzato ancora in lastre di marmo, questa volta cipollino verde. Le lastre erano modanate e decorate con disegni geometrici che movimentavano l'alzato. Tale tipo di marmo, poi, per il suo colore, era spesso utilizzato in ambienti termali con piscine, perché bene diffondeva i giochi e i riflessi dell'acqua[627].

Analoghe osservazioni possono essere fatte per la vasca B: i corridoi che circondavano la piscina erano rivestiti con lastre rettangolari di marmo bianco, così come la vasca e il suo gradino continuo interno[628]. Dalla tavola del Mandruzzato[629] si vedono, inoltre, posti dietro ai quattro basamenti quadrangolari, anche quattro basi circolari, che potevano essere destinate ad accogliere altrettante colonne. Non vi sono, invece, molti dati utili che possano aiutare a capire se era presente un'eventuale copertura della piscina. Tosi sosteneva che le murature dell'edificio rettangolare erano troppo esigue per sostenere una copertura voltata, tipica di questi ambienti, e dunque ha proposto la soluzione di una piscina scoperta[630]. Tale proposta appare tuttavia poco verosimile, e lascerebbe dubbi sia sulla realizzazione in alzato della nicchia del lato absidato, sia del suo inserimento isolato in un complesso aperto, così come isolato apparrebbe il portico tetrastilo ipotizzato lungo il lato breve meridionale in corrispondenza delle quattro basi rettangolari e rotonde[631]. Allo stesso modo, non si spiegherebbero i contrafforti quadrangolari lungo il muro occidentale[632], che, al contrario,

[624] BONOMI, MALACRINO 2012, pp. 162-163; in particolare la fig. 13.
[625] Mandruzzato 1798-1804, III, tav. II.
[626] BONOMI, MALACRINO 2012, pp. 164-165; in particolare la fig. 15.
[627] 1158 sono i frammenti in cipollino verde che sono stati censiti nel sito; cfr. *supra* nota 1.
[628] Sotto le lastre del fondo della piscina c'è un piano realizzato in *opus spicatum*, che Tosi attribuisce alla prima fase della vasca; cfr. TOSI 1987, p. 181.
[629] MANDRUZZATO 1789-1804, tavv. II, IV.
[630] TOSI 2004, p. 882.
[631] BONOMI, MALACRINO 2012, p. 165.
[632] Contrafforti sono presenti anche all'esterno dei muri perimetrali della vasca C, che senza dubbio era coperta; cfr. *infra*.

sembrerebbero maggiormente adatti a sostenere la spinta di una copertura. Risulterebbe più verosimile la presenza di un portico coperto che fiancheggiava i due lati lunghi della piscina ed il lato corto privo di abside.

Se poco si può aggiungere a quanto detto circa il complesso termale di via degli Scavi, un'osservazione è invece possibile fare sull'edificio posto immediatamente a nord delle piscine. Fino ad oggi, gli studiosi si sono dimostrati incerti circa la sua interpretazione e destinazione d'uso, identificandolo verosimilmente come spazio dedicato allo svago degli utenti delle terme e, secondo Lazzaro, nemmeno in fase con le strutture delle stesse[633].

Un edificio con planimetria molto simile, se non addirittura analoga, è presente nel complesso di cosiddetti Bagni di Vicarello (*fig. 133*)[634]: esso si compone di una grande aula biabsidata con nicchie, una fontana molto piccola al centro ed un grande vano rettangolare aperto su un passaggio che guarda a sua volta un ninfeo detto "di Apollo", per la statua che li fu trovata.

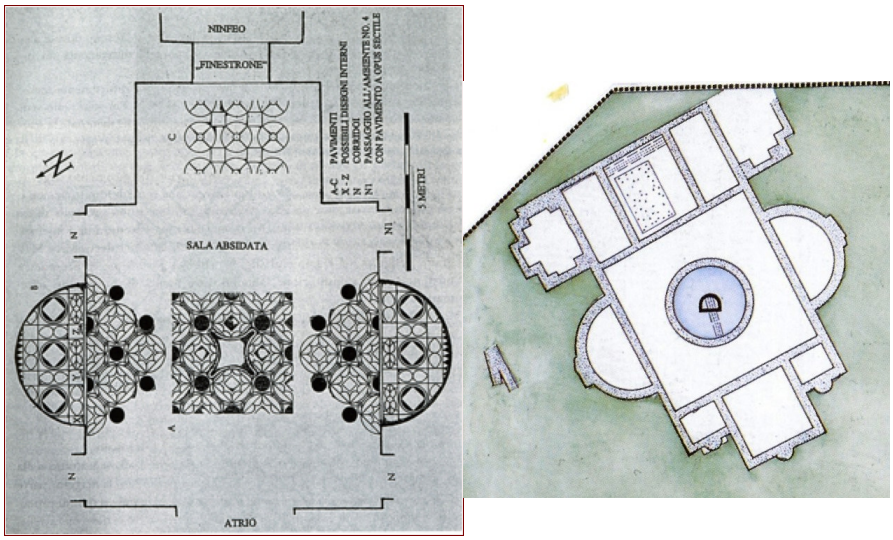


Figura 133. A sinistra, Vicarello, *Aquae Apollinares*, sala absidata (da VON FALKENSTEIN-WIRTH 1997-98); a destra l'edificio di via degli Scavi (da *Delle Antiche Terme* 1997).

L'analisi degli studiosi sull'ambiente riguarda la sua pavimentazione, di grandissima complessità[635], che trova confronti in residenze imperiali quali la *Domus Flavia* o in ville lussuose come quella di Castro dei Volsci[636]. Se tali studi hanno permesso di fare chiarezza circa la destinazione d'uso dell'edificio e del complesso in cui è inserito, altrettanto non è possibile per quello di via degli Scavi, vista la mancanza della pavimentazione e il pessimo stato di conservazione anche delle

[633] § 4.4.3.
[634] GUIDOBALDI, ANGELELLI 2001, pp. 360-361.
[635] GUIDOBALDI, ANGELELLI 2001; FALKENSTEIN-WIRTH 1997-98; FALKENSTEIN-WIRTH 1998.
[636] GUIDOBALDI, ANGELELLI 2001, p. 360 con bibliografia ivi.

strutture murarie; tuttavia, la sua pianta, molto simile nell'articolazione con le nicchie, e il suo inserimento in un contesto termale e di *aquae salutiferae* come a Vicarello, nonchè la presenza di specie lapidee impiegate nell'edificio laziale ritrovate anche a Montegrotto (serpentino verde, pavonazzetto, porfido rosso) seppur non *in situ*, aiutano a riaprire anche per via degli Scavi l'ipotesi che si possa trattare di un complesso termale facente parte di un più ampio contesto residenziale situato intenzionalmente presso sorgenti di *aquae* salutari, avente per committente una personalità vicina alla casa imperiale se non addirittura ad essa appartenente. In questo senso potrebbe anche essere interpretata la presenza del bollo di Arria Fadilla trovato su una *fistula* plumbea proprio in via degli Scavi[637], ed assumere ancora maggior valore.

Alcune considerazioni di ordine generale si possono fare anche per l'edificio per spettacoli inserito nel medesimo complesso di via degli Scavi, vista la sua caratteristica architettonica, e cioè la struttura presente in *summa cavea* e variamente interpretata.

Non sono molti gli edifici teatrali che presentano strutture di questo tipo. Un esempio si trova a Pianosa, nella cosiddetta villa marittima di Agrippa Postumo (*fig. 134*)[638]. Sulla spiaggia dell'isola si trovano i resti di un'imponente costruzione di età imperiale identificata come la villa di Agrippa, con annesso impianto termale e teatro; apparterrebbe al nipote di Augusto, Postumio Agrippa, che l'avrebbe fatta costruire durante il suo esilio nell'isola. La villa ha un piccolo edificio per spettacoli inserito tra la parte residenziale privata e quella pubblica. Questo non ha accesso dall'esterno ma solo dagli ambienti contigui; ha la cavea rivolta verso occidente, composta di cinque gradini, e un diametro massimo di 13-14 metri. L'orchestra non doveva essere lastricata ed ha un diametro massimo di 8 metri. La capienza doveva essere di circa 140-200 spettatori. Al centro della cavea era costruito un piccolo edificio quadrangolare, con la parete di fondo absidata, identificato dai più come palco imperiale.

[637] LAZZARO 1981, pp. 214-216.
[638] MOSCHELLA 1940; PISANI SARTORIO 2001-2002; TOSI 2003, pp. 430-431.

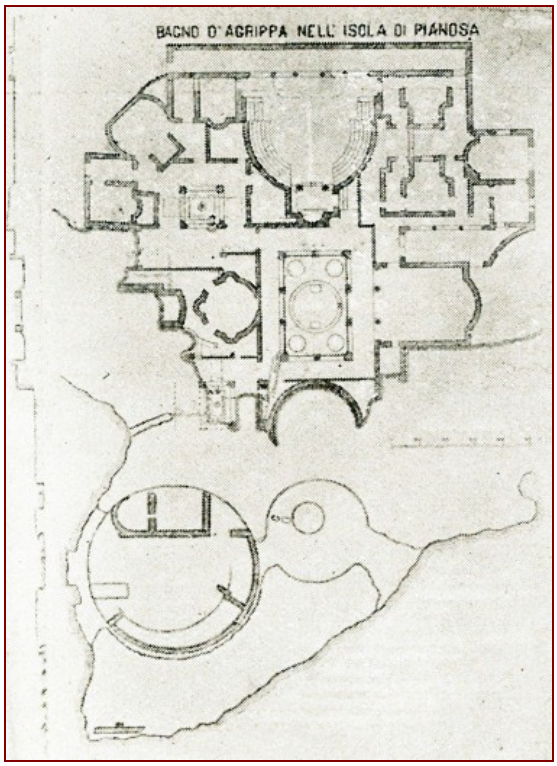


Figura 134. Pianta del teatro di Pianosa (da MOSCHELLA 1940).

Un altro esempio simile si trova a Posillipo nella villa di Vedio Pollione (fig. 135)[639]: qui erano presenti sia un teatro sia un secondo edificio per spettacoli di dimensioni minori, posto di fronte al teatro, identificato come *odeon* e dunque destinato ai concerti e alle recite di oratori e poeti. L'edificio è rivolto a nord, il palcoscenico è stretto e lungo (3 x 17 metri), la cavea ha un diametro di 28-35 metri; al centro è posto un piccolo edificio rettangolare, identificato come palco imperiale; la parete di fondo del palco è absidata. L'edificio è datato nella sua prima fase ad età augustea, mentre le aggiunte, come la tribuna imperiale e l'edificio scenico, possono essere datati ad età adrianea.

[639] GUNTHER 1913, pp. 40-47; DELLA VALLE 1938; IZENOUR 1992, pp. 73-76; ADAMO MUSCETTOLA S. 1996; TOSI 2003, pp. 161-162; SLAVAZZI, COLOMBO 2001, pp. 655-668.

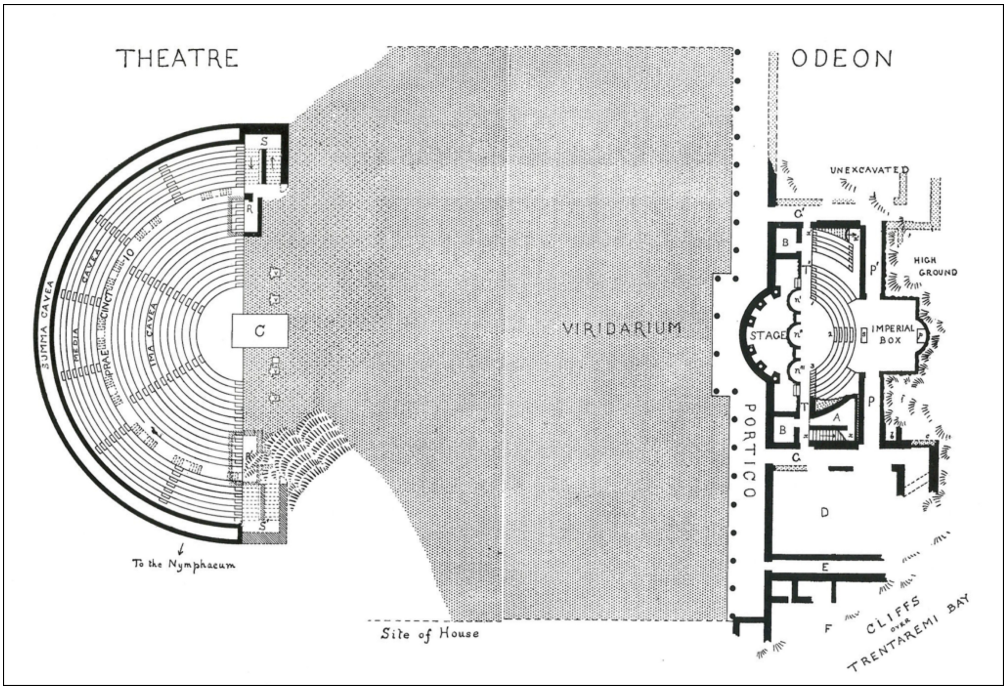


Figura 135. Il complesso della villa di Posillipo (da GÜNTHER 1913)

Entrambi gli esempi citati appartengono a grandiosi complessi privati, all'interno dei quali non mancano nemmeno le aree termali. Questi confronti e le analogie con le soluzioni architettoniche permettono forse di lasciare aperta l'ipotesi che l'intero complesso ai piedi del colle Bortolone fosse privato, una grande e lussuosa villa con annesse terme ed edificio per spettacoli, il cui committente poteva essere di rango molto elevato, vicino forse alla famiglia imperiale se non addirittura un suo membro.

La villa romana di via Neroniana

I primi ritrovamenti risalgono al 1988 e sono stati effettuati in seguito a lavori agricoli per lo spianamento del terreno. Questi, diedero luogo a scavi regolari, che furono avviati nel 1990 e proseguiti nel 1992; dal 2000 il sito è sottoposto ad indagini sistematiche da parte dell'Università degli Studi di Padova[640].



Figura 136. Il territorio di Montegrotto Terme e la localizzazione della villa romana di via Neroniana (da CTR, elaborata).

Le indagini condotte hanno dimostrato che l'area, compresa tra la linea ferroviaria Padova-Bologna e la proprietà dell'Hotel Terme Neroniane, è stata variamente frequentata dall'età del rame al pieno Medioevo, ma l'evidenza maggiore del sito è una lussuosa villa di età romana primo imperiale, estesa su una superficie di più di un ettaro e mezzo[641]: ciò che resta sono i cavi di fondazione delle strutture murarie dell'edificio e alcuni lacerti dei piani pavimentali.

La villa era costituita di almeno due aree residenziali che gravitavano su altrettanti spazi scoperti, uno circondato da un portico su quattro lati al centro del complesso, l'altro recintato e, forse, ornato con una fontana nella parte meridionale del campo, delimitato a nord da un portico con andamento est ovest mosso da nicchie a profilo quadrato e semicircolare. Le prospezioni magnetometriche condotte nel 2006 e nel 2007 hanno dimostrato tuttavia che le strutture proseguivano verso nord oltre l'area demaniale[642]. L'intero complesso era regolato da un asse di simmetria e assialità da nord a sud, a partire dal vano 1 pavimentato in lastre di marmo e ardesia,

[640] Per la storia degli studi: *Montegrotto Terme* 2001, pp. 31-35; *Montegrotto Terme* 2002, pp. 31-39; *Montegrotto Terme* 2003, pp. 15-24; *Montegrotto Terme – via Neroniana* 2004; *Montegrotto Terme* 2004, pp. 37-47; *Montegrotto Terme* 2006, pp. 19-28; *Montegrotto Terme* 2007, pp. 17-25; *Montegrotto Terme* 2008, pp. 129-139; *Montegrotto Terme* 2009, pp. 129-139; Zanovello, Basso, Bressan 2010, pp. 45-49; *Montegrotto Terme* 2011, pp. 38-43.

[641] Per le indagini più recenti cfr. BRESSAN *et alii* 2012; BRESSAN *et alii* c.s.

[642] Indagini con l'impiego del georadar erano state effettuate nel 2004; cfr. VETTORE 2004, pp. 29-34.

sino all'esedra semicircolare che chiudeva il complesso a sud e che fungeva da quinta scenografica all'aperto[643]. Il secondo nucleo residenziale, quello centrale, è noto soltanto verso est; di esso si conserva solo la planimetria generale di una serie di vani che hanno subito diversi rifacimenti.

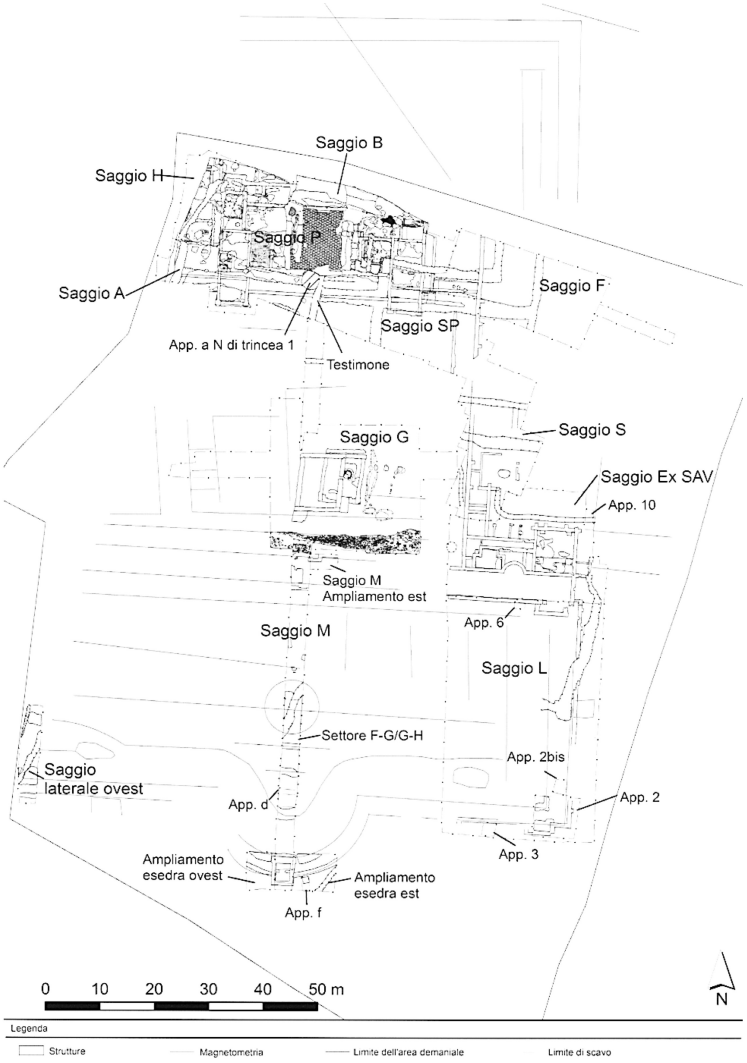


Figura 137. Planimetria dell'area archeologica di via Neroniana (da *Aquae Patavinae* 2011).

L'edificio è oggi interpretato come lussuosa villa di proporzioni inusitate databile alla prima metà del I secolo d.C.[644]

[643] BRESSAN 2001, pp. 96-97.
[644] Per le fasi post romane che hanno coinvolto le strutture dell'edificio, cfr. Broglio, Forlin 2001, pp. 157-165.

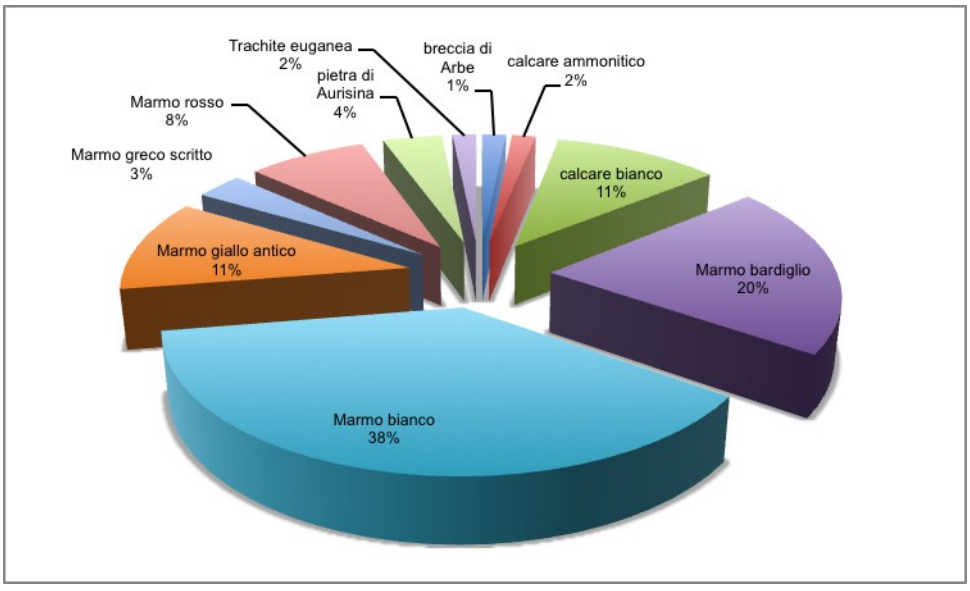
I reperti dalla villa romana di via Neroniana

Le campagne di scavo hanno portato alla schedatura di 126 reperti, raccolti nelle tabelle che seguono, secondo il consueto ordine tipologico, rimandando al Capitolo II e alle schede specifiche del catalogo per la descrizione di ciascun pezzo.

Forma	Base di colonna
Tipo	attico: tot 4 (n. cat. 170, 172, 174, 175)

Forma	Cornice	
Tipo	modanatura decorata: tot. 1 (n. cat. 434)	modanatura liscia: tot. (n. cat. 333-365, 371-380, 382-412, 414, 427, 580)

Forma	Lastra	
Tipo	1: tot. (n. cat. 109, 523, 528-537, 539-543, 545-547 556)	2: tot. (n. cat. 512, 524-527, 544)



Sintesi e conclusioni

A conclusione della ricerca, raccogliamo in queste ultime pagine alcune osservazioni, consapevoli che potranno essere confutate o confermate da nuovi scavi e dalla scoperta di ulteriori materiali.
Coniugando i dati ricavati dall'analisi stilistica e formale dei frammenti di decorazione architettonica lapidea con la rilettura dei dati di scavo[645], la ricerca ha posto le basi per uno studio più articolato, che analizza le caratteristiche tecniche e morfologiche della decorazione architettonica senza tralasciare il quadro archeologico e storico in cui essa è inserita.
L'assenza, sia di decorazione architettonica lapidea di età repubblicana, sia di resti di edifici cui potesse essere destinata[646], ha spinto ad aprire una parentesi su questo aspetto, che richiede una breve, ma doverosa, premessa, riguardante sia l'architettura ellenistica, il suo sviluppo e la sua diffusione, con particolare attenzione alla Cisalpina, area in cui è inserito il territorio che qui è preso in considerazione, sia il fenomeno della romanizzazione.
Nel corso del III secolo a.C., in Sicilia e nella parte centro meridionale della penisola, si assistette alla nascita e allo sviluppo della cosiddetta architettura ellenistico-italica, con caratteri sensibilmente differenti dalla coeva architettura greca[647]. I suoi tipi perdurarono in quelle regioni sino ai primi decenni del I secolo a.C., per poi scomparire in età sillana, sostituiti dai modelli importati dagli artisti greci che giunsero numerosi a Roma a seguito dei generali vincitori in Oriente[648].
In alcuni centri della Cisalpina, sebbene fosse un territorio assai periferico nel II secolo a.C. rispetto al resto della penisola, si possono, tuttavia, cogliere queste nuove linee di tendenza: dapprima con gli apporti artistici dei coloni che s'insediarono in quei territori, poi con gli influssi di diretta derivazione urbana, in particolare nell'edilizia pubblica templare dalla fine del II secolo a.C.[649]. Così, infatti, testimonianze che rimandano ad architetture ellenistico-italiche realizzate in pietra e terracotta nel periodo repubblicano si possono vedere, ad esempio, a Luni, dove, come ha dimostrato Coarelli[650], i modelli del frontone del *Capitolium* repubblicano sono opera di scultori greci attivi a Roma nel II secolo a.C.; o a Brescia, dove i livelli artistici raggiunti nella decorazione

[645] Capitolo II, § 2.6, p. 147; Capitolo IV, § 4.2 segg.
[646] Non sono presenti, nell'areale indagato, frammenti databili prima della metà del I secolo a.C.; cfr. Capitolo II, § 2.6, pp. 150-151.
[647] Fondamentale, ancorché datato, è il lavoro del Delbrück (DELBRÜCK 1907, 1912). Si veda anche CAVALIERI 1977, pp. 145-148, con bibliografia ivi.
[648] Il fenomeno di ellenizzazione dei modelli architettonici è stato studiato in vari contributi da Filippo Coarelli, alcuni dei quali raccolti nel compendio *Revixit Ars* (COARELLI 1996).
[649] Si vedano ad esempio i casi di Brescia e Luni; cfr. *infra*.
[650] COARELLI 1970, pp. 77 segg.

del santuario repubblicano fanno pensare a maestranze non locali[651]; o ad Aquileia, dove non mancano le testimonianze di architettura e decorazione architettonica di età tardo repubblicana[652].
Rispetto a queste evidenze, qui solo brevemente accennate, a Este e Padova, cioè nei due centri maggiori dell'areale qui indagato, sembra non vi siano testimonianze, mobili o immobili, legate all'età repubblicana. A Padova, sino ad ora, non sono stati scoperti edifici e sembra non ci siano reperti lapidei che rimandino a modelli ellenistico-italici; assenza che stupisce, vista l'importanza che la città aveva assunto nell'età di romanizzazione, testimoniata anche dalle fonti[653]. Analogamente, anche a Este si riscontra questa lacuna di testimonianze circa la decorazione architettonica lapidea antecedente la seconda metà del I secolo a.C.[654]
Le testimonianze più antiche della regione sono quelle concernenti la plastica architettonica in terracotta. Con l'eccezione di un unico reperto[655], tutto il materiale considerato non risulta comunque databile prima del II secolo a.C., momento che coincise con la fase più decisiva di penetrazione romana nella Gallia Cisalpina[656]. La decorazione architettonica fittile, a differenza di quella lapidea, dimostra, inoltre una notevole continuità e compresenza anche con quella lapidea, se si considera il fregio fittile che a Este decorava il santuario dedicato ai Dioscuri[657].
Il ritrovamento di questo fregio in terracotta pone il problema della definizione del momento in cui si attuò il passaggio dalle forme architettoniche contraddistinte da trabeazioni lignee e rivestimenti in terracotta, a quelle totalmente costruite, e decorate, in pietra[658]. Anche se le testimonianze sono poche e molto frammentarie, grazie ai dati raccolti è possibile affermare che è solo dagli ultimi decenni del I secolo a.C. che nel territorio preso in esame si attua questo passaggio, e la decorazione architettonica fittile viene sostituita interamente da quella lapidea.
Confermata l'assenza di dati archeologici relativi alla fase repubblicana, sembra utile aprire una parentesi sulla romanizzazione di questo territorio, nel tentativo di fare chiarezza su eventuali motivi di questa assenza.

---

[651] Si veda da ultima CAVALIERI 2002, pp. 96-166 con bibliografia ivi, che raccoglie anche quella precedente.
[652] CAVALIERI 1977, pp. 145-164. Sono stati citati tre fra i più importanti centri della Cisalpina ma testimonianze architettoniche ellenistico-italiche sono presenti anche a Cremona (DENTI 1991, pp. 185-187, con bibliografia citata; STRAZZULLA 2013, pp. 88-89); a Feltre (CAVALIERI 2005, pp. 53-62); Milano (*Milano* 2000); per altri centri urbani della Lombardia ROSSIGNANI 1986, pp. 215-239; per la decorazione architettonica templare fittile STRAZZULLA 1990, pp. 279-304. Per la bibliografia relativa alle attestazioni nella Cisalpina, CAVALIERI 2002, p. 95, nota 2.
[653] Si veda in questa sede il Capitolo IV, § 4.4 e segg., p. 231.
[654] Sulle testimonianze più antiche della decorazione architettonica in pietra nella Venetia si veda da ultimo CAVALIERI 2013, pp. 98-103.
[655] Si tratta di un'antefissa rinvenuta ad Adria, decorata con motivi che rimandano a V secolo a.C., vale a dire al momento di massima influenza dell'elemento etrusco nella colonia; cfr. STRAZZULLA 1987, p. 337, nota 1.
[656] Si veda in questa sede *infra* per la romanizzazione del territorio. Per le terrecotte architettoniche di età repubblicana presenti nel territotio della *Venetia* si veda STRAZZULLA 1987, pp. 15-40, con relative schede.
[657] Capitolo IV, *Appendice*, p. 224, fig. 110.
[658] Sul problema dei rapporti tra questi materiali si veda anche CAVALIERI 1978, p. 164.

Sebbene i dati ricavati da autori e greci e latini siano spesso incompleti e problematici nella loro interpretazione[659], a questi fa riscontro il quadro sempre più articolato risultante dalle indagini archeologiche, che confermano che nel corso della prima età del Ferro molti centri dell'Italia settentrionale, tra cui anche alcuni veneti, raggiunsero un aspetto più o meno evoluto, con assetti protourbani caratterizzati da tracciati viari e altre infrastrutture, confini segnalati puntualmente da termini ed economia florida[660].

La popolazione veneta non doveva essere sconosciuta ai Romani per lo meno da quando, con la fondazione della colonia di Rimini nel 268 a.C., questi ultimi si erano affacciati al mare Adriatico e all'emporio di Adria[661]. Anche se le fonti sono ancora una volta scarne circa i tempi e i modi di avvicinamento tra le popolazioni, lo spunto per un primo contatto tra i Veneti e Roma giunse proprio a causa del *metus Gallicus*, che portò ad un incontro ufficiale, avvenuto probabilmente nel 225 a.C., tra popolazioni indigene e Romani, così come testimoniato da Polibio: lo storico greco tramandò, infatti, che Veneti e Cenomani, ai quali i Romani avevano inviato legati, scelsero di allearsi con loro[662]. Da quel momento, Roma trovò nei Veneti, e nei patavini in particolare, dei validi alleati alla propria causa[663], che si concluse a favore del nuovo conquistatore solo al termine delle guerre annibaliche che sancirono la definitiva annessione della Cisalpina all'*ager publicus populi Romani*. Il passaggio della popolazione veneta nel mondo politico, economico e culturale romano giunse a compimento attraverso alcune tappe: l'89 a.C., con la *Lex Pompeia* che concesse lo *ius latii* alle popolazioni della Cisalpina, il 49 a.C., come conseguenza dell'approvazione della *lex Roscia*[664], ed il 45 a.C., a seguito della *Lex Iulia Municipalis*[665].

Nel volgere di questi secoli, le fonti ricordano in particolare una città tra quelle venete: Padova. Livio fornisce due date che testimoniano momenti cruciali per la sua storia. La prima si colloca fra 175 e 174 a.C., quando Marco Emilio Lepido sarebbe stato mandato a Padova per sedare un

[659] Una sintesi con bibliografia si trova in BANDELLI 2007, pp. 15-16.

[660] Proprio in quel momento, nel III secolo a.C., i contatti di Roma con l'area Cisalpina divennero sempre più intensi, volti a debellare la presenza gallica. Una sintesi dei fenomeni che riguardarono la Cisalpina è in BANDELLI 2007, pp. 15-28. Un compendio sugli aspetti e i problemi dell'urbanizzazione nella Cisalpina tra II secolo a.C. e I secolo d.C. è negli atti del convegno *Forme e tempi dell'urbanizzazione* 2007. Si veda da ultimo il catalogo della mostra *Venetkens* (*Venetkens* 2013) per un approfondimento anche sulle tematiche dela passaggio della civiltà dei Veneti antichi nel mondo socio-culturale romano.

[661] I corredi delle tombe di Este e Padova testimoniano le integrazioni tra Veneti e Romani; si veda CAPUIS 2009, pp. 179-205.

[662] POLYB., 2, 23, 2. Prima di questo fatto lo storico greco non allude mai ad un legame tra Romani e Veneti, né ad un aiuto consapevole da parte di questi ultimi contro l'invasione gallica; esisterebbe solo una concomitanza di fattori dovuti alla situazione generale in Cisalpina che avrebbe portato i due popoli a conoscenza reciproca.

[663] Cfr. POLYB., 2, 18, 3, e 2, 23, 24, 7; CAPOZZA 1987, pp. 12-21.

[664] Emanata dal pretore Lucio Roscio Fabato, la legge elargiva la cittadinanza ai Transpadani; ve ne è menzione nel testo epigrafico denominato *Frammento Atestino* o *Tabula Atestina*, cfr. CIL I^2, 600 = S.I. 511 = F.I.R.A. I^2, 20, rr.12-14.

[665] La legge è nota unicamente da un frammento epigrafico ritrovato proprio a Padova. Cfr. CIL V, 2864 = ILS 5406.

tumulto scoppiato in città [666]. La seconda data è, stando a quanto riferito ancora dalle fonti, il 141 a.C., quando il proconsole Lucio Cecilio risolse una contesa tra Atestini e Patavini per i confini territoriali, a favore di questi ultimi, con l'apposizione di cippi lungo la linea che delimita anche oggi i versanti orientale e occidentale dei Colli Euganei[667].

Fra questi due episodi s'inseriscono altri interventi importanti di Roma in territorio veneto, tra cui l'opera stradale stesa fra Bologna e Padova forse nel 175 a.C. stando alla notizia di Strabone[668]; nel medesimo ambito della politica adottata da Roma per aprire nuove vie di comunicazione connesse ad esigenze politiche e militari, si deve ricordare anche la stesura della via *Postumia*, da Genova ad Aquileia, per Verona, Vicenza, Oderzo, Concordia[669].

Questi interventi diretti di magistrati romani in questioni di politica interna veneta hanno fatto sorgere agli studiosi più quesiti circa la natura dei rapporti che legavano Veneti e Romani[670], e in modo particolare uno è ben espresso da Capozza nel suo intervento ne *Il Veneto nell'età romana*[671]. La studiosa si chiede, infatti, se Roma, in nome della comune origine "troiana" delle due città, possa aver differenziato i Veneti dalle altre popolazioni della Transpadana, unendoli a sé con un rapporto diverso dal *foedus* e cioè vincolandoli con un patto di *amicitia*[672]. La studiosa sostiene che i pochi fatti ricordati, che vedono protagonisti Veneti e Romani, possono bene attagliarsi ai contenuti dell'*amicitia* intesa in senso prettamente tecnico: ricorso a magistrati romani per contese interne ed esterne, impegni militari assunti in via eccezionale per combattere i nemici dell'*Urbe*[673].

Dopo l'età cesariana, Augusto divise l'Italia in *regiones* ed il territorio veneto divenne parte della *regio X Venetia et Histria* e si distinse per la presenza di due colonie, Concordia ed Este, una serie di municipi tra cui il più importante era Padova[674].

---

[666] LIV., XLI 27, 3-4. Per i problemi interpretativi del passo liviano cfr. CAPOZZA 1987, pp. 18-19. Cfr. anche SARTORI 1981, pp. 107-109.

[667] L'intervento dei magistrati romani è testimoniato da iscrizioni rupestri e da cippi: per l'iscrizione rupestre del Monte Venda si veda: CIL, I, 574 = CIL, I², 633 = CIL, V, 2491 = ILSS 5944 a = ILLRP 476 add. p. 333 = BUONOPANE 1992, pp. 209-233; per il cippo di Galzignano si veda: CIL, I², 2501 = ILLRP 476 add. p. 333; per i cippi di Teolo si veda: CIL, I², 634 = CIL, V, 2492 = ILS 5944 = ILLRP 476 p. 333. Cfr. anche SARTORI 1981, pp. 109-110.

[668] STRABO, V, 1, 11, 217.

[669] Cfr. nota 12.

[670] Nel II secolo a.C. il Veneto è al centro dell'interesse della politica espansionistica romana, per la sua posizione che lo vide terra di transito di eserciti, cardine di un sistema viario con il passaggio di vie consolari quali la via *Annia*, la via *Popillia* e la via *Postumia*. Per un esauriente ed ampio discorso sulla temperie storica del Veneto nel II secolo a.C., si veda in particolare GASPAROTTO 1959, CAPOZZA 1987, pp. 3-21.

[671] Cfr. CAPOZZA 1987, p. 20.

[672] La leggenda di Antenore ecista di Padova sembra essere nata proprio nel III secolo a.C. per esaltare la città ed avvicinarla ancora più a Roma, giustificando forse in questo modo la fratellanza fra Veneti e Romani nelle guerre contro i Galli. Cfr. anche BRACCESI 1997.

[673] Sull'ambiguità dei rapporti fra Veneti e Romani si veda anche il contributo di CASSOLA (CASSOLA 1972, pp. 43-63); l'autore sottolinea che la posizione non chiara dei Veneti rispecchia quella di tutta la Gallia Cisalpina, che non era una provincia, come potevano esserlo Sicilia o Sardegna, con un governatore per l'ordinaria amministrazione, e non lo fu almeno fino a Silla.

Stupisce, dunque, a fronte dei contatti anche precoci tra Veneti e Romani testimoniati dalle fonti, l'assenza di monumenti databili ad età repubblicana legati a modelli centro italici; assenza dettata forse dalla maggiore autonomia che Roma concesse ai due centri Veneti, probabilmente rispettosa del sostrato veneto[675].

Stile e modelli

Dall'analisi dei materiali affrontata, si è visto come la quasi totalità del repertorio architettonico dei monumenti pubblici era realizzato in pietra di Aurisina, dunque in materiale tipicamente locale: il Foro di Este, i monumenti pubblici di Padova, avevano capitelli, colonne e cornici realizzate con il calcare carsico. Ciò che stupisce è come lo stile, in particolare dei capitelli, veri elementi sui quali l'analisi stilistica può essere affrontata, abbia diretti, precisi e puntuali riferimenti nei modelli urbani, in monumenti della Roma di età augustea. Si potrebbe affermare che il materiale (locale) fosse lavorato da scalpellini che ne conoscevano appieno le qualità tecniche e la possibile resa stilistica, e che dunque quelle maestranze fossero locali. Allo stesso tempo, però, i modelli cui si ispiravano erano di derivazione diretta ed immediata da esempi romani, urbani e dunque appartenenti all'arte ufficiale, che erano peraltro realizzati in marmo, materiale completamente differente, per qualità tecniche e per resa, rispetto a quello che invece gli scalpellini veneti, in questo caso, avevano a disposizione.

I lapicidi "locali" potevano avere a disposizione modelli urbani da copiare fedelmente per realizzare i manufatti che avrebbero adornato i monumenti pubblici dei centri veneti. La circolazione di questi modelli da copiare e riprodurre in serie non è nuova, se si pensa che un capitello in pietra di Aurisina è stato ritrovato in una cava di marmo in Proconneso[676], che gli studiosi ipotizzano fosse stato portato proprio come modello per i lapicidi, che avrebbero riprodotto in marmo, in serie, l'esemplare di Aurisina. Più difficile sembra invece l'ipotesi che maestranze centro italiche si siano spostate al nord est per scolpire una pietra di cui non conoscevano resa e proprietà.

Infine, si può forse provare a riflettere anche sul "gusto di sito". Gli studiosi dibattono da tempo se si possa parlare di cultura figurativa tipicamente cisalpina[677]. Dal punto di vista artistico, all'unanimità concordano che le prime manifestazioni devono essere messe in relazione alle vicende coloniali della regione e legate a botteghe urbane, che producevano quindi scultura di

[674] Gli altri erano Altino, Asolo, Belluno, Feltre, Oderzo Verona e Vicenza. Per Padova si veda in questa sede Capitolo IV, § 4.4.

[675] Una certa autonomia dell'intera regione Cisalpina da età cesariana è messa in evidenza anche da Verzár-Bass (VERZÁR-BASS 1994, p. 128).

[676] PENSABENE 1998, p. 346, n. 57; PENSABENE 2002, p. 50.

[677] DENTI 1991, pp. 313-345; VERZÁR-BASS 1994, pp. 136-147.

livello elevato[678]. Dal punto di vista della decorazione architettonica, l'edilizia pubblica e monumentale fa propri quei modelli che si stavano generando nei canieri della Roma di Augusto[679], sia per le soluzioni architettoniche che per lo stile adottato, in un torno di tempo relativamente breve.

Così, se i gli "archetipi" dei monumenti giungono con un certo attardamento rispetto al centro Italia, forse a causa del sostrato veneto e delle preesistenze, ciò non si può dire circa lo stile delle decorazioni, che giungono più o meno contemporaneamente rispetto al centro.

[678] Un ampio catlogo sulla scultura romana della Cisalpina si trova in DENTI 1991. L'autore propone anche la revisione del precedente lavoro di Mansuelli sulla scultura di ispirazione ellenistica nell'Italia settentrionale (MANSUELLI 1958, pp. 45-128). Si pensi, ad esempio, al ciclo statuario giulio-claudio ritrovato a Vicenza, probabilmente pertinente al teatro, e considerato uno dei più completi dell'Italia settentrionale (DENTI 1991, p. 343)

[679] STRONG 1963, p. 81.

Abbreviazioni bibliografiche

AAAd	*Antichità Alto Adriatiche*
AISCOM	*Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*
AqN	*Aquileia Nostra*
ArchCl	*Archeologia Classica*
AV	*Archeologia Veneta*
JAT	*Journal of Ancient Topography*
MAAR	*Memoirs of the American Academy in Rome*
NSc	*Notizie degli Scavi*
OpA	*Opuscula Archaeologica*
PBSR	*Papers of the British School at Rome*
QdAV	*Quaderni di Archeologia del Veneto*
QuadLuni	*Quaderni del centro di Studi Lunensi*
QuadSGI	*Quaderni della Società Geologica Italiana*
RA	*Revue Archéologique*
RenPontAcc	*Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Rendiconti*
RIASA	*Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte*
RM	*Mitteilungen des Jdl. Römische Abteilung*
RdA	*Rivista di Archeologia*
RTopAnt	*Rivista di Topografia antica*

Bibliografia

1902-2002. Il Museo di Este: passato e futuro, a cura di A. M. Chieco Bianchi e A. Ruta Serafini, Treviso.

Abitare in città 2003 = *Abitare in città. La Cisalpina tra impero e medioevo*, atti del convegno (4-5 novembre 1999), Wiesbaden.

ADAM J.P. 1994, *L'arte di costruire presso i Romani. Materiali e tecniche*, Milano.

ADAM J.P. 2012, *Structures horizontales dans la Rome antique: du linteau à la plate-bande*, in *L'architrave* 2012, pp. 67-76.

ADAMO MUSCETTOLA S. 1996, *Un rilievo deliaco da Pietrelcina: sulle tracce di Vedio Pollione*, p. 130, in "La Parola del passato", 51, pp. 118-131.

Aemilia 2000 = *Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*, a cura di M. M. Calvani, Venezia.

AGOSTINI *et alii* 2000 = AGOSTINI S., MARIOTTINI M., ROMANO J., ROSSI M.A., *Polychrome stones from the roman baths in Chieti (Abruzzo-Italy), in Interdisciplinary Studies on Ancient Stone*, Proceedings of the Sixth International Conference of the Association for the Study of Marble and Other Stones in Antiquity, (Venezia, 15-18 giugno 1998), ASMOSIA VI, pp. 73-78.

Akeo 2002 = Akeo. I *tempi della scrittura. Veneti Antichi. Alfabeti e documenti*, Cornuda.

Almanacco 1819 = *Almanacco per l'anno bisestile 1820 contenente le più interessanti notizie cronologico-statistiche della città di Padova e suo territorio*, III, Padova.

Altino dal cielo 2011 = *Altino dal cielo: la città telerivelata. Lineamenti di* Forma urbis, atti del convegno (Venezia, 3 dicembre 2009), a cura di G. Cresci Marrone, M. Tirelli, Roma.

ALZINGER W. 1972-73, *Von der Archaik zur Klassik. Zur Entwicklung des ionischenKapitells in Kleinasien während des fünften Jahrhunderts v. Chr.*, in JÖAI, 50, pp. 169-211.

AMADORI M.L., LAZZARINI L. 1998, *Determinazione della provenienza dei marmi usati per alcuni monumenti antichi di Roma*, in *Marmi antichi II*, pp. 45-55.

AMY R., GROS P. 1979, *La Maison Carrée de Nîmes*, I-II, suppl. XXXVIII a Gallia, Paris.

ANDERSON J. C. 2001, *Anachronism in the Roman Architecture of Gaul: the date of the Maison Carrée at Nîmes*, Journal of the Society of Architectural Historians, vol. 60, 1, pp. 68-79.

Anfore romane 1992 = *Anfore romane a Padova: ritrovamenti dalla città*, a cura di S. Pesavento Mattioli, Modena.

ANGELELLI C., GUIDOBALDI F. 2002, *Frammenti di lastre da* opus sectile *come materiale di scavo: criteri di individuazione, classificazione ed edizione*, in *I mosaici. Cultura, Tecnologia, Conservazione*, atti del convegno di studi, Bressanone, 2-5 luglio 2002, pp. 155-163.

ANTONELLI *et alii* 2009 = ANTONELLI F., LAZZARINI L., CANCELLIERE S., *Minero-petrographic and geochemical characterization of 'greco scritto' marble from Cap de Garde, near* Hippo Regius *(Annaba, Algeria)*, in *Archaeometry* 51, 3 (2009), pp. 351–365.

Aquae Patavinae 2011 = Aquae Patavinae. *Il termalismo antico nel comprensorio euganeo e in Italia*, atti del I convegno nazionale (Padova, 21-22 giugno 2010), a cura di M. Bassani, M. Bressan, F. Ghedini, Padova.

Aquae Patavinae 2012 = Aquae Patavinae. *Montegrotto Terme e il termalismo in Italia. Aggiornamenti e nuove prospettive di valorizzazione*, atti del II convegno nazionale (Padova, 14-15 giugno 2011), a cura di M. Bassani, M. Bressan, F. Ghedini, Padova.

Aquae salutiferae c.s. = *Aquae salutiferae. Il termalismo tra antico e contemporaneo,* Atti del convegno internazionale (Montegrotto Terme, 6-8 settembre 2012), a cura di M. Bassani, M. Bressan, F. Ghedini, Padova (Antenor Quaderni), in corso di stampa.

Architettura romana 2009 = *Architettura romana. I grandi monumenti di Roma*, in *Storia dell'architettura italiana*, a cura di H. von Hesberg, P. Zanker, Roma.

ASTOLFI G., COLOMBARA F. 2001, *Geologia dei Colli Euganei*, Treviso.

Atria longa 2012 = *Atria longa patescunt. Le forme dell'abitare nella cisalpina romana*, a cura di F. Ghedini, M. Annibaletto, Roma.

BACCHIELLI L. 1980, *Un architetto del III secolo a.C. e l'affermazione a Cirene di una nuova architettura dorica: rapporti e differenze con Alessandria*, in RendAccLinc, VIII, XXXV, 1980, pp. 317-341.

BAGGIO *et alii* 1976 = BAGGIO E., DE MIN M., GHEDINI F., PAPAFAVA D., RIGONI M., ROSADA G., *Sculture e mosaici romani del Museo Civico di Oderzo*, Roma.

BAGGIO E. 1978, *Este*, in AqN XLIX, c. 254.

BAGGIO E. 1980, *Este (Padova)*, in AqN LI, cc. 404-405.

BAGGIO E. 1981, *Scavo dell'ospedale civile di Este (Padova) - nota preliminare*, in AV IV, pp. 99-114.

BAGGIO BERNARDONI E. 1987, *Este*, in *Il Veneto nell'età romana* II, pp. 219-234.

BAGGIO BERNARDONI E. 1992, *Este romana. Impianto urbano, santuari, necropoli*, in *Este antica* 1992, pp. 305-355.

BAGGIO, TOSO 1997 = BAGGIO M., TOSO S., *I mosaici da via Zabarella (Padova)*, in AISCOM IV, pp. 987-999.

BAGGIO BERNARDONI E. 2002, *Un santuario occidentale? un problema aperto*, in *Este preromana 2002*, pp. 276-280.

BALISTA C., RUTA SERAFINI A. 1993, *Saggio stratigrafico presso il muro romano di Largo Europa a Padova. Nota preliminare*, in QdAV IX, pp. 95-111.

BALISTA C., CIPRIANO S., RUTA SERAFINI A. 1996, *Padova: saggi preliminari in via S. Fermo. l'evoluzione di un quartiere della città in età romana*, in QdAV, XII, pp. 18-29.

BALISTA *et alii* 2001 = BALISTA C., RUTA SERAFINI M. (a cura di), *Lo scavo di una parte di un'*insula *perifluviale: l'area ex Ardor a Padova*, in QdAV, 17, pp. 99-115.

BALISTA C., RINALDI L. 2002, *Gli antichi percorsi dell'Adige a Este*, in *Este preromana* 2002, pp. 17-35.

BALISTA C., GAMBACURTA G., RUTA SERAFINI A. 2002, *Sviluppi di urbanistica atestina*, in *Este preromana* 2002, pp. 105-121.

BALISTA *et alii* 2010 = BALISTA C., BIANCHIN CITTON E., TAGLIAFERRO C., *Il Paleoadige tra Montagnana ed Este: nuovi dati per una lettura geoarcheologica delle scogliere di età romana*, in QdAV 2010, pp. 138-150.

BALISTA C., GAMBA M. 2013, *Le città dei Veneti antichi*, in *Venetkens* 2013, pp. 67-78.

BALTY J. CH. 1960, *Études sur la Maison Carrée de Nîmes*, Bruxelles.

BAMMER A. 1968-71, *Beiträge zur Ephesischen Architektur, I. Zum Eckkapitell eines Ringhallentempels*, in JÖAI, 49, pp. 1-22.

BANDELLI G. 1990, *Colonie e municipi delle regioni transpadane in età repubblicana*, in *La città nell'Italia settentrionale* 1990, pp. 251-277.

BANDELLI G. 1998, *La fromazione delle clientele dal Piceno alla Cisalpina*, in *Italia e Hispania en la crisis de la República romana*, Actas del III Congreso Hispano-Italiano, Toledo 20-24 septiembre 1993, Madrid, pp. 51-70.

BANDELLI G. 2004, *Momenti e forme nella politica illirica della Repubblica romana (229 - 49 a.C.)*, in *Dall'Adriatico al Danubio. L'Illitico nell'età greca e romana*, atti del Convegno internazionale, 25-27 settembre 2003, a cura di G. Urso, Pisa, pp. 95-139.

BANDELLI G. 2007, *Considerazioni storiche sull'urbanizzazione cisalpina di età repubblicana (283-89 a.C.)*, in *Forme e tempi* 2007, pp. 15-28.

BANDELLI G. 2009a, *Aquileia da "fortezza contro i barbari" a "emporio degli Illiri"*, in *I luoghi di mediazione. Confini, scambi, saperi*, Atti del Convegno, Trieste, 18 dicembre 2007, a cura di F. Crevatin, Trieste, pp. 101-126.

BANDELLI G. 2009, *Note sulla categoria di romanizzazione con riferimento alla* Venetia *e all'*Histria, in AAAD LXVIII, pp. 29-69.

BARONE M. C. 2012, *Couvertures plates et planchers minoens-mycéniens*, in *L'architrave* 2012, pp. 30-37.

BASSIGNANO M. S. 2002, *I casi di* Patavium *e di* Ateste, in *Ceti medi in Cisalpina* 2002, pp. 177-182.

BASSIGNANO S. 1997, *Regio X, Venetia et Histria: Ateste*, in Supplementa Italica, 15, N.S., pp. 11-376.

BASSO P. 1999, *Architettura e memoria dell'antico. Teatri, anfiteatri e circhi nella* Venetia *romana*, Roma.

BASSO P. 2012, *Esercizi di rilettura. La documentazione archeologica sette e ottocentesca su Montegrotto Terme*, in *Aquae Patavinae* 2012, pp. 137-153.

BATINO S. 2006, Genus ionicum. *Forme, storia e modelli del capitello ionico-italico*, Oxford.

BAUER H. 1973, *Korintische Kapitelle des 4. und 3. Jahrhunderts v. Chr.*, Berlin.

BELARDI G. 2006, *Il* Pantheon. *Storia, Tecnica e Restauro*, Roma.

BELLONI G. C. 1958, *I capitelli romani di Milano*, Padova.

BERNARD P. 1968, *Chapiteaux corinthiens hellénistiques d'Asie Centrale découverts à Aï Khanoum*, in *Syria*, 45, pp. 111-151.

BERTACCHI L. 1995, *Il foro e la basilica forense di Aquileia. Gli scavi fino al 1989*, in "*Forum et Basilica*" 1995, pp. 141-156.

BEVILACQUA *et alii* 2003 = BEVILACQUA F. FABBRI R., GRILLINI G. C., *Il mausoleo di Teodorico: la pietra di Aurisina - tecniche e strumenti di lavorazione*, in *L'archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo*, atti del convegno internazionale (Ravenna, 7-9 giugno 2001), a cura di F. Lenzi, pp. 572-580.

BIANCHI F., BRUNO M. 2010, *I marmi dello scavo del foro di Augusto: analisi qualitative e quantitative*, in *Fori Imperiali* 2010, pp. 45-62.

BIANCHI F., BRUNO M. 2010, *Analisi del rivestimento pavimentale nell'area dei nuovi scavi del foro di Augusto*, in *Fori Imperiali* 2010, pp. 83-95.

BIANCHI U. 1975, *I* Capitolia, in *Brescia* 1975, pp. 63-76.

BIANCO *et alii* 1996-1997 = BIANCO M .L ., GREGNANIN R. (a cura di), *Lo scavo urbano pluristratificato di via C. Battisti 132 a Padova*, in AVen, XIX-XX, pp. 7-150.

BIANCO M. L. 2008, *La decorazione architettonica lapidea e marmorea*, in *L'area del* Capitolium *di Verona* 2008, pp. 169-214.

BINGÖL O. 1980, *Das ionische Normakapitell in hellenistischer un römischer Zeit in Kleinasien*, Tübingen.

BLANCKENHAGEN P.H. 1940, *Flavische Architektur und ihre Dekoration untersucht am Nervaforum*, Berlino.

BOETHIUS A. 1962, *Of Tuscan Columns*, in AJA, 66, pp. 249-254.

BOLLA M. 2010, *Il teatro romano di Verona e le sue sculture*, Verona.

BONINI P. 2011, *La villa romana di via Neroniana. I laterizi bollati, fra epigrafia ed archeologia: produzione e fornitura ad un grande cantiere*, in *Aquae Patavinae* 2011, pp. 117-128.

BONOMI S. 1987, *Il territorio patavino*, in *Il Veneto nell'età romana* II, pp. 195-215.

BONOMI S. 2003, Patavium, in *Luoghi e tradizioni d'Italia. Veneto*, II, Roma, pp. 260-266.

BONOMI *et alii* 2012 = BONOMI S., CIPRIANO S., HOSKING D., RIGONI M., *Lo scavo archeologico presso l'Hotel Terme Neroniane*, in *Aquae Patavinae* 2012, pp. 193-204.

BONOMI S., FALESCHINI F. 2011, *L'incompatibilità e il degrado dei materiali di restauro nell'area archeologica di viale Stazione / via degli Scavi. Il caso del teatro*, in *Aquae Patavinae* 2011, pp. 57-63.

BONOMI S., MALACRINO C. G. 2011, *L'edificio per spettacoli di* Fons Aponi. *Considerazioni a margine dei rilievi effettuati nell'area archeologica di via Scavi a Montegrotto*, in *Aquae Patavinae* 2011, pp. 29-55.

BONOMI S., MALACRINO C. G. 2012, *Il complesso termale di viale Stazione / via degli Scavi a Montegrotto Terme*, in *Aquae Patavinae* 2012, pp. 155-172.

BONOMI S., VIGONI A. 2012, *L'edificio rustico di epoca romana in località Turri di Montegrotto Terme*, in *Aquae Patavinae* 2012, pp. 173-191.

BOSIO L. 1965, *La via* Postumia *da Oderzo ad Aquileia in relazione alla rete viaria romana della* Venetia, Padova.

BOSIO L. 1978, *Problemi topografici di Padova preromana*, in AV, 1, pp. 45-54.

BOSIO L. 1981, *Padova in età romana. Organizzazione urbanistica e territorio*, in *Padova antica* 1981, pp. 231-248.

BOSIO L. 1987, *Il territorio: la viabilità e il paesaggio agrario*, in *Il Veneto nell'età romana*, I, pp. 60-101.

BOSIO L. 1992, *L'agro atestino in età romana e preromana*, in *Este antica* 1992, pp. 175-204.

BOSIO L. 1996, *Tito Livio e l'episodio di Cleonimo: il probabile luogo delle scontro tra Patavini e Greci*, in *Studi di Archeologia della X Regio in ricordo di Michele Tombolani*, Roma 1994, pp. 215-221.

BRACCESI L. 1984, *La leggenda di Antenore. Da Troia a Padova*, Padova.

BRACCESI L. 1990, *L'avventura di Cleonimo*, Padova.

BRACCESI L., COPPOLA A. 2002, *Padova Romana. Cenni storici*, in *Padova romana*, pp. 17-23.

BRECCIAROLI TABORELLI L. 2007, *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II sec. a.C. - I sec. d.C.)*, Atti Torino 2006, Firenze.

Brescia 1975 = *Atti del convegno internazionale per il XIX centenario della dedicazione del* Capitolium *e per il 150° anniversario della sua scoperta, ateneo di Brescia, 27-30 settembre 1973*, Brescia.

BRESSAN M. 2009, *Il teatro in Attica e Peloponneso tra età greca ed età romana: morfologie, politiche edilizie e contesti culturali*, Roma.

BRESSAN M. 2011, *La villa romana di via Neroniana. Il progetto ingegneristico e architettonico*, in *Aquae patavinae* 2011, pp. 89-108.

BRESSAN M., BONINI P. 2012, *Il popolamento delle* Aquae Patavinae *in età romana. Studi per la carta archeologica del comprensorio termale euganeo*, in *Aquae Patavinae* 2012, pp. 89-120.

BRESSAN *et alii* 2012 = BRESSAN M., BRENER E., DEOTTO G., DESTRO C., MARCATO M., *Prove tecniche di valorizzazione: ipotesi ricostruttiva della villa romana di via Neroniana a Montegrotto Terme*, in *Aquae Patavinae* 2012, pp. 269-295.

BRESSAN *et alii* c.s. = BRESSAN M., BRENER E., DESTRO C., DIDONÈ A., MARCATO M., MAZZOCCHIN S., ONNIS C., PRIVITERA T., *La villa romana di via Neroniana a Montegrotto Terme. Ipotesi ricostruttiva degli interni*, in *Aquae salutiferae* c.s.

BROISE P. 1969, *Eléments d'un ordre toscan provincial en Haute-Savoie*, in Gallia, 27, pp. 15-22.

BRUNO M. 2002, *Considerazioni sulle cave, sui metodi di estrazione, di lavorazione e sui trasporti*, in *I marmi colorati* 2002, pp. 179-193.

BRUTO M. L. 2007, *Materiali marmorei da decorazioni parietali e pavimentali*, in *Saxa Rubra*, pp. 131-135.

BUCHI E. 2002, *La romanizzazione della* Venetia, in *Akeo* 2002, pp. 73-90.

BUGINI *et alii* 2002 = BUGINI R., FOLLI L., FERRARIO C., *A glossary of some coloured marbles – comparison between ancient and modern terms*, in ASMOSIA VI, pp. 177-181.

BURŠIĆ MATIJAŠIĆ K. 1984-85, *Antićki kapiteli iz Pule i okolice*, in HistriaA, 15-16, pp. 45-71

BUSATO L. 1880-81, *Aponus (Abano). Scavi e studi*, in "Rivista periodica dei lavori della Regia Accademia SSLLAA di Padova", pp. 121-286.

BUSATO L. 1887, *Padova città romana dalle lapidi e dagli scavi*, Venezia.

CALLEGARI A. 1924, *regione X (Veneta et Histria). I. Este - trovamenti romani*, in Nsc, pp. 3-10.

CALLEGARI A. 1941, *Este. Scavi per il Bimillenario di Augusto. Serraglio Albrizzi*, in Nsc, pp. 42-69.

CALZAVARA CAPUIS L. 1980/81, *Aspetti e problemi della religione di Padova preromana*, in *Atti Cerdac.*, 11, pp. 65-80.

CAPEDRI S., VENTURELLI G, GRANDI R. 2000, *Euganean trachytes: discrimination of quarried sites by petrographic and chemical parameters and by magnetic susceptibility and its bearing on the provenance of stones of ancient artefacts*, in JCH, 1, pp. 341-364.

CAPRIOLI F. 2007, *Vesta Aeterna. L'*Aedes Vestae *e la sua decorazione architettonica*, Roma.

CAPUIS L. 1991, *Religiosità veneta e religiosità etrusca: appunti per una ricerca*, in ArchCl 43, pp. 1199-1211.

CAPUIS L. 1993, *I Veneti: società e cultura di un popolo dell'Italia preromana*, Milano.

CAPUIS L. 1998, *I Veneti: territorio, società, cultura*, in *Tesori della Postumia* 1998, pp. 100-104.

CAPUIS L. 2009, *La romanizzazione del* Venetorum angulus, in AAAD LXVIII, pp. 179-205.

CAPUIS L., CHIECO BIANCHI A. M. 1992, *Este preromana: vita e cultura*, in *Este Antica* 1992, pp. 41-108.

CAPUIS L., CHIECO BIANCHI A. M. 2002, *Il santuario sud-orientale: Reitia e i suoi devoti*, in *Este preromana* 2002, pp. 233-259.

CAPUIS L., CHIECO BIANCHI A.M. 2010, *Lamine figurate, I. Santuario di Reitia a Este*, Mainz am Rhein.

CARANDINI *et alii* 2010 = CARANDINI A, BRUNO D., FRAIOLI F., *Le case del potere nell'antica Roma*, Roma-Bari.

CAV 1990 = *Carta geologica del Veneto,* 1: 250.000, Venezia.

Casa del Clero 2006 = *Casa del Clero, Padova. Recupero di un luogo nel centro storico di Padova*, Padova.

CASARI P. 2004, *Iuppiter Ammon e Medusa nell'Adriatico nordorientale. Simbologia imperiale nelle decorazione architettonica forense*, in Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina 18, Roma.

CATULLO T. A. 1827, *Saggio di zoologia fossile delle provincie Venete*, Padova.

CATTANEO A., DE VECCHI G., MENEGAZZO VITTURI L. 1975-76, *Le pietre tenere dei Colli Berici*, in AAPat, LXXXVIII, pp. 69-100.

CAVALIERI MANASSE G. 1977, *Elementi ellenistici nell'architettura tardorepubblicana di Aquileia*, in *Aquileia e l'Oriente mediterraneo* (AAAd 12), Udine, pp. 145-164.

CAVALIERI MANASSE G. 1978, *La decorazione architettonica di Aquileia, Trieste e Pola. I, L'età repubblicana, augustea e giulio-claudia*, Padova.

CAVALIERI MANASSE G. 1983, *Architetture romane in Museo*, in AAAd 23, pp. 127-158.

CAVALIERI MANASSE G. 2002, *Architetture ellenistico-italiche in Cisalpina: le testimonianze del santuario bresciano*, in *Nuove ricerche sul* Capitolium *di Brescia. Scavi, studi e restauri*, a cura di F. Rossi, Milano, pp. 95-116.

CAVALIERI MANASSE G. 2005, *Materiali architettonici di tradizione ellenistico-italica a Feltre*, in *I territori della* via Caludia Augusta*: incontri di archeologia*, a cura di G. Ciurletti, N. Pisu, Trento, pp. 53-62.

CAVALIERI MANASSE G. 2013, *Le testimonianze più antiche della decorazione architettonica in pietra*, in *Storia dell'architettura nel Veneto* 2013, pp. 98-103.

CHEMELLO G. 1933, *I marmi vicentini e la pietra tenera di Vicenza: memoria*, estratto dagli Atti del 1. congresso interregionale degli ingegneri delle tre venezie, Trieste, 21-23 aprile 1933, pp. 1- 4.

CHIECO BIANCHI A.M. 1976a, *Este - Via Salute*, in AqN, 47, c. 255.

CHIECO BIANCHI A.M. 1976b, *Montegrotto Terme (Padova)*, in AqN, 47, cc. 255-257.

CHIECO BIANCHI A.M. 1981, *Este ed il suo territorio*, in *Este ed Adria antiche ed il loro territorio*, atti della tavola rotonda tenuta ad Este il 4 aprile 1981, pp. 36-41.

CHIECO BIANCHI A. M. 1984a, *Este*, in *Il Veneto nell'antichità. Preistoria e protostoria*, II, a cura di A. Aspes, Verona , pp. 693-724.

CHIECO BIANCHI A. M. 1984b, *Padova*, in *Il Veneto nell'antichità. Preistoria e protostoria*, II, a cura di A. Aspes, Verona, pp. 725-744.

CHIECO BIANCHI A.M. 2002a, *1902-2002. Il Museo Nazionale di Este: passato e futuro*, Treviso.

CHIECO BIANCHI A.M. 2002b, *Le statuette di bronzo dal santuario di Reitia a Este*, Mainz am Rhein.

CIPRIANO *et alii* 2001 = CIPRIANO S., RUTA SERAFINI A., MELONI F., GROSSI P., CAGNONI M., NEGRI A., ZANUSSO S., *Padova, Ospedale Civile: resoconto di sei anni di assistenza archeologica*, a cura di S. Cipriano, A. Ruta Serafini, in QdAV, XVII, pp. 13-28.

CIPRIANO *et alii* 2005 = CIPRIANO S., RUTA SERAFINI A., MELONI F., CAGNONI M., PIRAZZINI C., TOSO S., COLPO I., *Lo scavo urbano pluristratificato di via s. Martino e solferino n. 79 a Padova*, a cura di S. Cipriano, A. Ruta Serafini, in QdAV, XXI, pp. 139-156.

CISOTTO NALON M. 1994, *La documentazione iconografica*, in *Padova Romana* 1994, pp. 35-54.

CLARIDGE A. 1985, *Sulla lavorazione dei marmi bianchi nella scultura di età romana*, in *Marmi antichi* 1985, pp. 113-125.

CLAYTON FANT J. 1998, *The roman emperors in the marble business: capitalistis, middlemen or philanthropists?*, in Classical Marbles 1998, pp. 147-158.

Classical Marble 1998 = *Classical Marble: geochemistry, technology, trade*, a cura di N. Herz, M. Waelkens, Dordrecht.

CLEMENTI T. 2004, *I mosaici come fonte archeologica per lo studio dell'urbanistica: il caso di Padova*, in AISCOM IX, pp. 139-150.

COARELLI F. 1970, Polycles, in StudMisc, 15, pp. 75-86.

COARELLI F. 1977, *Public Building in Rome between the Second Punic War and Sulla*, in PBSR, 45, pp. 1-23.

COARELLI F. 1996a, *Il commercio delle opere d'arte in età tardo repubblicana*, in *Revixit Ars*, pp. 312-326.

COARELLI F. 1996b, *La casa dell'aristocrazia romana secondo Vitruvio*, in *Revixit Ars*, pp. 344-359.

COARELLI F. 1996, *Revixit Ars. arte e ideologia a Roma. Dai modelli elenistici alla tradizione repubblicana*, Roma.

COCCO M. 1975, *I capitelli corinzio-italici e a sofà di Pompei*, in *Neue Forschungen in Pompeji*, Recklinghausen, pp. 154-160.

COLETTA A., PINNA CARBONI B. 2010, *Gli elementi architettonici dallo scavo del foro di Augusto*, in *Fori Imperiali* 2010, pp. 63-75.

CONTI G. 1980, *Marmi antichi di Genova: la decorazione architettonica*, in RdA, IV, pp. 31-45.

CORSO A. 1982, *Mosaici antichi di Padova: considerazioni sull'aspetto formale e sul problema urbanistico*, in AVen V, pp. 83-119.

CORTI L. 2003, *I beni culturali e la loro catalogazione*, Mondadori.

CREMA L. 1959, *L'architettura romana*, in Enciclopedia Classica, sezione III, Archeologia e Storia dell'arte classica, volume XII, I, Torino.

CRESSEDI G. 1948, *Per la realizzazione del* Corpus *dei capitelli*, in Atti del V Convegno Nazionale di Storia dell'Architettura, Perugia, pp. 79-85.

CRESSEDI G. 1952, *Origine e sviluppo del capitello e foglie lisce*, in Bollettino del Centro di Studi di Storia dell'Architettura, 6, pp. 9-11.

D'AMBROSI C. , SONZOGNO G. 1962, *La cava romana: marmi e pietre del Carso e dell'Istria*, Trieste.

DAL PIAZ G. 1956, *Rosso Ammonitico di Verona*, in *Lexique Stratigraphique International*, 1, Europe, (11 Italie), 87, Congr. Geol. Int. Mexico.

DÄMMER H. W. 1986, *San Pietro Montagnon (Montegrotto). Un santuario protostorico lacustre nel Veneto*, Mainz am Rhein, 1986.

DÄMMER H. W. 2002a, *Il Santuario sud - orientale. Le indagini recenti*, in *Este preromana 2002*, pp. 248-259.

DÄMMER H. W. 2002b, *Il santuario lacustre di San Pietro Montagnon: quesiti irrisolti*, in *Este preromana* 2002, pp. 299-303.

DE CARO S., GIALANNELLA C., *Il Rione Terra di Pozzuoli*, Napoli, 2002.

DE NUCCIO M. 2004, *La decorazione architettonica dei templi del Circo Flaminio: il tempio di Bellona*, in *La decoración arquitectónica en las ciudades romanas de occidente*, Atti del Congresso, Cartagena, 8-10 ottobre 2003, pp. 37-53.

DE MARIA S. 1979, *Recenzione a M. P. Rossignani, La decorazione architettonica romana in Parma, Roma 1975*, in Rivista storica dell'antichità, 9, 173-179.

DE MARIA S. 2000, *Cultura figurativa: la decorazione architettonica*, in *Aemilia* 2000, pp. 288-299.

DE PIERI *et alii* 1977= DE PIERI R., DE VECCHI G., GREGNANIN A., PICCIRILLO E., *Trachyte and rhyolite feldspars in the euganean hills (Northern Italy)*, in Memorie di Scienze geologiche, XXXII, pp. 1-22.

DEL BUFALO D. 2000, *Marmorari Magistri Romani*, Roma.

DELLA VALLE G. 1938, *La villa Sillana ed Augustea PAUSILYPON* (*contributo alla storia dell'epicureismo campano*), estratto da *Campania Romana*, *Studi e materiali editi a cura della Sezione Campana degli studi romani*, Napoli, 1938.

Delle Antiche Terme 1997 = *Delle Antiche Terme di Montegrotto: sintesi archeologica di un territorio*, a cura di Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto, Battaglia Terme (PD).

DEICHMANN F.W. 1940, *Same und Ordnung in der frühchristlichen Architektur*, in RM, pp. 114-130.

DELBRÜCK R. 1908-1912, *Hellenistische Bauten in Latium : Baubeschreibungen. 1-2*, Strassburg.

DEMMA F. 2007, *Monumenti pubblici di* Puteoli. *Per un'archeologia dell'architettura*, Roma.

DENTI M. 2011, *I Romani a nord del Po. Archeologia e cultura in età repubblicana e augustea*, Firenze.

DESTRO C. 2006, *La via* Annia *a sud di Padova: tradizioni, credi, analisi*, in QdAV XXII, pp. 180-188.

DESTRO C. 2007-2008, *La decorazione architettonica di età romana dal complesso architettonico San Gaetano - ex Tribunale di Padova*, tesi di Laurea Magistrale in Archeologia, relatore prof.ssa P. Zanovello, co-relatore dott.ssa G. Cavalieri Manasse, a.a. 2007-2008.

DESTRO C. 2011, *La villa romana di via Neroniana. Elementi di decorazione architettonica e di arredo scultoreo*, in *Aquae Patavinae* 2011, pp. 147-155.

DESTRO C. 2012a, *I marmi: dallo studio alla valorizzazione*, in Aquae salutiferae. *Il termalismo tra antico e contemporaneo,* Atti del convegno internazionale (Montegrotto Terme, 6-8 settembre 2012), a cura di M. Bassani, M. Bressan, F. Ghedini, Padova (Antenor Quaderni), in corso di stampa.

DESTRO C. 2012b, *Decorazione architettonica di interni e arredo scultoreo*, in Aquae salutiferae. *Il termalismo tra antico e contemporaneo,* Atti del convegno internazionale (Montegrotto Terme, 6-8 settembre 2012), a cura di M. Bassani, M. Bressan, F. Ghedini, Padova (Antenor Quaderni), in corso di stampa.

DI FILIPPO BALESTRAZZI E. 1985, *Il rilievo di Argenidas e il culto dei Dioscuri a Este*, in "Nuovi Studi Maffeiani. Scipione Maffei e il Museo Maffeiano". Atti del Convegno, Verona, 18-19 novembre", pp. 33-56.

DI FILIPPO BALESTRAZZI E. 1986, *Gli uomini sulla riva e l'uccello sulla scogliera nel rilievo di Argenidas*, in AqN, 57, coll. 129.144.

DI FILIPPO BALESTRAZZI E. 1994, *Reitia*, in *LIMC*, VII, 1-2, pp. 620-622.

DI FILIPPO BALESTRAZZI E., CROCE DA VILLA P. 1995, *Il foro di Concordia*, in *Forum et Basilica* 1995, pp. 193-216.

DI FILIPPO BALESTRAZZI E. 2004, *Cerimonialità socio-politica e formazione della città nel Veneto preromani*, in *Des Ibères aux Vénètes*, sous la direction de S.Agusta-Boularot et X. Lafon, Ecole française de Rome, Roma, pp. 378-408.

DI FILIPPO BALESTRAZZI E. 2013, *La romanizzazione*, in *Venetkens* 2013, pp. 162-171.

DI SIVO M. 2007, *Atlante della pietra*, Torino.

DOLCI E. 2001, *Attrezzi per l'escavazione di una cava lunense*, in Quaderni del Centro di Studi Lunense, 6 (N.S.), pp. 29-52.

DROYSEN H. 1885, *Die Balaustradereliefs,* in *Das Heiligtum der Athena Polias Nikephoros, II, Alterümer von Pergamon*, Berlino, pp. 95-119.

PICARD G. CH. 1957, *Les trophées romains. Contribution à l'histoire de la Religion et de l'Art triomphal de Rome*, Paris.

Edizione archeologica della carta d'Italia, foglio 64, Rovigo, p. 282.

Este Antica 1992 = Este Antica: dalla preistoria all'età romana, a cura di G. Tosi, Este.

Este Preromana 2002 = *Este preromana: una città e i suoi santuari*, a cura di A. Ruta Serafini, Treviso.

FALKENSTEIN-WIRTH F. VON 1997-98, *Le* Aquae Apollinares *di Vicarello: due nuovi pavimenti in* opus sectile*, in RendPont*Ac, LXX, pp. 281-297.

FALKENSTEIN-WIRTH F. VON 1998, *Vicarello (Prov. di Roma) I:* Aquae Apollinares Novae*, ein unpubliziertes Opus-sectile-Paviment*, in *Mille Fiori.Festschrift für Ludwig Berger*, Augst, pp. 211-218.

FILIASI J. 1812, *Memorie storiche de' Veneti primi e secondi*, Padova.

FISCHER M. L. 1990, *Das korintische Kapitell im alten Israel in der hellenistischen und römischen Periode*, Mainz.

FOGOLARI G. 1975, *La protostoria delle Venezie*, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, pp. 69-222, Roma.

FOGOLARI G. 1981, *Padova Preromana*, in *Padova Antica. Da comunità paleoveneta a città romano-cristiana*, Trieste, pp. 25-45.

FOGOLARI G. 1984, *La civiltà paleoveneta*, in *Il Veneto nell'antichità. Preistoria e protostorica*, II, Verona, pp. 661-692.

Fori Imperiali 2010 = *Scavi dei Fori Imperiali. Il foro di Augusto. L'area centrale*, a cura di R. Menghini, R. Santangeli Valenzani, Roma.

FORLATI TAMARO B. 1958, *La casa romana nel Veneto e una nuova scoperta a Verona*, in ArchCl, X, p. 116-120.

Forme e tempi 2007 = *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C. - I secolo d.C.)*, atti delle giornate di studio (Torino 4-6 maggio 2006), a cura di L. B. Taborelli, Firenze.

FÖRSCHT M. 1999, *Römische Rankenpfeiler und pilaster: schmuckstützen mit vegetabilem Dekor, vornehmlich aus Italien und den westlichen Provinzen*, Mainz am Rhein.

Forum et Basilica 1995 = *Forum et Basilica in Aquileia e nella cisalpina romana*, AAAd XLII, a cura di M. Mirabella Roberti, Udine.

FOSCHI P.L., PASINI P. G. 1998, *L'Arco di Augusto. Significati e vicende di un grande segno urbano*, Rimini.

FREYBERGER KLAUS S. 1990, *Stadtromische Kapitelle aus der Zeit von Domitian bis Alexander Severus: zur Arbeitsweise und Organisation stadtromischer Werkstatten der Kaiserzeit*, Mainz Am Rhein.

FRÉZOULS E. 1990, *Évergétisme et construction publique en Italie du nord (X^e^ et XI^e^ régions augustéennes)*, in *La città nell'Italia settentrionale* 1990, pp. 179-209.

FROVA A. 1973, *Architettura, arte e artigianato nella cisalpina romana*, in AAAd, 4, pp. 105-123.

FROVA A., ROSSIGNANI M.P., CAVALIERI MANASSE G. 1975, *Il Capitolium e la decorazione architettonica romana di Brescia*, in *Brescia* 1975, pp. 53-66.

FROVA A. 1990, *Il* Capitolium *di Brescia*, in *La città nell'Italia settentrionale* 1990, pp. 341-363.

FUCHS M. 1987, *Untersuchungen zur Ausstattung romischer Theather: in Italien und den Westprovinzen des Imperium Romanum*, Mainz Am Rhein.

FURLANETTO G. 1847, *Le antiche lapidi patavine illustrate*, Padova.

GAMBA M, GAMBACURTA G., RUTA SERAFINI M. 2008, *Spazio designato e ritualità: segni di confine nel Veneto preromano*, in Saturnia Tellus. *Definizioni dello spazio consacrato in ambiente etrusco, italico, fenicio-punico, iberico e celtico*, atti del convegno (Roma 10-12 novembre 2004), a cura di X. Dupré Raventós, S. Ribichini, S. Verger, Roma, pp. 49-68.

GANS U. W. 1992, *Korinthisierende Kapitelle der römischen Kaiserzeit. Smuckkapitelle in Italien und in der nordwestlichen Provinzen*, Hirschberg.

GASPAROTTO C. 1928, Patavium *municipio romano*, Venezia.

GASPAROTTO C. 1931, *Sull'ipotesi di un tempio a Giunone nell'area della basilica del Santo*, in "Rivista Antoniana Il Santo", IV, 11, pp. 13-14.

GASPAROTTO C. 1939, *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000. Foglio 50: Padova*, Firenze, Istituto Geografico Militare.

GASPAROTTO C. 1951, *Padova Romana*, Roma.

GASPAROTTO C. 1959, *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000. Foglio 50: Padova*, a cura della Soprintendenza alle antichità delle Venezie, IGM, Firenze.

GASPAROTTO C . 1977, *Padova*, Venezia.

GALLIAZZO V. 1971, *I ponti di Padova romana*, Padova.

GALLIAZZO V. 1976, *Sculture greche e romane del Museo Civico di Vicenza*, Roma.

GALLIAZZO V. 1977, *Capitelli del Museo Civico di Vicenza. Contributo allo studio della decorazione architettonica del teatro romano di Berga*, in AqN, 48, cc. 49-72.

GALLIAZZO V. 2002a, *Este*, in *Adria. Civiltà dell'alto Adriatico dall'impero romano al dominio veneziano*, pp. 70-75.

GALLIAZZO V. 2002b, *Montegrotto Terme*, in *Adria. Civiltà dell'alto Adriatico dall'impero romano al dominio veneziano*, pp. 76-77.

GALLIAZZO V. 2002c, *Padova*, in *Adria. Civiltà dell'alto Adriatico dall'impero romano al dominio veneziano*, pp. 78-89.

GALSTERER H. 1994, *Aspetti amministrativi e sociali della storia del Veneto in età repubblicana*, in *Concordia e la* X Regio, Giornate di studio in onore di D. Bertolini, pp. 149-156.

GALSTERER H. 1994, *La romanizzazione - una, molte o nessuna?*, in AAAd LXVIII, pp. 17-28.

GAMBACURTA G. 2013, *Uomini e Dei*, in *Venetkens* 2013, pp. 106-111.

GANS ULRICH-WALTER 1992, *Korinthisierende Kapitelle der romischen Kaiserzeit: Schmuckkapitelle in Italien und den nordwestlichen Provinzen*, Köln und Weimar.

GANZERT J. 1983, *Zur entwicklung lesbischer kymationformen*, in JdI, 98, pp. 123-202.

GHEDINI F. 1986, *Sculture greche e romane del Museo Civico di Padova*, Roma.

GHEDINI F., BAGGIO BERNARDONI E. 1988, *Il soffitto affrescato della* domus *romana del Serraglio Albrizzi di Este: proposta di ricostruzione*, in QdAV, IV, pp. 286-303.

GHISLANZONI E. 1926, *Padova. Scavi nel centro dela città davanti al Palazzo del Municipio*, in NSc, pp. 346 segg.

GHISLANZONI E. 1931, *Montegrotto. Scoperta di edifici romani e di una iscrizione funeraria*, in NotSc, pp. 9-11.

GISOTTI G. 2008, *Le cave nell'antichità e le cave storiche*, in *Le cave. Recupero e pianificazione ambientale. Manuale per la gestione sostenibile delle attività estrattive*, Palermo, pp. 267-340.

GLORIA A. 1862, *Il territorio patavino illustrato*, I-IV.

GLORIA A. 1880, *Cenni storici con l'elenco dei donatori e con quello degli oggetti più scelti*, Museo Civico di Padova, n. 2.

GNOLI R. 1971, *Marmora Romana*, Roma.

GORINI G. 1992, *La circolazione monetale atestina in età preromana e romana*, in *Este antica* 1992, pp. 207-239.

GRASSIGLI G.L. 1994, *Sintassi spaziale nei fori della Cisalpina. Il ruolo della* curia *e della* basilica, *in* Ocnus, II, pp. 79-96.

GROS P. 1976, Aurea templa: *recherches sur l'architecture religieuse de Rome a l'epoque d'Auguste*, Ecole française de Rome, Rome.

GROS P. 1990, *Les érapes del l'aménagement monumental du forum: obsrvations comparatives (Italie, Gaule Narbonnaise, Tarraconaise)*, in *La città nell'Italia settentrionale* 1990, pp. 29-68.

GROS P., TORELLI M. 1988, *Storia dell'urbanistica. Il mondo romano*, Bari.

GRUBEN G. 1989, *Das älteste marmorne Volutenkapitell*, in Ist. Mitt, 39, pp. 161-172.

GUARNIERI C. 2011, *I* Fora *di Faenza e Sarsina. Nuovi dati*, in *I complessi forensi* 2011, pp. 151-166.

GUIDOBALDI F., ANGELELLI C. 2001, *I* sectilia pavimenta *come indizio della funzione: i casi delle "Terme Taurina" e dei "Bagni di Vicarello"*, in AISCOM VIII, pp. 355-368.

GÜNTHER T. R. 1913, *Pausilypon. The imperial Villa near Naples, with a description of the submerged foreshore and with obeservations on the tomb of Virgil and on other roman antiquites on Posillipo*, Oxford, pp. 28-47.

GÜTSCHOW M. 1921, *Untersuschungen zum korinthischen Kapitell*, in JdI, XXXVI, pp. 44-83.

GUY F. 1987, *L'origine dei materiali lapidei*, in *Il Veneto nell'età romana*, I, Verona, pp. 219-224.

HEILMEYER W. D. 1970, *Korinthische Normalkapitelle: Studien zur Geschichte der römischen Architekturdekoration*, RM, suppl. 16, Berlin.

HELG R. 2012, *Facciate*, in *Atria longa* 2012, pp. 23-35.

HESBERG VON H. 1980, *Konsolengeisa des Hellenismus und der frühen Kaiserzeit*, RM, suppl. XXIV, Heidelberg.

HÖLSCHER T. 1994, *Monumenti statali e pubblico*, Roma.

HOEPFERN W. 1968, *Zum ionische Kapitell bei Hermogenes und Vitruv*, AM, 83, pp. 213-234.

I Colli Euganei 2005 = *I Colli Euganei* 2005, a cura di F. Selmin, Padova.

I complessi forensi 2011 = *I complessi forensi della Cisalpina romana: nuovi dati*, Atti del Convegno di Studi, Pavia 12-13 marzo 2009, a cura di S. Maggi, Firenze.

I marmi colorati 2002 = *I marmi colorati della Roma imperiale*, catalogo della mostra, Venezia 2002.

Il Veneto nell'età romana I 1987, *Il Veneto nell'età romana*, I. *Storiografia, organizzazione del territorio, economia e religione*, I, A cura di Ezio Buchi. Verona.

Il Veneto nell'età romana II 1987, *Il Veneto nell'età romana. Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, II, a cura di G. C. Manasse, Verona.

In Sabinis 1993 = *In Sabinis. Architettura e arredi della villa di Orazio*, Roma.

Intra illa moenia 2009 = Intra illa moenia domus ac penates. *Il tessuto abitativo nelle città della Cisalpina*, Atti delle giornate di studio, Padova, 10-11 aprile 2008, a cura di M. Annibaletto, F. Ghedini, Antenor Quaderni, vol. 14, Roma.

IZENOUR G.C. 1992, *Roofed theatres of classical antiquity*, Yale.

JANON M. 1986, *Le décor architectonique de Narbonne. Les rinceaux*, in Revue archéologique de Narbonnaise, suppl. 13, Paris 1986.

JOUFFROY H. 1986, *La construction publique en Italie et dans l'Afrique romaine*, Strasburgo.

KÄHLER H. 1939, *Die römischen Kapitelle des Rheingebietes*, Berlino.

KÄHLER H. 1953, *Die Gebalke des Konstantinsbogens*, Heidelberg.

KAUTZSCH R. 1970, *Kapitellstudien: Beiträge zu einer Geschichte des spätantiken Kapitells im Osten vom vierten bis ins siebente Jahrhundert*, Berlin.

KIRCHHOFF W. 1988, *Die Entwicklung des ionischen Volutenkapitells im 6. un 5. Jhd. und seine Entstehung*, Bonn.

KISS A. 1955, *Les Chapiteaux de pilastres de l'époque de Vespasien au Musée Hongrois des Beaux-Arts*, in Bulletin du Musée Hongrois des Beaux-Arts, 6, pp. 5-13.

KRAUS T. 1953, *Die Ranken der Ara Pacis. Ein Beitrag zur Entwicklungsgeschichte der augusteischen Ornamentik*, Berlin.

L'architrave 2012 = *L'architrave, le plancher, la plate-forme. Nouvelle histoire de la construction, sous la direction de* R. Gargiani, Lausanne.

L'area del Capitolium *di Verona* 2008 = *L'area del* Capitolium *di Verona: ricerche storiche e archeologiche*, a cura di G. Cavalieri Manasse, Verona.

La città invisibile 2005 = *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*, a cura di M. De Min, M. Gamba, G. Gambacurta, A, Ruta Serafini, Ozzano Emilia (Bologna).

La colonne 2008 = *La colonne: nouvelle histoire de la construction*, sous la direction de R. Gargiani, Lousanne.

Le città nell'Italia settentrionale 1990 = *Le città nell'Italia settentrionale in età romana. Morfologie, strutture e funzionamento dei centri urbani nelle* regiones X *e* XI, atti del convegno, Trieste 13-15 marzo 1987, Trieste-Roma.

LANZONI D. 1985-86, *Capitelli romani del Museo Civico di Padova*, Tesi di Laurea Università di Padova, A.A. 1985-86, relatore prof. G. Tosi.

LAUTER-BUFÉ H. 1987, *Die Geschichte des sikeliotisch-korintischen Kapitells. Der sogennante italisch-republikanische Typus*, Mainz.

LAZZARINI L. 2000, *Sull'origine, natura e uso a Venezia della pietra nota come "pomarolo" (breccia di Arbe)*, in L'architettura gotica Veneziana, Atti del convegno internazionale di studio, Venezia 27-29 novembre 1996, a cura di F. Valcanover, W. Wolters, Venezia, pp. 53-60.

LAZZARINI L. 2002, *La determinazione della provenienza delle pietre decorative usate dai romani*, in *I marmi colorati* 2002, pp. 223-265.

LAZZARINI L. 2004, Marmor Taenarium (Rosso Antico). *Fotuna e diffusione, cavatura e lavorazione, caratterizzazione scientifica e provenienza dei suoi manufatti*, in *Studi di archeologia in onore di Gustavo Traversari*, a cura di Manuela Fano Santi, Roma, pp. 583-604.s

LAZZARINI L. 2007, Poikiloi lithoi, versiculores maculae: *i marmi colorati della Grecia antica. Storia, uso, diffusione, cave, geologia, caratterizzazione scientifica, archeometria, deterioramento*, Suppl. Marmora I, Pisa.

LAZZARO L. 1981, *Fons Aponi. Abano e Montegrotto nell'antichità*, Abano Terme (Padova).

LEGROTTAGLIE G. 1995, *Culto della divinità eponima e* Veneratio Augusti *nel "Grande Tempio" di Luni*, in QuadLuni, n.s., 1, pp. 50-55.

LEGROTTAGLIE G. 2009, *Un colosso a Padova. Proposta di lettura dei materiali scultorei dall'area di San Gaetano*, in Ostraka 18, pp. 377-398.

LEON CH. 1971, *Die Bauornamentik des Trajansforums und ihre Stellung in der Frü- und Mittelkaiserzeitlichen Architekturdekoration Roms*, Wien-Köln-Graz.

LEONARDI G. 1976, *Schede*, in *Padova Preromana*, Padova, *passim*.

LÉZINE A. 1955, *Chapiteaux toscans trouvés en Tunisie*, in Karthago, VI, pp. 11-29.

LOCATELLI D., MARINETTI A. 2002, *La "coppa" dello scolo di Lozzo*, in *Este preromana* 2002, pp. 281-282.

Lombardia Romana 2008 = *Lombardia Romana. Arte e architettura*, a cura di M. Cadario, Milano.

Los Foros Romanos 1987 = *Los Foros Romanos de las Provicias occidentales*, Madrid 1987.

Luni 1973 = *Scavi di Luni: relazione preliminare delle campagne di scavo 1970-1971*, I-III, a cura di A. Frova, Roma.

Luni 1977 = *Scavi di Luni: relazione delle campagne di scavo 1972-1973-1974*, I-III, a cura di A. Frova, Roma.

MAGGI S. 1999, *Le sistemazioni forensi nelle città della Cisalpina romana dalla tarda repubblica al principato augusteo (e oltre)*, Bruxelles.

MAGGI S. 2007, *Modelli e tipologie forensi in Cisalpina: alcune puntualizzazioni*, in *Forme e tempi* 2007, pp. 283-286.

MAGGI S. 2011, *Storia recente degli studi sui complessi forensi della Cisalpina romana*, in *I complessi forensi* 2011, pp. 21-25.

MAGGIANI A. 2002, *Luoghi di culto e divinità a Este*, in *Este preromana* 2002, pp. 77-87.

MAISCHBERGER M. 1997, *Marmor in Rom. Anlieferung, Lager und Werkplätze in der Kaiserzeit*, Wiesbaden.

MALNATI L. 2002, *I Veneti nell'Italia preromana*, in *Akeo* 2002, pp. 65-72.

MANDRUZZATO S. 1789-1804, *Dei bagni di Abano trattato*, Padova.

MANSUELLI G. A. 1958, *Studi sull'arte romana dell'Italia settentrionale: la scultura colta*, in RIASA 7, 1958, pp. 45-128.

MANSUELLI G. A. 1970, *Architettura e città*, Bologna.

MANSUELLI G. A. 1971, *Urbanistica e architettura della Cisalpina romana fino al III sec. e. n.,i*, in Collection Latomus, 111, Bruxelles.

MANSUELLI G. A. 1975, *Note sulla cultura di Brescia romana*, in *Brescia* 1975, pp. 151-156.

Marble in Antiquity 1992 = *Marble in Antiquity. Collected papers of J. B. Ward Perkins*, a cura di H. Dodge e B. Ward Perkins, Archaeological Monographs of the British School at Rome, 6, London.

MARINETTI A. 1992, *Este preromana: epigrafia e lingua*, in *Este preromana* 1992, pp. 125-172.

MARINETTI A. 2002, *Caratteri e diffusione dell'alfabeto venetico*, in *Akeo* 2002, pp. 39-53.

MARIOTTINI M. 1998, *La provenienza dei marmi cristallini usati in antico: in problema aperto*, in *Marmi Antichi* II 1998, pp. 23-35.

Marmi Antichi 1985 = *Marmi Antichi. Problemi d'impiego, di restauro e d'identificazione*, a cura di P. Pensabene, in Studi Miscellanei 26, Roma.

Marmi antichi II 1998 = *Marmi Antichi II. Cave e tecnica di lavorazione, provenienze e distribuzione*, Studi Miscellanei, 31, Roma.

Marmi antichi 2004 = *Marmi antichi*, a cura di G. Borghini, Roma.

MARTIN R. 1973, *Compléments à l'études des chapiteaux ioniques de Délos*, in Etudes déliennes, BCH suppl. 1, pp. 371-398.

MASELLI SCOTTI F. 1995, *Nuove scoperte nella zona nord-ovest del foro di Aquileia*, in "*Forum et Basilica*" 1995, pp. 157-170.

MASTROCINQUE A. 1987, *Ercole e i culti di Abano*, in *Santuari e divinità dei Paleoveneti*, Padova, pp. 43-70.

MASTROCINQUE A. 1987b, *Reitia, Minerva e i culti di Este*, in *Santuari e divinità dei Paleoveneti*, Padova, pp. 97-128.

MATIJAŠIĆ R. 1995, *Foro e Campidoglio di* Nesactium *(Nesazio)*, in "*Forum et Basilica*", pp. 121-140.

MAZZOCCHIN S. 2011, *La villa romana di via Neroniana. Note sui materiali e i contesti*, in *Aquae Patavinae* 2011, pp. 109-115.

MENICALI U. 1992, *I materiali dell'edilizia storica. Tecnologia e impiego dei materiali tradizionali*, Roma.

MERCKLIN VON E. 1962, *Antike Figuralkapitelle*, Berlin.

MICHIELINI P., RUTA SERAFINI A. 2005, *Le necropoli*, in *La città invisibile* 2008, pp. 131-173.

Milano 2000 = *Milano tra l'età repubblicana e l'età augustea*, Atti del convegno di studi (26-27 marzo 1999), Milano.

MIRABELLA ROBERTI M. 1995, *Il foro di Pola e il foro di Trieste*, in "*Forum et Basilica*" 1995, pp. 113-120.

Misurare la terra 1989 = *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso veneto*, Modena.

MONNA D., PENSABENE P., SODINI J.P. 1993, *L'identification des marbres: sa nécessité, ses méthodes, ses limites*, in Studi Miscellanei 26, pp. 15-34.

Montegrotto Terme – via Neroniana 2004 = *Montegrotto Terme – via Neroniana. Gli scavi 1989-1992*, a cura di P. Zanovello, P. Basso, Padova, 2004 (*Antenor*, Scavi 1).

Montegrotto Terme 2001 = *Montegrotto Terme: relazione preliminare sul progetto di ricerche archeologiche nell'area ex Piacentini in via Neroniana*, a cura di P. Zanovello, P. Basso, in QdAV, XVIII, 2002, pp. 31-35.

Montegrotto Terme 2002 = ZANOVELLO P., BASSO P., BUSANA M.S. 2003, *Montegrotto Terme – via Neroniana. Indagine archeologica 2002*, in QdAV, XIX, 2003, pp. 31-39.

Montegrotto Terme 2003 = *Montegrotto Terme – via Neroniana. Indagine archeologica 2003*, a cura di P. Zanovello, P. Basso, in QdAV, XX, 2004, pp. 15-24.

Montegrotto Terme 2004 = *Montegrotto Terme – via Neroniana. Indagine archeologica 2004 e prospettive di intervento futuro*, a cura di P. Zanovello, P. Basso, in QdAV, XXI, 2005, pp. 37-47.

Montegrotto Terme 2005 = *Montegrotto Terme. Il Progetto* "Aquae Patavinae", a cura di P. Zanovello, P. Basso, in QdAV, XXII, 2006, pp. 33-42.

Montegrotto Terme 2006 = *Montegrotto Terme – via Neroniana. Indagine archeologica 2006*, a cura di P. Zanovello, P. Basso, in QdAV, XXIII, 2007, pp. 19-28.

Montegrotto Terme 2007 = *Montegrotto Terme – via Neroniana. Indagine archeologica 2007*, a cura di P. Zanovello, P. Basso, in QdAV, XXIV, 2008, pp. 17-25.

Montegrotto Terme 2008 = *Montegrotto Terme – via Neroniana. Indagine archeologica 2008*, a cura di P. Zanovello, M. Bressan, in QdAV, XXIV, 2009, pp. 129-139.

Montegrotto Terme 2009 = GHEDINI F., ZANOVELLO P., BRESSAN M., *Montegrotto Terme – via Neroniana. Indagine archeologica 2009*, in QdAV, XXV, 2010, pp. 29-36.

Montegrotto Terme 2010 = *Montegrotto Terme – via Neroniana. Indagine archeologica 2010*, in QdAV, XXVII, 2011, pp. 26-34.

Montegrotto Terme 2011 = *Montegrotto Terme – via Neroniana. Indagine archeologica 2011*, in QdAV, XXVIII, 2012, pp. 38-43

MOSCHELLA P. 1940, *Teatri minori della settima regione*, in Dioniso VIII (odeon della villa di Agrippa a Pianosa), pp. 43-49.

MOSCHETTI A. 1938, *Il Museo Civico di Padova. Cenni storici e illustrativi*, Padova.

MOZZI P. 2005, *Isole nella pianura*, in *I Colli Euganei*, a cura di F. Selmin, Sommacampagna, pp. 28-48.

NAPOLEONE C. 2004, *Il collezionismo di marmi e pietre colorate dal sec. XVI al sec. XIX*, in *Marmi antichi*, pp. 99-115.

NIBBI S. 2000, *Il materiale architettonico di Milano in età augustea*, in *Milano* 2000, pp. 185-199.

NOALE A. 1827, *Dell'antichissimo Tempio scoperto in Padova negli anni MDCCCXII e MDCCXIX. Illustrazione archeologica*, Padova.

Optima via 1998 = Optima via: Postumia. *Storia e archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa*, atti del Convegno internazionale di studi, Cremona 13-15 giugno 1996, a cura di G. S. Chiesa e E. A. Arslan, Martellago.

Orizzonti del Sacro 2001 = *Orizzonti del Sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto orientale*, Atti del convegno (Venezia 1999), a cura di G. Cresci Marrone, Roma.

ORTALLI J. 1995, *Complessi forensi e architetture civiche nelle città romane dell'Emilia Romagna:* Ariminum, Sassina, Mevaniola, Veleia, Bononia, in *Fori e Basiliche* 1995, pp. 273-328.

ORTALLI J. 2011, *Il Foro di Rimini, una nuova immagine*, in *I complessi forensi* 2011, pp. 131-149.

ORTOLANI G. 2004, *Lavorazione di pietre e marmi nel mondo antico,* in *Marmi antichi 2004*, pp. 19-42.

Padova Preromana 1976 = *Padova Preromana. Catalogo della mostra (Padova 27 giugno - 15 novembre)*, Padova.

Padova antica 1981 = *Padova antica. Da comunità paleoveneta a città romano-cristiana*, Padova-Trieste.

Padova 1989 = *Padova città d'acque*, guida alla mostra, Padova.

Padova Romana 1994 = *Padova romana. Testimonianze architettoniche dal nuovo allestimento del Lapidario del Museo Archeologico*, a cura di G. Zampieri, M. Cisotto Nalon, Milano.

Padova Romana 2002 = *Padova Romana*, Catalogo della mostra, a cura di H. Hiller, G. Zampieri, Padova.

Padova prima di Padova 2013 = *Padova prima di Padova: la città e l'universo veneto*, a cura di L. Braccesi, F. Veronese, Verona.

PAPANTONOPOULOS C. 2012, *Spanning intervals: the ancient Greek optimizaztion procedure for the designs of beams*, in *L'architrave* 2012, pp. 38-43.

PELLEGRINI G. B., PROSDOCIMI A. 1967, *La lingua venetica*, I-II, Padova - Firenze.

PENSABENE P. 1973, *Scavi di Ostia VII. I Capitelli*, Roma.

PENSABENE P. 1982, *Les chapiteaux de Cherchel, Etude de la décoration architectonique*, BAAlger, III suppl.

PENSABENE P. 1985, *Su due collezioni di marmi dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Roma*, in *Marmi Antichi* 1985, pp. 1-14.

PENSABENE P. 1986, *La decorazione architettonica, l'impiego del marmo e l'importazione di manufatti orientali a Roma, in Italia e in Africa (II - IV d.C.)*, in Società romana e Impero tardo antico, III, pp. 285-429.

PENSABENE P. 1996-1997, *Edilizia pubblica e committenza, marmi e officine in Italia meridionale e Sicilia durante il II e III secolo d.C.*, in RendPontAcc, 69, pp. 3-88.

PENSABENE P. 1998, *Il fenomeno del marmo nella Roma tardo-repubblicana e imperiale*, in *Marmi Antichi II*, pp. 333-373.

PENSABENE P., BRUNO M. 1998, *Aggiornamenti, nuove acquisizioni e riordino dei marmi di cava dal canale di Fiumicino*, in *Marmi Antichi* II 1998, pp. 1-22.

PENSABENE P. 2002, *Il fenomeno del marmo nel mondo romano*, in *I marmi colorati* 2002, pp. 3-67.

PENSABENE P. 2002b, *Le principali cave di marmo bianco*, in *I marmi colorati* 2002, pp. 203-222.

PENSABENE P. 2004, *Amministrazione dei marmi e sistema distributivo nel mondo romano*, in *Marmi antichi* 2004, pp. 43-54.

PENSABENE P. 2007, *Ostiensium Marmorum decus et decor. Studi architettonici, decorativi ed archeometrici*, Studi Miscellanei, 33, Roma.

PERETTO R., ZERBINATI E. 1987, *Il territorio polesano*, in *Il Veneto nell'età romana*, II, pp. 269-289.

PICCOLI *et alii* 1981 = PICCOLI G., SEDEA R. BELLATI R., DI LALLO E., MEDIZZA F., GIRARDI A., DE PIERI R., DE VECCHI G.P., GREGNANIN A., PICCIRILLO E.M., NORINELLI A., DAL PRÀ A. 1981, *Note illustrative della carta geolitologica dei Colli Euganei alla scala 1:25.000*, in Memorie di Scienze Geologiche, XXXIV, pp, 523-566.

PISANI SARTORIO G. 2001-2002, *Teatri in villa: l'esempio di Pianosa*, in RenPontAcc, LXXIV, pp. 55-82.

PLATNER S.B., ASHBY T. 1929, A Topographical Dictionary of ancient Rome, pp. 138-140.

POLACCO L. 1952, *Tuscanicae dispositiones. Problemi dell'architettura dell'Italia protoromana*, Padova

POLCASTRO G. 1811, *Dell'antico stato e condizione di Padova, suo governo civile e sua religione, popolazione, agricoltura, arti e commercio*, Milano.

POLITO E. 1998, Fulgentibus armis: *introduzione allo studio dei fregi d'armi*, Roma.

PORTULANO B. 2001, *La villa romana di Toscolano sul lago di Garda*, in *Abitare in Cisalpina* 2001, p. 773-785.

PREACCO M. C. 2011, *Spazi forensi e monumenti pubblici a* Alba Pompeia *e* Augusta Bagiennorum, in *I complessi forensi* 2011, pp. 39-55.

Presso l'Adige ridente 1998 = ..."presso l'Adige ridente"..., a cura di E. Bianchin Citton, G. Gambacurta, A. Ruta Serafini, ADLE edizioni, Padova.

PROSDOCIMI A. 1903, *Regione* X (Venetia). *Este. Scoperte archeologiche dell'epoca romana. Pavimenti a mosaico*, in Nsc, pp. 81-84.

PUCHSTEIN O. 1887, *Das Ionische Kapitell*, Berlin.

RAKOB F., HEILMEYER W.D. 1973, *Der Rundtempel am Tiber in Rom*, in Sonderschriften, 2, Mainz am Rhein.

REGGIANI MASSARINI A.M. 1993, *Il materiale archeologico della villa di Orazio. Linee guida del nuovo progetto espositivo dell'antiquarium di Licenza, in* In Sabinis. Architettura e arredi della villa di Orazio, 1993, pp. 45-53.

Revixit Ars 1996 = *Revixit Ars. Arte e ideologia a Roma. Dai modelli elenistici alla tradizione repubblicana*, Roma.

RIEGL A. 1893, *Stilfragen*, Berlin.

RIGHINI V. 1970, *Lineamenti di storia economica della Gallia Cisalpina: la produttività fittile in età repubblicana*, Coll. Latomus, Bruxelles.

RIGONI M. 2003, *L'alleanza tra le città venete e Roma (II-I sec. a.C.)*, in *Veneti dai bei cavalli* 2003, pp. 92-95.

RINALDI M. L. 1966, *Il teatro romano di Montegrotto*, in *Archeologia*, V, IV, 33-34, pp. 113-117.

RINALDI F. 2005, Regio decima: *Verona*, Roma.

RINALDI F. 2006, Ubicumque vicit romanus, habitat. *I pavimenti della* domus *del serraglio Albrizzi di Este (Padova): scelte iconografiche e precisazioni cronologiche*, in AISCOM, XI, pp. 117-126.

RINALDI F. 2007, *Mosaici e pavimenti del Veneto. Provincie di Padova, Rovigo, Verona e Vicenza (I sec. a.C. – IV sec. d.C.)*, Roma.

RINALDI F. 2011, *La villa romana di via Neroniana. I rivestimenti pavimentali: aspetti tecnici e tipologici*, in *Aquae Patavinae* 2011, pp. 129-140.

Riuso e reimpiego 2012 = *Riuso di monumenti e reimpiego di materiali antichi in età postclassica: il caso della* Venetia, AAAD LXXIV, a cura di G. Cuscito, Trieste.

ROCWELL P. 1989, *Lavorare la pietra*, Firenze.

ROCCO G. 1994, *Guida alla lettura degli ordini architettonici antichi, I. Il dorico*, Napoli.

ROCCO G. 2003, *Guida alla lettura degli ordini architettonici antichi, II. Lo ionico*, Napoli.

ROMANO E. 2002, *Architettura*, in *Letteratura scientifica e tecnica di Grecia e Roma*, a cura di I. Mastrorosa, A. Zumbo, pp. 63-85.

ROMANO E. 2010, *L'architettura e i suoi autori*, in Technai. An international journal for ancient science and technology, I, pp. 121-132

RONCZEWSKI K. 1923, *Variantes de Chapiteaux Romains*, in Acta Universitatis Latviensis, VIII, Riga.

RONCZEWSKI K. 1927, *Description des chapiteaux corinthiens et variés du Musée Gréco-romain d'Alexandrie*, suppl. du Bull. de la Société archéologique d'Alexandrie, 22.

ROSADA G. 1971, *La tipologia e il significato dell'"ordine" tuscanico nell'architettura di roma*, in Atti IstVenSSLLAA, 129, pp. 65-126.

ROSADA G. 1993, Patavium. *Note di archeologia del paesaggio e di topografia urbana*, in JAT, 3, pp. 63-76.

ROSADA G. 1995, *Mura, porte e archi nella* decima regio: *significati e correlazioni areali*, in *Le città nell'Italia settentrionale* 1990, pp. 365-409.

ROSADA G. 1995b, *Fori e basiliche nell'Italia settentrionale: note di topografia urbana*, in "*Forum et Basilica*" 1995, pp. 47-97.

ROSSETTI G. B. 1780, *Descrizione delle Pitture, Sculture ed Architetture di Padova*, ed III, Padova.

ROSSI F. 1995, *Il foro di Brescia: recenti ritrovamenti*, in *Forum et basilica* 1995, pp. 329-346.

ROSSIGNANI M. P. 1975, *La decorazione architettonica romana in Parma*, Roma.

ROSSIGNANI M. P. 1986, *Monumenti pubblici e privati di età tardorepubblicana nei centri urbani della Lombardia*, in *La Lombardia tra protostoria e romanità,* Atti del II convegno archeologico regionale, Como 1984, pp. 215-239.

ROSSIGNANI M. P. 1990, *Gli edifici pubblici nell'Italia settentrionale fra l'89 a.C. e l'età augustea*, in *La città nell'Italia settentrionale* 1990, pp. 305-339.

ROSSIGNANI M. P. 1995, *Foro e basilica a Luni*, in *Fori e basiliche* 1995, pp. 443-466.

ROSSIGNOLI C., RUTA SERAFINI A. 2009, *L'edilizia residenziale a Padova: nuovi dati*, in *Intra illa moenia* 2009, pp. 27-39.

ROSSINI O. 2007, *Ara Pacis*, Milano.

RUTA SERAFINI A., MICHELINI P. 1996, *Lo scavo archeologico nel cortile di Palazzo Zabarella*, in *Palazzo Zabarella*, a cura di G. Cagnoni, Padova, pp. 7-17.

RUTA SERAFINI A., STRINO V., LELLI P. 1998, *Este. lo scavo dell'ospedale civile. nota preliminare*, in QdAV, XIV, pp. 11-23.

RUTA SERAFINI A. 2002, *L'archeologia urbana: nuovi dati*, in *Padova romana* 2002, pp. 57-73.

RUTA SERAFINI A. 2003a, *Padova: gli scavi recenti*, in *I Veneti dai bei cavalli*, a cura di L. Malnati, M. Gamba, Treviso, p. 96.

RUTA SERAFINI *et alii* 2003b = RUTA SERAFINI A., BONOMI S., SPIAZZI A. M., CARNIELLO M., *Padova. Dalle origini alla romanizzazione*, in Luoghi e tradizioni d'Italia. Veneto, II, Roma, pp. 255-384.

RUTA SERAFINI A., SAINATI C., 2005, *Strutture perifluviali presso Palazzo "ex de Claricini" in via Cesarotti 10 a Padova*, in QdAV, 21, pp. 24-36.

RUTA SERAFINI *et alii* 2006 = RUTA SERAFINI A, SAINATI C., VIGONI A., *Lo scavo urbano pluristratificato di Piazza Castello n. 18 a Padova*, in QdAV, XXII, pp. 150-167.

RUTA SERAFINI A., SALERNO R. 2006, *Este: la strada e l'approdo fluviale dell'età del ferro di via Principe Umberto*, in QdAV, XXII, pp. 26-33.

RUTA SERAFINI *et alii* 2006a = RUTA SERAFINI A., SAINATI C., SALERNO R., VERONESE F., VIGONI A., *Lo scavo archeologico nel cortile della casa del clero*, in *Casa del Clero. Padova. Recupero di un luogo nel centro storico di Padova*, a cura di A. Ruta Serafini, A. Vigoni, Rubano (Padova), pp. 85-112.

RUTA SERAFINI *et alii* 2006b = RUTA SERAFINI A., SAINATI C., VIGONI A., *Lo scavo urbano pluristratificato di Piazza castello n. 18 a Padova*, a cura di A. Ruta Serafini, in QdAV, XXII, pp. 150-167.

RUTA SERAFINI *et alii* 2007 = RUTA SERAFINI A., BALISTA C., CAGNONI M., CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S., MELONI F., ROSSIGNOLI C., SAINATI C., VIGONI A. 2007, *Padova, fra tradizione e innovazione*, in *Forme e tempi* 2007 pp. 69-85.

RUTA *et alii* 2009a = RUTA A, TUZZATO S., ZANOVELLO P., *Indagine archeologica nell'anfiteatro di Padova. Saggio 2007*, in QdAV XXV, pp. 20-25.

RUTA *et alii* 2009b = RUTA A., BALISTA C., RINALDI L., TAGLIAFERRO C., *Este (Padova) Via Tiro a Segno, 2. Elementi per la* forma urbis *di* Ateste, in QdAV, XXV, pp. 121-128.

SCAGLIARINI CORLAITA D. 1991, *Impianti urbani e monumentalizzazione nelle città romane dell'Italia settentrionale*, in *Die stadt in Oberitalien und in den nordwestlichen Provinzen des Römisches Reiches*, Atti Köln 1989, Mainz am Rehin, pp. 159-178.

Scavi di Luni 1973 = *Scavi di Luni. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1970 - 1971*, I-III, a cura di A. Frova, Roma.

SACCHI F. 2001, *Un frontone marmoreo dall'area con fontane del Foro di Luni. Considerazioni preliminari* in Quaderni del Centro di Studi Lunense, 6 (N.S.), pp. 11-28.

SACCHI *et alii* 2011 = SACCHI F., DALL'ACQUA A., BUGINI R., FOLLI L., *I portici del Foro di Brescia*, in *I complessi Forensi* 2011, pp. 115-129.

SALVADORI M. 1996, *La decorazione pittorica della* domus *di Serraglio Albrizzi ad Este: nuove considerazioni*, in QdAV, XVI, pp. 83-93.

SARTORI F. 1981, *Padova nello stato romano dal sec. III a.C. all'età dioclezianea*, in *Padova antica*, pp. 99-227.

SAURON G. 2000, *L'histoire végétalisée. Ornement et politique à Rome*, Paris.

Saxa Rubra 2007 = *Saxa Rubra*, a cura di G. Messineo, Roma.

SCHLUMBERGERER D. 1933, *Les formes anciennes du chapiteau corinthien en Syrie, en Palestine et en arabie*, in *Syria*, 14, pp. 233-312.

SCHNEIDER R. M. 2002, *Nuove immagini del potere romano. Sculture in marmo colorato nell'Impero romano*, in *I Marmi colorati* 2002, pp. 83-105.

SCHÖRNER G. 1995, *Romische Rankenfriese: Untersuchungen zur Baudekoration der spaten Republik und der fruhen und mittleren Kaiserzeit im Westen des Imperium Romanum*, Mainz am Rhein.

SCHÖRNER G. 1999, *Rankenornamentik der römischen Kaiserzeit in Ephesos. Einheimische Traditionen, stadtrömische Modelle*, in *100 Jahre österreichische Forschungen in Ephesos: Akten des Symposions*, Wien 1995, redaktion, Barbara Brandt, Karl R. Krierer, pp. 565-568.

SCOTTON M. A. 1992, *Analisi di elementi architettonici appartenenti all'edilizia civile*, in *Este antica* 1992, pp. 421-432.

SCRINARI S. M. 1952, *I capitelli romani di Aquileia*, Padova.

SCRINARI V. 1956, *I capitelli romani della Venezia Giulia e dell'Istria*, Roma.

SCRINARI S.M. 1972, *Museo archeologico di Aquileia - Catalogo delle sculture romane*, Roma.

SELVATICO P. 1869, *Guida di Padova e dei suoi principali contorni*, Ristampa dell'edizione di Padova 1869, Padova.

SELVATICO P. 1878, *Relazione sullo scavo eseguito dal Municipio di Padova su la Piazzetta Pedrocchi e nell'attigua casa Prai Raffaello l'estate dell'anno 1877*, Padova.

SENA CHIESA G. 2012, Ipsa spolia docent, in *Riuso e reimpiego* 2012, pp. 17-31.

SETTIS S. 1984-86, *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, I-III, Torino.

SHOE L. T. 1965, *Etruscan and Republican Roman Mouldings*, in MAAR, 28.

SHOE M. L. 1969, *The geographical distribution of greek and roman ionic bases*, in Hesperia, 38, 2, pp. 186-204.

SLAVAZZI F., COLOMBO D. 2001, *La villa imperiale di Posillipo (Napoli): i* sectilia *della "sala di marmo" nel complesso dell'*odeion, in AISCOM VIII, pp. 655-668.

SÖDERSTRÖM I. 1948, *Studi sulla mensola romana dal periodo della tarda repubblica fino all'epoca flavia*, in OpA, 5, p. 145-156.

SPERTI L. 1983, *I capitelli romani del Museo archeologico di Verona*, Roma.

SPERTI L., TIRELLI M. 2007, *I capitelli romani di Altino*, in RdA, 31, pp. 103-138.

SPERTI L. 2007, *Il fregio vegetale, in Ara Pacis. Le fonti, i significati, la fortuna*, in occasione della lezione e degli incontri con E. La Rocca e H. Von Hesberg, 6 e 7 febbraio 2007, Venezia 2007

SPERTI L. 2011, *La decorazione architettonica dall'area urbana*, in *Altino dal cielo 2011*, pp. 95-115.

Storia dell'architettura nel Veneto 2013 = *Storia dell'architettura nel Veneto. L'età romana e tadoantica*, a cura di P. Basso e G. Cavalieri Manasse, Venezia.

STRAZZULLA RUSCONI M.J. 1987, *Le terrecotte architettoniche nella* Venetia *romana. Contributo allo studio della produzione fittile nella Cisalpina. II a.C. - II d.C.*, Roma.

STRAZZULLA RUSCONI M.J. 1990, *L'edilizia templare ed i programmi decorativi in età repubblicana*, in *La città nell'Italia settentrionale* 1990, pp. 279-304.

STRAZZULLA M.J. 2013, *La decorazione architettonica fittile*, in *Storia dell'architettura nel Veneto* 2013, pp. 86-97.

STRONG D. E. 1960, *Some early examples of the composite Capital*, in JRS, L, pp. 119-128.

STRONG D. E. 1963, *Some observations on Early Roman Corinthian*, in JRS, LIII, p. 73-84.

STRONG D. E. 1953, *Late Hadrianic Architectural Ornament in Rome*, in PBSR, XXI, pp. 118-151.

STRONG D. E., WARD PERKINS J. B. 1960, *The Round Temple in the Forum Boarium*, in PBSR, XXVII, pp. 7-32.
STRONG D. E., WARD PERKINS J. B. 1962, *The Temple of Castor in the Forum Romanum*, in PBSR, XXX, pp. 1-30.

Studi comparativi 2002= *Studi comparativi: 1. Metodi e strutture catalografiche europee nel'ambito dei beni architettonici e culturali. 2. La legislazione relativa ai settori di salvaguardia in Europa. Risultati dell'attività di ricerca*, a cura di H. Porfyriu, Padova.

TAGLIAFERRO C. c.s., *Elementi per la* forma urbis *di* Ateste, in Dinamiche insediative nel territorio dei Colli Euganei, atti del Convegno, Este - Monselice 28-29 novembre 2009.

TANOULAS T. 2012, *Exploring modernity in the architraves and ceilings at Mnesiklean Propylaia*, in *L'architrave* 2012, pp. 52-58.

Tesori della Postumia 1998 = *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Milano.

THEODORESCU D. 1974, *Chapiteaux ioniques de la Sicile méridionale*, Cahiers du Centre Jean Bérard, I, Napoli.

TIRELLI *et alii* 1984 = TIRELLI M, BALISTA C. VERONESE S., *Indagine interdisciplinare in terreno Capodaglio a Este (Padova), I - I saggi archeologici*, in AV, VII pp. 115-124.

TIRELLI M. 1995, *Il foro di Oderzo*, in *Forum et Basilica* 1995, pp. 217-240.

TIRELLI M., CIPRIANO S. 2001, *Il santuario altinate in località "Fornace" ad Altino*, in *Orizzonti del Sacro* 2001, pp. 37-60.

TIRELLI M. 2002, *Il santuario di Altino:* Altno- *e i cavalli*, in *Este preromana* 2002, pp. 311-316.

TIUSSI C. 2011, *Il Foro di Aquileia: acquisizioni recenti e problematiche aperte*, in *I complessi forensi* 2011, pp. 167-184.

TOYNBEE J. M. C, WARD PERKINS J. B. 1950, *Peopled scrolls: a Hellenistic Motif in Imperial Art*, in PBSR, XVIII (NS, volume V), pp. 1-43.

TOSI G. 1978, *Aspetti e problemi dell'edilizia privata in Padova romana*, in AV, I, 1978, pp. 103-116.

TOSI G. 1987, *Padova e la zona termale euganea*, in *Il veneto in età romana*, II, pp. 157-193.

TOSI G. 1992, *Este romana. L'edilizia privata e pubblica*, in *Este Antica* 1992, pp. 359-418.

TOSI G. 1992b, *Un fregio d'armi patavino: aspetti topografici e iconografici*, in AVen, XV, pp. 151-165.

TOSI G. 1994, Patavium *nella testimonianza di Tito Livio (X, 2)*, in *Studi di archeologia della* X regio *in ricordo di Michele Tombolani*, a cura di B. M. Scarfì, Roma, pp. 269-277.

TOSI G. 2002a, Patavium *e i* Patavini Fontes, in *Padova Romana* 2002, pp. 37-55.

TOSI G. 2002b, *Aspetti urbanistici ed architettonici di Padova antica alla luce delle fonti storiche e di vecchi e nuovi rinvenimenti*, Antenor, 3, pp. 87-127.

TOSI G. 2003, *Gli edifici per spettacolo nell'Italia romana,* I-II, Roma.

TOSI G. 2004, *Il complesso termale e teatrale delle* Patavinorum Aquae Calidae *nella tradizione letteraria antica e nelle testimonianze archeologiche*, in Studi in onore di G. Traversari, pp. 871-888.

TRAVERSARI G. 1971, *L'arco dei Sergi*, Padova.

TUZZATO *et alii* 2010 = TUZZATO S., BONATO S., TOMAELLO E. MAZZOCCHIN S., DESTRO C., *Nuovi dati sull'abitato di IX-VIII sec. a.C. e sull'edilizia pubblica romana da uno scavo presso il ponte di San Lorenzo a Padova*, in AVen X, pp. 8-43.

UNGARO L. 2004, *La decorazione architettonica del Foro di Augusto a Roma*, in *La decoración arquitectónica en las ciudades romanas de occidente*, Atti del Congresso, Cartagena, 8-10 ottobre 2003, pp. 17-35.

UNGARO L. 2007, *Roma, Foro di Augusto, aula del Colosso. Il rivestimento parietale in marmo dipinto: analisi di laboratorio e ricostruzione*, in AISCOM XII, pp. 231-236.

VALLOIS R. 1966, *L'architecture hellénique et helleénistique à Délos*, in Grammaire historique de l'architecture délienne, II, 1.

Venetkens 2013 = *Venetkens. Viaggio nelle terra dei Veneti antichi*, Catalogo della mostra, Padova, Palazzo della Ragione, 6 aprile - 17 novembre, Venezia.

Veneto 2009 = Veneto. A cura di J. Bonetto, in "Archeologia delle regioni d'Italia", Roma.

VERZAR-BASS M. 1984, *Commento archeologico relativo alle iscrizioni repubblicane di Aquileia con particolare riguardo ai problemi architettonici*, in AAAd 24, pp. 227-239.

VERZAR-BASS M. 1990, *I teatri dell'Italia settentrionale*, in *La città nell'Italia settentrionale* 1990, pp. 411-440.

VERZAR-BASS M. 1994, *La cultura artistica della* X Regio, in *Concordia e la* X Regio, Giornate di studio in onore di D. Bertolini, pp. 127-148.

VETTORE L. 2004, *Le prospezioni georadar*, in *Montegrotto Terme - via Neroniana 2004*, pp. 29.34.

Via Annia 2009 = *Via Annia. Adria, Padova, Altino, concordia Aquileia. Progetto di recupero e valorizzazione di un'antica strada romana*, a cura di F. Veronese, Padova.

Via Annia 2011 = *Via Annia II. Adria, Padova, Altino, concordia Aquileia. Progetto di recupero e valorizzazione di un'antica strada romana*, a cura di F. Veronese, Padova.

VIGONI A. 2009, *Il tempio romano di via Manzoni a Padova*, in QdAV XXV, pp. 31-36.

VILLICICH R. 2004, *Spazi forensi ed aree pubbliche nei centri minori della Cisalpina in età romana: sperimentazione o dipendenza da un modello?*, in "Ocnus", 12, pp. 297-324.

VILLICICH R. 2007, *I complessi forensi nei centri minori della cisalpina romana*, Bologna.

Vivere in villa 2006 = *Vivere in villa. Le qualità delle residenze agresti in età romana*, atti del convegno, Firenze.

VISCOGLIOSI A. 1996, *Il tempio di Apollo in Circo e la formazione del linguaggio architettonico augusteo*, Roma.

VOLTAN C. 1989, *Le fonti letterarie per la storia della* Venetia et Histria, I, *Da Omero a Strabone*, Venezia.

WALKER S. 1979, *Corinthian Capitals with ringed Voids: the work of Athenian Craftsmen in the Second Century A.D.*, in AA, pp. 103-129.

WALLAT K. 1997, *Die Ostseite des Forums von Pompeji: baugeschichtliche Untersuchungen an den kaiserzeitlichen Gebäuden*, Frankfurt.

WAELKENS M. 1990, *Technique de carriére prefaçonnage ert ateliers dans la civilisations classiques (mondes grec et romain)*, in *Pierre Eternelle*, Bruxelles, pp. 53-72.

WARD PERKINS J.B. 1967, *Early Augustan Capitol in the Forum Romanum*, in BSR, XXXV, pp. 23-28.

WARD PERKINS J.B. 1976a, *Materials, quarries and transportation (First Shuffrey Lecture)*, in *Marble in Antiquity* 1992, pp. 13-22.

WARD PERKINS J.B. 1976b, *The Roman System in operation (Second Shuffrey Lecture)*, in *Marble in Antiquity* 1992, pp. 23-30.
WEGNER M. 1957, *Ornamente Kaiserzeitlicher Bauten Roms. Soffitten*, Köln-Graz.

WEGNER M. 1966, *Schmuckbasen des antiken Rom*, Münster.

WEICHERT C. 1913, *Das lesbische Kymation*, München.

WEIGAND E. 1914, *Baalbek und Rom, die römische Reichskunst in ihrer Entwickelung und Differenzierung*, in JDAI, 29, 2 pp. 37-91.

WEIGAND E. 1920, *Vorgeschichte des Korinthischen Kapitelle*, Wurzburg.

WEIGAND E. 1924, *Die Stellung Dalmatiens in der römischen Reichskunst*, in *Strena Buliciana*, Zagreb - Split.

WESENBERG B. 1971, *Kapitelle und Basen: Beobachtungen zur Entstehung der griechischen Säulenformen*, Düsseldorf.

WESENBERG B. 1983, *Beiträge zur Rekontruktion griechischer Architektur nach literarischen Quellen*, Berlin.

WILLIAMS C. 1974, *The Corinthian Temple of Zeus Olbios at Uzuncaburç: a reconsideration of the date*, in AJA, 78, pp. 405-414.

ZACCARIA C. 1990, *Testimonianze epigrafiche relative all'edilizia pubblica nei centri urbani delle* regiones X *e* XI *in età imperiale*, in *La città nell'Italia settentrionale* 1990, pp. 129-162.

ZAMPIERI G. 1986, *Bronzetti figurati etruschi, italici, paleoveneti e romani del Museo civico di Padova*, Roma.

ZANKER P. 1968, *Forum Augustum*: das bildprogramm, in *Monumenta Artis Antiquae*, vol. 2, Tubingen

ZANKER P. 1989, *Augusto e il potere delle immagini*, Torino.

ZANOVELLO P. 1997, Aqua atestina, Aqua patavina: *sorgenti e acquedotti romani nel territorio dei Colli euganei*, Padova.

ZANOVELLO P. 1998-1999, *Pavimentazioni di età romana: contributo allo studio dell'edilizia privata in Este antica*, in AV, XXI-XXII, pp. 223-249.

ZANOVELLO P., BASSO P., BRESSAN M. 2010, *Il comprensorio termale euganeo in età romana: la villa di Montegrotto Terme*, in Amoenitas. *Rivista Internazionale di Studi Miscellanei sulla Villa Romana Antica*, I, pp. 45-79.

ZANOVELLO P. 2011, *Riflessioni sul comprensorio di Abano Terme*, in *Aquae Patavinae* 2011, pp. 121-134.

ZERBINATI E. 1987, *Este*, in *Il Veneto nell'età romana* II, pp. 237-253.

ZEVI F., VALERI C. 2000, *Il tempio detto di Augusto*, in *Nova antiqua phlegraea. Nuovi tesori archeologici dai campi flegrei*, a cura di C. Gialannella, Napoli, pp. 22-24.

TAVOLA I

Basi di elementi verticali di sostegno

Basi attiche

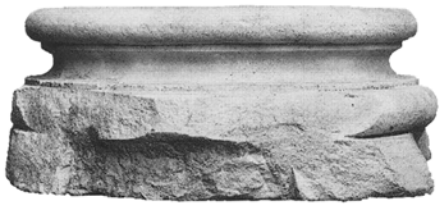


Fig. 1, n. cat. 149

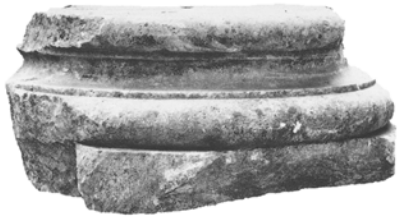


Fig. 2, n. cat. 151



Fig. 3, n. cat. 152



Fig. 4, n. cat. 154



Fig. 5, n. cat. 157



Fig. 6, n. cat. 158



Fig. 7, n. cat. 159

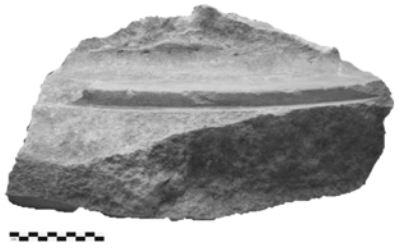


Fig. 8, n. cat. 160

1 - Padova, piazza Pedrocchi
2 - Padova, piazza della Frutta
3 - 4 Este, via Salute
5 - 8 Padova, via Altinate

TAVOLA II

Basi di elementi verticali di sostegno

Basi attiche



Fig. 1, n. cat. 161



Fig. 2, n. cat. 162



Fig. 3, n. cat. 163



Fig. 4, n. cat. 164



Fig. 5, n. cat. 165



Fig. 6, n. cat. 166



Fig. 7, n. cat. 167

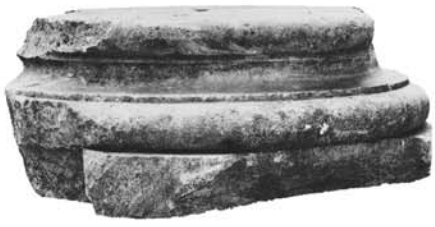


Fig. 8, n. cat. 168

1 - 6 Padova, via Altinate
7 - Este, via Salute
8 - Padova, loc. ignota

TAVOLA III

Basi di elementi verticali di sostegno

Basi attiche



Fig. 1, n. cat. 170



Fig. 2, n. cat. 172



Fig. 3, n. cat. 174



Fig. 4, n. cat. 175

Basi attiche, variante 1



Fig. 5, n. cat. 176

1 - 4 Montegrotto Terme, via Neroniana
5 - Padova, piazza Pedrocchi

TAVOLA IV

Basi di elementi verticali di sostegno



Fig. 1, n. cat. 156



Fig. 2, n. cat. 169



Fig. 3, n. cat. 584



Fig. 4, n. cat. 585



Fig. 5, n. cat. 153

1 - Padova, via Altinate
2 - Padova, piazza Pedrocchi
3 - 4 Montegrotto Terme, viale Stazione / via degli Scavi
5 - Este, via Salute

TAVOLA I

Basi di elementi verticali di sostegno

Basi attiche

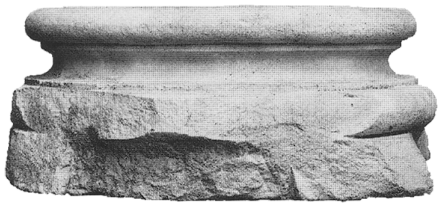


Fig. 1, n. cat. 149

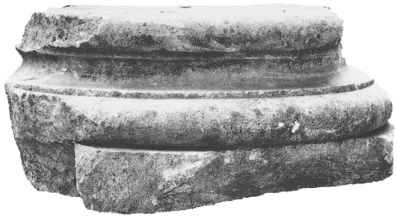


Fig. 2, n. cat. 151



Fig. 3, n. cat. 152



Fig. 4, n. cat. 154

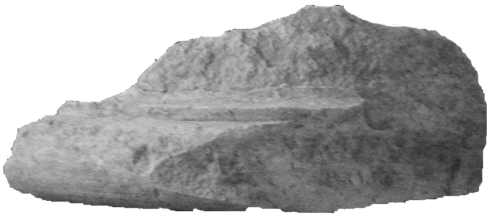


Fig. 5, n. cat. 157



Fig. 6, n. cat. 158



Fig. 7, n. cat. 159



Fig. 8, n. cat. 160

1 - Padova, piazza Pedrocchi
2 - Padova, piazza della Frutta
3 - 4 Este, via Salute
5 - 8 Padova, via Altinate

TAVOLA II

Basi di elementi verticali di sostegno

Basi attiche



Fig. 1, n. cat. 161



Fig. 2, n. cat. 162



Fig. 3, n. cat. 163



Fig. 4, n. cat. 164



Fig. 5, n. cat. 165



Fig. 6, n. cat. 166



Fig. 7, n. cat. 167

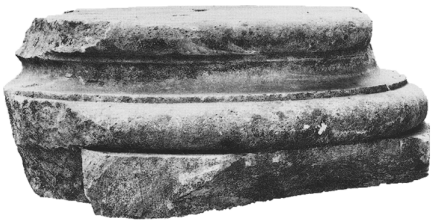


Fig. 8, n. cat. 168

1 - 6 Padova, via Altinate
7 - Este, via Salute
8 - Padova, loc. ignota

TAVOLA III

Basi di elementi verticali di sostegno

Basi attiche



Fig. 1, n. cat. 170



Fig. 2, n. cat. 172



Fig. 3, n. cat. 174



Fig. 4, n. cat. 175

Basi attiche, variante 1



Fig. 5, n. cat. 176

1 - 4 Montegrotto Terme, via Neroniana
5 - Padova, piazza Pedrocchi

TAVOLA IV

Basi di elementi verticali di sostegno



Fig. 1, n. cat. 156



Fig. 2, n. cat. 169



Fig. 3, n. cat. 584



Fig. 4, n. cat. 585



Fig. 5, n. cat. 153

1 - Padova, via Altinate
2 - Padova, piazza Pedrocchi
3 - 4 Montegrotto Terme, viale Stazione / via degli Scavi
5 - Este, via Salute

TAVOLA XVII

Semicolonne libere

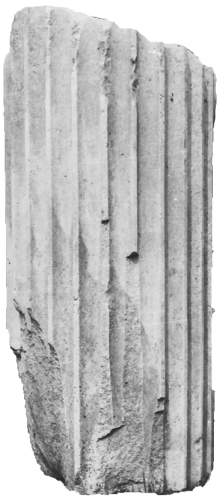


Fig. 1, n. cat. 572

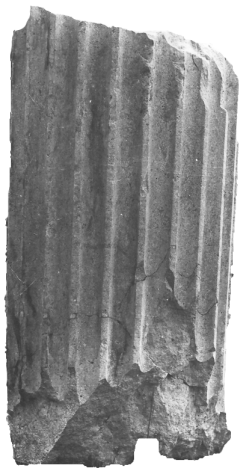


Fig. 2, n. cat. 573



Fig. 3, n. cat. 575



Fig. 4, n. cat. 576

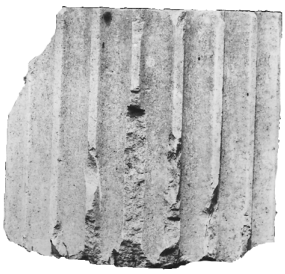


Fig. 5, n. cat. 577

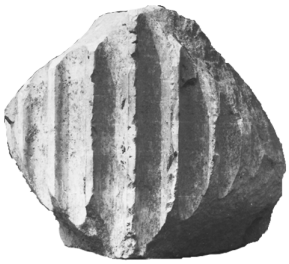


Fig. 6, n. cat. 578

1 - 6 Este, via Salute

TAVOLA XVIII

Pilastri



Fig. 1, n. cat. 557



Fig. 2, n. cat. 558



Fig. 3, n. cat. 559



Fig. 4, n. cat. 560



Fig. 5, n. cat. 561



Fig. 6, n. cat. 562



Fig. 7, n. cat. 563

1 - 2 Este, via Salute
3 - 5 Padova, via Altinate
6 - Este, via Salute
7 - Este, prop. Albrizzi

TAVOLA XIX

Capitelli, tipo tuscanico

Capitelli di pilastro

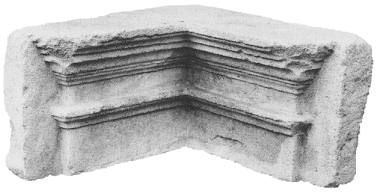


Fig. 1, n. cat. 79

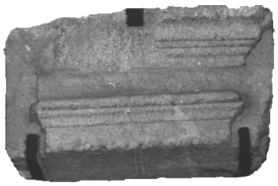


Fig. 2, n. cat. 120



Fig. 3, n. cat. 145

Capitelli di colonna



Fig. 4, n. cat. 46



Fig. 5, n. cat. 74



Fig. 6, n. cat. 75

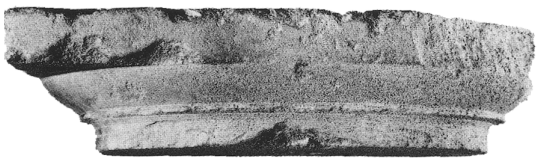


Fig. 7, n. cat. 76



Fig. 8, n. cat. 77

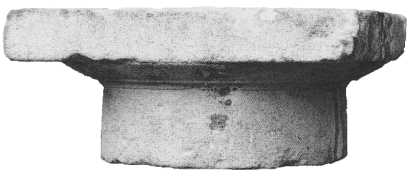


Fig. 9, n. cat. 78



Fig.10, n. cat. 111

1 - Padova, piazza Pedrocchi
2 - Este, prop. Albrizzi
3 - Montegrotto Terme, via Neroniana
4 - Montegrotto Terme, via Neroniana
5 - Padova, piazza Cavour
6 - Padova, piazza Garibaldi
7 - Padova, loc. ignota
8 - Padova, loc. ignota
9 - Padova, loc. ignota
10 - Este, prop. Albrizzi

TAVOLA XX

Capitelli, tipo tuscanico

Capitelli di colonna



Fig. 1, n. cat. 115



Fig. 2, n. cat. 117



Fig. 3, n. cat. 135



Fig. 4, n. cat. 143



Fig. 5, n. cat. 144



Fig. 6, n. cat. 173

1 - Este, prop. Albrizzi
2 - Este, prop. Albrizzi
3 - Montegrotto Terme, via Neroniana
4 - Este, santuario di Reitia
5 - Montegrotto Terme, via Neroniana
6 - Montegrotto Terme, via Neroniana

TAVOLA XXI

Capitelli, tipo ionico



Fig. 1, n. cat. 37



Fig. 2, n. cat. 114



Fig. 3, n. cat. 118

1 - Padova, via Altinate
2 - Este, prop. Albrizzi
3 - Este, prop. Albrizzi

TAVOLA XXII

Capitelli, tipo corinzio

seconda metà I secolo a.C.



Fig. 1, n. cat. 66

Fine I secolo a.C.



Fig. 2, n. cat. 60

Fine I secolo a.C. - inizi I secolo d.C.

Sottotipo 1



Fig. 3, n. cat. 59



Fig. 4, n. cat. 63

Sottotipo 2



Fig. 5, n. cat. 71

Sottotipo 3



Fig. 6, n. cat. 81

1 - Padova, piazza Pedrocchi
2 - Padova, Canton del Gallo
3 - Padova, piazza Pedrocchi

4 - Padova, piazza Pedrocchi
5 - Padova, loc. ignota
6 - Padova, loc. ignota

TAVOLA XXIII

Capitelli, tipo corinzio
Capitelli di colonna, Tipo 1
Prima metà I secolo d.C.



Fig. 1, n. cat. 27

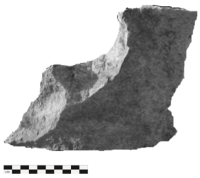


Fig. 2, n. cat. 29



Fig. 3, n. cat. 30



Fig. 4, n. cat. 33



Fig. 5, n. cat. 34



Fig. 6, n. cat. 36



Fig. 7, n. cat. 38



Fig. 8, n. cat. 39



Fig. 9, n. cat. 40



Fig. 10, n. cat. 41



Fig. 11, n. cat. 42



Fig. 12, n. cat. 43



Fig. 13, n. cat. 44



Fig. 14, n. cat. 45

1 - 14 Padova, via Altinate

Capitelli, tipo corinzio
Capitelli di colonna, Tipo 1
Prima metà I secolo d.C.



Fig. 1, n. cat. 47



Fig. 2, n. cat. 49



Fig. 3, n. cat. 50



Fig. 4, n. cat. 51



Fig. 5, n. cat. 54



Fig. 6, n. cat. 56



Fig. 7, n. cat. 83



Fig. 8, n. cat. 89

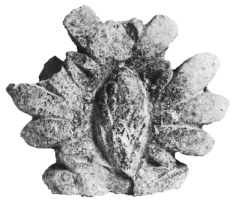


Fig. 9, n. cat. 92



Fig. 10, n. cat. 96



Fig. 11, n. cat. 119



Fig. 12, n. cat. 126

1 - 6 Padova, via Altinate
7 - Este, via Salute
8 - Este, via Salute
9 - Este, via Salute
10 - Este, via Salute
11 - Este, prop. albrizzi
12 - Este, via Salute
13 - Este, via Salute



Fig. 13, n. cat. 128

TAVOLA XXV

Capitelli, tipo corinzio

Prima metà I secolo d.C.

Capitelli di pilastro, Tipo 1



Fig. 1, n. cat. 28



Fig. 2, n. cat. 31



Fig. 3, n. cat. 32



Fig. 4, n. cat. 35



Fig. 5, n. cat. 53



Fig. 6, n. cat. 58

Capitelli di pilastro, Tipo 2



Fig. 7, n. cat. 84



Fig. 8, n. cat. 90

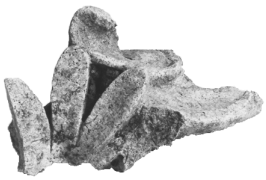


Fig. 9, n. cat. 91



Fig. 10, n. cat. 95



Fig. 11, n. cat. 98



Fig. 12, n. cat. 99

1 - 6 Padova, via Altinate
7 - 12 Este, via Salute

Capitelli, tipo corinzio

Seconda metà I secolo d.C.



Fig. 1, n. cat. 48



Fig. 2, n. cat. 52



Fig. 3, n. cat. 55



Fig. 4, n. cat. 65



Fig. 5, n. cat. 67



Fig. 6, n. cat. 68



Fig. 7, n. cat. 69



Fig. 8, n. cat. 70

1 - 3 Padova, via Altinate
4 - Padova, piazza Cavour
5 - Padova, piazza Pedrocchi
6 - 8 Padova, loc. ignota

TAVOLA XXVII

Capitelli, tipo corinzio



Fig. 1, n. cat. 85

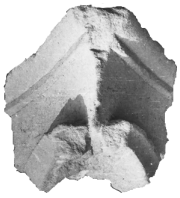


Fig. 2, n. cat. 86

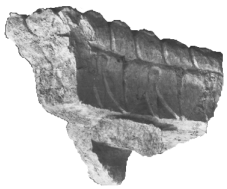


Fig. 3, n. cat. 87



Fig. 4, n. cat. 88



Fig. 5, n. cat. 93



Fig. 6, n. cat. 94



Fig. 7, n. cat. 97

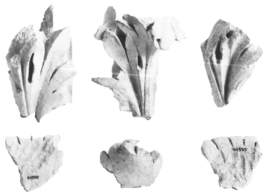


Fig. 8, n. cat. 100



Fig. 9, n. cat. 102



Fig. 10, n. cat. 103



Fig. 11, n. cat. 124



Fig. 12, n. cat. 125



Fig. 13, n. cat. 127

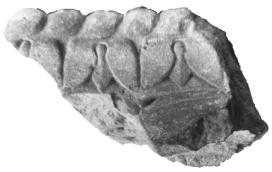


Fig. 14, n. cat. 112

TAVOLA XXVIII

Architrave, tipo a fasce

Sottotipo 1



Fig. 1, n. cat. 2



Fig. 2, n. cat. 16



Fig. 3, n. cat. 21

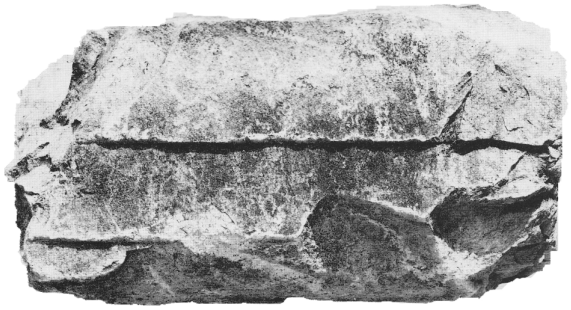


Fig. 4, n. cat. 17



Fig. 5, n. cat. 22

1 - Padova, piazza Pedrocchi
2 - Padova, via Roma
3 - Este, via Salute
4 - Padova, piazza Pedrocchi
5 - Este, via Salute

Architrave, tipo a fasce

Sottotipo 1, variante 1

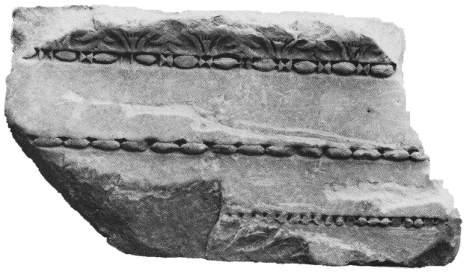


Fig. 1, n. cat. 15

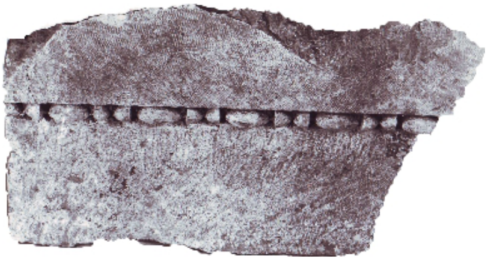


Fig. 2, n. cat. 26

Sottotipo 2

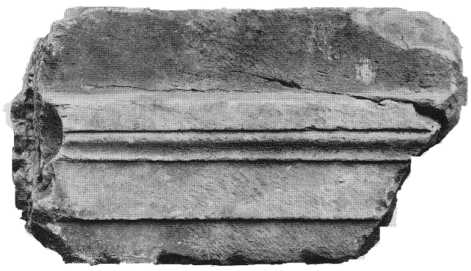


Fig. 3, n. cat. 6



Fig. 4, n. cat. 18

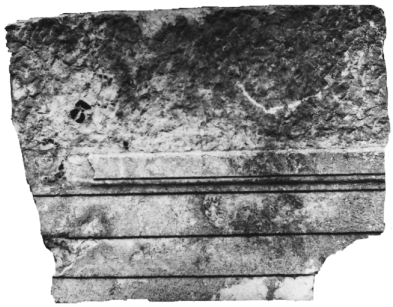


Fig. 5, n. cat. 23

1 - Padova, via VIII Febbraio
2 - Este, via Salute
3 - Padova, loc. ignota
4 - Padova, piazza Pedrocchi (lato nord)
5 - Este, via Salute

Architrave, tipo architrave fregio

Sottotipo 1, variante 1



Fig. 1, n. cat. 3



Fig. 2, n. cat. 5



Fig. 3, n. cat. 9



Fig. 4, n. cat. 10



Fig. 5, n. cat. 11



Fig. 6, n. cat. 12

1 - Padova,
2 - Padova, piazza Cavour
3 - 6 Este, via Salute

TAVOLA XXXI

Architrave, tipo architrave fregio

Sottotipo 1, variante 1



Fig. 1, n. cat. 13



Fig. 2, n. cat. 14



Fig. 3, n. cat. 19

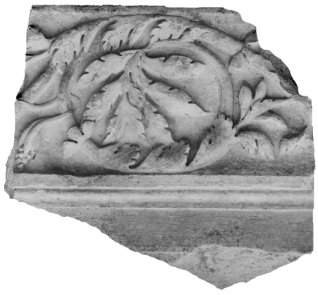


Fig. 4, n. cat. 20

Sottotipo 1, variante 2



Fig. 5, n. cat. 7



Fig. 6, n. cat. 8

1 - 4 Este, via Salute
5 - Padova, riviera Tito Livio
6 - Padova, loc. ignota

Architrave, tipo architrave fregio

Sottotipo 2



Fig. 1, n. cat. 1



Fig. 2, n. cat. 4

Architrave, tipo architrave fregio
Frammenti



Fig. 3, n. cat. 24



Fig. 4, n. cat. 25

1 - 2 Padova, piazza Cavour
3 - 4 Este, via Salute

TAVOLA XXXIII

Cornici, modanatura decorata



Fig. 1, n. cat. 482

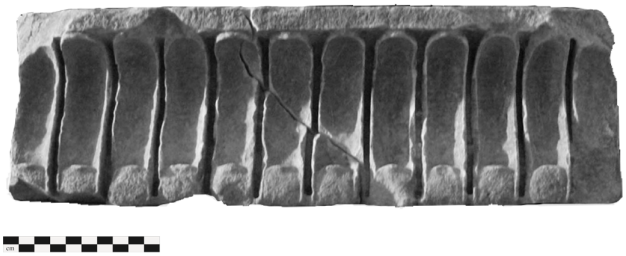


Fig. 2, n. cat. 483



Fig. 3, n. cat. 485



Fig. 4, n. cat. 488



Fig. 5, n. cat. 484

1 - 5 Padova, via Altinate

Cornici, modanatura decorata, sottotipo 1



Fig. 1, n. cat. 269



Fig. 2, n. cat. 270



Fig. 3, n. cat. 271



Fig. 4, n. cat. 272



Fig. 5, n. cat. 273

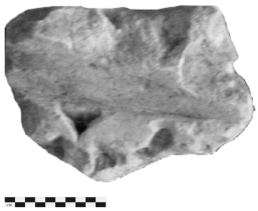


Fig. 6, n. cat. 278

Cornici, modanatura decorata, sottotipo 2



Fig. 7, n. cat. 263



Fig. 8, n. cat. 264

TAVOLA XXXV

Cornici, modanatura decorata, sottotipo 2



Fig. 1, n. cat. 265



Fig. 2, n. cat. 266



Fig. 3, n. cat. 267



Fig. 4, n. cat. 268



Fig. 5, n. cat. 275



Fig. 6, n. cat. 276



Fig. 7, n. cat. 279

1 - 7 Padova, via Altinate

TAVOLA XXXVI

Cornici, modanatura liscia
Este

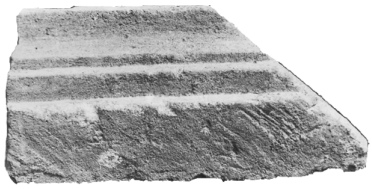


Fig. 1, n. cat. 323



Fig. 2, n. cat. 324



Fig. 3, n. cat. 325



Fig. 4, n. cat. 327



Fig. 5, n. cat. 328

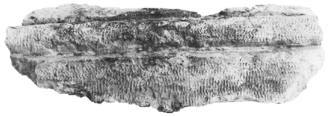


Fig. 6, n. cat. 329



Fig. 7, n. cat. 331



Fig. 8, n. cat. 332



Fig. 9, n. cat. 333



Fig. 10, n. cat. 337



Fig. 11, n. cat. 339

1 - 11 Este, via Salute

Cornici, modanatura liscia
Este



Fig. 1, n. cat. 340



Fig. 2, n. cat. 351



Fig. 3, n. cat. 369



Fig. 4, n. cat. 370



Fig. 5, n. cat. 518

1 - 5 Este, via Salute

Cornici, modanatura liscia
Montegrotto Terme, via Neroniana
Breccia di Arbe



Fig. 1, n. cat. 412



Fig. 2, n. cat. 417

Calcare ammonitico rosso



Fig. 3, n. cat. 353



Fig. 4, n. cat. 409

Calcare bianco



Fig. 5, n. cat. 420

Cornici, modanatura liscia
Montegrotto Terme, via Neroniana
Marmo bardiglio



Fig. 1, n. cat. 364



Fig. 2, n. cat. 384



Fig. 3, n. cat. 385



Fig. 4, n. cat. 386



Fig. 5, n. cat. 394



Fig. 6, n. cat. 397



Fig. 7, n. cat. 399



Fig. 8, n. cat. 400



Fig. 9, n. cat. 403



Fig. 10, n. cat. 404



Fig. 11, n. cat. 406



Fig. 12, n. cat. 407

Cornici, modanatura liscia
Montegrotto Terme, via Neroniana
Marmo bardiglio



Fig. 1, n. cat. 411



Fig. 2, n. cat. 416



Fig. 3, n. cat. 418



Fig. 4, n. cat. 419



Fig. 5, n. cat. 421



Fig. 6, n. cat. 422



Fig. 7, n. cat. 423



Fig. 8, n. cat. 427

TAVOLA XLI

Cornici, modanatura liscia
Montegrotto Terme, via Neroniana
Marmo bianco



Fig. 1, n. cat. 356



Fig. 2, n. cat. 360



Fig. 3, n. cat. 361



Fig. 4, n. cat. 362



Fig. 5, n. cat. 363



Fig. 6, n. cat. 365



Fig. 7, n. cat. 372



Fig. 8, n. cat. 374



Fig. 9, n. cat. 379



Fig. 10, n. cat. 380



Fig. 11, n. cat. 382

TAVOLA XLII

Cornici, modanatura liscia
Montegrotto Terme, via Neroniana
Marmo bianco



Fig. 1, n. cat. 387



Fig. 2, n. cat. 398



Fig. 3, n. cat. 401



Fig. 4, n. cat. 402



Fig. 5, n. cat. 410



Fig. 6, n. cat. 414



Fig. 7, n. cat. 424



Fig. 8, n. cat. 425



Fig. 9, n. cat. 426



Fig. 10, n. cat. 580



Fig. 11, n. cat. 388



Fig. 12, n. cat. 389

Cornici, modanatura liscia
Montegrotto Terme, via Neroniana
Marmo giallo antico



Fig. 1, n. cat. 354



Fig. 2, n. cat. 355



Fig. 3, n. cat. 357



Fig. 4, n. cat. 383



Fig. 5, n. cat. 391



Fig. 6, n. cat. 395

Marmo rosso antico

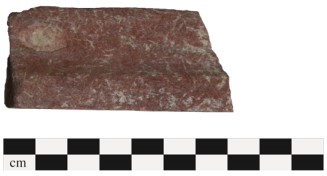


Fig. 7, n. cat. 359



Fig. 8, n. cat. 371



Fig. 9, n. cat. 373



Fig. 10, n. cat. 375



Fig. 11, n. cat. 376



Fig. 12, n. cat. 377

Cornici, modanatura liscia
Montegrotto Terme, via Neroniana

Marmo rosso antico



Fig. 1, n. cat. 378



Fig. 2, n. cat. 390



Fig. 3, n. cat. 392

Pietra di Aurisina



Fig. 4, n. cat. 358



Fig. 5, n. cat. 396



Fig. 6, n. cat. 405



Fig. 7, n. cat. 408



Fig. 8, n. cat. 415

Trachite euganea



Fig. 9, n. cat. 393

TAVOLA XLV

Cornici, modanatura liscia
Montegrotto Terme, via degli Scavi - viale Stazione
Breccia di Arbe



Fig. 1, n. cat. 436



Fig. 2, n. cat. 440



Fig. 3, n. cat. 443



Fig. 4, n. cat. 444



Fig. 5, n. cat. 447



Fig. 6, n. cat. 448



Fig. 7, n. cat. 450



Fig. 8, n. cat. 473



Fig. 9, n. cat. 476

Marmo bardiglio



Fig. 10, n. cat. 428



Fig. 11, n. cat. 462



Fig. 12, n. cat. 454

Cornici, modanatura liscia
Montegrotto Terme, via degli Scavi - viale Stazione
Marmo bardiglio



Fig. 1, n. cat. 463



Fig. 2, n. cat. 101



Fig. 3, n. cat. 466



Fig. 4, n. cat. 581



Fig. 5, n. cat. 430

Marmo bianco



Fig. 6, n. cat. 342



Fig. 7, n. cat. 435



Fig. 8, n. cat. 439



Fig. 9, n. cat. 441



Fig. 10, n. cat. 445

Cornici, modanatura liscia
Montegrotto Terme, via degli Scavi - viale Stazione
Marmo bianco



Fig. 1, n. cat. 446



Fig. 2, n. cat. 464



Fig. 3, n. cat. 456



Fig. 4, n. cat. 461



Fig. 5, n. cat. 451



Fig. 6, n. cat. 460



Fig. 7, n. cat. 452



Fig. 8, n. cat. 458



Fig. 9, n. cat. 472



Fig. 10, n. cat. 468



Fig. 11, n. cat. 469



Fig. 12, n. cat. 470

Cornici, modanatura liscia
Montegrotto Terme, via degli Scavi - viale Stazione
Marmo bianco



Fig. 1, n. cat. 467



Fig. 2, n. cat. 73



Fig. 3, n. cat. 471



Fig. 4, n. cat. 82



Fig. 5, n. cat. 107



Fig. 6, n. cat. 478



Fig. 7, n. cat. 108



Fig. 8, n. cat. 64



Fig. 9, n. cat. 72



Fig. 10, n. cat. 105



Fig. 11, n. cat. 106



Fig. 12, n. cat. 474

TAVOLA XLIX

Cornici, modanatura liscia
Montegrotto Terme, via degli Scavi - viale Stazione
Marmo bianco



Fig. 1, n. cat. 477



Fig. 2, n. cat. 429



Fig. 3, n. cat. 431



Fig. 4, n. cat. 432

Marmo cipollino verde



Fig. 5, n. cat. 442



Fig. 6, n. cat. 449



Fig. 7, n. cat. 465



Fig. 8, n. cat. 453



Fig. 9, n. cat. 457



Fig. 10, n. cat. 475

Cornici, modanatura liscia

Montegrotto Terme, via degli Scavi - viale Stazione

Marmo rosso antico

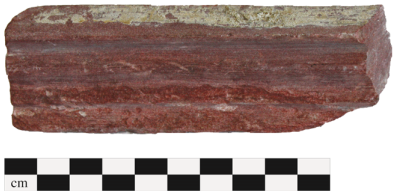


Fig. 1, n. cat. 344



Fig. 3, n. cat. 582

Cornici, modanatura liscia

Montegrotto Terme, via degli Scavi - viale Stazione

Pietra di Aurisina



Fig. 1, n. cat. 437



Fig. 2, n. cat. 438



Fig. 3, n. cat. 459



Fig. 4, n. cat. 445



Fig. 5, n. cat. 479

Cornici, modanatura liscia
Padova
Marmo bardiglio



Fig. 1, n. cat. 301

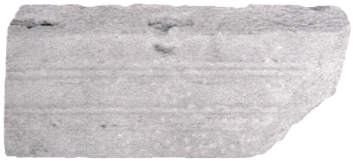


Fig. 2, n. cat. 302



Fig. 3, n. cat. 311

Marmo bianco



Fig. 4, n. cat. 300

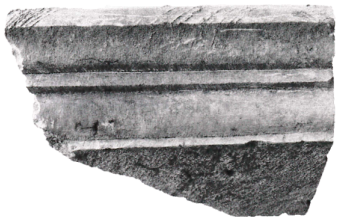


Fig. 5, n. cat. 308

Pietra di Aurisina

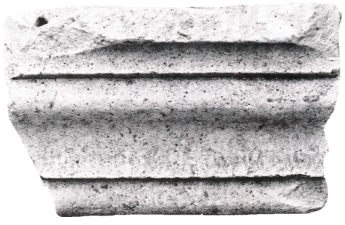


Fig. 6, n. cat. 307



Fig. 7, n. cat. 310

Cornici, modanatura liscia
Padova
Pietra di Costozza



Fig. 1, n. cat. 309

Trachite euganea



Fig. 2, n. cat. 297



Fig. 3, n. cat. 298



Fig. 4, n. cat. 299



Fig. 5, n. cat. 305

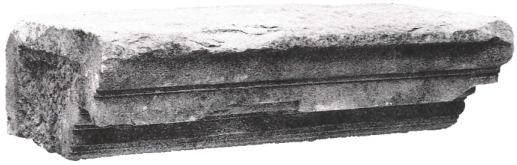


Fig. 6, n. cat. 306

TAVOLA V

Colonne a fusto baccellato



Fig. 1, n. cat. 177



Fig. 2, n. cat. 178



Fig. 3, n. cat. 179



Fig. 4, n. cat. 180



Fig. 5, n. cat. 181



Fig. 6, n. cat. 182



Fig. 7, n. cat. 183



Fig. 8, n. cat. 184



Fig. 9, n. cat. 185

1 - 6 Este, via Salute
7 - Padova, giardini dell''arena
8 - 9 Padova, loc. ignota

TAVOLA VI

Colonne a fusto baccellato



Fig. 1, n. cat. 186



Fig. 2, n. cat. 187



Fig. 3, n. cat. 188



Fig. 4, n. cat. 189



Fig. 5, n. cat. 190



Fig. 6, n. cat. 191

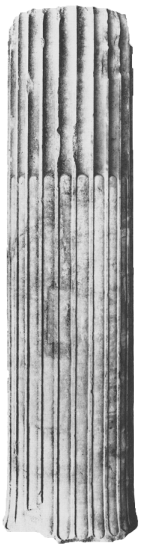


Fig. 7, n. cat. 192



Fig. 8, n. cat. 193

1 - Padova, loc. ignota
2 - 5 Padova, piazza Cavour
6 - 8 Padova, piazza Pedrocchi

TAVOLA VII

Colonne a fusto baccellato



Fig. 1, n. cat. 194



Fig. 2, n. cat. 195



Fig. 3, n. cat. 196

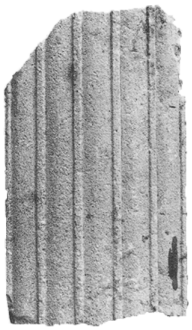


Fig. 4, n. cat. 198



Fig. 5, n. cat. 199

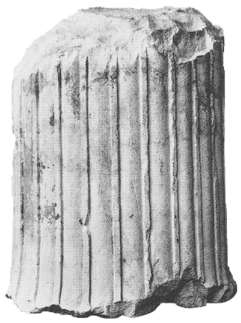


Fig. 6, n. cat. 200



Fig. 7, n. cat. 201

1 - 2 Padova, piazzetta Forzatè
3 - 6 Padova, via Roma
7- 8 Padova, via VIII febbraio

TAVOLA VIII

Colonne a fusto liscio



Fig. 1, n. cat. 202



Fig. 2, n. cat. 203



Fig. 3, n. cat. 204



Fig. 4, n. cat. 205



Fig. 5, n. cat. 206



Fig. 6, n. cat. 207

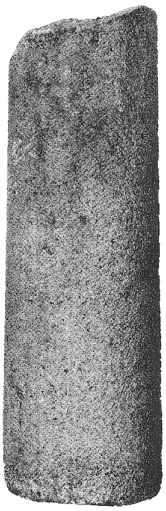


Fig. 7, n. cat. 208

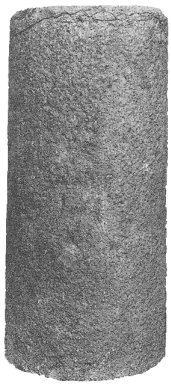


Fig. 8, n. cat. 209



Fig. 9, n. cat. 210

1 - 4 Padova, via Altinate
5 - Padova, piazza Pedrocchi

6 - 7 Padova, piazza Cavour
8 - 9 Padova, loc. ignota

TAVOLA IX

Colonne a fusto liscio



Fig. 1, n. cat. 211



Fig. 2, n. cat. 212



Fig. 3, n. cat. 213



Fig. 4, n. cat. 214



Fig. 5, n. cat. 215



Fig. 6, n. cat. 216

1 - Padova, via VIII febbraio
2 - Padova, piazza Cavour
3 - Padova, Terranegra

4 - Padova, via Fiume
5 - 6 Padova, loc. ignota

TAVOLA X

Colonne a fusto liscio



Fig. 1, n. cat. 217



Fig. 2, n. cat. 218



Fig. 3, n. cat. 219



Fig. 4, n. cat. 220



Fig. 5, n. cat. 221



Fig. 6, n. cat. 222

1 - Padova, via Monte di Pietà
2 - 3 Padova, via VIII febbraio

4 - 5 Padova, loc. ignota
6 Este, prop. Albrizzi

TAVOLA XI

Colonne a fusto liscio



Fig. 1, n. cat. 223



Fig. 2, n. cat. 224



Fig. 3, n. cat. 225



Fig. 4, n. cat. 226



Fig. 5, n. cat. 227



Fig. 6, n. cat. 228



Fig. 7, n. cat. 229



Fig. 8, n. cat. 230



Fig. 9, n. cat. 231

1 - 9 Montegrotto Terme, via Neroniana

TAVOLA XII

Colonne a fusto liscio



Fig. 1, n. cat. 240

Colonne a fusto sbozzato

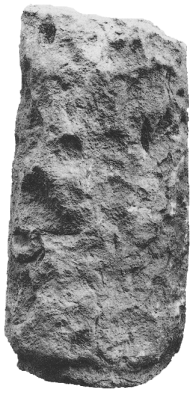


Fig. 2, n. cat. 232

1 - Padova. loc. ignota
2 - Piazza Cavour

TAVOLA XIII

Colonne a fusto scanalato

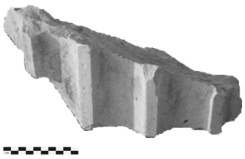


Fig. 1, n. cat. 233



Fig. 2, n. cat. 234



Fig. 3, n. cat. 235

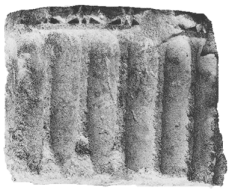


Fig. 4, n. cat. 236

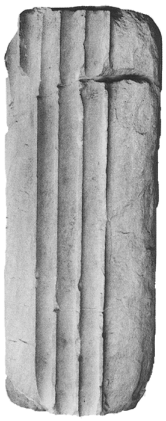


Fig. 5, n. cat. 237

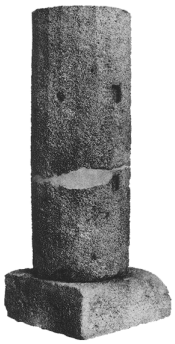


Fig. 6, n. cat. 238



Fig. 7, n. cat. 239



Fig. 8, n. cat. 241

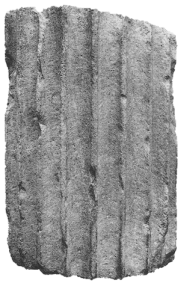


Fig. 9, n. cat. 242

1 - 3 Padova, via Altinate
4 - Padova, piazza Pedrocchi
5 - Padova, via VIII Febbraio
6 - Padova, piazza Pedrocchi

7 - Padova, loc. ignota
8 - Padova, quartiere Santa Lucia
9 - Padova, loc. Ignota

TAVOLA XIV

Elementi verticali di sostegno

Colonne a fusto scanalato



Fig. 1, n. cat. 243



Fig. 2, n. cat. 244



Fig. 3, n. cat. 245



Fig. 4, n. cat. 246



Fig. 5, n. cat. 247



Fig. 6, n. cat. 248



Fig. 7, n. cat. 249

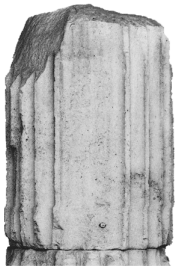


Fig. 8, n. cat. 250

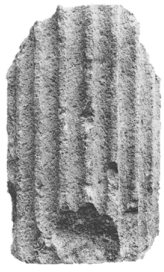


Fig. 9, n. cat. 197

1 - Padova, piazza Pedrocchi
2 - Padova, piazza Pedrocchi
3 - Padova, loc. ignota
4 - Padova, piazzetta Forzaté
5 - Padova, piazza Cavour
6 - Padova, via Roma
7 - 8 Padova, piazza Pedrocchi
9 - Padova, via Roma

TAVOLA XV

Elementi verticali di sostegno

Colonne a fusto scanalato

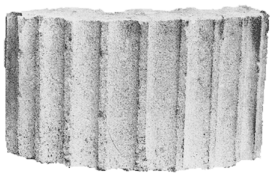


Fig. 1, n. cat. 251



Fig. 2, n. cat. 252



Fig. 3, n. cat. 253



Fig. 4, n. cat. 255

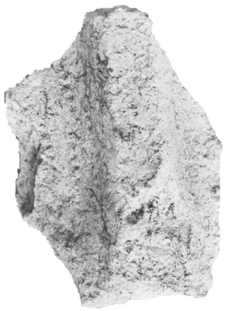


Fig. 5, n. cat. 256



Fig. 6, n. cat. 257

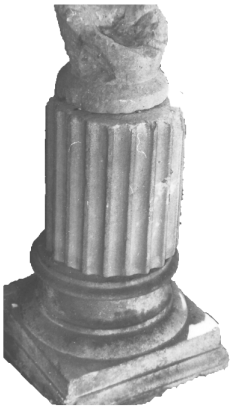


Fig. 7, n. cat. 258



Fig. 8, n. cat. 259



Fig. 9, n. cat. 260

1 - Padova, via VIII febbraio
2 - Padova, piazza Pedrocchi
3 - Padova, loc. ignota
4 - 5 Este, via Salute
5 - Padova, piazza Cavour
6 - 9 Este, proprietà Albrizzi

Colonne a fusto scanalato



Fig. 1, n. cat. 261



Fig. 2, n. cat. 262

Semicolonne addossate

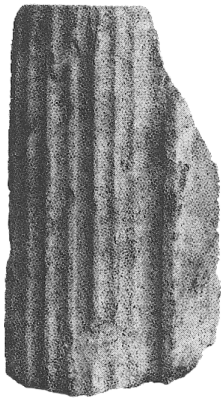


Fig. 3, n. cat. 569

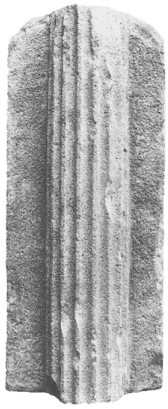


Fig. 4, n. cat. 570

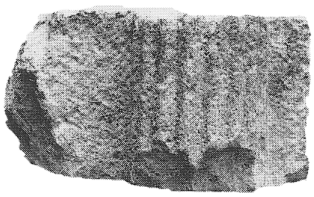


Fig. 5, n. cat. 571

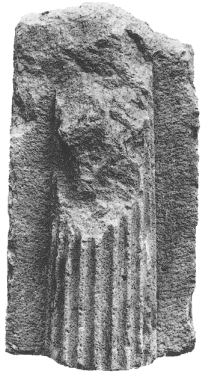


Fig. 6, n. cat. 574

1 - Este, via Salute
2 - Padova, via Altinate
3 - Padova, piazza Pedrocchi
4 - 5 Padova, Lion

Cornici a mensole e cassettoni



Fig. 1, n. cat. 274



Fig. 2, n. cat. 280



Fig. 3, n. cat. 281

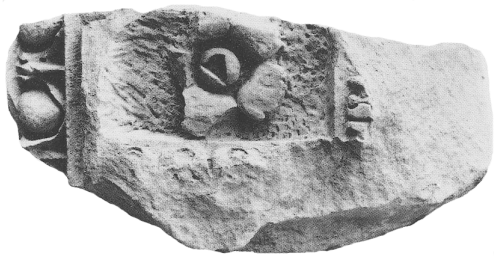


Fig. 4, n. cat. 284

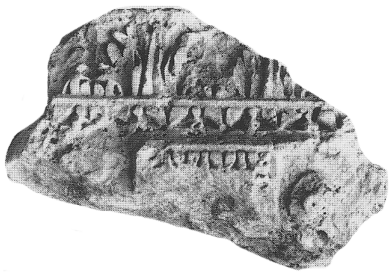


Fig. 5, n. cat. 285



Fig. 6, n. cat. 286

1 - Padova, via Altinate
2 - 3 Padova, piazza Pedrocchi
4 - Padova, loc. ignota
5 - Padova, via Altinate
6 - Padova, loc. ignota

TAVOLA LV

Cornici a mensole e cassettoni



Fig. 1, n. cat. 293



Fig. 2, n. cat. 294

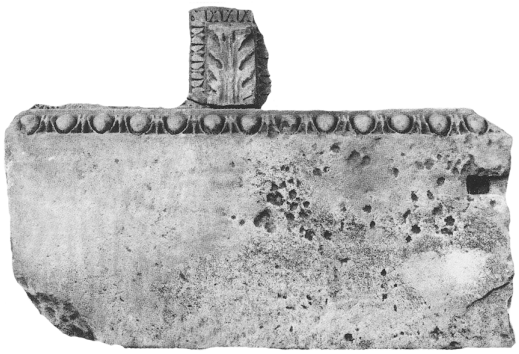


Fig. 3, n. cat. 295

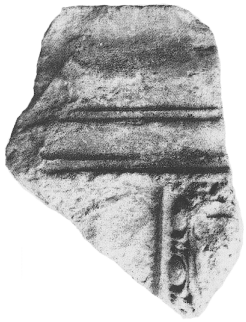


Fig. 4, n. cat. 303



Fig. 5, n. cat. 304



Fig. 6, n. cat. 315

1 - 4 Padova, loc. ignota
5 - 6 Este, via Salute

TAVOLA LVI

Cornici a mensole e cassettoni



Fig. 1, n. cat. 316

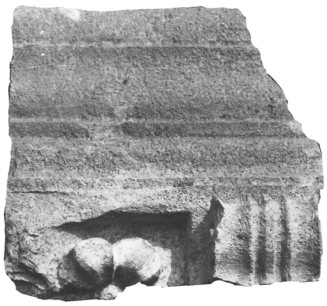


Fig. 2, n. cat. 317



Fig. 3, n. cat. 318



Fig. 4, n. cat. 319

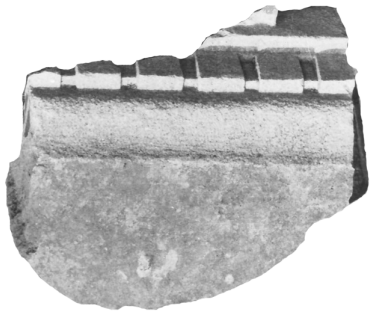


Fig. 5, n. cat. 320



Fig. 6, n. cat. 367

1 - 3 Este, via Salute
4 -Padova, iazza Pedrocch
5 - Este, via Salute

Mensole



Fig. 1, n. cat. 489



Fig. 2, n. cat. 490



Fig. 3, n. cat. 491



Fig. 4, n. cat. 492



Fig. 5, n. cat. 493



Fig. 6, n. cat. 494



Fig. 7, n. cat. 495



Fig. 8, n. cat. 496

1 - 8 Padova, via Altinate

Mensole



Fig. 1, n. cat. 497



Fig. 2, n. cat. 498



Fig. 3, n. cat. 499



Fig. 4, n. cat. 500



Fig. 5, n. cat. 501

1 - 5 Este, via Salute

TAVOLA LIX

Fornice



Fig. 1, n. cat. 505

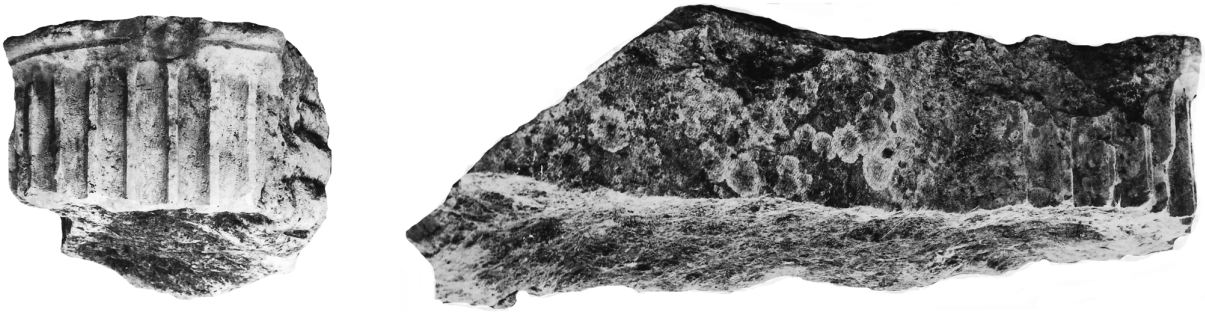


Fig. 2, n. cat. 506



Fig. 3, n. cat. 507

1 - 3 Este, via Salute

TAVOLA LX

Lastre di rivestimento di architrave



Fig. 1, n. cat. 510



Fig. 2, n. cat. 511



Fig. 3, n. cat. 515



Fig. 4, n. cat. 523



Fig. 5, n. cat. 528



Fig. 6, n. cat. 529



Fig. 7, n. cat. 530



Fig. 8, n. cat. 531



Fig. 9, n. cat. 532



Fig. 10, n. cat. 533



Fig. 11, n. cat. 534

1 - 3 Este, via Salute

4 - 11 Montegrotto Terme, via Neroniana

TAVOLA LXI

Lastre di rivestimento di architrave



Fig. 1, n. cat. 535



Fig. 2, n. cat. 536



Fig. 3, n. cat. 537



Fig. 4, n. cat. 109



Fig. 5, n. cat. 539



Fig. 6, n. cat. 540



Fig. 7, n. cat. 541



Fig. 8, n. cat. 542

1 - 8 Montegrotto Terme, via Neroniana

TAVOLA LXII

Lastre di rivestimento di architrave



Fig. 1, n. cat. 543



Fig. 2, n. cat. 545



Fig. 3, n. cat. 547



Fig. 4, n. cat. 550



Fig. 5, n. cat. 554



Fig. 6, n. cat. 556

1 - 3 Montegrotto Terme, via Neroniana
4 - 6 Montegrotto Terme, viale Stazione/via degli Scvai

TAVOLA LXIII

Lastre di rivestimento



Fig. 1, n. cat. 548



Fig. 2, n. cat. 549



Fig. 3, n. cat. 551



Fig. 4, n. cat. 552



Fig. 5, n. cat. 553

1 - 5 Montegrotto Terme, viale Stazione/via degli Scavi

TAVOLA LXIV

Lastre di rivestimento



Fig. 1, n. cat. 509



Fig. 2, n. cat. 514

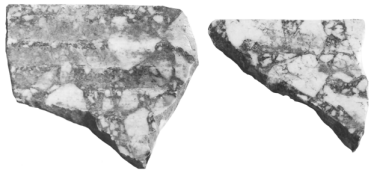


Fig. 3, n. cat. 516



Fig. 4, n. cat. 519



Fig. 5, n. cat. 522



Fig. 6, n. cat. 524



Fig. 7, n. cat. 525



Fig. 8, n. cat. 526



Fig. 9, n. cat. 527



Fig. 10, n. cat. 544



Fig. 11, n. cat. 478



Fig. 12, n. cat. 555

1 - Padova, piazza Cavour

2 - 3 Este, via Salute

4, 11 - Montegrotto Terme, via degli Scavi/Viale Stazione
5 - 10 Montegrotto Terme, via Neroniana